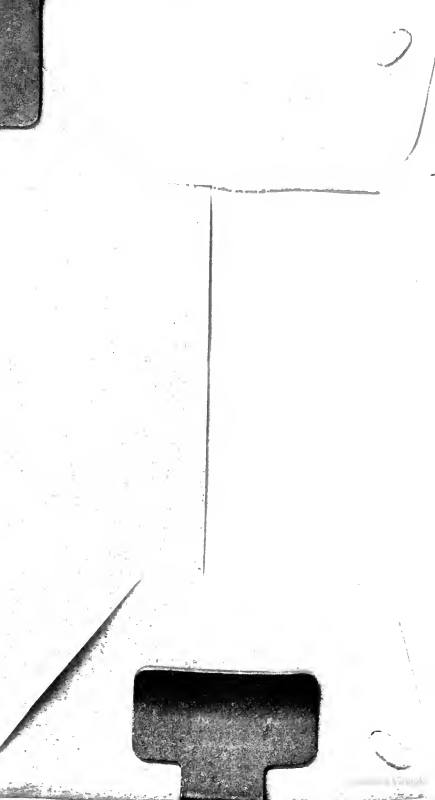








3.8.601







RACCOLTA  
D'OPUSCOLI

SCIENTIFICI E FILOLOGICI  
TOMO VENTESIMOTTAVO

*Al Reverendissimo Padre*

IL PADRE TOMMASO  
RIPOLL

*Maestro Generale dell' Ordine  
de' Predicatori.*



IN VENEZIA:

---

APPRESSO SIMONE OCCHI.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*  
MDCCXLIII.



Reverendissimo Padre.

**N**ON sì tosto ho risolto di pubblicare nel presente Ventesimottavo Tomo della mia Raccolta il Comentario della Vita e Scritti del fu Eminentissimo Gotti d'immortale memoria, opera la quale e per la persona di cui in essa si parla, e per la pulitezza e saviezza con cui è scritta da uno de' vostri Assistenti, ne fa il principale ornamento, che ho creduto non dover si ad altri offerire che a Voi come cosa vostra, essendo gloria del Padre di tutto l'Ordine quella che ad esso da qualunque de' suoi figliuoli ne viene. Nel determinarmi pertanto ad eseguire questo mio disegno, ho in me provato non ordinario contento, perciocchè in tal modo ancora mi si apriva l'adito a dimostrarvi l'altissima stima sempre da me avuta dell' Illustrissimo Ordine vostro stato fino al principio, come lo è al presente, uno de' più belli ornamenti della Chiesa, a cui ha dato de'

*gran Santi, de' Pontefici gloriosi, che faranno sempre con lode rammentati nell'Ecclesiastica Istoria, de' Cardinali non solo per dignità, ma per dottrina Eminentissimi, de' Vescovi ripieni d'un santo e vero zelo, e degli Uomini in ogni scienza versatissimi, che hanno sempre colla loro dottrina e sapere difesa la Chiesa, e stabilita la buona dottrina.*

*Questa mia asserzione in riguardo alla Dottrina e al sapere de' figliuoli di S. Domenico non credo che alcuno o per invidia o per altro fine potrà riceverla in sinistra parte; imperciocchè sarà sempre vero, che nella Teologia noi non troveremo Autori più sodi e più sicuri di quelli, che usciti sono del vostro Ordine; senza parlare del luminoso Sole delle Scuole S. Tommaso d'Aquino, che sarà in ogni tempo il direttore di chiunque voglia camminare con piè sicuro, e procedere con chiare idee nelle scienze Teologiche; tanti ve ne sono stati per lo passato, e tanti ve ne sono al presente, che in questo genere di studio può il vostro Ordine gloriarsi d'avere il primato. La Morale che tanto è stata da alcuni Moderni oscurata si può ella rica-*  
*vare*

111  
vare più pura che da S. Tommaso, da  
S. Antonino, e da S. Raimondo di Pen-  
nafort del vostro Convento di Barce-  
lona gloria ed ornamento? I vostri te-  
nendosi fortemente a queste colonne non  
hanno forse nella Chiesa conservata la  
Morale più pura e più sana? L' Istoria  
Ecclesiastica alle volte intieramente, e  
alle volte in parte non ritrova chi l'ab-  
bia trattata con maggior dignità e frut-  
to de' vostri, e ultimamente l' Opera  
postuma dell' Oriente Cristiano del  
Padre Le Quienne sarà un' evidentis-  
sima pruova. L' erudizione Ecclesiasti-  
ca è stata sì bene nel vostro Ordine col-  
tivata, che pochi si potranno agua-  
gliare a' vostri Goar, e a' vostri Com-  
besis. L' Ascetica, che sembra la più  
conculcata di tutte, essendocchè molti d'  
essa s' ergono in Maestri prima di sa-  
pere ciò ch' ella sia, riconosce dal vo-  
stro Ordine i principali Autori, come i  
Granata, e i Tauleri fra gli antichi,  
e fra' Moderni il Mausolio, che ha sì be-  
ne confutati i falsi Mistici. Se io così vo-  
lessi trascorrere per tutte le Scienze, co-  
me ho fatto in parte per l' Ecclesiastiche,  
che sono le più proprie de' Religiosi, a-

*vrei molto che dire . Una cosa però tacer non debbo che a vostra gloria ridonda, ed è, che non cede punto il tempo presente al passato, anzi molto più felici sotto di Voi fioriscono le scienze e le belle arti . Non sembrerà d' adulazione tinta quest' espressione , a chi saprà quanti nella sola Italia non parlando dell' altre Provincie fiorirono grandi e stimati Uomini nell' Ord. Domenicano, come il P. Orsi degniss. Secretario dell' Indice, il P. Lucini, Commissario del S. Offizio di Roma, il P. Riccini, Assistente d' Italia, il P. de Rubens, il Moniglia, i due Concina, il Campana, l' Alfani, il Caratini, l' Ansaldo, il Remadelli, il Mamacchi , l' Avvocati , e tant' altri che lungo sarebbe l' annoverare .*

*Ma io m' avveggo che la stima che ho per l' Ordine vostro mi trasporta un po' lungi , e che se vorrò secondarla , uscirò facilmente de' termini d' una lettera ; e allora quando i volumi non possono bastare a pubblicare le sue glorie , mi mostrerei molto temerario , se sì brevemente volessi raccogliere , e spossato poi mi troverei, quando di Voi, che sopra gli altri stimo ed onoro, parlare volessi . Debbo però confessare il vero, tante essere le*



*coſe che di Voi, mi ſi rappresentano alla  
mente, che non ſo ſe tutte dir le poſſa, nè  
mi dà l'animo di narrarle, imperciocchè  
deſcrivendole non poſſo ſe non diminuir-  
le anzi che accreſcerle. Voro è che in tal  
modo ſoddiſfarò alla voſtra moſteſtia,  
ma non al mio deſiderio, che ſarebbe di  
far conoſcere, che al ſupremo grado, in  
cui vi trovate nel voſtro Ordine innal-  
zato, aſceſo ſiete col mezzo del merito,  
che continuamente v'accompagna. Gl'  
impieghi ſoſtenuti prima d'arrivarvi di  
Provinciale d'Aragona, di Compagno  
del fu P. Maeſtro Generale Clocbe fece-  
ro conoſcere la voſtra prudenza, e la  
moderazione d'animo, che ſapevate nel  
grado ſuperiore conſervare. Le fatiche  
da voi impiegate per le Canonizzazio-  
ni de' SS. Pio Quinto, e Agneſe di Mon-  
te Pulciano fecero vedere che lo ſtudio,  
le diligenze, le fatiche, i ſudori non vi  
parevano coſa alcuna, quando ſi tratta-  
va della gloria del voſtro Ordine. La do-  
vizioſiſſima libreria, di cui avete arric-  
chito il voſtro Convento di Barcellona  
per comodo degli ſtudj, l'amore portato  
a chi ſi diſtingueva nelle lettere, diede-  
ro a vedere quanto Voi amavate gli ſtudj*

*e quanto sotto di Voi di decoro e di lustro sperare potessero.*

*Tutte queste cose vi fecero scala al grado cospicuo del Generalato, in cui maggiormente risplendete per lo vostro disinteresse e per la vostra generosità, per l'amore del vostro Ordine e per lo culto del Signore. Voi sollevate i conventi bisognosi, e i loro Tempj altri quasi di nuovo avete a vostre spese fabbricati, molti ne avete risarciti, altri nobilmente adornati, il che dà una grande idea del vostro animo, ma maggiore la darà sempre la traslazione fatta del cadavere di BENEDETTO XIII. Ottimo e santo Pontefice, che avete avuto la gloria di vedere obbediente a' vostri desiderj mentre visse, e il nobile Mausoleo alzato gli nel vostro Tempio di S. Maria della Minerva, la maggior parte a vostre spese. Se tanto il decoro dell' Ordine vostro vi sta a cuore che non riguardate per ciò a spese per renderlo ancora esteriormente degno di stima, molto più studiate continuamente i mezzi di renderlo vie più perfetto ancor interiormente, e per ciò vi mostrate tutto vigilanza, e tutto zelo per la disciplina, e sapendo quanto giovi a*

*ven-*

*rendere gli uomini più virtuosi gli esempi non mai interrotti de' maggiori, fate ora comporre dall' instancabile ed eruditissimo P. Bremond, dopo che per vostra commissione le ha dato non solo il principio, ma ancor ha a buon fine condotta l' utilissima Opera del Bollario Domenicano, gli Annali dell' Ordine, icciocchè e a' presenti, e a' posteri serva d' eccitamento al ben fare, il riconoscere come santamente e virtuosamente abbiano per cinque secoli operato que' che gli precederono. Tutte queste cose che sono agli occhi altrui d' ammirazione, non soddisfanno i vostri; ond' è che non contento di ciò che avete fatto, sempre operate cose nuove, ed una finita l' altra senza intervallo e senza riposo vi succede, con tutto che la vostra età sembrasse richiedere minor fatica; magli anni non avendovi diminuito quello spirito, che avevate nell' età più fresca, Voi non meno d' allora intrepidamente v' affaticate, particolarmente mostrando una somma premura nel promuovere con tutta la maggior diligenza ed attenzione le cause de' Servi di Dio, e Beati del vostro Ordine, a molti de' quali avete, come al B. Benedetto XI.*

ottenuto il culto, ad altri ampliato, e fra poco altri nuovi per vostra Opera conseguiranno i supremi onori della Chiesa.

Tutte queste belle doti unite alla soavità ed onestà de' vostri costumi, all'umiltà, e all'altre religiose virtù che v'adornano, vi rendono l'oggetto della stima di tutti, e il Sommo Regnante Pontefice non contento di dimostrarvela ne ha ancora date delle pubbliche testimonianze, le quali saranno sempre a Voi grandemente gloriose, imperciocchè procedono da un Pontefice, che in ben distinguere le persone e il merito loro, non lacede a niuno de' suoi Predecessori. Tanti vostri meriti desidero sempre più s'accreiscano bramando che prolunghiate il vostro vivere per lungo spazio oltre il secolo, e che persona di me più dotta, e di vera eloquenza fornita le vostre glorie a' posteri tramandi, mentre io pregandovi a prendere sotto la vostra Protezione questa Raccolta mi do l'onore di dichiararmi con infinita stima.

Di V.P. Reverendiss. Venez. 1. Apr. 1743.

Umiliss. Devotiss. Oblig. Serv.

D. Angiolo Calogierà.

P R E.

# PREFAZIONE.

**B** Enchè io abbia sempre mai con ogni attenzione procurato d'escludere da questa Raccolta Opuscoli, che dispiacere recar potessero a chicchessia; ciò non ostante alle volte per ragioni, che da chiunque averà lette le Prefazioni de' Tometti passati con attenzione potranno essere state riconosciute, se n'è prodòtto qualcheduno, che può dirsi anzi intruso, che ammesso. Tutta la mia diligenza però non ha servito per certe persone troppo dilicate, che non vorrebbero vedere alcuno che opinasse diversamente da loro, e con tutto che io rispetti chiunque s'affatica per le lettere, non posso però approvare questo loro sentimento, e questo, mi sia lecito il dirlo, pregiudizio. Ad ognuno è permesso il dire e lo scrivere il proprio parere e quando lo faccia senza que' motti pungenti, e quelle invettive, dalle quali ogni uomo onesto dee guardarsi, e che procuri anzi di stabilire colla ragione i propri sentimenti, sarà sempre degno di lode, imperciocchè ciò facendo non cerca se non la verità, della quale ancora da coloro che diversamente sento-

\* 6 \*      no,

no, si va in traccia, toccando a chi è fuori della quistione, il vedere qual de' due vada ingannato. Per tanto dovendosi il primo riguardo alla verità, come io non ho avuto su questo particolare rispetti per lo passato, così non gli averò per l'avvenire, non potendo, nè dovendo soscrivere agli altrui pregiudizj, e sagnar le dotte fatiche degli uomini a queste persone troppo per vero dire di sè inedesime amanti e delle cose loro.

Premessa questa Protesta, che stimo necessaria, m'accingo a render ragione degli Opuscoli che in questo Tomo si trovano. Il primo è una seconda lettera del Sig. Abate *Girolamo Tartarotti* intorno a Giovanni Diacono Scrittore Veronese del Quartodecimo secolo, di cui parlato avea molto eruditamente nella prima lettera inserita nel Tomo XVIII. Questa seconda tende a risolvere alcune difficoltà mosse dal chiarissimo Autore delle *Osservazioni Letterarie*, mostrandosi, che i tre Giovanni Veronesi da lui riconosciuti non sono che un medesimo Autore. S'aggiunge in fine un Opuscolo *de duobus Pliniis* dello stesso Giovanni fin ora inedito, accompagnato dal Sig. Tartarotti con alcune sue erudite Osservazioni.

Succede a questa Lettera un'erudita Dissertazione latina sopra la Torre de' Conti del fu Sig. Abate *Francesco Valesio* Romano  
man-

11

mancato nell'anno scorso con dispiacimento di tutti i buoni . Credo che molte altre simili picciole, ma erudite Operette abbia lasciate inedite il modestissimo Autore , che difficilmente concedeva le cose sue per la stampa, benchè lo meritassero , delle quali certamente, se mi succederà di poterle conseguire , non mancherò di farne parte al Pubblico. La Dissertazione ora da me pubblicata m'è stata favorita dal Sig. Abate *Lorenzo Mehus* che l' ha copiata dall' Originale che si trova nella bella libreria del Sig. Barone di Stosch , a cui è indirizzata. Questa libreria ch'era in Roma ed ora è in Firenze, dove questo eruditissimo Barone fa la sua dimora , è ricca sopra l'altre cose d'una gran Raccolta di stampe e disegni contenente la Topografia generale , cento e due grossissimi volumi della quale vi sono all' Italia solamente spettanti, e quaranta d'essi accennati nella presente dissertazione riguardano la sola Roma . Quanto studio e diligenza possa aver costato una sì bella Raccolta al Sig. Barone di Stosch è difficile non solo il dirlo , ma ancora il pensarlo .

In terzo luogo due Operette si sono stampate del chiarissimo Sig. Dottore *Carlo Francesco Cogrossi* Pubblico Professore giubilato di Medicina nell' Università di Padova, tutte e due degne d'essere lette per le sensate e giudiziose ricerche e riflessioni  
dell'

dell'Autore che ha avuto la bontà di comunicarmele, e di cedere alle mie istanze, di cui non mancherebbero molte altre cose, onde arricchire questa Raccolta, se dalla pratica della Medicina, e dalla sua modestia non ne venisse frastornato.

Dopo queste due Operette vengono le Notizie di Giovanni Froben celebre stampatore, le quali mi sono state comunicate dal Sig. *Domenico Maria Manni* Fiorentino, che n'è l'Autore. Egli ne ha raccolte molte altre sopra gli stampatori più rinomati, ed è desiderabile che si risolva di comunicarle al Pubblico, da cui saranno ricevute con piacere attesa la diligenza ed esattezza dell'infaticabile Autore.

Le Osservazioni sopra l'antico marmo che si legge nel Cap. III. pag. 168. delle Iscrizioni di *Rafaello Fabbretti* sono del fu Monfig. *Filippo del Torre*, e mi sono state comunicate dal P. *Lorenzo del Torre* degnissimo suo Nipote, il quale dopo rinunziata la prima dignità dell'insigne Capitolo di sua Patria, è entrato fra' Preti dell'Oratorio d'Udine. Esse non hanno bisogno d'un mio elogio perchè si vedano con piacere, bastando quello che vien loro fatto dal nome del loro dottissimo Autore. Mia intenzione era d'unirvi l'Iscrizione tolta dal Fabbretti, ma essendo questa per una parte molto lunga occupando una facciata e mezzo di foglio, e perciò difficile senza

un.



un rame, che essendosi dovuto fare conforme all' Originale, più che si poteva, difficilissimamente si sarebbe adattato ad un tomo di figura di 12; e dall'altra parte essendo il libro da cui è tratta abbastanza facile da trovarsi, ho creduto di poterla omettere senza pregiudizio di chi avesse bisogno o desiderio di consultarla.

Il Signor Canonico *Francesco Maria Pratilli* soggetto eruditissimo, Socio dell' Accademia Ecclesiastica di Napoli, ha voluto concorrere per la prima volta ad onorare questa mia Raccolta con una lettera che dopo le sopra accennate osservazioni si legge. In questa egli spiega con molta erudizione un Marmo, in cui si fa memoria di Giove Ortense. Sarebbe desiderabile che questo dotto Autore si risolvesse di produrre il suo bel libro sopra la via Appia, già intieramente terminato.

A questa lettera succede un Ragionamento non affatto breve sopra le Antichità di Capo d' Istria. In esso si rappresenta lo stato di quella Città a' tempi de' Romani, e si rende ragione della diversità de' suoi nomi. Il nobile e dotto Autore d' esso ch' è il Conte *Gianrinaldo de' Carli* mostra l'amore suo verso la propria Patria, ma un amore regolato e giudizioso lontano da quelle passioni.

sioni dalle quali si sono per lo più lasciati trasportare coloro, che portati non dall'amore del vero, ma da quello d'una falsa gloria hanno scritto dell'Antichità della propria Patria attribuendole pregi che non aveva, o non poteva avere.

Dopo l'erudito Ragionamento del Signor Conte Carli è stampata una Relazione dell'Epidemia de' Buoi, che fu l'anno 1738 nel Contado d'Arimino. Il Signor Dottor *Giovanni Bianchi*, che dalla sua Patria è passato a Siena, nell'occasione di rimettersi in maggior lustro l'Università di quella Città, condottovi con nobile onorario per professarvi l'Anatomia è l'Autore della detta Relazione, e quello ch'ebbe il contento di vedere spenta mediante le sue diligenze, e i saggi provvedimenti usati quell'Epidemia.

Non così tosto m'ha la buona sorte fatto conseguire il Comentario della Vita e Scritti del fu Cardinale *Vincenzo Ludovico Gotti* di gloriosa memoria stampato in Roma dal Mainardi, che ho pensato di riprodurlo nel presente Tomo, il quale era attualmente sotto il torchio, e vi si trova nel decimo luogo. Mi sono indotto a ristamparlo non tanto perchè pochissimi esemplari se ne sono fatti, quanto per lo merito grande

121

de del Cardinale, e per la stima che io faccio dell' Autore d' esso Comentario, ch'è il Padre Maestro *Tommaso Agostino Ricchini* dell' ordine de' Predicatori Assistente d'Italia. Si troverà in questo Comentario tutto ciò che ci può dare una giusta idea del Porporato defonto, e una piena cognizione delle sue opere. Il tutto è steso con buon ordine senza alcuna vana affettazione, e con molta pulitezza di stile. In questa nuova edizione vi ho aggiunto per servire al genio di molti un Catalogo disteso delle Opere del Cardinale.

Nell' undecimo luogo si leggono le Vite di quattro seguenti Arcivescovi di Spalatro cavati dalla Congregazione de' Padri Somaschi, le quali si ponno considerare come un pezzo di Storia, di quella Chiesa. Furono esse distese mentre ancora viveva l'ultimo di questi Arcivescovi Monsignor Laghi dal P. D. *Niccola Petricelli*, che con dispiacere de' suoi e di chiunque lo conosceva è passato a miglior vita nel giorno del Santissimo Natale dell'anno scorso, soggetto e per la probità de' costumi e dottrina sempre distinto, e per l'educazione di parecchi nobili di questa Patria stimato e riverito. Molte cose egli ha lasciate manoscritte, ma poche d'intiere, fra le qua-

quali ritrovandosi queste Vite, mi furono graziosamente comunicate dal P. Bibliotecario della Salute di questa Città, nella cui libreria si conserva il Ms. originale. Di esso Padre Petricelli ne parla con lode in alcuni Luoghi il Giornale de' Letterati d'Italia.

Chiudono il Tomo due Opusculi sopra alcune monete de' secoli bassi. Il primo che contiene la spiegazione di tre Monete, una d'un Re de' Visigotti, e due di due Re de' Longobardi vede la prima volta la luce, l'altro che comprende la spiegazione di tre antichissime Monete Veneziane era stato stampato l'anno 1737, ma essendosene fatti pochi esemplari per farne dono, s'è creduto bene di ristamparlo nel presente Tomo, il quale in breve farà seguito dal ventesimonono.

*Tavola degli errori notati nel Tomo XXVII.*

| Pag. | lin. | Errori                                                   | Correzioni                                                                      |
|------|------|----------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|
| 379  | 8    | delle                                                    | della                                                                           |
|      | 20   | vestice                                                  | vertice                                                                         |
|      | 22   | indi i                                                   | Indi con i                                                                      |
| 380  | 15   | contra.                                                  | Contraria.                                                                      |
| 381  | 3    | M                                                        | N                                                                               |
| 386  | 2    | osserva-<br>zioni                                        | operazioni                                                                      |
| 388  | 12   | $\overset{3}{\text{cioè VPC}_2}$<br>AP                   | $\overset{3}{\text{cioè VPC}_2}, \overline{CV}$                                 |
|      | 14   | $\overline{VS} = \overline{V}$<br>$\overline{3PC, CV_2}$ | $\overset{3}{\overline{VS} = \overline{VPC, CV_2}}$                             |
| 389  | 2    | AP, e PV                                                 | AP, e AV                                                                        |
| 391  | 12   | $\underline{ydy} = \underline{dx}$                       | $\underline{ydy} = \underline{ydy}$<br>$\underline{x}$                          |
|      | 18   | $\overline{Vyy + aa}$<br>(y +)                           | $\overline{Vyy + aa}$<br>(y + b)                                                |
| 393  | 6    | $\underline{mp} = \underline{m}$<br>ru-prz               | $\underline{mp} \overline{p-mru-prz}$                                           |
| 395  | 18   | $\underline{pu + mz}$<br>$\underline{\pm mupp}$          | $\underline{pu -- mz}$<br>$\underline{\pm mnpp}$                                |
| 396  | 16   | $\underline{MT[y-r]}$<br>$\overline{Vyy - aa}$           | $\underline{MT(y-r).FI-a(y-r)}$<br>$\overline{Vyy--aa} \overline{Vyy-aa}$<br>FT |

|     |    |                                  |  |                            |
|-----|----|----------------------------------|--|----------------------------|
| 17  |    | $\frac{FT}{MT}$                  |  | $\frac{FT}{MT}$            |
| 21  |    | $\frac{TG}{NT}$                  |  | $\frac{TG}{NT}$            |
| 397 | 7  | PV                               |  | CV                         |
| 398 | 15 | AO                               |  | AO                         |
|     | 22 | questa                           |  | di questa                  |
| 399 | 17 | $\pm aazz \pm$                   |  | $\pm aazz \rightarrow$     |
| 401 | 1  | f                                |  | f                          |
|     |    | $\frac{-r(at-bs)2}{f}$           |  | $\frac{-r[at-bs]2}{f}$     |
|     | 1  | $\frac{a4fs}{ce}$                |  | $\frac{a4is}{ee}$          |
| 403 | 14 | $CH_3[\frac{cess}{ff}] + PHCH^2$ |  | $, (\frac{cess}{ff}) PH^2$ |
| 404 | 8  | $z = af$                         |  | $y = \frac{af}{t}$         |
| 13  |    | AR                               |  | AX                         |

Ta-

*Tavola degli errori notati nel Tom. XXVIII.*

| Pag. | lin. | Errori                                                                                              | Correzioni.                                                                                                                           |
|------|------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 5    | 24   | una postilla                                                                                        | un poscritto                                                                                                                          |
| 9    | 20   | Tanto sia detto intorno alla materia .<br>Ora venghiamo al titolo dell' opera, e nome dell'autore . | <i>Queste parole s' uniscano col Paragrafo antecedente, e s'incominci il quarto dalle parole :<br/>Leggesi nelle Osservazioni ec.</i> |
| 12   | 8    | si                                                                                                  | ci                                                                                                                                    |
| 12   | 16   | Giovani                                                                                             | Giovanni ,                                                                                                                            |
| 16   | 10   | <i>duabus</i>                                                                                       | <i>duobus</i>                                                                                                                         |
| 22   | 12   | <i>Bibliotheca</i>                                                                                  | <i>Bibliotheca</i>                                                                                                                    |
| 23   | 12   | Surum .                                                                                             | Suram .                                                                                                                               |
|      | vo   | Vespasia-<br>nnm                                                                                    | Vespasianum                                                                                                                           |
| 25   | 31   | <i>Avunculus</i>                                                                                    | <i>Avunculus</i>                                                                                                                      |
| 27   | 24   | conferma-<br>zione                                                                                  | confermazione                                                                                                                         |
| 28   | 13   | <i>ud</i>                                                                                           | <i>ad</i>                                                                                                                             |
| 30   | 2    | ed all'                                                                                             | e che ricercano l'                                                                                                                    |
| 33   | 3    | Stofch                                                                                              | Stofch                                                                                                                                |
| 35   | 6    | in elegantia                                                                                        | inelegantia                                                                                                                           |
|      | 18   | charitas                                                                                            | chartas                                                                                                                               |
| 36   | 13   | super addi-<br>tum                                                                                  | superadditum                                                                                                                          |

|    |      |                     |                |
|----|------|---------------------|----------------|
| 38 | ult. | Fraben              | Froben         |
| 41 | 4    | fratre              | fratre         |
|    | 16   | super im-<br>posita | superimposita. |
| 43 | 5    | diu                 | cum            |
|    | 16   | Pontifici           | Pontifici      |
| 44 | 29   | Nicolæ              | Nicholæ        |
| 46 | 15   | Musceolo            | Musæolo        |

IN-



# INDICE

## DEGLI OPUSCOLI

Del Tomo Ventesimottavo.

- I. **L** Ettera seconda del Sig. Ab. *Girolamo Tartarotti* ecc. intorno al MS. della Storia Imperiale di Giovanni Diacono Veronese. Pag. 1.
- II. *Francisci Valesii* Romani Dissertatio de Turri Comitum. 31.
- III. Risposta del Sig. *Carlo Francesco Cogrossi* ecc. al Sig. Gian Domenico Santorini intorno all' Istoria d' un Feto ecc. 47.
- IV. Esposizione del Sig. *Carlo Francesco Cogrossi* ecc. del suo Giudizio prodotto nella solenne Consulta tenuta in Caravaggio il dì 5. Giugno 1741. intorno a' Risai stesi su quel Territorio ecc. 67.
- V. Notizie di Gio: Fröben di N. N. Accademico Fiorentino. 83.
- VI. *Philippi a Turre* Ep. Adriensis Observationes in antiquum lapidem ex Raphaelis Fabretti Inscript. cap. 3. 129.
- VII. Lettera del Signor D. *Francesco Maria Pratilli* ecc. nella quale si spiega un antico Marmo, in cui si fa memoria di Giove Ortense. 141.
- VIII.

- VIII. Delle Antichità di Capo d'Istria  
Ragionamento ecc. del Conte *Gian-  
rinaldo Carli*. 169.
- IX. Relazione dell'Epidemia de' Buoi  
che fu l'anno 1738. nel Contado d'  
Arimino. 331.
- X. De Vita & Studiis F. Vincentii Lu-  
dovici Gottii Bonon. Ord. Præd. S.  
R. E. Tit. S. Xysti Presbyteri Card.  
Commentarius. 351.
- XI. Vitæ Quatuor Archiepiscop. Spa-  
latensium e Congr. Somaschensi a  
Nicolao Petricelli ejusdem Congr. de-  
scriptæ. 411.
- XII. Spiegazione di tre Monete di un  
Re de' Visigotti e di due Rede' Lon-  
gobardi. 467.
- XIII. Spiegazione di tre antichissime  
Monete Veneziane. 493.

xlii

# LETTERA

SECONDA

DEL SIG. AB.

GIROLAMO TARTAROTTI

*All' Illustrissimo Sign.*

N. N.,

Intorno al MS. della *Storia Imperiale*  
di Giovanni Diacono Veronese.



3

*Illustriss. Sign. e Pad. Colend.*

I **D**Opo la Relazione del Codice di Giovanni Veronese, che fino dall' anno 1737. ebbi l' onore d' inviare a V. S. Illustrissima, e che uscì poi alla luce l'anno seguente nel Tometto XVIII. della Raccolta Calogerana, io mi lusingava d' avere bastantemente messo in chiaro chi fosse quell' autore, e ad evidenza fatto conoscere, che il *Gio: Diacono* più volte dal Panvinio citato, altri non è, che il *Giovanni Mansionario* riferito dal Pastrengo. Ora scorrendo il Tomo VI. delle *Osservazioni Letterarie* incontro nel Cap. 2. pag. 200. delle medesime queste parole : „ Di Giovanni ( *nominato dal Pastrengo* ) può dubitarsi se sia il medesimo, che dal Panvinio fu letto . Pare , che così non faccia credere il Panvinio stesso, il quale del citato due volte da lui vide l' originale passato da Verona a Pavia, poi a Parma : *exemplum Archetypum, & in membranis scriptum*, e trovò in esso chiamarsi l' autore *Johannes Diaconus*, e l' opera *Historia Imperialis*. All' incontro il citato dal Pastrengo, e

„ dal Natali sempre si chiama *Johannes presbyter mansionarius*. Di questo  
„ si è ora ritrovata [ non in Verona ]  
„ una parte, qual se bene senza titolo,  
„ e senza nome d'autore, si può cre-  
„ dere appartenga al Mansionario, per-  
„ chè ha quel Catalogo de i Sermoni  
„ del Santo, [ *Zenone* ] che dal Man-  
„ sionario presero i due suddetti, e nel  
„ fine ha quella giunta *ipse vidi, &  
„ legi*, come presso il Pastrengo, *se  
„ vidisse, & legisse testatur*. Quel ca-  
„ talogo, ch'era in mano di molti,  
„ fu addotto anche dal Panvinio, ma  
„ non disse d'averlo preso dal suo Gio-  
„ vanni Diacono, come suol fare,  
„ quando prende qualche cosa da lui,  
„ e non porta quella notabil giunta nel  
„ fine. Potrebbe però il secondo avere  
„ imitato, e anche rubato il primo,  
„ come far soleasi da' Cronisti; ma ve-  
„ nendo ad essere il tempo dell'uno e  
„ dell'altro così vicino, potrebbe an-  
„ cora essere il medesimo, di che non  
„ si può far giudizio sicuro per ora. „  
Al primo aspetto dubitai, che il dot-  
tissimo Autore delle *Osservazioni* non  
avesse punto letta quella mia Relazio-  
ne; ma sovvenendomi poscia, che pri-  
ma di pubblicarla, la feci passare sot-  
to gli occhi di lui, ed egli non solo  
la lesse, ma con somma gentilezza si  
com-

*Girolamo Tartarotti.* 5

compiacque ancora rispondermi , che attendeva di vederla stampata ; sono forzato a conchiudere , che la medesima , anche dopo essere stata considerata da una mente così chiara , ed illuminata , qual è quella di sì celebre soggetto , lasci luogo di dubitare , se il Giovanni nominato dal Panvinio sia lo stesso , che il nominato dal Pastrengo . Vengo adunque necessitato a ritoccare la materia quanto a questo capo , il che farò brevemente , mostrando , che il Giovanni Panviniano è lo stesso , che il lodato dal Pastrengo , ed amendue poi sono lo stesso col Giovanni , autore della Storia novamente scoperta ; la quale per un intero secolo , senza mai saper ciò che fosse , fu posseduta dalla Collegiata di Arco , ed ora è passata a Verona . V. S. Illustrissima tollerì colla stessa sofferenza , che compatì già la prima mia Lettera , anche questa seconda , che può dirsi come una postilla di quella .

II. Non due volte , come l'eruditissimo Autore delle *Osservazioni Letterarie* afferma , ma ben cinque , fu dal Panvinio nelle *Antichità Veronesi* citato Giovanni Diacono . La prima nel Lib. 1. Cap. 22. pag. 30. in quelle parole : *Joannes insuper Diaconus , de quo paullo post dicam , in Historia , quam*

*scriptam reliquit, Regem Gothorum Theodoricum Amalum refert præcepisse Veronæ altare S. Stephani ad Fonticulos in suburbio Veronensi subverti, & ejus Divi Basilicam destrui, quæ tunc Cathedralis erat. La seconda nel Cap. seguente, in cui si legge: Hic itaque Joannes Veronensis civis auctor est, Theodoricum Regem urbis nostræ pomerium ampliassse. Ita enim scripsit: Muros urbis Veronæ, qui modo sunt, construxit Theodoricus Gothorum Rex, muris antiquis intra urbem inclusis. La terza nel Lib. 4. Cap. 3. pag. 105. in cui dice: Quare non possum non mirari Joannem Diaconum nostræ Ecclesiæ, qui in Historia Imperiali, quam a Julio Casare usque ad Henricum VII. Imp. sub quo vixit, annumque Christi 1310. perduxit, Episcopos Veronenses primos ita enumerat: Euprepus discipulus Petri Apostoli, qui fidem Christi primo Veronæ prædicavit, Episcopus primus. II. Dimidrianus. III. Simplicius. IV. Proculus. V. Saturninus. VI. Lucillus. VII. Cricinus VIII. Zeno, qui Episcopus creatus est anno Domini CLXV. Ego porro in quatuor primorum Episcoporum serie communem sequar, vulgatamque Amalium nostrorum sententiam, in reliquis vero Joannem ipsum. La quarta nel Lib. 4. Cap. 5. pag. 107. in consonanza del passo antecedente: Post Proculum, Episcopatum*

Ve-



*Veronensem, ut Joannes Diaconus scribit, suscepit Saturninus, singulari pietate vir. Post eum VI. Episcopus, ut idem Joannes refert, fuit Lucillus &c. E finalmente la quinta nello stesso Lib. 4. Cap. 18. pag. 118. così scrivendo: Muros enim urbis Veronae vetustate nimia collabentes, restituit ( Theodoricus Imp. ) Thermas novas fecit, Aquæ ductum in loco, qui dicebatur Castellus, id est juxta Theatrum & Ecclesiam S. Silvestri [ dovrebbe dir S. Syri ] reparavit. Maximum palatium de novo a fundamentis condidit, ingenti porticu circumdatum, Forum, & Basilicas multas, ut Joannes Diaconus tradit, restituit.*

III. Ora tutti questi cinque passi leggonsi puntualmente nella Storia di fresco ritrovata. Il primo è alla pag. 134. col. 4. *Igitur Rex Theodoricus, Diabolo suadente, de mansueto Principe in tyrannum crudelissimum mutatus est; nam apud Veronam jussit altare S. Stephani ad Fonticulos in suburbio civitatis in odium catholicorum subverti, & Ecclesiam destrui, erat autem tunc Ecclesia Cathedralis.* Il secondo alla pag. 129. col. 2. già addotto anche nella mia Relazione pag. 184. *Item muris novis circumvit [ Theodericus ] civitatem, & eam ampliavit, muris vetustis in civitate conclusis. Sunt autem muri, quos fecit Rex Theodoricus, quibus*

*bus nunc Veronensis urbs cingitur . Da cui si vede , che il Panvinio , o per essersi della sua memoria fidato , o per aver voluto migliorar la latinità roz-zissima del Diacono , alterò alquanto le parole di lui , ritenendo lo stesso senso . Il terzo , e quarto alle pagg. 23. col. 3., e 31. col. 3. Hic S. Proculus quartus Episcopus , fuit Episcopus Veronensis ; nam primus fuit B. Euprepus , discipulus Apostoli Petri , qui fidem Christi primo Verone predicavit . Secundus fuit S. Dimidrianus Episcopus . Tertius fuit S. Simplicianus Episcopus . Quartus B. Proculus . . . . . Floruerunt in Ecclesia Dei illustres Doctores , inter quos B. Zeno Episcopus Veronensis Doctor egregius , octa-vus ejusdem civitatis Episcopus . Nam post S. Proculum , qui quartus fuit Epi-scopus , pontificatum suscepit S. Saturni-nus , cui Lucillus successit , post quem S. Grichinus Doctor , cui B. Zeno successit . Hic Zeno pontificatu Dionysii Papæ Ve-ronensem Ecclesiam cœpit regere anno Do-mini CLXV. E finalmente il quinto alla già citata pag. 129 col. 2. riferito pure nella detta mia Relazione pag. 183. Verone fecit Thermas . [ Theodericus ] Item ingens palatium , & a porta usque ad palatium excelsam porticum fecit . Hu-jus palatii adhuc apparent vestigia . Jux-ta Ecclesiam S. Syri , in loco , qui dicitur*  
Ca-

*Castellus , Aquæ ductum , qui destructus fuerat , reparavit &c.* Il Panvinio attesta nel Lib. 4. Cap. 3., e nel 6. pag. 163. che la Storia da lui veduta, incominciava da Giulio Cesare, e terminava in Enrico VII. Io della novamente scoperta, così scrissi alla pag. 139. della mia Relazione: *Ritrovo, che da Augusto solamente incomincia, e va fino al detto Enrico [ VII. ]; contuttochè in Sommario delle cose dette, e da dirsi, che nel fine del quinto libro si legge, da Giulio appunto sembri, che sia stata incominciata. Come il codice dal Panvinio osservato in Parma, presso Girolamo Tagliaferro [ per quanto egli medesimo attesta nel Lib. 6. ] era acefalo, così egli non potè accertarsi di ciò, che per conghiettura, e sull'apparenza del detto Sommario.*

IV. Tanto sia detto intorno alla materia. Ora venghiamo al titolo dell'opera, e nome dell'autore. Leggessi nelle *Osservazioni Letterarie*, che la Storia novamente ritrovata è *senza titolo, e senza nome d'autore*. E pure io nella Relazione di quella aveva già a chiare note scritto pag. 138. „ Il titolo dell' „ opera in due luoghi si legge. Nel „ principio del Lib. 4. così: *Historiarum Imperialium explicit liber tertius, incipit quartus*, e nel principio del „ sesto così: *Historiarum* ( *lege Histo-*

„ *riarum* ) *Imperialium liber quintus ex-*  
 „ *plicit, incipit &c.* „ E poi alla pag.  
 „ 177. „ Nè nel frontispizio dell' ope-  
 „ ra, nè nel principio d'alcun libro,  
 „ il proprio suo nome [ dell' autore ]  
 „ ho potuto rinvenir io, solamente  
 „ alla pag. 101. col. 1. così acciden-  
 „ talmente si palesa : *Vidi ego ipse JOAN-*  
 „ *NES commentarium Pelagii predicti*  
 „ *super epistolas Pauli, in quo licet mul-*  
 „ *ta bene, & eleganter exponat, tamen*  
 „ *subtiliter infundit venenum hæresis suæ.* „  
 Indi seguo a provare, che fu persona  
 Ecclesiastica. Abbiamo già osservato,  
 che *Joannes Diaconus*, chiama sempre  
 il Panvinio l'autore della Storia vedu-  
 ta da lui, e nel Lib. 4. Cap. 3. dice,  
 che *Historia Imperialis* era intitolata.  
 Resta la patria, e l'età d'amendue que-  
 sti Giovanni. Il Panvinio nel citato  
 Lib. 4. Cap. 3., e nel 6. pag. 163.;  
 afferma, che il suo era arrivato colla  
 Storia fino all'anno 1310., il che fa  
 conoscere, che fosse vivuto alquanto  
 dopo, sì perchè non è credibile, che  
 avesse condotta la medesima fino a quel  
 preciso punto di tempo, in cui scrive-  
 va, come ancora perchè nel momento,  
 in cui la chiuse, non sarà probabil-  
 mente spirato. Ponghiamo adunque,  
 che sopravvivesse solamente dieci anni,  
 e così lo avremo vivo del 1320. Ora  
 io

io nel mio Giovanni ho osservate queste parole, riferite anche nella Relazione pag. 140., e 191. *Ab ipso Othone, qui cœpit An. Dom. 962. usque in An. Dom. præsentem 1320., computantur anni 358.* Anche il mio adunque viveva, e scriveva nel 1320. Quanto alla patria, *Veronensis* chiama sempre il suo il Panvinio, ed io per tutti i Paragrafi XVI. XVII. e XVIII. della mia Relazione ho provato, che per Veronese si palesa anche l'autore delle *Storie Imperiali*, e Veronese, lo chiama il Pastrengo. Legittimamente adunque credo ora di poter inferire, che il Giovanni Panviniano sia lo stesso, che l'autore dell'opera recentemente scoperta. Ma siccome questo secondo, per consentimento dello stesso dottissimo Autore delle *Osservazioni Letterarie*, è il medesimo col Giovanni Mansionario lodato dal Pastrengo, così per legge infallibile di buon discorso dovrà conchiudersi, che il Giovanni Panviniano sia pure lo stesso col Giovanni Mansionario del Pastrengo; e l'immaginarsi due scrittori, non vicini d'età, ma nello stesso stesissimo tempo fioriti, e nella stessa patria, amendue di nome *Giovanni*, amendue persone Ecclesiastiche, cadauno de' quali abbia scritta una Storia degl'Imperadori sino ad Enrico VII., intitolata

lata *Historia Imperialis*, la quale in cinque citazioni, che accidentalmente da un autore vengono fatte, perfettamente corrisponda, e pure non sia la stessa opera, nè lo stesso autore, ma sieno due, i quali abbiano preso uno dall'altro; sarebbe quanto immaginarsi, che si sieno stati due Virgilj, e due Catullj, l'uno de' quali dall'altro abbia preso, il che ognuno vede quanto ridicola cosa sarebbe.

V. E' il vero, ( per risolver tutte le difficoltà dall' Autore eruditissimo delle *Osservazioni Letterarie* addotte ) che il Panvinio nell'esemplare *archetypum*, & in *membranis scriptum* del suo Giovanni, trovò chiamarsi *Joannes Diaconus*: laddove il Pastrengo chiama il suo *Joannes Presbyter Mansionarius*; ( dico il Pastrengo, nè aggiungo Pier de' Natali, come fu il mentovato dottissimo Scrittore, perchè il Natali nel Lib. 7. Cap. 73. e nella prima edizion di Vicenza 1493. e in tutte l'altre vedute da me, non dice, che *Joannes Veronensis* ) ma io nella mia Relazione aveva già prevenuta, e risolta questa difficoltà, mentre alla pag. 179. notai: Che molto tempo, secondo l'antico uso, potrebbe essersi trattenuto nel Diaconato il nostro Giovanni, e solamente verso il fine di sua vita aver ricevuto il Presbiterato; onde poi questa varietà.

rietà ne sia nata anche ne' titoli delle sue opere. Alla qual risposta, ora ne aggiungerò due altre. La prima è, che il libro delle *Antichità Veronesi* del Panvinio (giusta l'opinione dell'Autore delle *Osservazioni Letterarie*, e nel Tom. VI. di quelle pag. 199. e nella sua *Verona Illustrata* Part. 2. Lib. 4. pag. 186.) fu dall'editore interpolato, e confuso, e fu fatto dire all'autore quello, che giammai non sognò. Anche il titolo di *Diacono* adunque, aggiunto a quel Giovanni, può essere stato un pensamento dell'editore. Di fatto nel Lib. 6. pag. 163. delle stesse *Antichità Veronesi* si trova dato allo stesso Giovanni anche il titolo di Canonico. *Joannes Diaconus Canonicus Ecclesiae Veronensis*, il che da più altri, come notai nella Relazione pag. 179. è creduto un' interpolazione. La terza risposta, più probabile al parer mio delle due antecedenti, si è, che il nostro Giovanni, benchè Prete, pure servisse forse alla sua Chiesa in qualità di Diacono, donde sia poi nato, che altri Diacono, altri Prete lo nominasse.

VI. Un'altra obbiezione apporta il chiarissimo Autore delle *Osservazioni Letterarie*, ed è, che il Panvinio recita il Catalogo de' Sermoni di santo Zenone, come sta nel Giovanni del Pa-  
stren-

strengo , e pure non dice d'averlo preso dal suo Giovanni Diacono , come suol fare , quando prende qualche cosa da lui , e non porta quella notabil giunta nel fine : se vidisse , & legisse testatur . Segno adunque , ( inferisce , se non m'inganno , il dottissimo Osservatore ) che il Giovanni Panviniano non aveva il Catalogo , che si legge nel Giovanni del Pastrengo , e perciò non sono lo stesso autore , e la stessa opera . Facile però è il risolvere questa difficoltà . Il Catalogo de' Sermoni di santo Zenone da Giovanni Diacono , era passato e nel Natali , e forse in più altri autori , già pubblicati colle stampe ; onde era fatto cosa comune . Non era adunque a proposito il citare in tal fatto Gio: Diacono , quasi fosse stata una notizia inedita , e pellegrina , come inedite , e pellegrine erano per verità le altre , che dallo stesso Giovanni aveva tratte il Panvinio . Non portò ancora quella notabil giunta nel fine , con cui Giovanni Diacono attesta d'aver veduti , e letti i Sermoni di santo Zenone , perchè non era sul punto di provare per via di testimonj antichi l'esistenza de' detti Sermoni e però quella giunta non faceva al suo caso .

VII. Non voglio chiudere il discorso prima di fare qualche considerazione



ne sopra l'ultime parole dell'avvedutissimo Autore delle  *Osservazioni Letterarie* :  *Potrebbe ancora essere il medesimo , di che non si può far giudizio sicuro per ora* : Colle quali, se non vado errato, vuol significare, che non avendo egli mai avuto sotto gli occhi proprj il MS. della  *Storia Imperiale* , e savissimamente nulla curando quella mia debole Relazione; quando gli fosse, mai venuto fatto di leggerlo, e considerarlo egli stesso, avrebbe allora disciolto questo nodo, e si sarebbe con sicurezza saputo, se il Giovanni Panviniano sia, o no, lo stesso col Giovanni citato dal Pastrengo. Giacchè però la poca cognizione de' possessori del Codice, i quali per danaro se ne sono volentieri privati, ha abbondevolmente contribuito a questo suo bel desiderio, ed egli ha ora tutta l'opportunità di squadernarlo a suo talento, è sospirabile, che ponga mano all'opera, e trovato veramente il vero diritto di questa faccenda, doni alla Repubblica Letteraria una verità, che al sapere di lui, ed alla sua grande penetrazione è riservata.

VIII. Per compimento di questa giunta alla Relazione del Codice di Gio: Diacono, aggiungerò, che il chiarissimo Autore fin qui nominato, un terzo Giovanni Veronese ritrova, distin-

to e dal Panviniiano , e da quello del Pastrengo nella sua *Verona Illustrata* Part. 2. Lib. 3. pag. 130. in cui si legge : „ Un „ Giovanni Mansionario , cui credo di- „ verso , e assai posteriore al nomina- „ to dal Pastrengo scrisse per provar Ve- „ ronesi i due Plinii. Il chiarissimo P. „ Abate Canneti mi avvisò già d'avere „ in una miscea la sua scrittura così in- „ titolata : *Brevis Annotatio de duobus „ Pliniis Veronensibus Oratoribus ex mut- „ tis hic collecta per Joannem Mansiona- „ rium Veronensem* . Comincia : *Plinii „ duo fuisse noscuntur* . „ Quand'io mi trovai in Roma , e visitai la Libreria Vaticana , la prima ricerca , ch'io feci coll'ajuto del dottissimo , e insieme gentilissimo Mons. Giuseppe Asseman , degno Custode di quella , fu , se o la *Storia Imperiale* , o altra opera del nostro Giovanni si ritrovasse in quel vasto pelago di MS. Non corrispose l'esito nè alla diligenza di lui , nè alla mia speranza . Bensì preposta a due codici di Plinio scoprimmo l'accennata *Brevis Annotatio de duobus Pliniis* , di cui cortesissimamente mi fu permesso trar copia . Ho osservato , che e per provar Veronesi i due Plinii , e per distinguere il vecchio dal giovane , fu quella distesa : Lo stile affatto pedestre , e senza alcuna cultura , è così simile a quello della

la *Storia Imperiale*, che più non lo può essere. Anche il modo di citare gli autori è lo stesso. Il titolo poi di *Mansionario*, che a Giovanni Diacono dà il Pastrengo, leggesi in amendue i MSS. Per lo che niuna difficoltà ho io di credere, che allo stesso Giovanni autore della *Storia Imperiale*, s'aspetti anche quest'opuscolo; tanto più, che il più vecchio de' due accennati codici Vaticani, se non è dello stesso secolo, in cui fiorì il nostro Giovanni, vi s'allontana di poco, nè sarà mai giudicato posteriore al principio del 400. Veggo, che all'opinione mia s'opponesse quanto scrissi alle pagg. 145. e 157. della Relazione, in cui notai, che l'autore della *Storia Imperiale*, non mostra di riconoscere se non un solo Plinio, nè contezza alcuna pare avesse del vecchio. Questa però, che sembra difficoltà, e piuttosto una conferma della stessa mia opinione. Non aveva ancor vedute l'Epistole del giovane Plinio, quando scrisse la *Storia Imperiale* il nostro Giovanni, il quale circa tal autore s'attenne a quanto si legge di lui nella Cronaca di Eusebio, tradotta da S. Girolamo, e nel Lib. X. Cap. 67. dello *Specchio Istoriale* di Vincenzo Belvacense, in amendue i quali luoghi si confonde col vecchio; e di qui è, che  
non

non seppe allora ben distinguere i due Plinii . Capitategli poscia quelle alle mani, e lette da lui, gli diedero probabilmente motivo di stendere quella sua *Brevis Annotatio*, che quasi interamente dalle medesime è tratta!. E' vero., che anche dopo aver conosciuti i due Plinii, seguì tuttavia, come V. S. Illustrissima potrà appresso osservare, a chiamar *Veronese*, ed *Istorico* il giovane, quando fu Comasco, nè si può mostrare, che storie scrivesse. Ma il motivo di ciò si è, che Veronese a lui sembrò di poterlo provare dall' Epist. ultima del Lib. VI. e quanto alle storie, egli afferma nella sua Annotazione, che *Scriptit & iste libros historiarum a principio Urbis usque ad tempus suum LXXVIII. in quibus imitatur arunculum*. Per altro se nella *Storia Imperiale* [ come pur notai nell' accennata pag. 157. ] mostrò di non aver mai veduta la *Storia Naturale* del vecchio Plinio, anche in quest' Annotazione ripone, come vedremo, quell' opera tra le perdute, benchè citi il celebre passo del Proemio, in cui Plinio chiama Catullo suo *conterraneo*. Ho detto, che nella Cronaca Eusebiana, da S. Girolamo in Latino tradotta, si confondono insieme i due Plinii, quantunque io sappia benissimo, che l'acutissimo Scrittore

tore fin quì da mè nominato nella Part. 2. Lib. 1. pagg. 19. 20. della sua *Verona Illustrata* tentò di esimere da tal errore quel S. Padre con pretendere , che le parole *periit dum invisit. Vesuvium* , che si leggono ne' codici a stampa , e colle quali viene a confonderfi il giovane Plinio col vecchio , sieno state intruse violentemente nel testo ; non trovandosi in Cassiodoro , che prese *ad verbum* da quella Cronaca di Eusebio , e non comparendo in più MSS. come ancora notò il Pontaco . Ma per dire il vero , per disculpare intieramente S. Girolamo , non basta punto una tale osservazione . Oltre alla pretesa giunta , che io voglio concedere , non venga da S. Girolamo , leggesi nello stesso luogo *Historicus insignis* , il qual titolo non può competere a Plinio il giovane , cui , come s'è detto , non può provarsi , che storie scrivesse . Rinforza le difese di S. Girolamo l'editor Veronese dell'opere di lui , e nelle Note sopra quel luogo di Eusebio pretende , che anche Plinio il giovane possa con ragione chiamarsi *Historicus insignis* , mentre nelle sue Epistole mostra in più luoghi d'aver scritte storie , cioè nell' 8. del Lib. 5. in cui dice *flagrare se historiae conscribenda studio* , nella 4. del Lib. 8. ove *Caninio praecepta dat , quibus belli Dacici historiam*

*conscribat*, e finalmente nella 3. 13. e 15. dello stesso libro, e nella 13. 18. e 20. del IX. nelle quali *plurium meminit id genus libellorum, quos ipse condiderat*, senza però mai esprimere!, intorno a che materia versassero questi *libri, libelli, e volumina* da lui composti, nè se in verso fossero, o in prosa, a riserva della 13. del Lib. IX. da cui apparisce, che il libro ivi nominato conteneva un'azione, avuta da lui in Senato a favore di Elvidio. Ma se questo sia un mostrare d'avere scritte storie, o piuttosto d'aver genio di scriverle, e d'essere capace di farlo, non può riuscir dubbio, se non a chi confonda la potenza coll'atto, ed abbia per lo stesso il desiderare di far una cosa, ed il farla. Aggiungasi, che concedendo ancora, che qualche cosa in genere di storia avesse effettivamente lavorato il giovane Plinio, converrebbe poi mostrare, che quel suo lavoro sia stato tale, che abbia potuto acquistargli presso la posterità il titolo di *Storico insigne*, e ciò in confronto, e a distinzione del vecchio Plinio, Storico veramente insigne, il che non so quando proverà l'editor Veronese. Ma per vedere, che quelle parole, e tutto l'intero paragrafo al vecchio, e non al giovane Plinio s'aspetta, basta riflettere, che a questo secon-

secondo attribuendole, convien poi concedere, che S. Girolamo abbia celebrato, e distinto nelle Cronache il giovane Plinio, e del vecchio, che e per quantità, e per qualità di scritti è tanto più famoso di suo nipote, non abbia voluto fare parola alcuna. Il che non è così facile da capire, massime osservando, che nell'opere sue il S. Padre tante volte cita, e loda la *Storia Naturale* del vecchio Plinio: laddove degli scritti del giovane non pare neppure abbia avuta contezza. Altra via adunque a mio credere non rimane per superare questa difficoltà, che o il concedere con più Critici di primo saggio, che S. Girolamo, avvegnachè uomo di tanta erudizione, e dottrina, pure confondesse insieme i due Plinii, quando massime anche prima di lui Sammonico Sereno, uno degli uomini dotti dell'età sua cadde nello stesso errore, come si ha da Macrobio ne' Saturnali Lib. 2. Cap. 12. Ovvero il dire, che qualche ignorante copista, il quale seguitando l'errore di Sammonico, non distingueva i due Plinii, abbia trasposto dal suo luogo, cioè sotto Tito quel paragrafo al vecchio Plinio spettante, violentemente intrudendolo sotto Trajano, contra la mente dell'Autore.

IX. Ma per tornare in via, acciò di quan-

quanto fin qui s'è detto possa V. S. Illustrissima far giudizio, e perchè ancora si sappia il contenuto di quell'Annotazione, ch'io suppongo inedita, inferirò qui intieramente la medesima, qual la trovai ne' due codici Vaticani, attenendomi sempre al più vecchio, se non ove, il più recente migliorerà manifestamente la lezione. Ho detto, che la suppongo inedita, quantunque il Sign. Gio: Alberto Fabbrizio nel Lib. 2. Cap. 22. §. 1. e 2. della sua *Bibliotheca Latina*, ne parli in modo, che mostra di crederla pubblicata. Tale per verità non la giudicarono quelli, co' quali ne ho ragionato, benchè assai pratici in tal materia. Sia però comunque si voglia, ella è così breve cosa, che nè a me dà fastidio il qui trascriverla, nè a V. S. Illustrissima spero ne apporterà il darle brevemente una scorsa.

Brevis Annotatio de duobus Pliniis Veronensibus Oratoribus, ex multis hic collecta per Joannem Mansionarium Veronensem.

Plinii duo fuisse noscuntur, eodem nomine, & prænominibus nuncupati, hoc titulo: *C. Plinius Secundus Veronensis Orator*. In priore Plinio hoc nomen *Secundus* denotat prænominatio-

nem:



nem : in altero vero notat ordinem numeri, ut sit a primo secundus . Junior Plinius titulum habet talem : *C. Plinii Secundi Oratoris Veronensis, Novocomensis*. Quod prænomen *Novocomensis*, potius quam gentile, insinuare videtur, quod videlicet *novus* habitator *Comensis*, & præcipue juxta lacum Larium, qui Comanus dicitur, hic Plinius habitaverit ; ubi fundos amplissimos habuit, ut colligitur ejusdem Plinii junioris Epist. ultima IV. Lib. ad Surum . Quod autem fuerit Veronensis, ponit Lib. VI. Epist. ultima ad Maximum . Major Plinius de se ipso dicit, quod fuerit patria Veronensis in principio procemii librorum *Naturalis Historiæ* ; nam introducens exemplum Valerii Catulli Poetæ Veronensis, cum *conterraneum* suum vocat, scribens ad Vespasianum Augustum . Fuerunt ambo Plinii magni Philosophi, & summi Oratores, ac Historici nobilissimo genere orti, Equites Romani, & Senatores, & ad omnia dignitatum officia suis meritis vocati ; usque ad Consulatus insignia . Prior Plinius fuit avunculus junioris, & iste ex sorore nepos, ut ipse junior attestatur Lib. III. Epistolarum Epist. V. ad Macrum, ubi de primo Plinio sic refert : *Pergratum est mihi, quod tam diligenter libros avunculi mei lectitas, ut habere*

*bere omnes velis, quærasque qui sint omnes. Fungar indicis partibus, atque etiam quo sint ordine scripti, notum tibi faciam. Est enim hæc quoque studio-  
sis non injucunda cognitio. Scripsit au-  
tem major Plinius, ut ex eadem Epi-  
stola legitur, de Jaculatione equestri li-  
brum I., de vita Pomponii Secundi li-  
bros II., Bellorum Germaniæ libros  
XX., in arte Rhetoricâ, & de institutio-  
ne Oratoris libros VI., Dubii sermo-  
nis libros VIII., tempore Neronis Im-  
peratoris Historiarum a fine Aufidii Bas-  
si libros XXXI., Naturalis Historiæ li-  
bros XXXVII., & multa alia, quæ  
non habentur. De ipso refert Svetonius  
Tranquillus, valde mirari se, quod vir  
militaribus officiis deditus, tanta com-  
ponere potuerit, etiam ratione vitæ.  
Inquit enim ille in libro Virorum Il-  
lustrum: Dum idem Plinius legiones in  
Siciliam duceret, eruptione favillarum e-  
ructantium ex Ætna monte, prefocatus  
interiit, anno vitæ suæ LVI., & in Si-  
cilia tumulatur. Quod etiam firmare vi-  
detur Plinius ejus nepos eadem Epistola  
ad Macrum. Miraris, inquit ille, quod  
tot volumina, multaque in his scrupulo-  
sa, homo occupatus absolverit. Magis  
miraberis, si scieris, illum aliquandiu  
causas actitasse, & decessisse anno sexto  
& quinquagesimo. De morte vero ip-  
sius,*

sius, quia præsens erat junior Plinius, scribit plenissime ad Cornelium Tacitum Lib. VI. Epistolarum Epist. XVI, & XX. Plinius vero junior bonarum artium studiis sic æmulatus est avunculum, ut esset idem numero, si id natura fieri posset, in altero. Nam & iste per omnia officia Romanæ urbis accitus, cucurrit. Fuit Consul, fuit & Africæ Proconsul, & demum Præsides Hispaniarum. Hic, ut attestantur Hieronymus, Beda, Vincentius, Hugo; & alii scribentes in Chronicis; item Eusebius Cæsariensis in III. Ecclesiasticæ Historiæ, dum Præsides Hispaniarum esset, videretque Christianos sine causa crudeliter interfici, scripsit Imperatori Trajano, ut persecutionem Christianorum prohibere vellet, eo quod nihil contra Romanas leges agerent: hoc solum invenerit in eis, quod nescio quem Christum, eorum Deum, ut dicit, ante lucanum tempus adorant. Hic senex Romæ decessit. Scripsit autem & iste libros *Historiarum* a principio urbis usque ad tempus suum LXXVIII., in quibus imitatur avunculum, ut de se dicit Lib. V. Epistolarum Epist. VIII. ad Capitonem. Ait enim: *Me ad hoc studium [historiarum] impellit domesticum exemplum. Avunculus meus, idemque*  
*Opusc. Tom. XXVIII. B per*

per adoptionem pater, *historias*, & quidem religiosissime, scripsit. Fecit etiam Plinius iste *Epistolarum* suarum ad *Septimum* libros VIII. Librum *Virorum Illustrum* a Proca Rege Albanorum, usque ad Cleopatram in XCVIII. capitulis, secundum ipsorum virorum numerum; in quo vitas ipsorum, & merita mirabili & aperta brevitate describit. *De institutione artium liberatum* libros VII. *De partitione Orbis* libros VI. Item in poemate floruit. Hic avunculi vitam, & mores imitatus, etiam in otio aut scripsit, aut legit; & si erat in venatu, sive in itinere, sicut & avunculus, scribam tenebat, cui equitando dictabat, ut idem de se ipso dicit ad Cornelium Tacitum *Epist.* VI. Lib. I. Hæc, & alia in corpore dicti libri *Epistolarum* ego vidi, & in aliis, si quis diligenter inspiciat, inveniet.

X. Qui termina il codice più recente variando alquanto nella frase in questo modo: *Hæc, & alia suarum Epistolarum libris, & in his, quæ superius memoravi, diligens Lector inveniet.* Formule tutte famigliarissime all' autore della *Storia Imperiale*, come in quella si può vedere. Segue nel codice più vecchio questa giunta, che di ragione non dovrebbe venire dallo stesso autore, mentre

tre distrugge quel tanto, che aveva stabilito nel principio; quando non volessimo dire, che meglio illuminato, avesse stimato bene disdirsi: *Creditur communiter, quod in utroque Plinio hoc prænomen Secundus prænominationem notet. Et si dicatur, quod junior Plinius fuerit ex sorore nepos, & sic præsens sequatur familiam (patris,) non matris; dicatur, quod fuit filius ejusdem Plinii adoptivus, qui sequitur agnationem adoptantis patris, ut ipse inquit in dicta Epist. VIII. Lib. V.* Un'altra difficoltà mi resta ancora a sciogliere, circa l'identità dell'autore della presente *Annotazione*, e della *Storia Imperiale*, ed è, che del fatto della lettera, scritta a Trajano dal giovane Plinio a favore de' Cristiani, qui si dice, che scrisse *dum Præses Hispaniarum esset*, ed all'opposto nella *Storia Imperiale* [come dalla mia Relazione pag. 145.] *cum provinciam Syriam regeret*. Rispondo, che nella *Storia Imperiale* citasi in confermazione di ciò non so che Storia, *ut in quadam Historia legitur*. In quest' *Annotazione* all'incontro si citano S. Girolamo, Beda, Vincenzo Beluacense, Ugone Floriacense, ed Eusebio Cesariense. Non è pertanto da maravigliarsi, che lo stesso scrittore, diversi autori seguitando,

comparisca in qualche parte da sè medesimo diverso. La verità è, che nè delle Spagne, nè della Siria era Proconsole Plinio, quando scrisse quella lettera a Trajano, ma bensì della Bitinia: nè stanno in contrario i citati autori, mentre niuno di essi, almeno ne' codici, che ora abbiamo, esprime il nome della Provincia. Peraltro donde s'abbia tratto il nostro Giovanni, che il giovane Plinio scrivesse 78., o come porta il codice più recente, 88. libri di Storia *ab Urbe condita usque ad tempus suum*, non saprei indovinar io, giacchè dalla citata Epist. V. del Lib. VIII. altro non si raccoglie, se non che avesse animo d'applicarsi a scrivere Storie. Molto minor contezza ho de' sei libri *De partitione Orbis*, [il codice più recente legge *de tripartitione*] e de' sette *De institutione artium liberalium*. Sette brevi trattati intorno all'arti liberali scrisse Cassiodoro, i quali dal Tritemio s'intitolano *Institutio secularium litterarum*, e sette libri pur abbiamo di Marziano Capella sopra lo stesso argomento. Merita ancora riflessione il dire, che il libro *De Viris Illustribus* fosse diviso in 98. Capitoli, quando ora, anche secondo l'ultime edizioni, non n'abbiamo più di 86. Il passo attribuito a Svetonio,

nio, circa la morte di Plinio, non si legge nella breve Vita di Plinio, che va comunemente sotto nome di Svetonio. Attribuirsi però a quest' autore tal frammento, attesta anche Achille Stazio nelle sue Note sopra il libro di Svetonio *De Illustribus Grammaticis*. Dal medesimo frammento Isacco Casaubono nelle Note all' accennata Vita di Plinio, arguisce, che Svetonio scrivesse veramente una Vita del vecchio Plinio, quantunque la vulgata, *ob supinam negligentiam in tanti viri rebus memoria prodendis*, ne sia indegna. Più indegno però di Svetonio è senza dubbio quel frammento, in cui se gli fa dire, che Plinio morì in Sicilia soffocato dall' Etna, quando morì in Terra di Lavoro soffocato dal Vesuvio, come attesta il Nipote, che era presente nel Lib. 6. Epist. 16.; il quale per essere stato intrinseco di Svetonio, è da credere, che informasse minutamente l' amico di sì gran fatto, come minutamente appunto ne informò Cornelio Tacito nella detta Epistola 16. del Lib. 6.

XI. V. S. Illustrissima perdoni la lunga noja recatale fin qui da me; il quale con queste letterarie bagattelle, non ho riguardo di stornarla da' suoi studj più gravi; mentre per altro con

30 *Lettera del Sign. Ab.*  
quella stima , e venerazione , che si  
dee al suo merito , ed all' infinite ob-  
bligazioni , che le professo , divotamen-  
te mi confermo

Di V. S. Illustrissima

Venezia 8. Marzo 1741.

*Umilifs. Devotifs. Obbligatifs. Serv.*  
Girolamo Tartarotti.

FRAN-



che si  
finite ob-  
ivotamen-

741.

FRANCISCI VALESII  
ROMANI  
DISSERTATIO  
DE TURRI COMITUM.

741.



*Illustrissimo Domino, ac Patrono  
maxime colendo Domino Baro-  
ni Philippo de Stofch Franci-  
scus Valefius Romanus εὐπράτ-  
τειν.*

**C**Um superioribus diebus amice,  
& familiariter de litterariis  
rebus, inter nos colloquere-  
mur, aderat etiam Dn. Ste-  
phanus Abbas Berninus Benacensis vir  
ornatissimus latinis græcisque litteris  
excultus, quocum una te convene-  
ram, ac Dominus Eques Petrus Leo  
Ghezzius inter nostri ævi pictores nul-  
li secundus, & rerum, quæ ad ele-  
gantiam perfectionemque artis spectant  
scientissimus. Postquam, ut pro tua hu-  
manitate facere soles; sinica potione  
refecti fuimus, observandum suscep-  
imus absolutissimum illud opus quod de  
antiquis gemmis sculptorum nominibus  
insignitis præclarum ingenii tui monu-  
mentum nuper protulisti nitidissimis  
Batavicis typis evulgatum, ad quod  
exornandum accedere eadem gemmæ  
a Bernardo Piccardo insigni chalcog-  
rapho summo artificio expressæ.  
Hic, ut usu venire solet, cum sermo-  
nes ex sermonibus sererentur, oculos

convertimus ad percelebrem collectionem imaginum ædificiorum veteris, ac recentis Romæ in quadraginta amplius volumina digestarum, quam animo & sumptu plusquam privato aggressus es, ac propemodum perfecisti, nec tantum recentis urbis sacrarum ædium, ac prophanarum visuntur exteriores prospectus, ac interiores, addita quoque eorum ichnographia, & ex his plerique ab ipsismet architectis qui ædificiis illis excitandis operam suam præstiterunt, delineati, rerum etiam signorum, tabularumque pictarum, aliorumque id genus imagines longo, improboque labore comparasti, quo nomine multum tibi debere fatemur qui præsentia patriæ urbis decora exteris gentibus particulatim inspicienda suscipiendaque propones, quod unum fere nobis superest heu olim rerum dominis. Dum in his versaremur requirere curiose cœpi nobilissimæ Familiæ Comitum Turris prospectum, insigne profecto inferioris ævi opus, ex qua familia nuper prodiit Innocentius XIII. P. M., quem cito ereptum dolumus optimum, ac Romanæ gravitatis Principem, cumque tibi illius delineationis curam mente excidisse fatereris, illico delineari iussisti, quod mihi profecto admirationis

nis

nis fuit, cum sciam eos, qui Romana, græcaque numismata, inscalptas, exscalptasque gemmas tractare solent, veteraque ob artem miranda artificia contemplari, hæc sequioris ætatis magnifica licet vestigia utpote in elegantia, ac Gothicam barbariem redolentia aspernari, quod morosis illis antiquariis, qui altero a superiori sæculo florere solemne fuit, ac plane dolendum est, cum plura ab eisdem neglecta perierint, quæ non modicum lucis tenebri-  
cosis iis sæculis affundere poterant. Jure merito igitur tibi gratulatus, qui inter eos non censeris, pollicitus fui, si quæ de hac Comitum Turri in adversariis meis reperissem, exscripturum. Domum reversus eas cœpi charitas evolvere, quas nescio quo fato non ad vicum vendentem thus, & odores, sed ad Salerios migraturas [ nec mente excuti potest ] male ominor, & plura, quæ olim in hanc rem ex variis Scriptoribus conaveram, inveni, quæ mox exponam.

Turris hæc ex immanibus Albanis lapidibus exstructa extrema Fori Nervæ pars est, ut introspicienti, ejusdemque subterranea scrutanti apparet. Hucusque enim, quod Nardino, ceterisque Antiquariis ignotum fuit, producebatur Forum illud a Domitiano in-

septum (a) quod Nerva perfecit, ac dicavit. Exstat enim adhuc muri lapidei vestigium, quod ad Septemtrionem excurrit, & annectebatur alteri illi muro, qui adhuc integer superest: qua occidentem turris spectat tota ea pars recentius ex coctili laterculo condita est. Molem hanc muri ambitus æque quadratus lateritio opere, quem alteram turrim recte dixeris, circumcingit, sed interiore illa, quæ celsior assurgebat, altitudine minor Muro huic munimentum externum super additum est ex silice ad viginti circiter pedes elatum affixusque lapis, cui incisi leguntur rudes hi, incomptique versus oblongis, ac exilibus literis.

*Hæc domus est Petri valde devota  
Nichola:*

*Strenuus ille miles, fidus, fortissimus, atque*

*Cernite, qui vultis secus hanc transire Quirites:*

*Quam fortis intus, nimis composita foris  
Est unquam nullus vobis qui dicere possit.*

De hac eadem Turri ita cecinit Andreas Fulvius: (b)

*Ad*

---

(a) Svetonius in Domit. Cap. 7. p. m. 177.

(b) In Antiq. Urb. Lib. 1.

De Turri Comitum: 37

*Ad foradeducor, quondam pulcher-  
rima Nervæ,*

*Turris ubi assurgit Comitum subli-  
mis ad auras:*

*Quas modo distantes modico discri-  
mine Turres*

*Pontifices summi Comitum de gente  
Latina*

*Fundavere, ambas decus, & mo-  
numenta suorum.*

*Altera, quæ major, Comitum cogno-  
mine dicta est:*

*Altera militia, quæ surgit ad æthera  
Turris.*

Inquirendus modo illius conditor. Nu-  
perus [a] auctor asserit fuisse Petrum  
ex Ananiæ Comitibus Nicolai I. Pontifi-  
cis tempore circa annum 868. ex qui-  
busdam adnotationibus manuscriptis. Sed  
cum hæc opinio nulla historicorum au-  
thoritate fulciatur, per se ipsa corrui-  
t, ac quisvis fuerit, qui hæc scripserit, hal-  
lucinatus est versibus illis perperam in-  
tellectis. Communis enim auctorum sen-  
tentia est, Innocentium III. ex Signiæ  
Comitum familia, qui electus fuit Pon-  
tifex anno 1198., ac obiit anno 1216,  
illam ædificasse Marchione insigni tunc  
archi-

---

(a) Pietro Rossini Mercurio errante  
2. ediz. pag. 302.

architecto, ut post Vasarium inquit Donatus [a], opus dirigente non ad securitatem tantum, sed uti mos illorum temporum ferebat, ad ostentandam familiarum potentiam, ac claritatem. Disserte hoc scripsit primum Riccobaldus Ferrariensis, qui eodem saeculo XIII. vixit, ejusque historiam altero a superiore anno vulgavit [b] vir cl. Jo: Georgius Eccardus: *Hic* [Innocentius Tertius] *ut dicitur edificari fecit in urbe Turrim omnium pulcherrimam, propter quæ mox fecit jam dictum Hospitale* (-S. Spiritus). Et alibi [c]: *Opus ejus* [Innocentii Tertii] *Turris speciosa Romæ constructa*. Eadem referunt Blondus, Platina, ac Volaterranus, qui saeculo XV. florere, eosque recentiores omnes sequuntur: inter quos unum indicare sufficiat doctissimum Bernardum Montfauconium [d]. Blondus itaque hæc habet [e] *Opera* (Innocenti Tertii) *duo*  
uti-

---

(a) Alex. Donat. Roma Vetust, ac recens Lib. IV. Cap. VIII. pag. 491. edit. Rom.

(b) In Corp. hist. medii ævi Tom. 2.

(c) In Compilat. Cronol. col. 1282.

(d) Montfauconii iter Ital. Cap. 14. Cap. 207.

(e) In Hist. decad. 2. Lib. 3. pag. 276. Oper. edit. Fraben.



ilitate, & usu longe distantia: Hospitale S. Spiritus, alterum Turris appellata Comitum Ursini operis, quæ muro omnium totius Urbis rarissimo sublimitate argit eximia; estque ad Forum Nervæ & veteris Suburræ principium, quæ per tatem nostram & diu ante inhabitatam ulli omnino usui est, aut fuit. Legimus vero ipsum Pontificem cum talis, tantæque argueretur impensæ, Ecclesiam S. Sixti, quæ exstat in Aventino celebris, tunc virutam instaurasse. Sed mendum esse à Blondi verbis amanuensium incuria nullus dubito. Quid enim sibi velint illa Turris appellata Comitum Ursini operis non assequor. Anne Ursini aliquam opem præstitere in ea construenda? atqui aperte refert Innocentii Tertiæ gestorum Scriptor anonymus coævus, quem emendatiorem Balutius ejusdem Pontificis (a) epistolis præfixit inter Comitum, & Ursinorum familias eo tempore simultates viguisse. Inter ceteros auctores (contra pacem) fuerunt filii Ursi quondam Cælestini Papæ nepotes hac occasione dumtaxat, quod inter domum Petri Bobonis, ex qua ipsi per patrem descenderant, & domum Romani de Scotta

ex.

---

(a) Anonymi Gesta Innocentii Tertiæ Tom. 1. Epist. dicti Pont. pag. 84. num. 104.

*ex qua Dominus Papa per matrem descendit, veteres emulationes fuerunt. Præterea Turris non Comitis, sed Comitum appellata est, et quo Blondus Sæculo vixit ita Platina: [a] Hoc ideo factum [de sacris ædibus ab Innocentio Tertio instauratis loquens] ab eo, ut maledici dicebant, ne omnem impensam in Turrim quamdam nunc Comitum appellatam cognomento familie sue transtulisse videretur. Concinit Volaterranus. [b] Turrim, quam nunc Comitum vocant excitavit [Innocentius Tertius] non sine nota ambitionis, ac impensæ supervacuae inter tot hominis virtutes hac tantum ei adscripta. Verum cum Scriptor ille Synchronus gestorum Innocentii nullam de hac Turri mentionem faciat, dum recenset ædificia ab eodem Pontifice qua exstructa, qua instaurata, facile putaverim Riccardum Soræ Comitem illius fratrem, & ab eo potentia divitiisque auctum ipsam magna opum jactura condidisse, unde ut sunt homines ad obtrectationem proni, ideo Innocentius in invidiam adductus. Lapsura memoria Blondum, cum de hac Turri scri-*

---

(a) B. Platina in Innoc. 3. Vita pag. 163. edit. Venet. 1562.

(b) Lib, 22. Antwerp. pag. 508. edit. Tral,

scripsit, quod *nulli omnino usus fuerit*, satis arguunt ea, quod sequuntur. Stephanus de Comite S. Adriani Cardinalis Innocentii ex Riccardo fatre nepos arbiter electus ad tollendas controversias inter Joannem, & Paulum fratres suos exhortans ita sententiam pronuntiat die 3. Maii 1226. *Præcipio ad [a] præsens reparari de bonis communibus domos Monasterii Balnei Neapolis, & domos, & Turrim Urbis tam id, quod fuit a Cancellario destructum, quam id, quod fuit destructum per Parentium.* De nostra Turri Cardinalem agere certum est, cum altera, quæ in Quirinali colle veteri ædificio super imposita adhuc integra visitur, Trajani Foro imminens, dictaque militiarum, & ad militias nondum a Gregorio IX. ejusdem Comitum gentis Pontifice electo anno 1227. exstructa fuerat, quæ nec diu in possessione Comitum mansit, sed ad Annibaldenses pervenisse conjicere est. Annibaldus enim de Annibaldis una cum aliis Romanis Proceribus ad Henrico VII. Imperatore convivio exceptus, ac retentus, non prius dimissus est, quam *militiarum [b] palatia, Turrim S. Marci,*

(a) Fel. Contelorii Genealog. Fam. Comitum pag. 4. num. 5.

(b) Albert. Mussati Gesta Henr. VII. Imp. Lib. VIII. Rub. 4. pag. 44. edit. Pinel.

*ci, & Coliseum, quorum possessor erat, redderet, ut inquit Mussatus. Tumescen-  
tibus Romæ rebus, ac in seditiones, & bel-  
la erumpentibus turbido eo sæculo Co-  
mites Turri hac sese continebant eos,  
subjectasque ædes longe, lateque defen-  
dente ab hostibus, qui eam machinis  
oppugnabant, ac evertere conabantur,  
quamobrem ipsam reparare pluries opus  
fuit: Cancellarii urbis, de quo supra ser-  
mo fit, munus maximæ iis temporibus  
auctoritatis diu penes Malabranças fuit  
familix jure, ut refert Villanius [a] no-  
biles, ac potentes viros, & Ursinis non  
tam factione, quam sanguine conjun-  
ctos. Latinus Malabranca Nicolai Ter-  
tii Ursini ex sorore [b] nepos ab eodem  
Pontifice Cardinalium Collegio adscrip-  
tus fuit anno 1277. Villanius [c] qui  
Latinum hunc non Malabrançam, sed  
Brancaleonem cognomine dictum asse-  
rit, fallitur: Satis enim constat ipsum  
Angeli Malabrançæ, & Nobiliæ Ursinæ  
filium fuisse, ut testatur Joannes Cam-  
pania*

---

[a] Villan. hist. Lib. VII. Cap. 54.  
pag. 226. ediz. de' Giunti.

[b] Ciacc. Vit. Pont. & Card. Tom.  
2. col. 221.

[c] nel citato Libro VII. Cap. 54.  
pag. 226.

pania [a] accuratus scriptor. Parentium autem illum bis Senatorem fuisse reperio: primum anno 1220. quo epistolam scripsit Friderico Imperatori [b], diu iter ad coronam Romæ suscipiendam aggrediretur: secundum anno 1225. quo seditio in populo commota, & Honorius Pontifex Roma abscedere coactus ac Tibur se conferre [c] primis Maji diebus, & patet ex epistola ejusdem Pontificis. Sed audire præstat verba Riccardi de S. Germano [d] auctoris coevi: *Honorius Papa urbe exiens propter seditiones, & bella, quæ in ea sub Parentio Senatore fiunt, apud Tiburem se contulit*. Unde Comitum Pontifici ad dictorum Turri, ac adibus damna illata. Majora vero anno 1237. quo, ut scribit idem Riccardus (e) [locum adducam licet longiusculus sit]: *menfe maji Joannes de Polo* (erat hic Joannes de Comitibus Pauli filius Innocen-  
tii

---

[a] Gio: Campagna negli elogi degli uomini illustri della Famiglia Orsina MS.

[b] Oder. Raynaldi Annal. — Eccles. Tom. 13. ad an. 1220. n. 8.

[c] Idem ad an. 1225. num. 21.

[d] In Chronico Ughelli Ital. sacr. Tom. 3. col. 986.

[e] Ibid. col. 1026. seq.

tii (a) abnepos ex Riccardo fratre) Senator Urbis factus est, & iterum in ejus odium Seditio in Urbe orta est. Mense autem Julio Romani Plebei, populus, communitates contra eundem Joannem de Polo Senatorem Urbis ipsum Senatoria dignitati cedere compulerunt, & Joannem de Centio [ Joannem Cincii vocat Gregorius IX. in sua epistola apud Raynaldum [b] substituerant eidem, propter quod seditio, & caedes multa facta est populi, cum inde Joannes de Polo se in Turri sua recepit contra Romanos, & Senatorem sibi substitutum, & bellum contra eos moverit intestinum. Tandemque pax reformata est inter eos. In hisce motibus, ut conjici, & ex Riccardi verbis erui potest, obsessa ab altero Senatore, & populo Turris admotisque machinis bellicis quassata, ac labefacta nova reparatione indigebat, quam aggressus perfecit Petrus de Comite ejusdem Joannis filius Nicolai IV. electi anno 1288. tempore, qui munimentum illud ex Silice ad fulciendam Turrim construxit affixo epigrammate, in quo suum & Pontificis Nicolai nomen adscripsit.

*Hæc Domus est Petri valde devota  
Nicolæ.*

Pon-

---

[a] Contelor. in Arbore Geneal.

[b] Ad an. 1237. num. 12.

Pontifici autem acceptus fuisse videtur. Nam hic litibus amice, iudicandis inter ipsum, & Nicolaum fratrem, aliosque ex familia de Comitibus exortis arbitrum [a] dedit Benedictum S. Nicolai in Carcere Diaconum Cardinalem, Petrus hic ac Gentilis Ursinus Senatores anno 1281. electores ordinati sunt a Populo Romano, & concorditer transtulerunt regimen Senatus in Martinum IV. Pontificem, ut constat ex publicis tabulis relatis a Raynaldo [b] Cum anno 1348. urbs terræmotu quateretur, hujus Turris apex primum concidit, uti narrat Franciscus Petrarcha in epist. ad Socratem nondum edita, cujus fragmentum protulit Bzovius [c]. *Ecce Roma ipsa insolito tremore concussa est. Turris illa toto orbe unica, quæ Comitum dicebatur, ingentibus ruinis lassata dissolvitur, & nunc velut trunca caput superbi verticis honorem solo effusum despicit.* Hunc terræmotum, quem pestis toto orbi exitialis sequuta est, obtigisse die 25. Januarii hora 23. referunt [d] Cortusii, &

---

[a] Contelorii Geneal. p. 12. n. 20.

[b] Ad an. 1281. n. 17.

[c] Ad an. 1348. num. 16.

[d] Lib. 9. Epist. cap. 14. pag. 93. Veneret. edit.

& Joannes [a] Villanius. Tandem hæc Turris diu inquit Blondus, inhabitata fatifcente jam, ac ruinosa proximo elapso sæculo Urbano VIII. regnante parte superiore diminuta fuit, tectumque superinductum, ut testatur Nardinus [b], ac ut sunt fluxæ, variæque humanæ res, quæ olim summis viris tutum præstiterat receptum, modo in caulam stabulum, ac fænile abiit. Sed jam me utcumque stetisse promissis, ac solutum puto. Hæc tu interim, qualiacumque sint benigne excipe, meque amicitia tua exornare pergito, ac amare, ut facis. Vale Romæ ex Musceolo nostro VII. idus Febr. Ann. Jubilæi 1725.

R I.

[a] Lib. 12. cap. 121. p. 928.

[b] Lib. 3. cap. 15. pag. 149.



# RISPOSTA

*DEL SIGN.*

CARLO FRANCESCO

COGROSSI

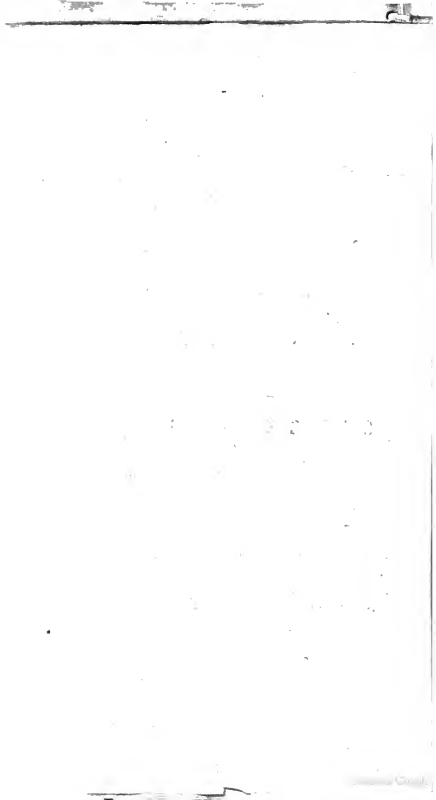
Pubblico Professore di Medicina Pratica  
nello Studio di Padova

*AL SIGNOR*

GIAN DOMENICO

SANTORINI

Intorno all' Istoria d'un Feto estratto  
felicemente intero dalle parti dereta-  
ne da esso descritta, e stampata in Ve-  
nezia appresso Giacomo Tommasini  
l'Anno 1727. e dal medesimo dottis-  
simo Proto-Medico della Sanità, e  
Professore di Notomia, indirizzata al  
Nome dell' accennato Pubblico Pro-  
fessore dello Studio di Padova.



*Illustriss. Sign. Sign. Pad. Colend.*

**T**Uttochè la fama sparfa del raro, oltremirabile caso, che Ella con tanto giudizio, e con sì scelta dottrina ha sviluppato nella compita Storia mandatami, abbia anche qui fra di noi fatto non poco strepito, e sia stato ancor io più d'una volta in procinto di scriverle, per averne una giusta informazione; nulladimeno ho stimato bene di sospendere per un poco gli atti della mia curiosità, ben sapendo, quanto V. S. Illustrissima sia diligente nel maturare le cose, e quanto altresì pronta si mostri, dove si tratta di giovare al Pubblico, col partecipare agli studiosi le più utili, e più pellegrine notizie. Nè mi sono punto ingannato, giacchè finalmente è comparfa alla luce la sospirata Storia presa da' suoi principj, e, come suol dirsi, per l'appunto fino dall'Uovo, con tutta la serie degli accidenti, e fenomeni sino al fine, e (quel ch'è più) illustrata, e guernita di così savie riflessioni, ch'io non saprei desiderare di più. Ma cosa sola trovo nel di Lei Libro, la quale non corrisponde al meri-

*Opusc. Tom. XXVIII.* C to

to del lavoro , e questa altro non è , che il mio nome , a cui Ella ha voluto indirizzarne la Stampa , e molto meno le lodi , ch'io riconosco per puri effetti della di Lei antica , e sempre costante amicizia fors'anche avvalorata dalla parzialità de' Signori Scolari , che dalle mie Istituzioni e Pubbliche , e private passano alla di Lei utilissima direzione non solo negli esercizi di Pratica , ma eziandio nelle frequenti Osservazioni di Notomia . Ma , comunque si sia , io devo ringraziarla distintamente e del regalo del Libro , e dell' onore , che s'è degnata di fargli col stampargli in fronte il mio nome .

Il caso è , come dissi , raro , ed ol-  
tremirabile . Abbiamo bensì , com' Ella  
fa nella Medica Storia tant' altri esem-  
pi toccati anche da Lei , e sparsi qua ,  
e là negli Scrittori , e ne' Rapsodi di sì  
fatti mostruosi concepimenti : dissi mo-  
struosi , perchè , a vederli allignare , e  
crescere fuori dell' Utero , cioè a dire ,  
fuori del loro mondo , a cui li destinò  
la Natura , si possono riguardare a gui-  
sa di mostri , che di rado accadono , e  
dalle leggi della gran Madre notabil-  
mente declinano . Ma finalmente o tut-  
ti , o quasi tutti que' Feti , che furono  
scoperti dalla Notomia fuori dell' Ute-  
ro .

ro, nonarrivarono alla loro giusta mole, e maturità; laddove quello, di cui Ella sì dottamente ragiona, se non era compito, poco aveva da aspettar certamente per giungere alla sua natural perfezione: argomento che degna rende di maraviglia l'operazione del bravo Chirurgo regolata dal saggio consiglio di V.S. Illustriss. e dell'altro ben degno Medico, che assisteva; per non dir altro della magnanima sofferenza della paziente. Non posso perciò in questa occasione far altro, che congratularmi con l'uno, e con l'altro, per esser loro toccata la sorte di fare un'osservazione, a cui forse non abbiamo l'eguale, e d'averla illustrata con tante sensate riflessioni, le quali, se non ci fanno toccare con mano il mistero, ci fanno almeno ben da vicino comprendere, come possa esser seguito. Ella ha tutto giorno le mani in pasta: non le mancano cadaveri umani giammai: ha mano: ha occhio, e discernimento valevole a sviluppare i segreti della Natura e sana, e morbosa. Non vi voleva in somma meno di Lei per investigarne l'andamento, e seguir da vicino le tracce d'un così strano fenomeno. Ma quello, che distintamente raccolgo dalla storia, si è, che i Feti Tubali, o que', che si trovano nelle Ova-

je, o non sono così frequenti, come si credono, o, se talvolta accadono, non costano meno della Vita alle povere infantate. Abbiamo nel Tomo IV. se pur non erro, della Galleria di Minerva il caso di una Nobile Donna detta Madama di S. Marco scritta dal Sign. Chatelin Decano dell' Università di Mompellieri al Sign. Giuseppe Aipergher. Questa, dopo d'aver partorito ben otto volte, e sempre felicemente, vedendosi già da cinque anni libera dal peso delle gravidanze, sospettò d'esserci ricaduta, allorchè vidde mancarle più d'una volta le solite mestruali sue purgagioni. Che più? Fu all'improvviso sorpresa da una sincope, o sfinimento, e in mezzo alle agonie dolevasi d'una Colica nella destra inguinaglia, la quale al Rene del fianco destro stendevasi, ma così acuta, ed atroce, che soltanto in quel sito toccandola, si sentiva morire. Morì di fatto, dopo d'aver sentito certi preludj di parto, e chiamato appena il Chirurgo, gli morì nelle braccia. Una morte cotanto strana, e precipitosa diede motivo d'aprire il cadavere, come seguì alla presenza del Sign. Chatelin, del Duvair Speciale, e di due suoi servitori, facendo il taglio, e l'apertura il Sign. della Chiesa. Si vidde subito nel destro Epigastrio dell'

dell' Abdome una gran copia di sangue, in cui nuotavano le Intestina, e ne furono tratte due libbre, e più, altrettanti altri pezzi sangue nero, e grumoso, fra i quali trovossi un piccolo feto di grossezza d'un pollice, tutto distintamente formato, in cui il sesso virile si distingueva. Crebbe la maraviglia, allorchè fu scoperta la sorgente della profusione del sangue, e fu osservato il corno destro dell' Utero col testicolo squarciato in lungo, laddove il testicolo sinistro, la sua tromba, e l' Utero stesso si videro nel loro stato naturale costituiti. Tanto è vero, com' Ella saggiamente c'insegna, essere i Feti Tubali, o que' dell' Ovaja, e di mole più piccoli per l'angustia del sito, e più pericolosi, e funesti per la necessità di doverli o presto, o tardi squarciare le tonache, i nervi, le vene, e l'arterie. Quindi è, che mi sembra non già indovinare a caso, e a capriccio, ma un giudicare fondatamente il supporre, che la bambina da Lei veduta, cadendo giù dall' Ovaja, abbia schivato il carcere della tromba ( se pur questa era chiusa ), e siasi il suo primo minutissimo uovacino andato a piantare alla larga per vivere alle spese del mesenterio, dell' omento, delle intestina, edell' altre parti circon-

vicine, e godendo colà dell'ampiezza del sito, della copia de' vasi, e de' fughi nutrizj, abbia potuto tirare avanti, e crescere, finattantochè strascinata dal peso, e fors'anche staccata dalle scosse, e dagli urti di quelle parti addolorate andò a piombare nella cavità della pelvi, la quale per lo spazio di ben ventitrè mesi gli servì di sepolcro.

Due sole cose mi restano da soggiungere intorno al caso di questo Feto, per vieppiù corroborare la fondata opinione, ch'ella così sodamente, e nervosamente sostiene. Versa la prima intorno alla facilità, con cui possono i piccoli Uovacini caduti giù dall'ovaje abbarbicarsi a quelle parti, su cui li porta la fortuna, ed il caso. E' vero, che l'Utero, come dissi, è il loro Mondo, e che colà si sviluppano tanti organi, li quali prima aggrovigliati chiudevano l'invisibile macchinetta. E' vero, che colà sono pronte le boccucce de' Vasi, da cui geme quel primo sottilissimo fior di linfa, che va ad annaffiare il primo tenerissimo germoglio del Feto; ma finalmente l'Utero non è una parte lavorata soltanto dalla Natura ad oggetto di porgere al Feto la necessaria materia della nutrizione, ed accrescimento; ma è anche una macchina desti-

na-



nata a varj moti ; e segnatamente a quelle, che seguir debbono all'occasione del parto . Accordo al Sig. Littre (a), che vi sieno delle piccole ghian-doline sparse qua, e là nella sostanza dell' Utero , dalle quali vada stillando nella gravidanza una linfa latticinosa ; ma non si può altresì già negare, che non si veggano in esso moltissime fibre, e lacerti carnosì , che lo costituiscono a guisa d'un muscolo cavo atto nato ad esercitare quel moto alterno , e sistaltico destinato a varj usi , ed uffizj. Voglio dire, che, se d'altro non avesse bisogno il feto , che d'alimento, potrebbero egualmente supplire altre parti, come di fatto alle volte suppliscono . V'è di più . Tosto che lo spirito fecondatore del maschio va ad animare l'oziosa macchinetta là nell'Ovaja , non solo dee concepirsi , che cominci a scintillare il punto saliente , e che tutti que' menomi organetti a vicenda si mettano in una soavissima agitazione ; ma v'ha anche motivo di credere , che le tenerissime bucce del germe si stendano , si rarefacciano, si allarghino ; sicchè da tutte le bande, e

C 4 per

---

[a] Giorn. degli Oltramont. Tom. XXIX. pag. 32.

per ogni verso la rugiadosa linfa, che geme all'intorno di lui, avidamente, e prontamente ricevano. Non sono, com' Ella sa, le Uova de' Vivipari, come quelle degli Ovipari. Queste sono, come tanti Uteri da sè provveduti a dovizia di tutti que' licori, che devono sostentare il pulcino dalla prima sua formazione, o sviluppo fino all'intiera maturità, ed anche al di là dell'uscita dell'uovo. Quelle non hanno, che la semplice macchinetta co' suoi involucri, o poco più; e, a parlar con rigore, in questo senso potrebbero dirsi piuttosto germi, che vere uova; ond'è, che la nostra gran Madre non li lasciò già uscire così delle viscere, ma volle, che lungamente appiattate dentro delle lor Madri, da esse succhiassero il fior della linfa, e del sangue fino all'intiera loro maturità, e perfezione. Doveva altresì il germe essere in guisa tale disposto, che appena entrato colà potesse assorbire le linfe più gentili, e più dolci, per poter quindi gittar le radice, non altrimenti di quel, che segue ne' semi delle piante, il fugo nutrizio delle quali è una mistura del latte, e della farina del seme coll'umor della terra vagliato per le gentilissime bucce del grand stesso. Abbiamo l'esempio di ciò anche in alcuni degli animali, come nelle Luce-

to-

tole, e ne' Camaleonti, che consegnano al terreno le loro uova, affinchè per la tenera buccia l'umore agevolmente ad ingrossarli s'insinuì. Abbiamo le Lumache ignude, le quali fanno anch'esse lo stesso giuoco, avendo io più d'una volta attuffate le loro uova, che prima erano vizze, e quasi asfunte del tutto, nell'acqua, e vedutele in pochi momenti a rigonfiarsi sensibilmente, e distendersi. Ma, se a costoro basta soltanto quel pò d'umore grossolano, ed acquoso, che loro somministra la terra, non basta già a' nostri umani germi, a cui la Natura provvede una linfa lungamente lavorata, e felptrata nelle filiere, ne' vagli, e negli stacciolini d'infinite artifiziose finissime glandulette. Che maraviglia dunque sarà se animato uno di questi germi dall'aura spiritosa del maschio, spuntando all'infuora del calice, nè trovando pronta, e sollecita la prima sua Levatrice, cioè a dire la tromba, ad accoglierlo, caduto sfortunatamente all'ingiu, non anderà tosto a male, ma, trovando all'intorno de' visceri dell'abdomine un gentilissimo gemitio di linfe, che scappano da per tutto e dalle glandule, e dall'arterie linfatiche, colà si stenda, si rigonfi, e cacciate le radici de' vasetti, colà s'attacchi, e s'abbarbichi? Non sarà dunque

que punto difficile, che possa vivere, e crescere fuori del Mondo suo, e formar-  
si colà come un sacco, o come una  
certa foggia di Utero fatto a caso, do-  
ve potrà maturarsi, finchè una nuova  
caduta gli faccia trovare la tomba nelle  
viscere della Madre. Che il germe u-  
mano, appena uscito del calice, abbia  
una somma facilità d'assorbire le linfe,  
e di rigonfiarsi sensibilmente, lo veg-  
giam chiaramente; giacchè nel calice  
istesso è sì minuto, che mette in dis-  
perazione la curiosità de' Notomisti,  
che colà vederlo non possono, tutto-  
che armino l'occhio di squisitissime  
lenti; e pure, entrato appena nella  
tromba si fa vedere, e, se per avventu-  
ra non passa avanti, e colà si trattie-  
ne, cresce sfoggiatamente fino a squar-  
ciare la tromba stessa, avverandosi qui-  
vi ciò, che favoleggiano alcuni della  
Vipera Madre squarciata nel parto da'  
suoi piccoli Viperini. Che poi la Trom-  
ba talvolta non sia pronta ad accoglie-  
re il germe, sicchè venga a cadere all'  
ingiù, questa è una necessaria conse-  
guenza del fatto, e, se io avrò tem-  
po di maturare alcune mie osservazio-  
ni già abbozzate intorno alle Ovaje,  
agli ovidutti, ed alle Uova delle Te-  
stuggini, crederò di poter dire in tale  
proposito qualche cosa di più del già  
det-

detto, essendo in più d'un incontro la Notomia comparata quella chiave, che ci apre li più sepolti segreti della Natura. Riferiscono i Reali Accademici di Parigi la galantissima osservazione (a) partecipata loro dal Sig. Lapegronie membro della fozieta Reale delle scienze stabilita in Mompellier, intorno a certe Uova poco più grosse di quelle di colomba, le quali il volgo suol chiamar Centenine, e dalle quali crede, che nascano i Basilischi. Esaminate al di dentro si viddero prive del tuorlo, o sia del rosso, non essendovi, che l' albume, e in esso un non so che come di serpentino, ed attortigliato. Fu poi trovato, ch'erano partorite da una gallina, e non già da un gallo, come credevasi, essendo nato l'equivoco da un certo cantare, che faceva la gallina, roco, ed aspro a guisa di quello del gallo. Non costò meno della vita a costei la giusta curiosità degli Accademici di Mompellier, li quali, avendola aperta, in mezzo all'abdome rinvennero una vescica assai grande ripiena d'acqua limpida, la quale in guisa

C. 6            tale

---

[a] *Hist. de l'Accad. Royal. de Sciences Ann. 1710. Memoir. &c. pag. m. 553. &c.*

tale all'ovidutto stendevasi, ed attaccavasi, che quasi lo strangolava. L'Uovo calava giù dall'Ovaja; ma, premuto in quell'angustie, creppava il tuorlo, sicchè parte del licor giallo colava giù per l'ovidutto nella Cloaca; parte nell'abdomine rovesciavasi. Quindi è, che le fecce della gallina comparivano tinte di giallo, e nella stessa cavità dell'abdomine fu trovato qualche frammento del tuorlo, o rosso d'uovo indurito. Restava dunque l'albume solo, e le calaze, che sono piantate ne' due poli dell'uovo, o per dir meglio, del tuorlo, le quali, attorcigliandosi insieme, quel corpicello, per così dire *serpentiniforme* formavano. Ella vede in questo caso un non so che di simile a quel, che segue talor nelle Donne, mentre anche qui qualche parte dell'uovo andava fuori dell'ovidutto a cader nell'abdomine; ma con tutto ciò non credo già io, che, quand'anche cadesse nel ventre d'una gallina, o di qualunque femmina ovipara insieme col tuorlo, o con qualche parte del tuorlo quella cicatrice, o sia quel piccolo Amnio, in cui sta involupato il pulcino, potesse colà svilupparsi, e molto maturarsi giammai. L'accennata differenza delle Uova degli Ovipari, e de' Vivipari è troppo grande, e quando in quel-

quelle si lacerano le membrane, le tonache, e gl'inviluppi, tosto tutto il loro intreccio, il loro giro, e il loro meccanismo va sottosopra, e si guasta; laddove queste piccolissime ne'loro principj, appena uscite s'attaccano, e le linfe, di cui sono o del tutto, o quasi del tutto prive, prontamente assorbono.

L'altra cosa, chi mi restava qui da soggiungere, versa intorno all'esserfi potuta conservare sì lungamente la sfortunata bambina, quantunque incadaverita restasse fitta, e sepolta nella cavità della pelvi, senza infracidarsi, e spappolarsi del tutto, e ridursi ad un mero spolpato carcame. Io non so, quanto sia vera, o quello, ch'io mi debba credere di quel Feto di Tolosa, la cui Storia è sì rinomata, per esserfi conservato nel ventre della Madre, pel lungo corso d'anni 25. senza punto guastarsi, essendo quasi impietrito. E' accennato il caso nella Storia dell'Accademia Reale di Francia (a) con l'occasione del Celebre Signor Avel, che osservò, e descrisse un raro abor-

---

(a) *Histoir. de l'Acad. Royal. des Scienc. Ann. 1714. pag. 32. Observations Anatomiq.*

aborto d'una Daria Genovese di Casa Doria. Non so, tiffi, ciò, ch'io mi debba credere d'un fatto sì strano, ma so ben anche, che passa un gran divario fra un cadavere esposto al flagello dell'aria aperta, e sfogata, ed un altro, che sempre chiuso fralle viscere d'un vivente resti per lungo tempo difeso dalle ingiurie dell'aria stessa, quanto amica de' vivi, altrettanto nemica, e sterminatrice de' cadaveri. Quell'aria, ch'è in essi chiusa, colle alterne sue dilatazioni, e stringimenti, più o meno premuta dall'ambiente, va sempre per ogni verso urtando i solidi, e i fluidi, sicchè alla fine scompaginata la tessitura delle lor fibre, si guastano, spappolano, e si distruggono. Non va così la faccenda al di dentro, dove tutto il cadavere sta al coperto, e (quel, che più importa nel nostro caso) dove sfivato da ogni parte, e per così dire incastrato nelle angustie del sito non può rigonfiarsi, e fermentare sì agevolmente, e corrompersi. Può anch'essere, che per questa cagione venissero spremuti all'infuora per lo bellico del Feto, e fors'anche per altre vie gli umori, onde il cadavere alleggerito in gran parte dall'imbarazzo di queste si trovasse meno disposto a guastarsi. E chi sa, che tale non fosse anco-

ra



ra la tempera del cadavere, e tale la naturale crasi de' fluidi della Madre, che a guisa di balsamo non resistessero all'imminente putrefazione? Vi vuole in certi rari, e strani fenomeni quel tale accozzamento, quel tal gruppo, dirò così, di cagioni, le quali ben di rado s'accoppiano; ma, se avviene talvolta, che a caso fra di loro s'uniscano, cospirano tutte insieme ad un effetto, che ciascheduna da sè far non potrebbe giammai. Aggiungasi a tutto ciò l'assorbimento dell'acque, e degli altri fluidi del Feto a traverso delle membrane per quelle vie, le quali vanno a finire nella circolazione del sangue, e fors'anche la corrente delle linfe verso dell'Utero rapite colà dalla nuova gravidanza; e in questa guisa non sembrerà tanto strano, che il cadavere dell'infelice bambina abbia potuto durarla sì lungamente, senza notabilmente spappolare, e distruggersi.

Per altro Ella spiega con ordine sì distinto i fenomeni, e distingue sì esattamente i tempi, e i luoghi del concepimento, della formazione, e della caduta di questo Feto, che un cauto, ed avveduto Pratico non può bramare di più; e pure, se mai ha luogo in altri casi quel famoso *Giudizio difficile d'Ippocrate*, certamente l'ha qui. Ci  
fa-

farà forse tal uno, che leggendo la Storia da Lei distesa, avrà qualche difficoltà intorno alla spiegazione d'alcuno di que' molti sintommi, e fenomeni, ch' Ella espone. Ma

(a) *Chi ben mira con giudizio saldo :*

Chi esamina attentamente tutto il giro delle cause, e degli effetti, di cui è composta l'intera meccanica di questo fatto : Chi finalmente riflette, quanto s' accordi la spiegazione con que' fenomeni, che fa vedere di quando in quando la Notomia morbosa tanto coltivata da Lei, non potrà non restarle obbligato, per aver' Ella in questa parte illustrato un mistero de' più profondi della nostr' Arte. Resta solo, ch'io la preghi ben vivamente a nome di tutti quelli, che la conoscono, e giustamente la stimano [ e di questi non mancano anche nel nostro Studio ] a non volere più lungamente stancare le speranze, e l' aspettativa delle di Lei *Osservazioni Anatomiche Mor-*

---

(a) Petrarca, Trionfo del Tempo.

*Carlo Francesco Cogrossi. 65*  
*Morbosè*, le quali faranno di tanto vantaggio alla Pratica, e daranno segnatamente a me nuovo motivo di protestarmi

Di V. S. Illustrissima

Adì 10. Sett. 1727. Padova

*Devotif. Obbl. Ser.*  
Carlo Francesco Cogrossi.

ESPO.

2000

11

# ESPOSIZIONE

*DEL SIGN.*

**CARLO FRANCESCO**

**COGROSSI**

Pubblico Professor Giubilato di Medicina dello Studio di Padova, del suo Giudizio prodotto nella solenne Consulta tenutasi in Caravaggio il dì 5. Giugno 1741. intorno a' Risaj stesi su quel Territorio, ed a' loro effetti negli Abitanti del Borgo stesso.

THE  
JOURNAL  
OF  
THE  
ROYAL ANTHROPOLOGICAL INSTITUTE  
OF GREAT BRITAIN AND IRELAND  
VOLUME 100 PART 1 2000

CONTENTS  
PREFACE  
ORIGINAL ARTICLES  
REVIEWS  
NOTES  
ANNOUNCEMENTS

**C**Aravaggio, Patria de' miei Maggiori [a], fu da me abitato ne' due mesi di Luglio, e d'Agosto l'Anno 1712. ad oggetto di assistere a quella Comunità in qualità di Medico; ond' ebbi fin d'allora occasione di osservare sul fatto l'Epidemia, che grassava colà, di Febbri Periodiche perniziose, rese così familiari, e frequenti, che non v'era, per così dire, casa, che non avesse il suo infermo. I bollori della stagione, e la molteplicità delle Visite, e dentro, e fuori del Borgo, furono le cagioni, che mi fecero cadere gravemente ammalato della medesima febbre, e mi fecero ancora convalescente sloggiare di là, e lasciare il peso della Condotta al fu Sign. Dottore Tadini nuovo Medico eletto dall' accennata Comunità. Dal discorso, che tenni allora cogli abitanti; quindi non solo col Medico stesso, ma ancora con altri Medici de' Bor-

---

[a] Notizie storiche de' Medici Scrittori Milanese del Signor Dottor Bartolameo Corte in Milano 1718. pag. C. 240.

Borghi circonvicini, rilevai, che s'attribuiva, come a prima sorgente, l'Epidemia alla quantità de' Risaj stesi sul Territorio; e restituito a Crema mia Patria intesi poi in progresso, che ogn'anno in Autunno insorgeva l'Epidemia, ora più, ora meno delle accennate Febbri, e talvolta ancora d'altri malori acuti, senza far qui parola de' mali Cronici, che in que' poveri abitanti erano oramai divenuti stazionari, ed abituali. Passai l'Anno 1721. alla Lettura di Padova, e proseguì nell'impiego in quella fioritissima, e celebratissima Università fino all'Anno 1733. in cui, sentendo la povera mia natura logorata dalle fatiche e di mente, e di corpo, convenni staccarmi da quello Studio, e ritirarmi in Patria sotto l'ombra della tutt'ora da me goduta Pubblica venerata Munificenza. Feci dopo del mio ritorno qualche visita a Caravaggio, ora ad oggetto di medicar qualche infermo, ora a motivo di divozione a quel celebre Santuario, e non solo intesi il decadimento della Comunità ridotta a minore popolazione, e deteriorata di condizione anche negl'interessi, ma riconobbi eziandio ne' volti degli abitanti fiaccata la vigoria degli spiriti, e sconcertata la buona crasi del sangue. Quand' ecco in-

for-



sorta in Gennajo del 1741. una nuova Epidemia di Febbre Petecchiale , che non la perdonava a sesso , ad età , a temperamento , che in pochi giornitoglieva dal mondo ora l'uno , ora l'altro , e resa questa in progresso sempre più funesta non solo agl' individui , ma alle intiere famiglie , sorpresa la Comunità da un giusto, e ragionevole spavento radunò con invito diversi circonvicini Medici, li quali insieme col Signor Dottor Cucchi di Bergamo qualificarono detta Febbre per una Febbre Maligna Epidemica , e ne riconobbero la forgente nella sterminata quantità de' Risaj stesi sul Territorio di Caravaggio. Usciti poscia quattro altri scelti, ed accreditati Medici dalla Città di Milano , per esaminar di bel nuovo la grave , e seriosa materia , parve a questi opportuno ascoltar nuovamente la viva voce de' primi Consulenti accennati; onde chiamati dal zelo ben grande dell' Illustrissimo Signor Marchese Questore Melzi Conservator Delegato dal Supremo Tribunale della Sanità di Milano il sovralodato Sign. Dottore Gasparo Cucchi , il Sign. Dottore Clerici di Caravaggio, il Sign. Dottor Carini di Cassano , il Signor Dottor Careno di Vailate, il Signor Dottor Conti di Porignano , ed io , alla presenza dell'

ac-

accennato ſtimatiffimo Cavalicre, e de' Signori Medici di Milano, val a dire del Signor Proto-Fiſico Caſtiglione, de' Signori Fiſici Minutilio, Mazzuchelli, Maderna, e Molina, coll' intervento anche del Dottor Fiſico Collegiato il Signor Dottore Taverna, il dì 5. Giugno ſegul un pieno Congreſſo. Si verſò quivi intorno alle cagioni eſterne, e procatartiche della Febbre Epidemica, che ſi riduſſero alla pur troppo grande, e ſfoggiatamante ſteſa quantità de' Riſaj; quindi intorno alle interne cagioni, le quali ſi riconobbero in una vizioſa diſcrasia della ſcialiva imbrattata dagli effluvj paluſtri: in una ſovverſione della linfa, e del chilo nelle prime vie, ed in un lentore introdotto nella maſſa del ſangue con grave ſconcerto delle animali ſeparazioni, e finalmente in un vizio comunicato anche allo ſteſſo ſugo nervoſo, e ſu queſto piede ſi ſpiegarono dalla virtù de' ſoggetti i fenomeni, e ſintommi della medefima Febbre, val a dire le nauſcee, le diarree colliquative, i ſudori tal or ſintomatici, le petecchie, il delirio, e i moti ſpaſmodici, e convulſivi, che in chi più, in chi meno, erano compaſi; perchè, quantunque la cagione comune ſiaſi uniforme, e la ſteſſa, diverſa però ſuol eſſe-

essere la disposizione degl'individui, che alle sue impressioni soggiacciono. Cadde ancora il riflesso sulla ispezione Anatomica di già fatta di qualche cadavere, in cui fu trovata una labe sensibile nelle fauci, e nell'esofago: indizio sensibile del primo vizio introdotto nella scialiva; ed in oltre furono osservati ( per quel ch'intesi ) i polmoni stessi corrotti, ed infraciditi: segno dell'impressione fatta dall'aria imbrattata e venefica sugli organi del respiro; potendo però anche questo essere un effetto, ed un prodotto, non già la cagione interna, o siasi l'essenza del male, pur troppo avverandosi quella sentenza del famoso Malpighi: *Morbi acuti aut a pulmonibus incipiunt, aut in pulmones desinunt.*

Che poi l'aria imbrattata dagli effluvj palustri degli accennati Risaj siasi fra l'altre tutte nel nostro caso la cagion principale; per non dir l'unica, ciò è tanto chiaro, che non ha bisogno di prova. Le Leggi de' Principi, e de' Magistrati, fondate sulla lunga sperienza de' secoli hanno provveduto abbastanza, e segnati i confini a' Risaj, affinchè da questi non guastisi l'Atmosfera dell'aria, onde non abbiano a patirne gli abitanti nelle persone, e negli altri frutti all'uman vivere necessaria.

74. Si fa dalle acque impaludate ne' Risaj un'et'alazione d'effluvj all' in su, e finchè il Sole s' accosta al suo ascendente, ha forza di sollevarli insieme, e discuterli; onde o il danno è insensibile, o almen tollerabile. Ma allorchè il Sole declina dal nostro Emisfero, e cominciano a prevalere a' giorni le notti, tornano i detti effluvj e dell' acque palustri, e molto più della lor venefica posatura, a ricadersi su i Risaj, e col successivo alterno lor rialzarsi, e ricadere si va formando di giorno in giorno una viziosa circolazione, rassomigliata ingegnosamente dal fu Monsignore Lancili Amico di sempre gloriosa e soavissima ricordanza nel suo Trattato *de noxiis Paludum effluviis* alla coobazione de' Chimici: operazione; che serve a rendere il distillato fuor di modo penetrante, ed attivo. Nè ha mancato lo stesso grand' Uomo di soggettare all' Esame della Chimica un ammasso limaccioso d'acque palustri infracidite con quel lurido, e fozzo fango, e n'ha veduto ad uscire prima di tutto un insipido flemma, che in acido agevolmente degenera; quindi, incalzando col fuoco, n'ha tratto un liquore di odor grave, e molesto a motivo del zolfo impuro, che conteneva; poscia certi sali agri, e volatili, e final-

finalmente un olio fetidissimo, offico, e poco men che venefico: sensibile esempio della distillazione, che nell'aprirsi della stagione vien fatta nell'aria dal vivo fuoco del Sole, il quale solleva a principio le parti acquose, e flemmatiche: quindi gli acidi insieme con le medesime, e finalmente i sali agri, e volatili, e l'accennato olio venefico: naturale distillazione, la quale vien poscia di giorno in giorno avvalorata verso l'Autunno dalla descritta naturale coobazione.

Che gli effluvj de' Risaj riescano alla sanità perniziosi, non si controverte punto la massima, e molto meno allorchè venga la loro attività fomentata da' Venti Australi; e per questo appunto quest'anno è insorta in Gennajo l'Epidemia, perchè non bene indurita la crosta del terreno da un Inverno, ch'è stato dolce, e c'ha avute delle giornate sensibilmente tepide, e sciroccali, gli effluvj hanno continuato ad alzarsi dalle campagne messe a' Risaj, ed a fare il loro solito colpo negli abitanti di Caravaggio. Che poi gli effluvj palustri, e venefici, dopo d'aver maltrattata la soavità, non la perdonino a gli altri frutti della campagna, la speranza il dimostra, veggendosi le spiche sul Territorio di Caravaggio qua, e là

mezzo vote di grano, e il grano stesso smunto, e strigoso: malmenate le Viti, e ridotta la vendemmia ad una scarsezza miserabile, e gli altri grani, e frutti mezzo guasti, e corrotti: cagione anche questa, che con un circolo vizioso torna a ferire la sanità degli abitanti medesimi. Sono dunque sempre nocivi, e perniziosi i Risaj, se contigui o vicini, assai più; se lontani, assai meno; ma sempre però nocivi, nè io saprei già prescrivere le mete agli effluvi, giacchè sull'ali de' Venti possono galleggiare, ed essere agevolmente portati da un luogo all'altro.

Che se poi diamo un'occhiata al fondo argilloso de' terreni di Caravaggio, crescerà sempre più il motivo di temere gli effetti dell'acque colà impaludate, e stagnanti; non essendo già queste terre sitibonde, e bibaci; ma terre, che sostengono le acque ( le chiamerebbono i Francesi *terres battentes* ), sicchè queste, a lungo andare colà fermandosi, hanno tutto il tempo di guastarsi, e corrompersi, ed unite a cadaveri d'animali acquaajoli, o d'insetti, di ridursi ad un venefico fracidume. Aggiungasi la natura dell'acque stesse, che son forgive sul Territorio di Caravaggio; ma che sorgono dal terreno con poco impeto; ond'è, che lentamente

mente scorrono, e tardigrade lungamente sul terreno stesso sussistono. Quanto maggiori poi saranno li loro effetti, qualora per l'alimento medesimo de' Risaj, dovranno essere dagli argini artefatti ritenute, rialzate, risospinte all'indietro? quanto maggiore sarà il sedimento, che s'anderà deponendo a misura della maggiore altezza dell'acque stesse? Nè manca ( per quel, ch' intesi ) l'osservazione di chi ha voluto a bell'agio esaminare quest'acque, ed ha veduto, che di mano in mano dalla sorgente scostandosi, torbidamente biancheggiano, e finalmente in maggiore distanza sensibilmente verdeggiano.

Molto più poi spicca il danno riferito da' Risaj agli abitanti di Caravaggio dalla Topografica descrizione del loro sito. Sono essi in tal guisa disposti, che se inforge un Vento Australe, non può egli giungere a Caravaggio, se prima non scorre, e non rade tutta la lunga, e larga fascia de' Risaj, che dal margine del Territorio Cremasco fin sotto le mura del Borgo stesso si stendono. E come non potranno, anzi non dovranno sì fatti Venti, di sua natura pur troppo molesti, e nocivi, caricarsi nel lor passaggio d'una piena d'effluvj maligni, e di perniziosi

78 *Risoluzione del Sign.*

vapori , e andare a roversciarli addosso al corpo del Borgo stesso? Soffierà ancor talvolta la Tramontana attraverso di Caravaggio verso i Risaj ; ma con questo svantaggio , che urtando in una corona d'alberi , che non mancano , benchè interrotti , in sul confine del Territorio , non potrà portar fuori del Territorio stesso la piena degli effluvj accennati ; onde dovrà lasciarli in gran parte ricader su i Risaj ; ed ecco anche per questo capo rinnovata , e replicata la sovr'allegata naturale coobazione . Abbiamo , *ceteris paribus* , l'esempio delle catene de' monti , che facendo argine a' Venti , che sono a guisa d'impetuosi fiumi , o torrenti d'aria , se trovano questi gravidi di procelle , e di nubi , li sforzano a soffermarsi , e scaricare le grandini sulle pianure , che per loro disgrazia situate a' pie' de' monti si trovano . Difatto a chi ben bene considera sulla Carta la descritta situazione de' Risaj , sembra questa , altro non essere , che un Lago d'aria impregnata di perniziose , ed ostiche particelle , formato fra il Borgo di Caravaggio , e le corone degli alberi , e di qualche parte di boschi ; sicchè tutto colà imbrattato ondeggi il tratto dell' Atmosfera , e venga poi dallo Scirocco respinto verso del Borgo . Con tali svantaggi di Risaj ,



faj, di Venti, di Boschi, non è poi da stupirsi, se dal 1716. in cui si contavano Vocali n.648. fino all' anno 1740. rilevisi, esser ridotto il numero del Personale a quello di 496. Diffalco notabile, e degno di essere gelosamente riguardato non solo dal Tribunale, ma eziandio dal Governo, quantunque si sieno trapiantate in Caravaggio anche negli ultimi anni alcune straniere Famiglie.

Non nego io già, che se fossero più distanti da Caravaggio i Risaj, sarebbe anche il male a proporzione minore, essendo anche questi nella Categoria de' Corpi Fisici, che hanno la loro sfera d'attività, o ( per parlare col Boile ) la loro Atmosfera; ma non per questo si potrà provare giammai, che fossero essi innocenti, e da permettersi dalle Leggi, attese le particolari descritte circostanze de' terreni, e delle acque, e della loro situazione. Sarebbero essi al più al più un minor mal tollerato; ma però sempre male, e un male da non sprezzarsi. Nè mi si dica, che anche in alcuni de' Borghi circonvicini siasi fatta sentire la detta Febbre Epidemica, quantunque privi di Risaj, o almeno discosti da quelli di Caravaggio; perchè appunto anche questa è una prova, che anche ne' Borghi circonvici-

cini si stendano sull'ali de' Venti gli effluvj palustri de' medesimi; ma che vi arrivino illanguiditi, e diradati; sicchè in essi non faccia la detta Febbre quella strage, che fa in Caravaggio. Di fatto in Cassano, e Brignano per attestato de' Signori Fisici Carini, e Conti è seguito bensì qualche caso di questa Febbre, ma assai più raro, e per lo più con buon esito, attesa la loro maggiore distanza, e l'aria in essi più aperta, e sfogata. Che se pure volessimo ricorrere con Ippocrate al *quid Divinum in morbis*, vale a dire, all'occulta, insensibile, impercettibile discrasia dell'aria, da cui le Epidemie dipendono, potremmo nè più, nè meno asserire, che l'aria imbrattata di Caravaggio avesse talmente disposto il sangue degli abitanti, che più degli altri in questo caso fossero suscettibili dell'accennata insensibile discrasia, e che perciò in detto Borgo la Febbre facesse di gran lunga maggiore il suo colpo.

Fu dalla Virtù d'un soggetto, che nervosamente parlò nel Congresso, addotto l'esempio de' Risaj di Barjano confinante a Fornovo, e Mozzanica, tolti, ed aboliti con pubblica autorità, e con tale vantaggio degli abitanti, che di presente forniti d'un vivo, e  
por-

porporino sangue s'osservano; e dalle Epidemiche malattie immuni, liberi, e sciolti; e fu da me prodotto altresì l'esempio di Crema, che avendo que' pochi, e ben limitati Risaj sul margine verso il Territorio di Caravaggio, distanti poco men di sei miglia dalla Città, gode, grazie a Dio, da lungo tempo, ed ancor di presente una prospera sanità, veggendosi nelle Contadine medesime unito all'avvenenza del volto un vago e florido colorito. Lungo farebbe il qui descrivere, e registrare le sentenze, e Decreti emanati dalla Veneta Pubblica Autorità in materia de' Risaj riguardati sempre dalla Repubblica Serenissima con una gelosia particolare, e con la più squisita e scrupolosa circospezione.

Quando adunque l'altrettanto cospicua, quanto povera, e desolata Comunità di Caravaggio, geme da lungo tempo sotto la sferza di lunghe, varie Epidemiche malattie, che a vicenda l'affliggono, ed aspramente flagellano: quando la sua altre volte fiorita popolazione si trova al presente cotanto decimata, e ristretta, che fa spiccare la solitudine nella frequenza, e molteplicità delle case: quando finalmente si veggono alla giornata moltiplicati i funerali nel Borgo, e corrispondere alle

gramaglie dell'abito il color pallido, e macilento degli abitanti, che tremano ad ogni momento, ed aspettano il loro destino, sarà sempre commendabile il zelo del savissimo Tribunale, e del Venerato Governo di Milano, se, appoggiato alla massima, che *in re gravi tutior pars eligenda est*, toglierà con un colpo solo i Risai, fatale inesaurita sorgente di tanti mali alla Vita, alla sanità, ed agli altri frutti inferiti: si conserveranno i sudditi al loro Principe, ed alla sfortunata Comunità di Caravaggio si restituirà il prezioso capitale della salute, e nel tempo stesso l'usata abbondanza degli altri grani, e frutti all'uman vivere necessarj, e si daranno finalmente all'Illustrissimo Signor Marchese Melzi Questore, e Conservator Delegato le giuste benedizioni da un Popolo intero alla sua autorevole, e caritatevole Protezione raccomandato.

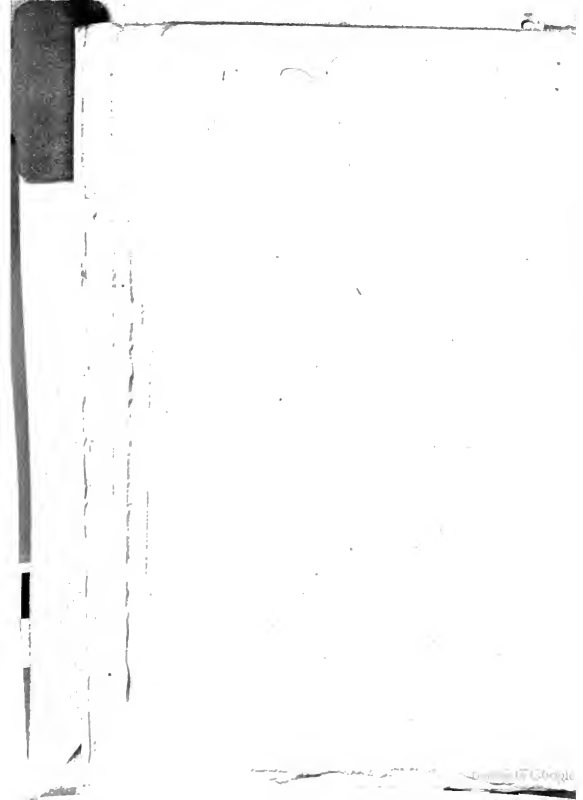
**NOTIZIE**

**DI**

**GIO: FROBEN**

**Di N. N.**

**Accademico Fiorentino.**



**U**NO de' molti eccellenti Impressori , che colle loro fatiche nel 15. e nel 16. secolo viepiù belle, e più venuste ed amabili hanno rendute le Scienze, fu *Gio: Froben* nato presso l'anno 1460. in *Amelburgo* nella *Franconia*, Provincia notissima della Germania; il quale benemerito è stato reputato non meno per le prime belle edizioni che egli da sè fece, che per avere insieme con altri suoi valorosi contemporanei della sua Professione accresciuta, e dilatata l'Arte a diverse Città della Germania medesima.

In quella età che appena è capace di studio e di cultura, apparato egli con avidità veramente grande i primi rudimenti della Latina Favella, nella sua Patria, e poscia portatosi nella celebre Accademia di Basilea si impraticò vie maggiormente non che delle Lingue Latina e Greca, ma delle Scienze, e d'ogni genere di erudizione. Quindi bramando di giovare al Mondo con quei talenti, che dalla munificenza divina ricevuti avea, incominciò di bel principio a praticare le Stamperie di questa sua nuova Patria, ove<sub>2</sub>

ove, quando che fosse, annoveratovi fu al ruolo de' Cittadini, e facendo in quest' Arte un qualche capitale di pratica, di cognizione, e di sapere, asserisce l' Adamo, che *instructissimam typographiam aperuit*. In questo diversifica alcun poco il P. Orlandi Carmelitano, che dice che Gio: Froben prima di aprire Stamparia da sè, venne ad unirsi con Gio: Amerbach, che già accreditato impressore era. Ed in vero tanto il Moreri, che l' Adamo stesso in un altro luogo ed il Maittaire ne' suoi Annali pag. 144. citando il Caille pag. 32. asseriscono con poca difficoltà, Gio: d' Amerbach, o solo, o con Gio: Petri aver fermato il nostro giovane in Basilea. Anzi vi ha di più chi soggiugne che nella guisa che l' Amerbach termò il Frobenio in Basilea così il Frobenio attraesse Erasmo di Rotterdam, quegli, che le grandezze, e le singolarità di Roma, le delizie dell' Italia, il gentile trattamento de' Grandi, de' Cardinali, e de' Sommi Pontefici non ebbero tanto di forza da fermare qui nel nostro Paese. Che però l' Amerbach, ed il Froben si stessero insieme, ed insieme alcuna volta imprimevano è certo, e la testimonianza delle Opere che si veggono stampate da ambidue loro è irrefragabile. Ma



comunque andasse la bisogna, per l'asferzione del predetto P. Orlandi appare che Gio: Froben fin dell'anno 1491. imprimeva di per sè, e che egli introdusse *la dilicatezza dei Caratteri, e le forme migliori di corregger Libri.*

Questa sua Stamparia io ho sempre dubitato, da che io lessi in più sue edizioni *apud inelytam Basileam*, che situata fosse non nella Città, ma ivi presso. Lo che basti avere come un semplice dubbio accennato; il quale eziandio in me si aumenta vie maggiormente qualora nella Vita d'Erasmo io veggio, che le Case di Giovanni Froben, erano *in monte Divi Petri.*

Il carattere delle edizioni da me vedute di Gio: (che sono tutte dopo il 1515.) ha un non so che d'antico nella sua formazione; specialmente nelle majuscole; ma è tale, che dimostra insieme grandiosità, ed alletta fuor di modo a leggere. Le sue stampe, e sì quelle del suo successore Girolamo; e de' suoi Nipoti Ambrogio ed Amelio, hanno per impresa un Caduceo, retto da una mano, che l'impugna, e sopra di esso fra i due capi de' serpenti [che nelle prime edizioni non si veggiono coronati] posa nel mezzo una Colomba.

ba , accompagnato alcuna volta col verso

*Prudens simplicitas, amorq; recti;*

e talora con quel luogo dell' Evangelio, in Ebraico

**חושבנא יחזק לשונם ולכרחם כלכרחם**

e si in Gr. ἵνα ὡς οἱ ὀφεί-  
τε ἀγαπᾶτε ὡς καὶ πιστεύετε. Matth. cap. 10.

v. 16. *Esote prudentes sicut serpentes; simplices sicut columba*, quasi che volesse dimostrare il suo inventore la prudente scelta, che andava facendo di Opere buone per gli suoi torchj, poichè non avendo riguardo al guadagno quasi sempre astenendosi da quelle Operette donde poi nascer sogliono dispute e controversie, che contaminano le Arti, e le Scienze; e l'ingenuità della correzione tanto pregiabile quanto che rara nelle stampe d'allora, che le rendevano per ogni dove desiderabili; se non più tosto era questo il segnale della naturale costumatezza di Gio: che secondo il Moreri. *Fust l'homme du Monde, qui aimoit le plus l'honneur, la bonne foy, & la probité, qui étoit sincere, genereux, amy fidelle, & sans malice*. E giusta il ritratto, che ne dà l'Adamo: *Tanta erat sinceritate prae- dictus: ut etiamsi quid voluisset simulare,*

anc

aut dissimulare, non potuisset, natura repugnante: tam promptus & alacer ad bene merendum de omnibus, ut indignis etiam ex ipso beneficij quippiam accessisse gauderet, unde & furacibus & doctoribus erat & gratus & idoneus. Erepta furto, aut a mala fidei debitoribus, interceptam pecuniam, ea solebat alacritate commemorare, qua lucrum praeter spem objectum alii. Fide tam incorrupta, ut in neminem magis congrueret illud. Dignus, qui cum in tenebris micet. Atque ut ipse fraudem nemini machinabatur: ita de nullo tale quicquam suspicari poterat: tametsi non raro delusus &c. Offensas, quamvis capitales, prius condonabat, quam rogarat is, qui offenderat, nec illius omnino injuria poterat meminisse, contra nullius, quamlibet vulgaris officij, poterat oblivisci.

Ma dove i simboli della sua Impresa mi hanno senza che io me ne accorga trasportato? Ad essa ora ritornando dico, che non è per questo da fidarsi qualunque volta si trova un tal segnale ne' frontespizj, di modo che si abbiano senz'altro a reputare, ed a prendere per di sua stampa; imperciocchè non essendo mancato in qualunque tempo, chi il buono imitando, o se non questo, la sua merce spacciare volendo, si sia studiato di adornarla di co-

ta-

rali estrinseci distintivi piuttosto che ornamenti. Questa impresa per tanto fu eziandio adoperata da Baldassare Costantino di Venezia presso al 1550. sebbene la distinse quegli col motto, avvegna- chè dall' Insegna ne' frontespizj molto discosto. *Virtus sine labore nulla est.*

I frontespizj del Frobenio sono per quello che io ho veduto, di simboli, e di fregj circondati, ma questi di una maniera tuor di modo goffa, e discompagnata dal rimanente delle parti pregevoli, e rare, che compongono le sue impressioni.

I Correttori della sua Stamperia varj furono nella lunghezza del suo fiorire; ma egli si valse quasi sempre dell'opera degli appresso, se totalmente è vera in questa parte l'asserzione del P. Orlandi a cui fin ora sento repugnanza a sottoscrivermi. Furono dunque, secondo ch'ei dice, toltone la Persona stessa del Frobenio, che non fece altro in vita sua che correggendo imprimere, ed imprimendo correggere, Gio: Ecolampadio, Pietro Castellano, Sigismondo Gelenio, Marco Heiland, e Wolfgango Muscolo, sebbene io leggo nella sua Vita presso l'Adamo, che ricevuto in Casa dal Bucero, perchè quegli aveva cattiva mano di scrivere, copiava il Muscolo soltanto, ciò che l'Ospite era per mandare.

dare alle stampe. Oltre di questi, si servì il Frobenio di Wolfgango Lachnero, o piuttosto Lachnero, il quale io per varie forse non ispregevoli congetture, tengo essere stato suo suocero come padre di Geltrude sua moglie nata nella Franconia; anzichè alle congetture mie sembra che vada di conserto una testimonianza d'Erasmo, la quale poco dopo riportcremo. Che questi Correttori poi gli collassero cari chine dubita? L'accennò egli medesimo in una sua Prefazione riferitaci in parte dal Maittaire pag. 43. conciossiachè si difendesse dalla taccia di vender troppo cari i suoi Libri, dicendo: *Quod nostra quidam imitati prasantur se duplo minoris exemplaria vendituros, id non tam ridiculum est, quam omnibus studiis, & studiosis perniciosum. Nos castigamus nostra pro virili, chartis bonis utimur, doctos ære magno conducimus. Quid illi faciant, aliorum esto judicium. Hoc unum non tacebimus, si res impersoria negotiatio pergat esse, ut quorundam arte capit quasi modo studentium, non tam hujus unquam inventionem fuisse rectis studiis utilem quam erit abusus exitiabilis.*

Nel 1491. per tanto pubblicò per mezzo de' suoi Torchj in carattere minuto Biblia Latina in 8.

Ri-

Ristampò nel 1495. la Biblia Sacra in Latino in 8. parimente con caratteri Gotici ; e secondo che si ha dall'Hallervordio, debbe quest'Opera avere la seguente impressione *Basilea per Joannem Frobenium de Hamelburg civem ibidem.*

E sì nell' istesso tempo , in foglio , Concordantiæ Bibliorum , se non piuttosto le stampò egli nell'anno seguente giacchè il P. Pellegrino Orlandi in due diversi luoghi della sua Opera , ora in questo anno , ora nel 1496. dice essere impresse . Ed invero nelle Note del Maittaire si legge un' impressione di queste Concordanze fatta dal Frobeni l'anno 1496. coll'occasione , che vi si racconta , che in quella impressione si poneva un certo Dialogo il cui titolo *Emptoris , & Johannis Frobenii Dialogus.* Ma non essendo questo luogo opportuno da riportarlo qui distesamente tanto più ch'egli è prolisso , si vuol rimettere il nostro Lettore erudito a vederlo nel Trattato che fa de Origine Typographiæ Parisiensis il Cheviller pag. 129.

L'anno vegnente 1496. Henrici Harp Speculum aureum in 4. Fu l'Autore di quest'Opera , appellatosi anco Herpo , o da Herp , Fiammingo , di Patria di Malines , e di Professione Religio-

giofo Minorita , fiorendo intorno al  
1460.

Nel 1501. con Gio: Amerbachio , e  
con Gio: Petri stampò il nostro la Som-  
ma di S. Antonino.

Dell'anno 1502. io tengo , che Gio:  
Frobenio ajutasse a Gio: Amerbachio  
nell' edizione di S. Agostino , poichè  
dalla Vita di Corrado Pellicano si ha  
che l'Amerbachio , ed il Frobenio fe-  
cero de' benefizj non piccoli a' PP. Mi-  
nori , e donarono loro de' Libri non  
pochi , a solo oggetto , che il Pellicano  
andava facendo gli Argumenti a ciascun  
Capitolo della Opere di quel Santo .

Non fia discaro in mancanza di al-  
tro riscontro il riferire qui ciò che si  
legge nell' Istoria degli Scrittori Fioren-  
tini del P. Giulio Negri , il quale non  
dà altro debitore della sua notizia . Scri-  
ve egli , laddove parla di Cosimo de'  
Pazzi Fiorentino Uomo eccellente nel-  
le Lingue Greche e Latine ed Oratore  
celebre a più Corone per la sua Repub-  
blica in cui morì l'anno 1513. *E Gra-  
eca in Latinam Linguam vertit Sermones  
quatuor Maximi Tyrri Platonici Phi-  
losophi; excusos Bas. an. 1510. in Offici-  
na Froben.*

Impresse l'an. 1512. Seneca il Filo-  
sofo , e similmente nel 1515. un'altra  
fiata , in fol. colle Note marginali di  
Eras-

Erasmo Roterodamo, che dedicò quest' Opera a Tommaso Ruthallo Vescovo di *Dunelmense*. Nella Biblioteca di Durham in Inghilterra io leggo il seguente ricordo *Corpus Juris Canonici glossatum ad manus mihi est ex editione Basilienfi 1512. fol. cum Beati Rhenani praefatione in primo Tomo, in qua praefatione testatur ad antiqua exemplaria, & Moguntiniensem editionem illud esse emendatum a Jo: Amorbachio. Excuderunt Johannes Peter, & Johannes Frobenius Hammelburgensis, Cives Basileses*. Da questa ricordanza si traggono diverse cognizioni, e principalmente della perpetua corrispondenza ed amicizia del nostro Impressore con quei valorosi Compagni nella sua Arte, ed oltre a questo la conoscenza, e dipendenza che egli ebbe fin da questo tempo con Beato Renano, a cui dierono l'incumbenza della Prefazione di cotale famosa Opera. Sebbene quanto alla conoscenza del Renano si legge nella Vita sua, che questi quantunque forestiero, comechè nato nel *Castello Rhenaco*, nella Rhinovia o come la chiamano i Nazionali nel Rhinral, onde egli trasse il cognome, per alquanti anni si trattenne in Basilea, infra l'altre (Adam.) in Vit. Rhen. *ob doctissimorum hominum, & optimorum virorum consuetudines atque familiaria-*



*liaritates ; Amerbachiorum scilicet Frobeniorum &c. cum quibus aut amice, aut familiariter, aut domesticè vivebat ;* e di li non prima si parlò che allora quando la Città infestata venne dalle nascenti Eresie . Vero è però , che il conviver seco non dovè mai seguire fino all'anno 1516. in cui Beato confessò scrivendo ad Erasmo : *Ego post reditum meum ex patria , cum Frobenio victum non habui .*

Circa a questo tempo il Frobenio si pose , emulando l'edizione fattane da Aldo , a stampare ; Proverbj d' Erasmo , il che non infelicemente condusse a fine . Fece o nel 14. ovvero nel 15. Henrici Peria de Sessis Soph. Persar. Regis contra Turcas .

Nel 1515. parimente impresse Jo: Garzonii de rebus Saxonix , Turingix , Libonotrix , Misnix , & Lusatix Libros ad Fredericum Saxonix Ducem . Ed in questo mentre si pose a stampare l'Opera di S. Girolamo , e questa fu l'edizione di cui favella il Mallinkrot , allorchè dice , che ajutato fu molto dagli Amorbachii , e dal Roterodamo . Io ho trovato , che Erasmo ragiona appunto di questa Impressione in una lettera , che scrive al Card. Domenico Grimaldi l'anno 1515. le cui parole son tali . *Sed commodum offendi Basileæ quosdam*  
ad

ad id operis accinctos, imo jam aggressos  
 præcipue Johannem Frobenium, cujus &  
 arte, & impendio magna ex parte res  
 agitur, necnon tres doctissimos fratres  
 Amerbachios, Hebraicarum quoque litte-  
 rarum pulchrè doctos. Veggio altresì che  
 il Roterodamo giunse in Basilea poco  
 dopo la Festa dell' Annanziazione di  
 Maria Vergine di quest'anno; e da più  
 riscontri si ha, che egli fino dal suo  
 primo arrivo, visse qualora stette in  
 questa Città, in Casa de' Frobenj, men-  
 tre l'Adamo asserisce che Erasmo hu-  
 jus viri fama [ragiona del nostro Gio:]  
 & singulari, quam in exscribendis prælo  
 suo libris adhibebat, diligentia excitus,  
 Basileam venit atque suas lucubrationes  
 in ejus officium edendas curavit. E nel-  
 la Vita d'Erasmo si legge; che concio-  
 siacchè egli cognovisset illic omnes D.  
 Hieronymi lucubrationes sub Frobenianis  
 prælis esse: ipse quoque eodem se contu-  
 lit, simulans iter ad Urbem voti solven-  
 di gratia. Nec erat vanus rumor. Pri-  
 dem in Jo. Amerbachius absolutis Am-  
 brosii Augustinique Libris totum se com-  
 paraverat ad castigationem Voluminum  
 Hieronymi, undique conquistis vetustis  
 exemplaribus, & doctis viris conductis,  
 qui Græcas dictiones passim restituerent  
 &c. Et jam defuncto patre, Bruno &  
 Basiliens filii, una cum Johanne Frobe-  
 nio

*nio Hieronymi editionem aggressi erant, & in prophetis aliquousque progressi. Erasmo novo hospiti statim in ades Frobenianas accepto placuit editionis nitor &c. Spose adunque ad abitare, e convivere con Gio: Frobenio nel monte di San Pietro; e in questo tempo nascendo un figliuolo al nostro Impressore Desiderio Erasmo fu suo compare, e sì gli pose il suo nome, onde si disse Gio: Erasmo Frobenio; il cui profitto nelle Lettere riconobbe egli mai sempre dal Roterodamo; il quale fino nella puerizia di lui, gl'indirizzò i suoi colloquj: come da un avvertimento dell' Autore stesso, aggiunto nell'edizione di quest' Opera fatta in 16. dagli Elzeviri, in fine del Libro si legge: *Prodierat Colloquiorum Libellus &c. Tandem adhibita paulo majore cura, non pauca adjecimus, ut esset iusta Libelli magnitudo jamque vel hoc honore dignus videri posset, ut Joanni Erasmo, Joannis Frobenii filio, puero tum sex annos nato, sed indole incredibili, dicaretur; id factum est anno 1522. Quamquam hujus operis natura est, ut quoties visum fuerit, recipiat accessionem. Itaque in gratiam studioforum & Joannis Frobenii frequenter jam auctarium adjecimus &c.**

Ma per tornare all' Opere di S. Girolamo si vede, che queste restarono per qualche poco incagliate per mancanza  
*Opusc. Tom. XXVIII. E di*

di carta. Se non che, frattanto terminato un Libretto dello stesso Autore *de Principis institutione* dedicato dapprima a Carlo, che fu poi Imperatore si trattava di porre, sotto di lui pure: *Encomium Moriae* Opera chiamata per altro da Giac. Girma laddove ragiona d'Erasmo, una buffoneria, e della quale scrisse tra' suoi arguti Epigrammi Gio: Oweno d'Osford:

*Stultitia laudem scripsisti primus,  
Erasme;*

*Indicat ingenium stultitia ista tuum.*

Di tali impressioni da farsi abbiamo contezza per un' Epistola latina del nostro Impresore in data de' 17. di Giugno, tempo in cui Erasmo dovea esser tornato fuori ed è nell' edizione del Vander Aa a carte 1539.

Jo: Frobenius Erasmo Roterodamo  
S. D.

*Libellus tuus de Principis institutione, una cum aliis quibusdam, in officina nostra absolutus est, Hieronymus ad finem tendit. Laboravimus aliquandiu chartaria inopia, quod Lotharingia ad nos clausus esset aditus: id quod tu non sine damno fuisti expertus. Sed haec res adeo nos non impedit: nam Argentina sat chartarum nobis suppeditabit, si modo pretium, quod paulo majus est, amiserit. Commentarium sub Hieronymi titulo, quod Friburgi describebatur,*  
in

di Gio: Froben. 99

*in Cantica Canticorum, omittere cogimur, mutilum enim est, nam desunt, tum in medio, tum in calce nonnulla pagellæ. Imprimam tanta cura Moriam tuam, ut in illa impressione meipsum vicisse merito diceam [fatica] la quale meglio era in altra Opera impiegare] Salutat te Lachnerus socer, & uxor, Gertrudis uxor, ac tota sodalitas nostra. Bene vale, Compater dilectissime. Basilea ex officina nostra 17. Junii An. 1515.*

*Jo: Frobenius Calcographus Basiliensis.*

Rimase finalmente compita l'edizione delle Opere di S. Girolamo in 9. Volumi in foglio l'anno 1516. e quindi interessossi Erasmo a procurare per mezzo del Badio che Gio: Parvo Stampatore Parigino non le ponesse anch' egli sotto il Torchio, come correva voce sul principio dell' anno 1517. Di questo altresì volle forse intendere quando in questo medesimo tempo al Lacnero scrivendo gli disse, che ciò che fatto gli aveva imprimere fino allora, non aveva mai comportato, nè in avvenire giusta sua possa, soffrirebbe, che gli fosse da altri ristampato. Appena [si dice nella Vita del Pellicano] finito fu l'ottavo, ed il 9. Tomo di S. Girolamo, che Gio: Froben si propose di imprimere con tutta diligenza,

E 2

qua-

*quadruplex Psalterium*, e per questo condurrè ad effetto, pregò Gasparo Sazgero Provinciale dell' Ordine acciocchè si degnasse di far rimanere in quella Città per tre mesi Currado, acciocchè assistendo all' Opera venisse questa più corretta. Io credo però, che non ne facesse altro di questa stampa, perchè tosto giunse colà avviso, che nella nostra Italia, cioè in Genova per opera di Agostino Giustiniano Vescovo di Nebbio Città un tempo della Corsica, ora distrutta, era stata fatta un' edizione del Salterio non quadruplice, come volea far egli, ma quintuplici. Ed allora anche fu, che si fece la bellissima Bibbia in 4. lingue dal Nome latino della Città *Complutum* chiamata Complutense.

Nel 1517. secondo che io ritraggo dall' Indice Carpzoviano stampò egli in 4. *Erasmi Roterod. Apologia contra Jacobum Fabrum Scapulensem*, già suo amico, da cui dopo le opposizioni da Erasmo avute con Martino Dorzio sopra l' Encomio della Moria ed il nuovo Testamento, *estimpesitus*. Ma io per altro credo che fosse costui suo corrispondente ed abitasse a Parigi, giacchè io veggio, che ne' 17. di Aprile di quest' anno gli manda sue lettere per mezzo di Giodoco Ascensio e poscia nel 23. con-

confessa che passava tra loro una scambievolmente benevolenza come prima.

Portato si era il Roterodamo per non so qual cagione a Lovanio, allorchè scrisse al nostro Gio: che approvava l'edizione da farsi da lui dell'Opera del Signor Cancelliere d'Inghilterra Tommaso Moro Amico grandissimo d'Erasmo. Ciò appare per una lettera, che si trova di lui dell'appresso tenore.

*Erasmus Roterodamus Johanni Frobenio  
Compatri suo charissimo.*

*Cum antehac omnia Mori mei mihi super modum semper placuerint, tamen ipse meo iudicio nonnihil diffidebam, obartissimam inter nos amicitiam. Caterum ubi video, doctos uno ore omneis meo subscribere suffragio, ac vehementius etiam divinum hominis ingenium suspicere, non quod plus ament, sed quod plus cernant, serio plaudo meæ sententiæ, nec verebor posthac quod sentio, palam eloqui. Quid tandem non præstitisset admirabilis ista naturæ felicitas, si hoc ingenium instituisset Italia? si totum Musarum sacris vacasset? si ad justam frugem, ac velut autumnum suum maturuisset? Epigrammata lusit adolescens admodum, ac pleraque puer; Britanniam summum nunquam egressus est, nisi semel atque iterum, Principis sui nomine legatione fun-*

gens apud Flandros. Præter rem uxoriæ, præter curas domesticas, præter publicæ muneris functionem, & causarum undas, tot tantisque Regni negotiis distrahitur ut mireris esse otium vel cogitandi de libris. Proinde misimus ad te Progymnasmata illius, & Utopiam, ut, si videtur, tuis excusa typis orbi posteritatiq. commendentur, quando ea est tuæ officinæ auctoritas, ut liber vel hoc nomine placeat eruditis, si cognitum sit e Frobenianis adibus prodisse. Bene vale cum optimo Socero, conjuge suavissima, ac mellitissimis liberis. Erasmus filiolum mihi tecum communem, inter litteras natum fac optimis litteris instituendum cures. Lovanio 25. Augusti 1517.

L'Opera non fu posta sotto il torchio prima dell'anno veggente, e non fu come Erasmo avrebbe desiderato, congiunta co' suoi propri Dialogi; siccome innanzi era stata unita, del che diede ordine a Wolfango Lachnero; e poscia del 1518. scrivendo a non so qual persona, disse essere questa Opera sotto il Torchio Frobeniano, biasimandone l'impressione antecedentemente fatta in Parigi come scorretta. Uscì adunque alla pubblica luce nel 1518. ed io ho avuto sommo piacere in veggendone un esemplare nella insigne Libreria Stroziana. Essa è di fusto in 4. non molto grossa: ed il suo titolo è questo: *De optimo Rei-*  
*pu-*



*publicæ Statu, deque novæ Insula Utopiæ  
libellus vere aureus, nec minus salutaris,  
quam festivus, clarissimi, disertissimique  
Viri Thomæ Mori inclytæ Civitatis Lond-  
niensis Civis & Vicecomitis: a cui va uni-  
ta l'altra che porta in fronte: Epigram-  
mata clarissimi, disertissimique Viri Tho-  
mæ Mori pleraque e Græcis versa. Apud  
inclytam Basileam: ed in fine della pri-  
ma Opera si legge: Basileæ apud Jo: Fro-  
benium mense Novembri MDXXVIII. di  
poi vengon gli Epigrammi, la mag-  
gior parte Greci, e Latini; ed in fine  
di tutto il Volume: Basileæ apud Johan-  
nem Frobenium mense Decemb. MDXXVIII.*

Ma per tornare all' edizioni fatte da  
questo grand'uomo nel 1517. io raccol-  
go da altrettali documenti di fede de-  
gni, che egli era per porre sotto colla  
recognizione e correzione d'Erasmo, i  
Libri di Teodoro Gaza. E ben può es-  
sere, che i primi due tradotti fossero da  
Erasmo. Nel Catalogo delle sue Lucu-  
brazioni impresso l'anno 1524. e som-  
ministratomene un esemplare da un mio  
singolar Padrone di fuori, che nella scel-  
ta Libreria della sua Patria il possiede,  
si legge: *In gratiam Petri Viterii, non vul-  
garis amici, licet humilioris, scripsi libellum  
de ratione studiorum, & instituendi pue-  
ros, quod is ingenuos aliquot, bonæque spei  
adulescentulos erudiendos haberet. Fortassis*

*ad hunc ordinem pertinent duo primi Libri grammatices Theodori Gaze quos ideo latine vertimus, ut plures alliceremus ad studium Græcanici sermonis, vel ipsa facilitate, vel esca quadam.* Il famoso Maittaire racconta nel primo Tomo de' suoi Annali Tipografici, pag. 43. che Gio: Frobenio stampò nel 1517. l'Esopo.

Veniva desiderata da tutta la Francia, non che in Germania una ristampa in Greco del Testamento Nuovo di per se, e non congiunto col Testamento Vecchio, nel modo che fatto avevano in Venezia. Erasmo, che tra' suoi fogli trovavasi avere quelle note, che Lorenzo Valla a quest'Opera scritte aveva, e parimente alcun accrescimento, che da se in altro tempo gli era venuto condotto, pensò d'esser egli il primo a fare quest' ampia, e maggiormente perfetta impressione. Scrisse in prima a Giodoco Badio, di Lovanio, dove si trovava *Utinam, mi Badi, fuisset tibi copia formularum Græcanicarum? Nunc capitis periculo Basileam adire cogor; neque enim edi potest Novum Testamentum, nisi coram adsim.* Indi passati alquanti mesi, verso il principio del 1518. se' sapere a Guglielmo Budeo, che egli si portava a Basilea a posta per istampare quest'Opera; e secondo che io trovo, giunsevi il primo di Giugno, avendo prima colà inviata l'Opera.

Opera . Onde posatosi al solito in Casa del Frobenio Erasmo, tra lo strepito de' torchi si pose ad accrescere le già incominciate annotazioni . Nella Vita di Currado Pellicano già Minorita poi Apostata si legge, che l'anno 1516. poco dopo la Festività dell' Ascensione essendo in Parigi il Pellicano, vide nella Libreria, o Stamperia all' Insegna di Basilea : *Novum Testamentum Erasmi recens allatum* . Si legge poi nella stessa mentovata Vita, che avanti, o sul principio dell' an. 1516. passando il medesimo Pellicano di Basilea vi trovò sotto il torchio il nuovo Testamento d'Erasmo con annotazioni, opera [ come ivi si dice ] nuova, e di grand' utile . Ma certa cosa è che l' edizione prima di Basilea , che vi si fece nel 1516. come dice il P. Calmet da Erasmo dedicata a Leone X. si fu molto più ristretta o più breve dell'altra posteriore; e che ciò sia il vero chiunque osserva il mentovato Catalogo delle Lucubrazioni del Roterodamo legger puote : *Ab his progymnasmatibus aggressus sum novum Testamentum in quo decreveram adeo verborum parvus esse , ut statuerim singula loca tribus vocibus annotare : præsertim quum Laurentii ( cioè Valla ) castigationem jam edidissem . Caterum ubi jam accinctus esset Frobenius ad excudendum propulerunt amici docti , quibus aliquoties ob-*

*sequentior sum quam expedit, ut mutarem etiam editionem vulgatam, & in annotationibus essem aliquanto copiosior, is labor noster ut plurimos excitavit vel ad Græcas literas, vel ad studium syncerioris Theologiae, ita mihi gloriam peperit multa invidia fermentatam. Dedimus & hic pœnas non leves vel temeritatis, vel nimie facilitatis in obsequendo amicorum voluntati potius quam iudicio. Non credendis laboribus opus totum retexuimus, ac rursus officinae tradidimus. Scrivendo poi egli medesimo a Marco Laurino Decano di S. Donaziano apud Burgas, così della terza impressione del Nuovo Testamento ragiona: Excusum fuerat prius volumen novi Testamenti supererant annotationes. His adesse cupiebam, non solum ut exirent emendatiores, verum etiam ut paulatim pro re nata, vel immutarem aliquid, vel adderem, &c. Cupiebam autem hac editione, quæ tertia erat, postrema desungi.*

Nell' anno medesimo 1517. Michael Retius de Regibus Hispania insieme con altre fatiche dello stesso Autore.

Del 1518. ristampò Gio: Institutio Principis Christiani insieme con altre cose in 4. ed in foglio scriptores Historia Augusta per Erasmus Roterodamum. Quindi Ammianus.

Stampò altresì Jo: Francisci Pici Mirandula Domini Concordia Comitis &c.  
Li.

Libri duo, da me veduti, in 4. impres-  
si, Mense Majo. 1518. In questo festo  
dovè fare l'edizione di *Erasmi Paraphra-  
sis in Epistolam ad Romanos*, che il  
Carpzovio dà per istampata in Basilea sen-  
za il nome dell' impressore, Opera com-  
posta poco dopo il 1490. standosi nella  
Fortezza Tornahensi, ove ricoverato si  
era per la pestilenza di Parigi. E sì *En-  
chiridion Militis Christiani cum aliis qui-  
busdam Opusculis* dello stesso Autore. La  
prima edizione della versione dal Gre-  
co in Latino di tutto Dioscoride, fatta  
dal nostro Marcello Virgilio degli Adria-  
ni, uscì da' Torchj del Frobenio in que-  
sto mentre. Uscì altresì *Jo: Garzo de re-  
bus Saxonie, Thuringie, Misnie*.

Nell'anno seguente 1519. pose sotto  
un' altra fiata: *Encomium Morie*, insie-  
me con altri Opusculi in 4. ed in 4.  
eziandio *Hieronymi Vita*. Pareva altresì  
che volesse ristampare il nuovo Testa-  
mento mentre il Roterodamo a Gio:  
Vescovo di Rochester così prese a scri-  
vere nel mese d'Ottobre dell'istesso an-  
no 1519. *Frobenius minatur se rursus ex-  
cursurum typis novum Testamentum, quare  
te obtestor, & per tuum sacrorum studio-  
rum amorem, & per tuam pietatem Epi-  
scopo dignam, & per nostram amicitiam,  
& per siquid omnino apud te valet Era-  
smus, ut si totius libri copiam facere non*

*vis, quod tamen summopere volebam, saltem annotes ea, quæ judicaris alicujus esse momenti.* Il P. Calmet riferisce che nel 19. venne di bel nuovo ristampato ricorretto e dedicato a Leon X. il quale *hanc editionem probavit.*

Passato all'altro Mondo nel 1519. pure, Gio: di Pietro, ovvero Petri, o Peter, come altri lo dissero, di Langendorf, stampatore, e talvolta suo Collega, Opera fu del Frobenio l'Epitaffio sepolcrale, che sopra le ceneri di lui, della moglie, e di tre piccoli figliuoli, vi fu posto, dando ivi quella laude, che dovuta era al merito di una onorata, ed illustre Famiglia qual era la loro; e mostrando altresì quella gratitudine che ad un Amico e Benefattore era giusto che avesse egli, il quale perciò nel fine volle esser nominato in questa guisa Jo: *Frobenius εφορευς και ὁμοπατρις Patrono B. M. ponendum curavit MDXIX.* e giacchè noi siamo sul proposito di componimenti, ho io notato nell'Indice de' Tornesi di Ginevra, attribuirsi a Gio: Frobenio come ad Autore *Analysis Psalmi* 34. uscita al pubblico in Vitteberga in 4. l'anno 1591.

Io ritraggo dalla Vita predetta del Pellicano, che in questo tempo molti Libri di Lutero stati stampati erano in Basilea per opera del Renano, ed il primo

mo a stamparne era stato il Frobenio se non che per l'istanze avutene per lettera da Erasmo, desistito avea di far ciò in modo, che nè pure in avvenire nulla pose di Luterano sotto i suoi Torchj.

Impressione sua dell'anno 1520. furono Velleio Paterculo *cum Notis Beati Rhenani* in fol. ed al riterire del Draudio gli Epigrammi di Tommaso Moro in 4. Nella Libreria del famoso Grevio si trova *Cypriani Opera cura Erasmi* fol. 1520. e tanto si trova in quella del Carpz. nella quale di più se ne legge un'altra edizione del 21. che io non so se possa essere quella stessa, che ci addita il Mayero fatta nel 22. sempre in foglio.

Accaddegli poscia una disgrazia, che fu per lui di gran durazione ed un principio, ed un acceleramento del suo morire. Ciò fu che cadendo egli con caduta veramente mortale dal principio sino al fondo d'una scala, fecefi qualche male, dal quale riavendosi, non palesò come forte e costante ch'egli era, alcune reliquie rimasegli della caduta, come dolori, ed altro, e sì le soffrì non curandole fino all'anno 1526. per le quali poi sopravvenendogli nuovi malori, dopo alquanti altri mesi rimasè estinto. La caduta seguì nell'anno 1521. ed in questo pure diede fuori, veduto da me  
in.

in foglio, *Luciani Samosatensis Saturnalia*, *Chronosolon*, *Epistolæ Saturnales* ed altro, in un grosso Volume in fol. nella cui inferiore ed ultima parte si legge *Basilee apud Jo: Frobenium Mense Augusto 1521*. Diede al pubblico altresì *Sulpicii Victoris Institutiones Oratoriae* in 4. ed in 4. eziandio *P. Rutilius Lupus Aquilæ Romanus*, & *Julius Rufinianus*, tradendolo da un Codice ottimo di Spira Beato Renano. Simigliantemente *Tertulliani Opera* in fol. e secondo che dice Erasmo, le sue Epistole.

Similmente dell'anno medesimo si è Jo: Ludovici Vivis *Epistola ad Reverendissimum Laodiensem Episcopum*. *Ejusdem Vivis somnium*. *Ejusdem Argumentum in somnium Scipionis*. *Præfatio in suam Vigiliam*, & *Vigilia*, Libro, che da me veduto, e ben considerato mi è sembrato inferiore alle altre già osservate sue stampe, quanto alla bontà de' caratteri. *Encomium Morie* trovo ricordo essere stato da lui di bel nuovo impresso nel 1522. in 8. *cum Commentario Gerardi Listri*, e per un altro simigliante ricordo questo, od altro simile Commentario nel 1522. pure in 8. *cum Seneca ludo*, & *morte Claudii*. Se non sono amendue l'istessa edizione in uno anno incominciata, e nell'altro condotta a fine. Dell'edizione del 21. sembra che dica il Roterodamo.



terodamo , che parecchi se ne offero ,  
*ubi Iystrius adiecit Commentarios* . Impres-  
 se Cæc. Cypriani Opera per Era-  
 smum Roter. in fol. E non ostanti le ri-  
 cadute della sua mala salute fecevi un  
 Indice delle cose notabili per facilitare  
 lo studio ai Lettori , pubblicando l'Opera  
 di Novembre 1521. e le Favole d'Eso-  
 po in Greco colla vita d'Eso po compo-  
 sta da Massimo Planude . Polcia *Erasmi*  
*Paraphrasis in omnes Pauli Apostoli Epi-*  
*stolas* , in 8. e *Methodus vera Theologia*  
 in 8. altresì . Se non che questa Operet-  
 ta *sapius excusam* , come Erasmo affer-  
 ma , *recognovimus* , & *locupletavimus* an-  
 no 1522. onde poco dipoi dovè , s'io non  
 m'inganno , essere ristampata un'altra  
 fiata .

Dietro la scorta di cotali ricordi , e  
 delle Epistole d'Erasmo camminando ,  
 mi sembra trovare che fra il nostro Fro-  
 benio , e Girolamo suo figliuolo nata  
 fosse qualche differenza , imperciocchè io  
 leggo ne' 14. d'Agosto una risposta d'  
 Erasmo a Girolamo per cui si dovea es-  
 sere egli adoprato , ed è di questo sen-  
 timento .

*Mihi gratias agis , mi Hieronyme , quod*  
*ex litteris meis propensior in te factus sit*  
*patris animus . Sed in te situm est , ut sit*  
*propensissimus . Id fiet , si te vere filium*  
*esse declares , & ex animo rem patris ad-*  
*juves .*

*iuves. Non mirum si quando cessant opera mercenaria.*

Ma per vero dire, io non credo, che giammai stessero alcun momento i suoi Torchj senza lavorare; tengo bensì, che equivalessero ai loro guadagni le grandi spese, che Gio: faceva. Non è da ridirsi così di facile, quanto costassero loro le diligenze in lavorando, quanto gli originali, di cui si provviddero, che de' migliori erano sempre, che si trovassero.

*Hujus generis* [dice Erasmo nell' 1536. ad un suo amico] *Hujus generis erant Colloquia, quæ Helenius quidam, haud scio unde nactus, nam apud me nullum unquam fuit exemplar, care vendidit Johanni Frobenio, simulans, alios esse typographos qui empta cuperent.* Oltre di che quanto costò mai a quest' impressore, che generoso era per natura il tenere i Correttori fermi per le sue stampe? Quanto gli costò Erasmo solo, a cui andava sognando la notte [siccome noi diciamo] come compiacere il giorno. Ed allorchè questi ritroso si mostrava in ricevere doni da lui, pensava ad ogni maniera possibile di regalarlo eziandio quando non se ne accorgeva; perlochè subodorando più e più volte come il Roterodamo comprar voleva alcuna cosa, o Libri, od abiti, o chechè fosse, Gio: quieto stando gliel mandava segretamente a comprare,

prare; o se comprato era da Erasmo, e non ancor pagato, gliel pagava senza ch'ei sapesse. Laonde sembra, che qualche fiata in alcun bisogno si trovasse il nostro Artefice. Scrisse una volta a lui questo suo Compare mentre non era nè in Casa sua, nè meno in Basilea: *Ego quid tuis commodis addere possim non video*, e bene scarfeggiava allora il Frobenio di moneta. Erasmo stesso dopo la morte di Gio: diè contezza essere seguito che egli *rem litterariam magis auxerit, quam familiarem, suisque heredibus plus honeste famam reliquerit quam pecuniam*. Egli è però ancor verissimo, che dall'edizioni dell' Opere secondo l'andare de' tempi, ed il gusto di quel paese ottime e di grande spaccio, che Gio: sceglieva, e principalmente da quelle del Roterodamo, che tante volte stampò, e ristampò non poteva egli non ritrarne un grand' utile. Una di esse fu (nel 1522.) *Libanii Orationes Erasmo Roterodamo interprete*. E questa sarà per avventura l'istess' Opera, che quella, che dalla Carpzoviana Biblioteca additata ci viene con questo titolo: *Libanii Sophistae Graeca declamatiunculae aliquot cum vers. Latina. Er. Rot. & duabus Lysiae Orationibus Gr. Lat. in 4.* Erasmo medesimo però non seppe mai assicurarsi di chi queste declamazioni fossero, mentre presso l'ann.

1523. lasciò scritto: *Vertimus unam Libanii declamationem, nomine Menelai repentis uxorem apud Trojanos, atque hinc primam jecimus transferendi aleam. Vertimus & alias aliquot incerto auctore.* Trovo altresì un' edizione di *Erasmi Parabola, sive similia in 4.* ed i *Colloquij.* Quindi *Erasmi Apologia omnes.* in fol. in 8. poi *Erasmi de Interdicto esu carniū ad Christophorum Episcopum Basileensem* si trova tra' Libri del Carpvovio senza il nome dell' Impressore. Presso a questo tempo diede novellamente il Testamento nuovo dicendo Erasmo, che vi pose mano per la 3. volta, arricchendolo con gran cura l'anno 1522. nè molto indugiato avrà ad uscire da questi Torchj il Libro *de Commentariis d' Arnobio sopra i Salmi* colla recognizione d'Erasmo, il quale indirizzò questa (sono le sue parole) *Adriano Pontifici Romano, ejus nominis sexto sum recens electo* col quale avea per avventura un' antica conoscenza.

Del 1523. impressè prima i *Proverbj* del Roterodamo, a' quali diè allora il suo Autore l'ultima mano; *Erasmi Paraphrasis in Evangelia Johannis editio prima in fol.* indirizzata a Ferdinando fratello di Carlo V. ed *Hilarii Opera cura Erasmi in fol.* Dedicò queste Erasmo a Carlo Carondileto Arcivescovo di Normitano, e sommo Consigliere di Carlo

lo V. In 8. *Erasmi Paraphrasis in Lucam, ed Erasmi Spongia adversus aspergines Hutteni*. Fu questi Uldrico Utteno Cavaliere Todesco, già stato suo amico, che subornato dall' Enrico J. Eppendorpio incominciò a dir male del Roterodamo. Avvi Socrate Stampato da Gio: in quest'anno; ma il Draudio ne passa in silenzio il sesto. Racconta Erasmo che nel tempo che ampliava i suoi Proverbi vennegli fatto di raccogliere i suoi simili, dedicandogli a Pietro Egidio Giureconf. e Cittadino d'Anversa o suo Compagno negli studj, onde io dubito, che presso a questo tempo venissero a luce; ed oltre a questo, che da' Torchi Frobeniani, e non d'altronde; da' quali simigliantemente dovrebbe essere uscito il Catalogo di tutte le Lucubrazioni d'Erasmo, diretto da lui in una Lettera piena di Apologie a Gio: Botzheimio Abstemio Canonico di Costanza in data del primo di febbrajo del 23. citato come di stampa di Basilea dal Carpzovio, e veduto da me dell' impressione di Venezia di Gregorio de' Gregorj in 8. 1524. benchè senza nome d'impressore.

L'anno dipoi, in cui pubblicò *Flavii Josephi Opera Lat. in fol.* sembra che ristampasse con aggiunta i Colloqui ampliati ed accresciuti, e con nuova lette-

ra indirizzati dall' Autore al suo figliuolo Gio: Erasmio Frobenio.

E poichè io leggo nell' Indice de' Libri di Federigo Bened. Carpzovio *Erasmi de Libero arbitrio*, ed *Erasmi Commentarium in Ovid. de Nuge*, stampato in 8. in Basilea in questo tempo, ho gran motivo di sospettare che impressione sia del Frobenio. Tanto eziandio avviene dell' Opera *Erasmi Paraphraseon in nov. Testam. Tom. 2. in fol.* che nell' istess' Indice trovo di impressione di Basilea nel 24. Impresse, in 8. *Erasmi insignia aliquot Opuscula.*

L' impressione di Plinio colla direzione d' Erasmo fatta in foglio, e le Opere di Cecilio Cipriano colle note di lui, che l'anno suddetto 1523. ne avea già parlato in descrivendo i suoi Componimenti, furono l'occupazione de' Torchj di Gio: l'anno 1525. Anzichè io tengo per certo, che gli ristampasse presso a quel medesimo tempo l' Opere di San Girolamo, imperciocchè nel 1525. il Pelligano condusse un Indice a Plinio, ed un altro all' Opere di San Girolamo giacchè l'Indice vecchio fatto già dall' Oecolampadio per questa edizione non quadrava; la quale edizione per avventura è quella che il Roterodamo promise nel 1522. scrivendo, laddove rende ragione di tutte le Composizioni da se fatte:

*Quin & Hieronymianas Epistolas quod ha-  
ut plurimum habent eruditionis & eloquen-  
tiae, ita habebantur mendosissima castigavi-  
mus, ac scholiis explicuimus notha semovi-  
mus adjectis censuris. Quod opus rursus re-  
cognovimus anno millesimo quingentesimo vi-  
cesimo secundo, brevi, ni fallor, proditu-  
rum.* Indi segul a dire, che avea colla-  
zionato Suetonio Tranquillo con un Co-  
dice di maravigliosa antichità restituendo  
alla vera lezione alquanti luoghi, da  
nessuno sin allora osservati.

Del 1526. *Marcelli Liber de Medica-  
mentis Empiricis, Physicis, ac Rationa-  
libus: ex emendatione Jani Cornarii.* Quest'  
Opera posta viene da Giorgio Draud-  
dio nella sua *Bibliotheca Classica*, come  
stampata nel 1526. ma Pasquale Gallo  
nella sua *Medica* la pone nel 1536. l'uno  
però, e l'altro ne tacciono il selto. Di  
cotale Opera non si legge fatta menzio-  
ne dall' Adamo nella Vita del Cornario  
come era verisimile, che vi si trovasse;  
si legge bensì, che questo medico pas-  
sando di Basilea nel viaggio, che gli  
avea intrapreso per venire in Italia tro-  
vò nell' Officina di Girolamo Frobenio  
quegli Autori Greci della sua professio-  
ne, che ei cercava come Ippocrate,  
Galeno, Paolo Egineta, Dioscoride, e  
simili, impressi in Venezia da Aldo, e  
quì mandati poco innanzi la morte di  
Gio-

Giovanni Frobenio; i quali Libri prestati gli furono benignamente da Girolamo ed in questa guisa abbandonando il pensiero del viaggiare si trattenne per tutto quell'anno in questa Città.

Il nostro eccellente Artefice stampò altresì in questo medesimo anno S. Ireneo *ex Erasmi ad tres Cod. MSS. accensione* come il Fabbriciodice. E trovandosi di edizione di Basilea di quest'anno *Erasmi Hiperaspistes diatriba adversus servum arbitrium Lutheri* in 8. sono d'opinione, che parimente la facesse il nostro.

Si legge nell'Indice Carpzoviano come Opera stampata nel 26. in Basilea: *Institutio Christiani Matrimonii* in 8. ma io non so decidere se questa sia ciò che l'Autore altrove racconta, cioè *Lusinus olim laudem ac vituperationem Matrimonii, quae nunc pars est Libelli de ratione conscribendi epistolas*. Se ella è, non farà discaro il sapere per bocca del medesimo Erasmo, che subornato fu Gio: Atense Vicecancelliere dell'Accademia di Lovanio a scriverle contra, comechè avesse ivi lodato il Matrimonio più del dovere.

In questo mentre sopraggiunto fu da un acerbissimo dolore circa il calcagno del piede destro, dependente dalla caduta, che egli avea fatta da una scala 5. anni avanti. Accorsero tosto ad un tale inaspettato incomodo più Medici, ma  
co-



comechè questi tra loro contrarj erano d'opinione circa la qualità del suo male, in vece di alleviarglielo, lo inaspri-  
vano. Se non che sopravvenne un al-  
tro Medico di fuori, il quale promes-  
se di sedare l'acerbità de' dolori di lui,  
e di far sì che potesse prendere e cibo,  
e riposo. Ed in fatti egli migliorò tal-  
mente, che fece insino due volte un viag-  
gio a cavallo fino a Francofort, rin-  
tuzzato avendogli quel malore nelle so-  
le dita di quel piede, le quali però non  
poteva volgere e articolare, del resto sem-  
brava sano. Fu non per tanto, dagli  
amici avvertito a non uscire indi gran  
cosa fuori, o uscendo a fornirsi prima  
di buone vesti, per ripararsi dal freddo.  
Ma il Frobenio, che si vergognava den-  
tro di se a dar segno di non sentirsi in  
istato di perfetta salute, nulla messe ad  
effetto de' caritativi consigli, che rice-  
vette; onde a poco a poco sorpreso fu  
in due dita della mano destra da una  
stupidità, che nol lasciava liberamente  
operare; e comechè anche questo uno  
de' preludj fosse del grave male, che gli  
soprastrava; indi a non molto facendo  
nuova caduta come è probabile per la  
forza del male medesimo, da un'altez-  
za non piccola, ove gli si trovava a fa-  
re non so che cosa, percosse sul pavi-  
mento il capo non senza una mortal  
feri-

ferita nel cranio. Portato sovra del letto, si vide talmente malcondotto, che non aprendo occhio, nè dando segno alcuno di sentimento, da altro non si conobbe esser vivo, che dal muover ch'ei faceva la sinistra mano, giacchè la destra parte, tutta colpita ed incorrentita si vedeva essere dalla paralisia. In così deplorabile stato visse due giorni come addormentato; se non che appressandosi il suo passaggio all' altro Mondo sei ore innanzi di morire, si venne a svegliare facendo qualche movimento nel suo volto. Ed in questa guisa passò il suo spirito all' eternità l' anno 1527. Per la sua perdita andava dicendo Erasmo essere convenevole, che chiunque le buone arti coltivava, vestisse lutto, e piangesse, ed il suo sepolcro d' apio, e di fiori adornasse, e di acque, e di odori il profumasse: *Sepulchrum lymphas aspergere.*

Compiansero tutti gli amici, e tutti gli amatori delle Lettere la morte di Gio: e con essi la sua consorte, ed i suoi figli Girol. e Gio: Erasmio, ampliatori delle paterne laudi; e sì una femmina per nome Giustina allora d'anni 16. che poco di poi congiunta fu in matrimonio con Niccolò Episcopo abitante in Basilea, di cui a suo luogo si ragiona. Questi adunque creffero al luogo della  
tom-

tomba di Gio: che per quanto mi sovviene, fu alla Certosa, due Inscrizioni Latine, e un'altra Greca, opera del medesimo Erasmo, le quali scelte furono tra quelle, che da più Uomini dotti in questa occasione furono fatte.

## D. O. M.

*Arida Joannis tegit hic lapis ossa Frobenj  
Orbe viret toto nescia fama mori.  
Moribus hanc niveis meruit, studiisque  
juvandis;*

*Qua nunc masta jacent orba parente suo  
Rettulit, ornavit veterum monumenta so-  
phorum,*

*Arte, manu, curis, aere, favore, fide.  
Huic vitam in calis date, numina iusta,  
perennem*

*Per nos in terris vita perennis erit.*

Ωδ' Ιωάννης καθέυδει τυπογραφος  
προβέντιος

Ουδεν ἄλλω πλεον ὀφείλει τω  
λόγων σπινθάρματα

Μή νεκρόν θρηνεῖτε, ζῆ γάρ καὶ  
πνέη πνεύσων αἰεί

Τῆτε ψυχῇ, τῆτε φήμῃ, τοῖς,  
τε βίβλων λειψάνοις.

Orus. Tom. XXVIII.

F

A

A queste due Inscrizioni riportate dall' Adamo fa d'uopo aggiugnere la seguente che ci dà lo Sweertzio *in Christiani Orbis deliciis* da cui la trassero, perquanto io mi credo, l'Orlandi ed il Moreri, poichè tutti tre la congiunsero coll' Epigramma Latino, ed in esso vi lasciarono un errore, che non ha, com' io ho veduto, l' Adamo, a cui unicamente si debbe l' Inscrizione Greca; la quale [comechè attinta da' componimenti d' Erasmo] sto in sospetto se veramente al Sepolcro del Frobenio vi fosse incisa o no. Comunque la cosa sia lo Sweertzio, che dà le sue Inscrizioni copiate da' Sepolcri, all' Epigramma Latino unisce l' appresso epitaffio:

*Parenti charissimo  
Mæsta liberorum Pietas  
Ad defuncti mem.  
Luctusque sui solatium  
Posuit  
An. M.D.XXVII. Mens. Octobr.*

Alle lagrime pubbliche d' Erasmo succedono le sue private, imperciocchè essendomi riuscito di trovare l' informazione, che del Frobenio egli diede, e sì della sua Vedova donna, a Gio: Hervagio Stampatore che voleva nel 1531, accasarsi seco, nel modo che poi seguì; ho ve-

veduto, che altro quella non conteneva che una acerba ricordanza e rammemorazione delle pregevolissime doti del Frobenio, che già glielo resero amabile a dismisura; soggiugnendo, che in vita sua ad altro non tenderono tutte le sue fatiche, e tutte le spese, ch'ei faceva, se non ad arricchire viemaggiormente gli studj e le scienze d'ottimi Autori, ch'esso a nuova vita colle sue stampe traeva, e sì che in una tale ansietà per tanto tempo mantenuta dentro del suo cuore, si era morto.

Lo Scrittore della Vita ultima d'Erasmo inferita nel Tomo primo delle Opere di lui, della bellissima impressione del Vander-Aa di Leida, asserisce, che dipinte furono da Gio: Holbenio Pittore celebratissimo due piccole Tavole co' ritratti di Gio: Frobenio, e di Desiderio Erasmo, le quali congiunte erano con alcuni legamenti di ferro, e perchè il ritratto del Frobenio, a man dritta era di quel d'Erasmo si va credendo egli per cosa certa che le facesse dipignere Erasmo *in gratiam & honorem Frobenii, quem impense amabat*, e che a lui le donasse. Soggiugne altresì, che egli stesso tiene, che queste tavole quelle sieno, da lui osservate nel Tesoro Reale di Londra l'anno 1672.

Gio: Giorgio Walchio nel Capitolo VII.  
F 2 dell'

dell' *Historia Critica Latina Linguae* dopo avere accennate le qualità e doti delle buone edizioni, va dicendo: *His virtutibus se commendant editiones impressae Frobeniorum &c.* ed in un altro luogo dello stesso Capitolo *Ex Typographis enim Basileae illustres fuerunt Frobenii.*

Tommaso Bartolino Medico Danese nella sua erudita Opera de *Libris legendis* scrive: *At Typographos doctos, sobrios, diligentes, quis libris insideat, quibus inclarescant? Inter hos Aldus Venetiis, Basileae Frobenius &c. doctrina gloria, & Artis Typographicae exercitio de Auctoribus a se editis, emendatis, & castigatis, praeclare meriti numerantur.*

Jacobo Augusto Tuano.

Il Maittaire nel primo e nel seguente Tomo degli *Annali Tipografici*.

Il Garzoni nella sua Piazza universale nel Discorso 125. tra gli *Uomini rarissimi* nell' Arte della stampa il *Frobenio* ripone.

Gio: Aventino *Boicorum Annalium* lib. 7. de Typogr.

Enrico Pantaleone Medico di Bas. nell' Opera de *Illustribus Germ. Viris*. Lib. 3. p. 2. pag. 397.

Ma a che rammemorare tutti quegli Scrittori, che dal nostro eccellente Professore ragionano, se noi sappiamo per testimonianza di Melchiorre Adamo, che  
ne

ne fece una piccola vita, e la stampò tra quelle de' Filosofi della Germania, che *Frobeniana officina apud literarum cultores nihil notius aliquando fuit?* Comechè il suo Autore *magna diligentia, artibus & linguis, eruditionis non gregaria nomen sibi comparavit.*

Sembrerebbe che rimanesse piuttosto ciò, che io fino a qui irrisolto standomi, ho differito) da ragionare della Religione del Frobenio. Non era ancora a suo tempo totalmente pervertita la Città di Basilea dalle sacrileghe Eresie de' Luterani, degli Zuingliani o Sacramentarj, per lo che io crederei essere egli vivuto e morto Cattolico Romano, se io non avessi trovato il nome suo tagliato ne' Frontespizj di qualche suo Libro. Sebbene è questa una disgrazia avvenuta a molti altri e Autori e Stampatori Cattolici, per isbaglio di chi andava talora con più di severità, che di riflessione eseguendo il laudevole costume introdotto di cancellare, e cuoprìre i nomi degli Eretici, mentre ciò eseguiva arrivando a tagliare a' Libri l'intercettare eziandio per levare il nome di chi non era pubblicissimamente noto per Cattolico. Potrebbe dar sospetto non mal fondato dell'inclinazione che il Frobenio avesse alle novità, l'imprimere l'Opere di Lutero e d'Erasmo, benchè al-

lora non condannate ; ed altresì il Domicilio di Basilea nell'ultimo tempo del suo vivere, mentre allora era non mediocrementemente sospetta e [quel che ad altri fa maggior colpo] la stretta amicizia con Erasmo, col Renano, e col Pellicano. Anzi che fu tale l'amistà anche con quest'ultimo che allora quando esso portatosi ad abitare in Zurigo in casa dell'empio Zuinglio, si levò l'Abito di S. Francesco, che indegnamente teneva indosso, ed apostatando dalla religione insieme e dalla Chiesa si risolvè di pigliar moglie due Abiti secolari schi, uno da festa, l'altro da giorno feriale, gli ricevè da Gio: Frobenio, che glieli fece a sue proprie spese, e glieli mandò con de' Libri a' 17. di Marzo del 1525. onde poi del Mese d'Agosto seguì che ci condusse moglie. Per lo contrario pare che per la sua integrità possa stimarsi non picciolo contrassegno l'aver esso stampato verso quei tempi, in cui più che in ogni altro infierivano contra gli scolastici i novatori, la Somma di S. Antonino (della cui edizione non rinvengo per ancora l'anno) ed il pregarli all'anima sua riposo eterno da chi gli pose sopra il Sepolcro la memoria, cosa incompatibile con gli errori delle moderne Eresie, che per questo solo non ammettono per Canonico il Lib. 2. de'

Mac-



Maccabei, in cui è chiara l'autorità di pregar per gli morti. Ma comunque ciò sia, a me non tocca nè a censurare, nè a canonizzare il Frobenio; cui al mio intento basta il far noto essere egli stato in universale stima d'uomo retto, e onorato, e della sua Professione quanto chi che fosse mai intendente; onde le Opere sue a guisa talvolta de' MSS. Codici in gran prezzo tenute sono; ed io per quanto affaticato mi sia di vederne, solamente nella Libreria Stroziana un Libro, uno in quella de' Cherici Teatini, uno nell'altra del Signor Bianchini; e pochi più in quella de' Signori Abate Conte Luigi, e Conte Francesco Guicciardini mi sono avvenuto in Firenze a trovarne.

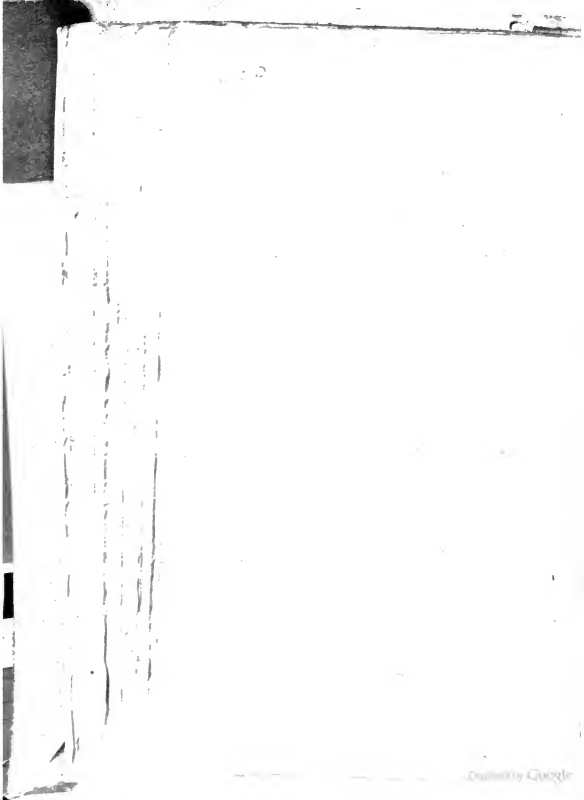


**PHILIPPI  
A TURRE**

**E. P. A. D. R.**

**OBSERVATIONES.**

**In antiquum Lapidem ex Raphaele  
Fabretto Inscriptionum  
cap. III. pag. 168.**



**F**ragmentum hoc nobilissimum, aureum latinitatis seculum redolens, in quo Romanus aliquis Civis uxoris demortuæ laudes oratione prosequitur, descriptum profert Fabrettus, Inscriptionum cap. 3. pag. 168. Et quamvis una ex tribus tabulæ partibus perierit, quo sensus orationis omnino interruptus & abscissus relinquitur, contextum tamen integrum conjectura eruit, atque eodem capite pag. 226. inseruit. Germanus quidam Monasteriensis ulterius ausus est, & verba ipsa addens continenti oratione partem deperditam supplevit, nuperque obtulit Em. Cardinali de Carpineo, apud quem fragmenta hæc literata reperiuntur. Post viros hos eruditos tentare aliquid crimen mihi esset, opusque supervacaneum; at quoniam iussus sum symbolam conferre, potius obsequii gloriam, quam ingenii vires reputans, pauca quædam mihi observata confectando proponam.

Libenter Fabretto manus addo, qui putat virum hunc quendam fuisse impia Triumvirorum proscriptione damnatum, uxoris pietate, consiliis, & opibus conservatum, ac deinde beneficio Octavii Cæsaris patriæ restitutum. At mihi

F 6 præ.

præterea tempus quoque restitutionis ex ipso orationis contextu deprehendere posse videor. Memorat enim se restitutum beneficio & edicto *absentis* Cæsaris Octavii, dum Conlega ejus M. Lepidus *præsens* fortasse edicto Cæsaris intercedere conaretur, ideo enim uxor, quæ ad Lepidi *pedes prostrata* pro marito adprecabatur, crudeliter & contumeliose ab ejus Satellitibus fuerat accepta. M. Lepidus post foedam triumvirum coitionem, & proscriptionis edictum promulgatum, anno sequenti V. C. 711. Consulatum Romæ administravit, quo eodem tempore Octavius Cæsar in Macedonia Philipenses bellum adversus Rutum & Cassium gerebat. *Lepidus*, inquit Dio Cassius lib. 47. *Roma permansit, Urbem Italiamque omnem gubernaturus, Cæsar autem & Antonius ad bellum profecti sunt.* Consulatu defunctus nunquam postea in Urbe fuit Lepidus, factionibus Triumvirorum in Africam provinciam ablegatus; unde cum in Siciliam bello Pompejano trajecisset, demum imperio & triumphatu ab Octavio exutus, Circejos in exilium missus est. Nullo igitur tempore post proscriptionem contigit, ut Lepidus *præsens* Romæ esset, Cæsar vero *absens*, nisi eodem anno 711. quo propterea consequens est, restitutionem viri hujus, accidisse.

Non

Non assentior Fabretto, qui virum hunc consularem fuisse colligit, eo quod collegæ in Magistratu aliquo mentio habeatur in linea XIII. Si enim vox ista *Conlega* ad virum qui orationem conscripsit, esset referenda, is esset Munatius Plancus, qui Consulatum hoc anno cum M. Lepido obivit. At sane Munatius Plancus nunquam inter proscriptos fuit, neque conservatus ab uxore, & patriæ restitutus; postquam enim Gallis administravit, Mutinensi bello Antonio & Lepido junctus, anno insequenti Consul renunciatus est, & de Gallis triumphavit. Quare Lepidi Collega non alius est quam Augustus ipse Cæsar in linea antecedenti memoratus; atque hi vere Collegæ erant in triumviratu. Nec Lepidus exinde Collegam alium in Magistratu aliquo habere potuit; nam semper aut triumvir, aut privatus vitæ reliquum peregit. Non abnuerim tamen virum hunc illustrem fuisse, & fortasse Senatorii ordinis, cum affinem habuerit C. Cluvium Senatorem & Consularem, ut inferius ostendam.

Si vero ariolari libeat, & puris putis conjecturis indulgere, quisnam etiam homo ille fuerit, ejusque uxor tot laudibus decorata, aperiam. Q. Lucretius Vespillo a Triumviris proscriptus cum se incerta & periculosa fuga aliquan-

- diu

diu fatigasset, tandem ad uxorem Thuriam pervenit, a qua retrusus sub duplici tecto, inter contabulationem tandem latuit, donec quorundam amicorum precibus a Triumviris impetravit veniam, & restituta pace consularum adeptus est. Rem ita narrat Appianus de bello Civ. lib. 4. pag. 615. Consulatam gessit Lucretius A. V. 735. ex Dione lib. 53. pag. 527. ubi memorat, eundem hunc esse, qui unus ex proscriptis fuerat. Non pauca sane in Oratione invenes, quæ huic narrationi congruunt, & Lucretio aptari possint. Utrobique vir consilio & pietate uxoris servatur: *interiora & re-recondita consilia* referri possunt ad modum quo latebra Marito quæsitæ fuit: restitutio Appiano dicitur precibus amicorum procurata, qui primum apud Cæsarem egerunt, unde manavit edictum, de quo in oratione, deinde apud Lepidum, qui restitutioni obstabat. Tandem Lucretius *restituta pace* adhuc superstes erat; quod idem intelligimus in oratione, *pacato orbe terrarum, restituta Republica quieta* &c. Cetera sane non congruunt: at neque historicus singula, nec vir laudator persequi debuit. Quantum igitur conjectura, eaque incertissima assequi possumus, Q. Lucretius Vespillo is est, qui orationem hanc in funere uxoris Thuriæ habuit, & lapidi.



pidi inscriptam ad posteritatem transmissit, quæ nisi placeant, nullum ultra verbum, aut operam inanem sumam.

At non meliorem operam luderem, si, quod Germanus præstitit ad suppleendam mutilam tabulæ partem aggrederer. Nam res est incertæ plena alex, antiqua monumenta refringere, & verba, sensus, mentemque veterum scriptorum induere, eorumque ore velle loqui. Lipsius pauca admodum in tabulis Ancyranis tentavit: Reinesius passim fallit ac fallitur: Eques Ursattus marmor Patavinum aliter quam Pignorius suppleverat, loqui iussit: idipsum post alios in Barberino Lapide præstitit Fabrettus; ut omnes pene antiquarii, in has lapidum, seu codicum antiquorum lacunas, tanquam in foveas, misere lapsi sint. In quam rem Joannis Baptistæ Cotelerii exemplum afferam quod ceteros ab hujusmodi ausibus detertere possit. Vir hic doctissimus & Græcæ potissimum linguæ peritissimus, vitam S. Sabæ ex M. S. Græco Codice erutam, & latinitate donatam evulgavit Tom. 3. Monumentorum Ecclesiæ Græcæ pag. 220. At quoniam apographus Codex per mucorem corruptus & exesus erat, ut ipse refert in notis ad eandem paginam, plurimas lacunas implevit, & voces ferme ducentas hic illic opportune interspersit; adeo  
feli-

feliciter & ad sensus orationis amussim, ut non aliter diceres Cyrillum Schytopolitanum auctorem ejusdem vitæ scripsisse. At postea alio manuscripto codice, eoque integro atque incorrupto invento, uti narravit mihi vir clarissimus D. Bernardus Montfauconius e Congregatione Parisiensi S. Mauri, nulla ferme ex his vocibus, quas Cotelierius suppleverat, novo huic Codici respondere compertum est.

Ex his quodnam judicium de supplemento nostræ tabulæ ferri possit, cognoscas velim. Et profecto quamvis auctoris ingenium atque in ea suppleta dexteritatem & antiquitatis cognitionem miratus fuerim, videamque verba sensui orationis satis congruere, nihilominus nonnulla manifeste, ni mea me fallat opinio, a via aberrare, aut male aptata, aut per vim detorta, intellexi: ex primoribus tantummodo lineis specimen aliquod produco.

In 4. lin. importune intrusit *astra*, cum sensus ipse ostendat, scribendum *nostra*. Hinc frustra sunt voces in fine lineæ: *Superorum immortalium*.

In 5. contra regulas Grammaticales dicitur, ad præsentia & imminentia pericula *admonitus*. Hoc enim verbum casum gignendi, vel auferendi cum præpositione *De* postulat.

In

In 7. rectius *moderatiore* reposuit Fabrettus.

In 8. Supine prorsus feminam, cujus vir in sequenti versu dicitur C. Cluvius, appellavit *libertam*. Hunc C. Cluvium eundem esse non dubito, ad quem Cicero scribit epist. 7. lib. 13. fam. qui postea ab Octavio anno V.C. 725. in numerum Consularium relatus fuit, quamvis magistratum ab alio præventus non gessisset, uti refert Dio Cassius lib. 52. prope finem. Hunc igitur Senatorii ordinis hominem libertæ virum fuisse nequaquam credibile est; quamquam non sum nescius ingenuos homines aliquando cum libertini generis feminis Matrimonia miscuisse. Sed de Senatoribus id nunquam dixero; præsertim cum nemo cogat, uxorem Cluvii libertam facere. Potius suppleverim, *Sororem tuam, & virum ejus C. Cluvium*. Ut sit sensus optime in rem congruens, uxorem nostri proscripti, ad eum *servandum socios* adhibuisse Sororem suam, & C. Cluvium qui Sororis ejusdem vir erat: ita ut inter cognatos consilia hæc servandi hominis agitata fuerint.

In 9. lego, *conjuncto omnium periculo*, scilicet cognatorum, qui ad salvandum hominem conspiraverant. Nam prorsus abhorret lectio nostri Germani, *conjuncto omnium pene civium auxilio*. Quis enim cre-

credat, cives pene omnes huic proscrip-  
pto auxilium tulisse, in tanta Trium-  
virorum sævitia, qui non proscriptos mo-  
do, ut ait Dio lib. 47. pag. 331. sed eos  
quoque qui opem ferre alicui horum ausi  
fuissent crudeliter plectebant?

In lin. 13. duplicem lapsum nostri Ger-  
mani videre mihi videor. De restitutio-  
ne mea M. Lepidus conlega præsens inter  
Patres ageret, tu ante eorum pedes pro-  
strata &c. Primus manifestus est, nam  
restitutio proscriptorum nequaquam in  
Senatu agebatur, sed omnino a Trium-  
virorum arbitrio pendebat. Unde etiam  
absurde fingit, mulierem pro marito ad-  
precantem, ante pedes Senatorum pro-  
stratam. Alter lapsus in eo est, ut qui-  
dem conjicio, quod Lepidus egerit pro  
restitutione. Nam, ut superius indica-  
vi, potius mihi arridet, Lepidum obsti-  
tisse restitutioni, & edicto Cæsaris, qua  
de causa uxor ante ejus pedes prostrata  
pro marito supplex, ab eodem Lepido  
non modo non adlevata, sed crudeliter  
habita fuit, ut pergit narrare orationis  
scriptor. Hinc ea verba lin. 18. ut au-  
dior meorum periculorum notesceret, ad  
Lepidum refero, ita ut vir hic noster  
proscriptos ab ipso Lepido fuerit.

Cetera ad examen vocare haud ope-  
ræ pretium duxi, cum hæc satis videri  
possint ad fidem supplementi elevandam,  
ne

ne in hac re difficillima plus æquo tribuamus incertissimis atque ut plurimum fallacibus conjecturis.

Hic moneam, quod opportuniori loco præterieram, auctorem orationis cum Cæsarem nominat Augustum, respexisse ad tempus, quo loquebatur, nam illud cognomentum Cæsar Octavianus usurpavit longe post proscriptionem. Nec præterea pinguem errorem nostri Germani inobservatum dimittam, qui lin. 24. supplevit, *regnante Cæsare Augusto*; nam *regnare* Augustum nemo unquam veterum dixisset, invidiosa apud Romanos ipsumque Augustum regni mentione.



141

# LETTERA

*DEL SIGNOR DON*

FRANCESCO MARIA  
PRATILLI

Canonico della Chiesa  
di Napoli

*AL SIGNOR DON*

MARCO MONDI  
GIURECONSULTO,

Nella quale si spiega un antico Marmo,  
in cui si fa memoria di Giove  
Ortense.

16,2



*Gentilissimo Signor mio.*

**E**GLI è gran tempo, che essendo io ritirato in Napoli, e Voi nella vostra studiosa solitudine di cotesta amenissima Villa dalle noiose sollecite cure del Foro allontanato, non abbiamo più nè a voce, nè per lettere, avuto comunicazione veruna. Ora che mi si offerisce l'occasione, non manco di rendervi una nuova testimonianza del mio rispetto, siccome egli è dovere del carattere di cui mi pregio di vostro Amico, e servitore; inviandovi alcune mie osservazioni sopra un antico Marmo, scoperto non ha guari sulla Collina di Mataloni, e fedelmente trascritto dal nostro P. Maestro Liguori de' Conventuali, dal quale ne fui tosto informato. Io non so, se la vanità di farmi veder al Mondo nell'amicizia di uno de' più eruditi e de' più ameni Letterati della nostra Provincia (siccome tutti coloro che hanno avuto la buona sorte di conversarvi non mancano di confessare); o pur la necessità di dar bando qualche fiata alle mie melanconiche occupazioni, m'inducesse dolcemente a pensare alla Spiegazione di que-

questo marmo. Che che ne sia mi convenne gir molto scartabellando, ed in vece di una semplicé lettera, ne distesi una lunga Dissertazione, che a Voi, caro e gentilissimo Amico, trasmetto, perchè si profeguisca in tal guisa il nostro letterario commercio: non già perchè io ne debba aspettare o da Voi, o da altri che dovranno leggerla, qualche lode ovvero applauso.

Era gran tempo, che in una Collietta, che chiamano di Carvignano, distante circa un miglio dalla Città di Mataloni verso Oriente tra alcune rovine di antico distrutto edificio scorgeasi un marmo mezzo sepolto, che avea la faccia principale rivolta colle lettere sul terreno. Fu fatto adunque diligentemente dissotterrare, e rivolgere in comodo sito, e quindi ripuliti i caratteri, fu attentamente dal suddetto P. Maestro trascritto nella maniera stessa, che io qui lo vi presento;

T. POMPEIO FELICISSIMO MYNICIPI  
DECVR. SVESSVL. ET SACERD. M. D.

X. VIR. IN VICO NOVANENSI PATRI

L. POMPEI FELICISSIMI DECVR. II. VIR.  
I. D. ET Q. ALIMENT. OMNIB. HONORIB.  
AC MVNERIB. PERFVNCTO  
CVLTORES IOVIS HORTENSIS PATRONO  
R. M. OB SINGVLAREM ERGA SE LIBE  
RALITATEM ET FRAESTANTIAM  
D. D. D.

Il Marmo adunque vien dedicato a Tito Pompeo Felicissimo Decurione della Colonia di Sueffola, e Sacerdote della Dea Cibelesia Madre degli Dei, e Decemviro nel Vico Novanese; egli fu Padre di L. Pompeo Felicissimo Decurione, Duumviro Juridicundo, e Questore degli Alimenti, o sia dell'Annona nella suddetta Colonia.

Per dichiarazione di questo nobil marmo dee dunque saperfi, che la Città di Sueffola, già da più secoli distrutta e sicchè appena le rovine e il nome ne sopravanzano nel *Castello di Sessola*, era distante miglia nove in circa dall'antica nostra Capoa, e circa dieci da Nola, situata quasi in mezzo a queste due Città sull'antica via, che da Capoa a Reggio in Calauria, o sia *ad Columnam* rimpetto a Messina, menava, della quale abbiamo memoria nell'Itinerario di Antonino. La di lei giurisdizione e territorio peculiare non trapassò negli antichi tempi le ripe del fiume Clanio verso mezzo dì; ma distendevasi maggiormente verso Oriente fin presso alle *Forche Caudine*: nel qual tratto è compresa così la Città di *Mataloni*, come il Colle detto *Carvignano e Montedicore*, *Vico*, *Canuova*, *Cervino*, *Forchia*, ed altri luoghi, o sien Villaggi fin presso alla Terra di *Arienzo*. Dopo varie vicende fu el-

Opusc. Tom. XXVIII.      G      la

la da' Sanniti tolta a' Campani; e quindi da' Romani con Nola, Atella Acerra, ed altre vicine Città, a' Sanniti ritolta; e fu forse Colonia Militare anch'ella [siccom'è probabil cosa] dedotta da L. Cornelio Silla, nel tempo stesso, che Nola e Capoa; e poscia ancora dall'Imperadore Augusto, il quale in questa Regione della Campania varie Colonie Militari fece condurre specialmente dalle due Tribù, Stellatina; e Falerina, di che appieno ho io ragionato nel lib. 3. della mia Storia della Via Appia, come sapete.

Tra le famiglie Romane in questa Colonia Sueffulana venute, fuvvi quella de' Pompej, di che chiare testimonianze ce ne rendono i frequenti Marmi, che in quelle vicinanze si scorgono. Tal è quello che serbasi nella Terra di Arienzo accanto la Chiesa di S. Francesco, nel quale si legge:

D. M. S.  
L. POMPEIO VERECVND  
L. POMPEIVS VERECVNDVS F  
II. VIR SVESVL. P

Tal è l'altro nella Via che da Mataloni conduce ad Arienzo, nel quale si fa memoria di M. POMPEIO M. F. RENATO, che fu Prefetto Juridicundo

do nella predetta Colonia. Quello di L. POMPEIO RESTITVTO presso la Colonia di *Montedicore*, la quale Inscrizione è mutila: Un altro non ha gran tempo scavato nelle vicinanze di Sueffola, dove si dice *Alle Massarie*, che dice.

FORTVNAE SAC  
M. POMPEIVS M. F. STEL  
NOVIVS  
PRO REDITV L. POMPEI  
FELICIS FR. S  
EX BISO FEC

Quello di L. POMPEIO L. L. FERRARIO presso al Monistero di S. Maria a Vico, ed altri. Quindi divien chiaro, che molti furono in Sueffola gl' illustri Personaggi di tal famiglia, la quale se non fu della legittima insigne Prospia del gran Pompeo, dovette essere di altra anche illustre, quantunque Plebea; e dico Plebea, dappoichè o fussero due, o tre le famiglie di tal nome, siccome afferma Patercolo, tutte però furono Plebee, per testimonianza di T. Livio. E se dir vogliamo, che questa, dimorante in Sueffola fosse libertina, come esser sogliono tutte le Illustri, che sono mentovate nelle Colonie, non faremo errore.

A questa Colonia di Sueffola apparten-

tenne senza dubbio il *Vico Novanense* [ove fu Decemviro il nostro T. Pompeo Decurione della Colonia Sueffulana] non lunge da Arienzo, che al presente il Villaggio *La Nova* si appella, e del quale nell' Itinerario Gerosolimitano, e nelle Tavole del Peutingerio si fa memoria, così: *Ad novas*, e *novis*, descrivendosi il cammino da Otranto a Roma, e il corso della via Appia da Capoa a Benevento: nè può in verità esser altro il *Vico Novanense* nel tratto Sueffolano. Ancor di presente riconosconsi gli avanzi della sua antichità così nelle rovine degli edifizj, come nelle antiche Scritture, leggendosi sovente: *in Vico de Nova*, *in Pago de Nova*, *in pertinenciis lastris Argentii*, il qual Castello o sia Terra è situata sul corso della via Appia, che a Caudio, indi a Benevento menava.

Del Sacerdozio della Dea Cibeles, detta altramente Madre degli Dei, non occorre parlare, essendo cosa pur troppo nota a Voi, e a tutti i dotti Antiquarj, e parlandone generalmente gli Scrittori. Siccome nettampoco de' Duumviri Juridicundo, e de' Questori degli alimenti e dell'annona, ministerj, di molta importanza nelle Colonie Romane.

Vengiamo adunque al più forte nodo della nostra Iscrizione. Ella è indirizzata,

zata, come vedete, per atto di gratitudine a Vito Pompeo Felicissimo Padre di Lucio Pompeo, come a special Protettore de' Coloni *Novanesi*, e la Dedicazione, precedente un Decreto de' Decurioni, vien fatta da' devoti di *Giove Ortense*. Qui è appunto, Stimatissimo Signor mio, tutta la difficoltà, chi mai stato fusse questo *Giove* soprannominato *Ortense*, dappoichè per quanto finora affaticato io mi sia, leggendo i Collettori degli antichi marmi e medaglie, non che gli antichi Storici, e moderni Critici, non ho trovato un simile aggiunto o titolo di *Ortense a Giove*. La stessa novità maggiormente mi stimolò ad indagarne l'origine. Considerai sul principio, che la famiglia Pompea abitò in Roma nella IX. Regione, detta comunemente del Circo Flaminio; onde furono quivi il portico di Pompeo colla Curia, e il grand'Atrio altresì col Teatro di Pompeo; e considerai che questa Regione era fuori del Pomerio dell'antica Roma, e che in essa chiudevansi il Colle appellato dagli antichi, *Hortorum*, ed *Hortulorum*, ove fu innalzato il Pantheon a Giove Vendicatore; e da M. Agrippa consacrato. Pareami adunque verisimile, che i Coloni Romani forse della medesima Regione del Colle Ortense, venuti a Sueffola fossero stati spe-

ciali Cultori di Giove vendicatore, da essi forse *Ortense* chiamato in memoria del *Colle Ortense*. Ma ciò mi parve finalmente un attaccarsi alle tele ragne.

Affai meno ragionevole sembròmi il pensare, che l'attributo di *Ortense* dato a Giove traesse origine dall'antica Colonia di *Orta* nell'Etruria, ascritta alla Tribù Quirina; o dall'altra nel Lazio mentovata da Plinio l. 3. c. 4. e dal Cluverio; quasi fosse stato ivi qualche Tempio particolare a Giove dedicato; e nettampoco dalla *Dea Horta* moglie di Romolo, della quale parlò il Giral di in *Synt. 1. de Diis Gen.* il di cui Tempio sempre aperto tenevasi, al riferir di Plutarco in *quest. Rom.* perchè quale connessione ebber mai questi due differenti numi *Giove*, ed *Horta*, l'uno principalissimo tra quelli, che diceansi *Dii Consentes*, e l'altra ascrittizia, e della plebe degli *Dii*?

Pensai poscia, che l'aggiunto di *Ortense* fusse stato dato a Giove dagli agricoltori Sueffulani, come a Nume Tutelare delle loro Campagne. Ma nuovo dubbio mi si parava dinanzi, perchè non fu mai Giove compreso nella classe degli *Dii Silvestri* e minori; onde sospettai, che per *Giove Ortense* avesse potuto intendersi Priapo, Silvano o Pan (ch'eran lo stesso al parer di taluni), o altra



tra simigliante Deità : dappoichè quivi di un *Dio Ortense* chiaramente si parla, ed egli è notissimo, che Silvano o sia Pan era il Nume delle Campagne, e delle selve, Pomona delle frutta, Cere del frumento, Bacco del vino, degli ulivi Minerva, e così degli altri; ma solo e spezial Protettore, e Custode degli *Orti* era Priapo, siccome abbiammo da Virgilio *Ecl.* 7. da Orazio, e da tutti gli antichi, che lo appellarono : *olerum custodem, & fruticum servatorem*. Non parlandosi però nella Iscrizione di Priapo, nè potendo questi con Giove confonderfi, mi accorsi di perdere il tempo continuando in tale immaginazione, e che restava sempre in piedi la mia dubbiezza: perchè mai di *Giove Tutelare de' campi o degli orti* si facesse menzione in questo marmo.

Per venir dunque a capo dell' impresa mi fu bisogno a più alti oscuri fonti ricorrere. Mi si ridussero a memoria gli aggiunti dati a Giove di Ammone, di Sabazio, di Capitolino, di Forinale, di Casio, di Dolicheno, di Laziale, di Forense, di Cantabro, di Salaminio, e di tanti altri, che s'incontrano in Pausania (onde sciamava Arnobio l. 7. *Tot monstra quot Jovis nomina*); e considerai, che questi titolia lui furon dati a cagion de' Luoghi peculiari

ove eran suoi Templi più rinnomati , siccome è palese a chiunque ha tintura di antichità erudita . Parvemi adunque giusto il conghietturare , che questo *Giove Ortense* fusse un nume peculiare venerato da' Coloni Sinuessani . Ma per qual beneficio a lor credere ricevuto da Giove , il chiamassero *Ortense* , io non saprei indovinare in mille anni . Poichè se vorremo riflettere , che non men di trecento furono i Giovi noverati da Varrone , e da Settimio Florente appo. il Rodigino l. 22. c. 3. dal Vossio *de Idol.* l. 2. ed altri ; ciò è avvenuto appunto per simigliante ragione : ragione troppo generale , per cui non si viene a saper l'origine del soprannome di *Ortense* , nè qual si fosse lo special beneficio , per lo quale i Coloni Novanesi àvesser professato una gratitudine ossequiosa a cotal Deità . S' intende ben da tutti , che l'aggiunto dato a *Giove di Apennino* , e talvolta ancora *Pennino* negli antichi marmi , mentovato anche da T. Livio lib. 21. ov' egli parla delle *Alpi Pennine* ( che dividono la Gallia perciò detta Transalpina , dalla Cisalpina , che di presente va compresa con l'Italia , ne' cui confini , e propriamente nel Piemonte è il *Mongiovi* , *Mons Jovis* in latino chiamato ) venne da qualche famoso Tempio , che tra quelle balze ebbe Giove ; benchè di questo Giove non abbia

bia fatto parola il Giraldi, nettampoco il Pitisco . Simile è la dinominazione di *Giove Aulenco*, di cui parlò Cesare *Bell. Gall.* lib. 3. di Giove *Itomato* dalla Città d' Itoma nella Messenia; di *Casio* Giove dal monte Casio tra la Siria, e l' Egitto; e parimente del nostro *Giove Tifatino* dal monte Tifata, alle di cui falde Orientali egli ebbe un famoso Tempio, del quale pienamente in altra mia Opera ho ragionato . Ma del cognome particolare di *Ortense* memoria veruna non si truova negli antichi Scrittori, o ne' marmi; nè può dirsi derivato da qualche monte, Castello, o campo della Colonia Sueffolana, e tanto meno *da Orta* nell' Etruria: Onde resta fermo il dubbio, per qual beneficio, per qual gratitudine in verso Giove fosse stata istituita una Compagnia, o sia Fratria, o Collegio da' Novanesi Coloni, onorandolo sotto lo special titolo di *Giove Ortense*.

Per aprirci ormai l' adito alla intelligenza del nostro marmo sia bene por mente che il nome *Jupiter* presso molti antichi, e moderni Scrittori sia detto, quasi *Juvans Pater*. Nè vi si oppone Gellio l. 5. c. 12. appo il Vossio in *Etym. L. L.* verbo *juvo*; anzi afferma esser questo l'intero nome di Giove *Jovis Pater*, nella stessa guisa che diceasi *Neptunus Pater*, *Saturnus Pater*, *Janus Pater*, *Mars Pa-*

scr, altrimenti *Marspiter*, e *Diespiter* lo stesso Giove, quasi *dei & lucis Pater*: benchè quest' ultimo nome, non ostanti le regole dell' analogia, alla quale si attenne Gellio, potesse venire dall' esser riputato Giove Padre degli Dei: *Divum Pater*, *atque hominum Rex*. Che, che sia di ciò, egli non dubita punto di concedere, che il nome *Jovis* venga a *juvando*: *Jove Latini veteres a juvando appellarunt, eundemque alio vocabulo juncto Patrem dixerunt*. Quindi o che *Jupiter* dicasi quasi *juvans Pater*, o pure a parer di Gellio *Jovis Pater*, farà sempre vero, che *Jovis a juvando* prenda la sua etimologia, com' è detto di sopra; e perchè non giovò, ma oltraggiò il suo Padre Saturno, scacciandolo dal Regno, cade dell' intutto l' opinion di coloro, che il voglion detto non *Jovis Pater* (quasi quel *Jovis* fosse un secondo caso), ma quasi *juvans Patrem*. Nè può dirsi, che il nome *Jovis* discenda dall' Ebreo *Jehova*, cioè *Deus* (come osserva il Vossio loc. cit.) poichè i Romani ne' primi tempi non aveano nemmen per fama conoscenza alcuna del linguaggio degli Ebrei, da quali ciò avrebbero essi dovuto apprendere; e più de' Romani appreso lo avrebbero i Greci, discepoli de' Fenicj: ma nella lor lingua non ve ne ha veruno ve-  
 rigio. Da Giove certamente credettero  
 così

così i Greci, come i Latini, che venisse loro ogni bene: e che non fosse egli altro, che uno spirito universale vegetante e movente il tutto nella Terra, e nelle celesti sfere: *Jovis omnia plena*; di che appieno ragiona Porfirio: *Unrversus Mundus Jupiter est, animal ex animalibus, Deus ex Diis constitutus.... Jupiter est in quantum intellectus est, a quo univrsæ producuntur, & qui cuncta creat intelligendo*. E soggiugne Fortunato de Nat. Deor. *Sicuti nos ita & mundus anima continetur: Ea vero Jupiter nuncupatur, qui univrsis creditur dominari, quoniam omnibus sit causa vitalis. Ejus domicilium caeleste traditur, quia inibi principalis vigeat mundana potestas animæ*. Nè in altra maniera fu inteso da Diodoro Siciliano, quando parlando di Giove, e del giovamento, che alla terra portava, disse: *Itaque quod vitæ causa hominibus esse videatur, cum fructus terræ ad maturitatem perduceret, Jovem dixere*: confermarsi da quel marmo riportato da' collettori:

### IOVI CONSERVATORI OMNIVM RERV

Questa era in sostanza l'opinione de' Filosofi Stoici, allorchè diceano il mondo animato, come può osservarsi nello spe-

cial trattato scrittone da Giusto Lipsio. Credettero in somma i Romani, che Giove li preservasse da ogni sciagura tanto in casa, quanto in campagna; e quindi gli aggiunti che gli fidanno ne' marmi: DOMESTICO, e DEPVLSORI.

Questo spirito unico universale e movente fu con varj nomi chiamato secondo le varie parti dell' Universo, alle quali la sua potenza si ravvisava. Nelle viscere della Terra, ove sono fuochi e miniere di metalli fu detto GIOVE STIGIO, e Plutone: nel mare GIOVE EQUOREO, e Nettuno: E nelle sfere a noi superiori GIOVE CELESTE, e CELESTINO supremo moderatore del tutto, ed Arbitro delle umane vicende, secondo il favoloso ritratto ingegnosamente disegnato da Omero. Onde i titoli poscia appo gli antichi di *Moderatore*, di *Prestite*, di *Altissimo*, di *Salutare*, e simili, che in leggendo gli ottimi Scrittori s'incontrano. E potrebbe da ciò ancora conghietturarsi, che quel Titolo dato a Giove di *ARCANO* in uno assai nobil marmo dal Signor Gori riportato in Palestrina, così:

#### CULTORES IOVIS ARKANI

altro non volesse significare, che l'occulta forza di un sommo Nume, invisibile all'occhio umano: quasi nuova Maestà e pregio gli aggiungesse il titolo

lo di ARCANO, o sia invisibile: il che verrebbe ad essere alquanto simile all'IGNOTO DEO di Atene, del cui altare parla l'Appostolo delle Genti. Ma non so se gli Autori della Iscrizione pensarono sì alto; e non più tosto di cerimonie, e di sacrificj in luoghi occulti, nella stessa guisa che diceasi: *In arcano Cereris*. Anzi in tanta frequenza di superstizioni scempie e grossolane, ci non sarebbe strano il pensare, che il titolo di ARCANO essi dessero a Giove per aver sotto la sua protezione l'arca forse de' Pontefici, ove serbavasi la *pecunia* della massa comune, della quale *arca* poscia si fa menzione in diversi marmi, siccome è noto agli eruditi.

Ma tornando agli officj più nobili, e degni dell'alta Idea che aveasi di Giove, egli fu creduto ed appellato Giove *Tonante*, e *Fulminatore* a danno de' niquitosi e de' perfidi, ed ebbe il peculiare suo Tempio innalzatogli da Augusto nel Campidoglio, al riferir di Suetonio. Nè di altra opinione fu forse Seneca l. 2. *Nat. c. 45.* allorchè spiegando questa suprema potestà in Giove, chiamollo: *Custodem, Rectoremque Universi, animum ac spiritum mundani hujus operis Dominum, & artificem*, e perciò col fulmine alla mano per abbat.

battere gli scellerati. Sebbene parlava egli allora da Stoico. Ma gli antichi Etrusci ed Astrologi pretesero, che i fulmini venissero dalla Stella, detta di GIOVE, perchè ella è fraposta tra il freddo di quella di *Saturno*, e il calore di *Marte*. Ed avvegnachè generate in Cielo dal di lei influsso le procelle, i tuoni, i turbini, e i venti, veniva poscia l'aria per mezzo di lei medesima a refferenarsi; e quindi fu da Apulejo chiamato Giove SERENATORE, e da Esiodo, e da Omero COMPOSITORE DELLE TEMPESTE. Non è maraviglia adunque, che si dessero tanti titoli speciosi a Giove di *Ottimo Massimo*, di *Excellentissimo*, di *Sommo*, di *Exuperantissimo*, di *Excelsso*, di *Altissimo*, di *Felice*, di *Fruttifero*, di *Restitutore*, di *Folgoratore*, di *Irritto*, di *Difensore*, di *Protettore*, di *Vendicatore*, di *Liberatore*, di *Conservatore*, di *Custode*, ed altri, significanti o la sua giustizia, o la sua beneficenza a pro de' mortali, rendendo la Terra fertile, abbondante, e doviziosa di ciò che agli uomini, ed a' bruti animali abbisogna; onde dicea Marziano Capella in VIII. *Jupiter salutaris ad omnia*. E perciò gli Egiziani ricevendo dal Nilo il beneficio della fecondità, il veneravano quasi un altro Giove *Jupiter Egypti Nile*, leggesi in Ateneo; e per-



e perciò di questo fiume cantò Tibullo.

*Te propter nullos tellus tua postulat  
imbres,  
Arida nec pluvio supplicat herba  
JOVI.*

Al riferir di Pausania vedevasi in Atene il simulacro della Terra in atto supplichevole a Giove per impetrar da lui pioggia ( Rodigin. l. 27. c. 6.<sup>a</sup> ); e i Siciliani ne' bisogni di poggia ricorreato co' molti sacrificj all' ara di Giove I-  
mezio : come parimente faceano forse i nostri Capoani all' ara di Giove Tifatino alle falde del monte Tifata , per quel che può conghietturarsi da un simulacro di lui nella Villa del fu nostro Cardinal Giulio Antonio Santoro , la quale è situata poco lungi dal luogo , ove era il famoso Tempio di esso Giove Tifatino ; poichè egli ha nelle mani un Vaso versante acqua verso la terra , ed in mezzo di esso VOT.

Perciò io m'immagino , che da certi Popoli fossero stimati una stessa Deità Giove, e' l Sole, come da Omero, e da altri raccolse Macrobio *Sat.* l. 1. c. 23. poichè vedeano , che a somiglianza del benefico Giove contribuiva non poco il Sole col benefico calor de' suoi raggi alla

la fertilità de' campi . Anche Filone Ebreo appo Eusebio in 1. *Præp. Ev. c.7.* facendo menzione del culto del Sole presso i Fenici ci assicura : *Deum hunc* ( il Sole ) *unum esse Celi moderatorem putabant , eum vocantes Beelsamon , quod Phœnicum lingua Dominum , Græca autem Jovem notat .* Siam lecito perciò proporre una mia conghiettura sul nobile e singolar marmo riportato dal nostro Storico Cammillo Pellegrini ne' suoi *Discorsi della Campania* così :

JOVI  
VESUVIO  
SAC

Ed a mio giudizio egli fu posto , perchè fu quel celebre monte qualche Tempio fu edificato in onor di Giove dall'Auttor del marmo , o pur qualche semplice ara ; e ciò perchè custodisse il suo potere , e lo preservasse da' torrenti di bituminoso fuoco , che sotto l'Imperio di Tito sgorgarono da quel monte con infinito danno delle sottoposte campagne ; o perchè il fuoco sotterraneo di esso contribuì alla fecondità de' medesimi poderi per mezzo di quei sali solforati , nitrosi , e bituminosi , che manda fuori per gli occulti meati di quella terra .

Dallo riputarfi adunque Giove benefi-

co verso la terra , e donatore dell'abbondanza , e della fertilità ne avvenne , che i Romani assediati da' Galli , e penuriando di vittuaglie implorassero il suo soccorso , e che poscia liberati dal pericolo , gli dedicassero un Tempio col titolo di GIOVE PISTORE , del quale ci lasciò memoria Ovidio ne' Fasti lib. 6.

*Posse fame vinci spes excidit , hoste repulso ,*

*Candida Pistori ponitur Ara JOVI.*

Da quanto finora è detto parmi poter giustamente conchiudere per intelligenza del nostro marmo , che siccome a Giove rendesi da tutti un culto particolare , perchè non sol fecondasse la terra , ma perchè la liberasse ancora dalle gragnuole , o da qualunque altra sciagura ; così specialmente da' Coloni Sueffulani [ i quali eran forse de' Veterani di Augusto colla didotti tra le sue XXVIII. Colonie militari , al rapporto di Frontino ] fu in onor di Giove una peculiar Compagnia , o sia Collegio , ovvero Fratria instituita , la qual venne composta di quei contadini , che alla coltura degli Orti attendevano , e perciò il loro *Giove Ortense* chiamarono , a simiglianza del *Giove Nilo* , del *Pluvio* , del *Salutare* , del *Fruttifero* , del *Vesuvio* , e simili , siccom'è detto .

Che

Che quella parola *Cultores* avesse denotato Comunità, Fratria, o Sodalizio, o sia Collegio, rendesi purtroppo chiaro da simili Inscrizioni appo i Collettori, e specialmente da quella riferita dal Rein. *Cl. X. n. IV.* nella quale vengono espressi: CVLTORES HERCVLIS SOMNIALIS, e vi si leggono i nomi de' congregati e Colleghi di un luogo sacro, ove si aveano a radunare VOTO FACTO; e dove custodivasi l'arca, nella quale riponeasi il danajo, che mestrualmente, o di anno in anno si riscoteano per lo mantenimento del luogo, e per gli loro funerali, ed altre occorrenze, di che si ha ancora memoria appo gli antichi Giureconfulti. De' Cultori di Giove *Arcano* già si è parlato di sopra. De' Cultori, e Collegio di Giove *Eliopolitano* fa memoria il marmo, che gli anni addietro era in Napoli, e poscia è andato a male nel diroccarsi alcune case per ingrandimento del famoso Collegio de' PP. Gesuiti, ed a quel Nume lo dedicano: BERYTENSES QVI PVTEOLIS CONSISTVNT, i quali dovettero essere mercadanti dell'Asia, che in Napoli niente men che gli Alessandrini trafficavano, e avevano anch'essi una particolare Fratellanza, o sia Congregazione al Giove di Eliopoli consecrata. Così ancora i Cultori di Diana, *Nemorense* presso Aricia, di Minerva

Vin-

*Vincitrice* in Benevento, e di altri simili, che son mentovati negli antichi monumenti. Queste medesime Comunità diceansi talvolta Collegj, Sodalizj, e Fratrie, di che fan fede gli Scrittori, e gli antichi marmi, siccome in quello di Alife COLLEGIVM CAPULATORUM SACERD. DIAN. l'altro in Roma COLLEGIUM PAVIMENTARIOR. in Sessa SODALES ANTONIANI, in Salona SODALES MARTENSES, per tacere de' Collegj degli Augustali, de' Fabbri, de' Legnaiuoli, de' Sartori, e sin de' Barcajuoli. Quindi parmi non poterli porre in dubbio, che i Cultori di Giove Ortense, i quali vollero onorare il lor Protettore T. Pompeo Felicissimo fossero Colleghi ed ascritti ad una Compagnia o sia Congregazione, specialmente addetti al culto di Giove: nè può dirsi altrimenti.

Di un simigliante Corpo di rustici truovasi fatta altresì menzione nell' Indice del Reinesio Cl. XI. n. 79. CORPVS HORTVLANORVM (ma poi invano si cerca nell'opera, e nemmeno nella Cl. X. ove farebbe la propria sede di tal marmo, J per conseguente non possiamo indovinare, se la loro Comunità avesse scelto per suo special Protettore Giove, o pure altro Nume col Titolo di *Ortense*; immaginando che col di lui favore, saporose e migliori le di loro erbe Ortense si alle-

allevassero: Questi rustici certamente del Vico Novanese onorarono Giove per l'erbe Ortense, che colà allevavano saporose ed eccellenti, di che fa testimonianza Columella nella sua Agricoltura nel lib. 10.

*Tum quoque conferitur toto quæ plurima terræ*

*Orbe virens pariter plebi, Regique superbo*

*Frigoribus CAULES, & veri CYMATA mittit,*

*Quæ pariunt veteres cespicio litore Cumæ,*

*Quæ Marrucini, quæ Signia monte Lepino,*

*Pinguis item CAPUA, & CAUDINIS FAUCIBUS HORTI.*

I Coloni Sueffulani, e de' vicini campi aveano il vantaggio di coltivare terreni per se stessi eccellenti, ed atti a produrle migliori, e massimamente ne' luoghi a sinistra verso il Castello di Arienzo [ situato poco al di sopra del Villaggio *La Nuova*, che fu il vico Novanese, siccom'è detto, il quale minutamente è descritto da Columella, parlando delle FAUCI CAUDINE, ov'egli è posto ] come altresì verso il territorio di Avella a destra, feracissimo per altro di biade,  
di

di olio, di vino, e di frutta, particolarmente delle famose Pesche, ed abbondantissimo ancora di teneri e saporosi cavoli, ed altre erbe Ortensi sin presso alle vicinanze di Avella; nel qual luogo anche in onor di Giove qualche Collegio dovett'essere allo stesso oggetto istituito, quivi leggendosi un altro nobil marmo appo il Valentuomo Gian Battista Vitorio, dal quale fummi fedelmente trascritto:

N. PETTIO N. F  
GAL. RVFO  
II. VIR. Q. ALIMENT  
CVR. PEC. PVBLICÆ  
CVRATORI FRVMENT  
CVLTORES IOVIS  
OB MERITA EIVS  
L. D. D. D.

A quanto finora ho detto potrebbe taluno opporsi dicendo, e come mai in tanti altri luoghi mentovati e disegnati da Columella, ove e famosi cavoli, e saporose erbe allevavano, non si truova memoria di simigliante culto di *Giove Ortense*? Non fu dunque venerato Giove Ortense da' Coloni del Vico Novanense al cagion de' Cavoli, e di altre erbe Ortensi. Tanto maggiormente che quando vera sia l'opinion di Plinio e di Festo ap-  
po

po il dotto Leisero *Jus Georgic. lib. 3. c. 7. Hortus apud antiquos omnis Villa dicebatur*; onde ovunque eran Ville sarebbe stato proprio il culto di *Giove Ortense*, e non solamente nel vico Novanese.

Ma questa difficoltà avrebbe qualche luogo, se fossimo per avventura sicuri, che niun altro marmo simile rimanga tuttavia nascosto tra le rovine delle antiche Ville posseduto da' Romani; perchè siccome ei non sarebbe stato una giusta cagione quaranta anni addietro di negare l'aggiunto di *Ortense* a *Giove*, sol perchè non erasi peranche scavato il nostro marmo tra le rovine delle Colonia Suesulana; così di presente non è giusto negare, che anche altrove col tempo simili marmi non possano trovarsi, o che il difetto de' marmi sia una ragion sufficiente a provare, che in verun altro luogo col titolo di *Ortense* non venisse *Giove* onorato. Imperciocchè rade volte i servi, ch'erano impiegati ordinariamente nelle Ville avean sufficiente peculio, o pur volontà di spendere in simili memorie, o pur ne ottenevano la permissione da' loro Signori: e gl'ingenui agricoltori nè sempre avean terreni bastantemente fecondi per vivere a lor agio, nè andavano immuni da' pesi pubblici; onde sospetterei non lo stesso Pompeo

Fe-



Felicissimo con una vanità propria de' Libertini, avesse fatto la spesa di questo marmo, e dettato la Iscrizione per mentovare la sua liberalità, e beneficenza verso que' poveri Ortolani. Potrebbe anche conghietturare, che il vico *Ad novas*, o sia Novanense fusse stato anche detto prima: *Vicus Jovis Hortensis* da qualche Tempio di Giove Conservatore e Fecondatore degli Orti, che quivi erano in abbondanza: a simiglianza del VICVS IOVIS FAGVLAL. riferito dallo Sponio *Misc. Sect. 4. p. 73.* così detto dall'albero del Faggio a Giove dedicato. E che poscia frequentato vie più il luogo per nuovi edifizj fosse stato appellato VICVS NOVVS, ovvero NOVANENSIS, o AD NOVAS, restando fermo il culto del Giove Ortense, che dell' accrescimento era stato cagione, e in tal caso non sarebbe strano, che il culto di Giove Ortense fosse peculiare a' Coloni Sueffulani. Ma siccome questa è una mera semplicissima conghiettura, intorno alla quale nulla può asserirsi di certo, lascio a voi, Gentilissimo Amico, il riceverla in quel grado medesimo d' incertezza, che la vi porgo, senza obbligarmi ad esserne mallevadore.

Questo è, amatissimo Signor mio, il primo contrassegno che vi rendo della  
mia

mia servitù, e del mio profondo rispetto . L'amor proprio mi fa credere di non essermi ingannato nella sposizione dell'addotto marmo, e specialmente del *Giove Ortense*, di cui finora non vi è stata affatto memoria. Checche ne sia, ricevetela con la vostra amorevolezza e cortesia; e proteggetela ancora se mai ne udiste ragionare con eccessivo disprezzo: mentrechè pregandovi a gradire nella picciolezza del dono il gran desiderio che io nutrisco di aggiunger gloria al vostro nome, mi dichiaro per sempre

Napoli 27. Marzo 1739.

*Devotiss. Obbligatiss. Serv. ed Amico.*  
Francesco Maria Canonico Pratilli.

D E L-

DELLE ANTICHITA'

D I

**CAPODISTRIA**  
**RAGIONAMENTO,**

In cui si rappresenta lo stato suo a'  
tempi de' Romani, e si rende  
ragione della diversità de'  
suoi nomi

*DEL CONTE*

**GIANRINALDO CARLI**  
**GIUSTINOPOLITANO.**

Colligite quae superaverunt  
fragmenta, ne pereant.  
S. Gio: cap. VI.

*All' Eccellenza del Signor*

PIETRO GRIMANI  
SENATORE VENEZIANO.

GIANRINALDO CARLI.

**T** *Riplice frutto raccoglie  
chi qualche opera al  
suo fine conduce a detta d'Anneo Se-  
neca cioè di coscienza, di fa-  
ma, e d'utilità. Consiste il primo  
nell'aver eseguite tutte le parti, on-*  
H 2 de

de dar buon compimento all' Opera stessa, il secondo nel nome che si divulga, col divulgarsi della medesima; e il terzo nel lucro s'ella si vende, o nella grazia di qualche soggetto s'ella si dona. Se tale pensiero sia giusto, e se adattare al caso nostro si debba, io nol so al certo, nè saperlo posso, **ECCELLENZA**. Una sola cosa m'è nota però, ed è il non aver trascurata qualsivisia diligenza, o fatica, nel ragunare, disporre, ed illustrare que' pochi, ma bensì preziosi frammenti di lapide, e di documenti, che, sicuri indizi dell'antichità di **CAPODISTRIA**, superarono le ingiurie del tempo, onde appagar potessi la mia coscienza. E tanto maggiore si fu la fatica, e la diligenza, quanto più dense furon le tenebre, che fino a qui le prime memorie di questa Città circondarono; cosicchè vano fu il rintracciare Scrittore, che con qualche barlume almeno la via m'indicasse; ove raddrizzar il cammino. Nè jattanza è questa, **AMPLISSIMO SENATORE**, ma

verità; e a tutto il mondo è già noto, che il più che abbiassi di Capodistria sta nell' Opere del Manzuoli, e del Naldini, scritte per vero dire con quella semplicità, che fu colpa o del secolo, o dell' ingegno. Abbandonate adunque coteste tracce, nuovi materiali mi ho procurato, e novella fabbrica s' innalzò. Quindi lasciando da un canto tutte le tradizioni, e i pregiudizj tutti del volgo, non ho voluto, che a testimonj sicuri affidarmi. Così per mezzo di pietre scritte apparisce Capodistria municipio de' Romani, qual ella si fu, dell' ordine più distinto, per gli privilegi, ond' ella era adorna non meno, che per lo suo tanto politico, che ecclesiastico ministero. Indi discendendo a' tempi più bassi, per mezzo di documenti i varj nomi d' essa ( copiosa sorgente d' opinioni ugualmente che di contese ) a giorno migliore si pongono.

Non oltre andarono le mie applicazioni; dalle quali io non mi lusingo già di raccogliere quello, che si

*chiama frutto di gloria o di fama : non perchè io sia di que' Filosofi nominati da Cicerone nel 1. delle Tusculane, i quali hanno a spregio la gloria , ma che però negli stessi libri , in cui di tale dispregio fanno discorso , vi promettono il proprio nome ; ma perchè nè tanto mi dà a sperare la a me ben nota debolezza del mio talento ; nè perchè altra fu la mia idea nel comporre il presente Ragionamento , se non se di dare un qualche testimonio alla Patria mia dell' amore , e della premura , che ho sempre mai conservata verso di Lei .*

*Dall' averlo poi al VOSTRO gran NOME consacrato ; NOME , che s' è acquistata l' ammirazione di tutti , particolarmente per le distinte prerogative dell' animo Vostro , delle quali io non farò punto parola per non oltraggiare la singolare vostra modestia , che confine impone alla verità stessa , io spero una ricompensa molto più generosa , qual' è la continuazione del vostro autorevole*

*Pa-*



Patrocinio, che sarà il terzo, e l' maggior frutto dell' opera mia. Nè io doveva dedicarlo ad altri, che a Voi; nè Voi dovevate aspettarvi altro da me. Con lui vi do un letterario raccolto de' miei sudori, ch'è la cosa più preziosa ch' io mi abbia; e lo do a Voi, che nell' Istria singolarmente si venera, e onora; non perchè d' un' Illustre e antica Famiglia tanto fertile di Senatori, di Procuratori, e di Dogi; onde non merito vi s'accresce ma nobiltà; ma perchè viva, e sempremai gloriosa memoria del fortunato tempo conservasi, in cui avete Voi la Provincia tutta da contagioso male difeso in dignità di Provveditore straordinario alla Sanità, ugualmente che per gli tanti beneficj onde vi compiaccete di ricolmare chiunque cuor, e mente ha di ricorrere a Voi, come i Progenitori nostri agli antichi Crassi di Roma; giacchè in Voi, niente meno che in loro, il far favore ad altrui è ormai passato in uso, e in costume.

H 4 Ma,

*Ma, ECCELLENZA, non vorrei che vi deste poi maraviglia dal veder ch' io tutto occupato ne' filosofici trattenimenti, mia vocazione, e profession mia, a pubblicare m' induca un libro d' antichità. Imperciocchè siccome in coteste dense caligini non si può veder chiaro, che per mezzo d' induzioni, di analisi, e di raziocinio, cost' studio tale, quand' egli sia moderato, a Filosofo non disdice, perchè altre armi gli non ha per arrivar alla verità delle cose che induzioni, analisi, e raziocinio. E perchè i Filosofi de' tempi nostri fanno l' antica erudizione colla dottrina loro cost' bene congiugnere, che ricorre più; confessar bisogna, che non è ben fornito Filosofo, chi non è antiquario, e che non è buon antiquario, chi non è vero Filosofo. Quindi è che (a) Cicerone chiama la filosofia madre di tutte l' arti; che Solone antico e saggio Filosofo dell' antichità della Grecia volle appie-*

---

[a] Tusculan. lib. 1. cap. xxvi.

*pieno erudirsi; e che Platone istesso dell' origine d' Atene di trattare non isdegnasse nel principio del suo Tirmeo. Senza che esempj non ci mancano più vicini, e anzi in Padova istessa, ove veggonsi gl' insigni Filosofi Signor Giovanni Graziani, e Signor Marchese Poleni, della cui conoscenza sommamente mi pregio; scriver il primo collo stile di Livio la storia Veneziana, e 'l secondo con diligenza degna di lui raccogliere, ed adornare più Tomi d' antichità Greche e Romane in aggiunta alle raccolte da Grevio, e da Gronovio. A me ancora, che il loro esempio m' ingegno seguir da lunge, nell' ore più oziose del giorno fu permesso di dar un' occhiata ai troppo negletti avanzi d' un municipio Romano; di compiangerne il danno, e di procurare quanto per me fosse possibile di compensarlo in qualche minima parte.*

*Voi pure, ECCELLENZA, nell' ore di respiro ed ozio, se mai ne avete, vorrete forse a queste debo-*

*li fatiche mie dar benigno uno sguardo; e forse ancora aggradire l'ossequioso tributo; il quale se non può corrispondere alla grandezza del Vostro cuore, dimostra almeno qual sia il primo, e il solo voto dell'animo mio.*

DEL.

DELLE ANTICHITÀ  
DI CAPODISTRIA  
RAGIONAMENTO.

I. **C** Reduta vera la volgar tradizione, che da' *Coleffi* discendessero gli Istriani, agli Italiani Scrittori sembrò cosa anzichè no conveniente l'asferire, che *Capodistria* pure vantare potesse un'origine sì lontana, e da loro riconoscere la sua fondazione. Primiero di tutti a scriver così si fa il *Volaterrano* (a), indi *Leandro Alberti* (b), e il nostro sempre venerabile vecchio *Girolamo Muzio*, della famiglia de' *Nuzj* in una sua scrittura a penna, che confervo presso di me contra de' *Piranesi* in favore della sua Patria; e nel suo Poema pur MS. intitolato *Egida* in verso sciolto, di cui non abbiamo che un prezioso frammento de' due primi Libri e del principio del terzo, il quale

H 6 le

---

[a] *Commentar. Urbanor. lib. iv. Lugd.*  
1552. in fol.

[b] *Descriz. d'Italia p. 447. Venez.*  
1577. in 4.

le farebbe ben volentieri da me pubblicato; quando il Signor *Apostolo Zeno* non avesse disegno di porlo a piedi della Vita, che va componendo di lui. Ad affermare tale asserzione non furono niente restii, il *Magini* (a), ed il *Biondo* (b), per tacere dell' *Ughelli*, del *Manzuoli*, del *Naldini*, e di varj altri di questo conio. Essi tutti però indotti furono a creder così dall' iscrizione nostra eretta in onor di *Giustino*, di cui a suo luogo noi parleremo.

Io crederei, che non fosse qui duopo di andar mendicando argomenti, onde far credere la falsità di questo erroneo supposto quando in un' opera che tratta della spedizione degli *Argonauti in Colco*, e della falsità del viaggio degli *Argonauti*, e de' *Colchi nella Provincia dell' Istria*, che forse non istarà molto a stamparsi, l' ho confutato abbastanza. Credettero gli altri di far onore a questa Città coll' innalzar tanto la fondazione di lei; ma io suppongo che sia sua maggior gloria lo sgombrar-

---

[a] *Geografia* Venet. 1598. fog. p.  
101.

[b] *Romainstaur.* p. 123. edit. Basil.  
in fol.

brare da sì nere imposture il suo nascimento .: Non è questo il secolo, in cui appagar ci possano le adulazioni . L'onestà e il retto discernimento richiedono pruove, e senza queste si rende vano qualunque attentato . Che occorre andar fantasticando chimere in que' secoli, de' quali non abbiamo, che un confuso dettaglio negli alterati testi degli antichi Scrittori, tutto ripieno di favole; e di caligini? Talun suppone d'aver tutto il punto riportato, se giugne a forza di aristoteliche sottigliezze sino a *Noè*; per non dire ad *Adamo*; o felice chiama quell'opera, che quinci prende cominciamento . Ma poichè l'Istria e la Città nostra fra le loro più gravi calamità annoverano un perpetuo fatal silenzio delle cose loro presso gli antichi Scrittori; non possiamo far voli tant'alti da superare i secoli de' Romani . Il perchè avendo io divisato d'abbozzar qui alcune picciole osservazioni intorno alle antichità di *Capodistria* mia Patria, ho risoluto di trattenermi in cotesti secoli, non pubblicando se non quelle memorie, le quali o furono da me osservate, o d'altre persone degne di tutta fede attentamente riconosciute .

II. E perchè tutte le antichità di  
Ca.

*Capodistria* sono Romane, debbo dir primamente, come nell' anno di Roma 576. *Cajo Claudio Pulcro* Console ebbe l'ultima vittoria sopra degli *Istria*ni, colla presa delle tre Città *Vesazio*, e *Mutilla Faveria*; e colla morte d' *Epu*lo Re d' *Istria*; contra cui l'anno prima aveano combattuto con varia sorte i due Consoli *Marco Junio*, ed *A. Manlio*; siccome ci narrano *Livio* [a] e *Floro* [b]. Questa fu quella famosa *Guerra Istriaca*, che servì d'argomento al celebre antico Poeta *Ostio* di formar un poema, rapitoci dal tempo; ma che fu imitato da *Virgilio* al dire di *Festo*, e *Macrobio* [c]; e celebrato da *Giovanni Alberto Fabbricio* [d] da *Gerardo Giovanni Vossio* [e], e da *Mon*signore *Giusto Fontanini* Arcivescovo d' *Ancira* [f].

In

[a] Dec. 5. lib. 1. cap. 9.

[b] Lib. 2. cap. 10.

[c] *Saturnal.* lib. 6. cap. 3.

[d] *Bibliothec. Latin.* Vol. 1.

[e] *De Istor. Latin.* lib. 1. cap. 26.

[f] Nella Prefazione alle descrizione dell' *Istria* di *Gianbatista Goina*. Sta nel *Theaur. antiq. & Histor. Ital.* Lugd. Batav. 1722. fol. col. Tom. 6. P. 4.



In dubbio pone il degno Letterato Carlo Sigonio ( a ) se l' *Istria* fosse in Provincia ridotta da C. Claudio , o da Tuditano varj anni dappoi . Non è difficile la risposta ; nè io starò molto ad asserire , che l' *Istria* non fu ridotta nè dall' un , nè dall' altro . No da *Sempronio Tuditano* ; perchè egli non vinse gl' *Istriani* ; come malamente sta scritto nel testo di *Plinio* [ b ] ; perchè detta Provincia era di già soggetta a Roma , e di già C. Claudio Pulcro avea trionfato di Lei , e della *Liguria* al dire di *Livio* ( c ) ; cui corrisponde la bella medaglia riferita da *Uberti Golzio* ( d ) avente da una parte la testa galeata del Consolo , e dall' altra la vittoria alata sopra carro trionfale colla Leggenda C. PVLCHER . Tuditano dunque non trionfò degli *Istriani* , ma de' *Giapidi* , come c' insegnano i Fasti Consolari riferiti d' *Appiano* nella Guerra Illirica e per conseguenza egli non fece l' *Istria* , Provincia dell' Impero Romano ,

Non

---

[ a ] *De antiquo jure Italiae* . Lib. 3. cap. 5.

[ b ] Lib. 3. cap. 19.

[ c ] D. V. lib. 1. c. 11.

[ d ] *De re numaria antiquar.* Amstel. 1708, fog. T. 1. p. 128. V. C. 576.

Non la fece neppure *Pulcro*; e la ragione si è perchè dopo la conquista non veggiamo, che quivi spedito fosse alcuno da que' magistrati soliti spedirsi in tutte le altre Provincie. Anzi presso lo Storico argomenti abbiamo, onde persuaderci, ch'essa fosse lasciata in piena libertà de' suoi privilegj; poichè quando si temette d'ammutinamento, spedironsi colà i focj, cioè soldati ausiliarij, per guardia, e tale spedizione fu allo stesso *C. Claudio* commessa, cui s'aveano prorogata ancora per un'anno la dignità, e la Provincia della *Gallia*. Quando poi *Cajo Cassio* nell'abbandonare ch'ei fe *Aquileja* senza saputa del Senato maltrattò gl' *Istriani* nel suo passaggio; essi uniti a' *Carni*, ed a' *Giapidi* contra di lui spedirono a Roma una solenne, e bene accolta Ambasceria. Dalle quali cose tutte si rileva, che l'*Istria* da Roma dipendesse immediatamente, senza la suggezione d'alcun Magistrato.

Tale si mantenne sino ad *Augusto*; il quale distese i confini d'Italia sino all'*Arsa*, compresela in Lei al riferire di *Strabone* [ a ] che non s'inganna,

---

[ a ] Lib. 8. ed. *Amstelod.* 1707. fog. T. 1. p. 482.

na, perchè viveva a' tempi di lui; e come ci persuade *Pola* da lui fatta *Colonia*, ed il *Tempio* che quivi era a lui, e alla *Dea Roma* consacrato. Quando poi si decretò Magistrato alla *Venezia* s'estese il suo Dominio anche all' *Istria*, che per ragion di governo a questa Provincia fu sempre unita, come ci assicura *Plinio* [a] prima di tutti. Di questi Magistrati ne raccolse dalle antiche iscrizioni tutto quel numero, che da loro formar si può, il Celebre Signor Marchese *Scipione Maffei* nella immortale sua Opera della *Verona Illustrata* [b]; e quivi tra' *Correttori*, e *Consolari della Venezia, e dell' Istria* [essendo questo il titolo loro] sono *Giuliano*, *Anolino*; *Mecio Placidio*; *Floriano*, *Valelio Palladio*; e *Pomponio Corneliano*; e col titolo de' *Conti e Correttori*, *Cornelio Gaudenzio*, e *Nonio Vero*. Alle quali dignità aggiugner si potrebbe quella straordinaria di *Proconsole degli alimenti* sostenuta forse prima di tutti gli altri da *Lucio Didio Marcinno*, come abbiamo in una lapida *Gruteriana* [c] osservabile per vedersi uni-

---

[a] Lib. 3. c. 19.

[b] Lib. 3. p. 178. fog.

[c] Pag. cccci. n. 4.

unita a queste Provincie anche la *Liburnia*.

III. Divenuta Romana la nostra Provincia, ed unita al governo d'Italia, *Municipj*, e *Colonie* fondarono que' Romani, che destinati furono ad abitarla. Dobbiamo a *Plinio* la singolare notizia. *Oppida* (dic' egli (a)) *Istriae CIVIVM ROMANORVM Ægida, Parentium, Colonia Pola*. Due sorte di Città annovera qui l'Autore, *Colonie*, e *Città de' Cittadini Romani*; cioè *Municipj*; che per suo costume così era solito egli distinguere.

Per intendere però la forza di questa distinzione ricordarci dobbiamo come costumanza era de' Romani l'ammettere alla loro Cittadinanza la parte maggiore de' Popoli debellati; acciocchè tutti ugualmente zelassero per Roma come per loro Patria comune. Quindi fondarono in coteste unite Provincie delle *Colonie*, che come *intrinseca* cosa nella Città si consideravano; benchè di più generi elleno fossero; e come pure de' *Municipj*; cioè Città di grado un poco inferiori.

Tre sorte di *Municipj* annovera *Festo*. Que' prima erano; i quali benchè  
aves-

avessero la Cittadinanza, non pertanto i loro Municipali erano a parte degli onori della Repubblica; e fuorchè dall'essere ammessi nelle Legioni, non poteano conseguire nè Magistrati, nè Dignità.

Del secondo genere que' Municipi intendesi, che tutti i privilegi aveano de' Cittadini, e del gius de' *Quiriti*, come farebbe a dire della *Patria potestà* delle *eredità* de' *Municipj*, d'esser ammessi nelle Tribù di poter manomettere e di tutte in somma le qualità proprie de' Cittadini di Roma. Del qual genere di *Municipj* furono i *Juvenzi*, i *Catoni*, i *Mucroni*, i *Voconj*, gli *Scantini*, ed altri molti, che le principali cariche della Repubblica conseguirono. Il perchè ottimamente *Cicerone* disse (a) che due erano le Patrie de' *Municipj*, *una natura*, *altera juris*; cioè il Municipio, ove nascevano e *Roma*, alla cui cittadinanza erano ascritti. Quindi *Vulpiano* [ b ] tali *Municipj* chiama *quelli che ammessi alla cittadinanza Romana sono partecipi de' privilegi*, *Paolo* Giureconsulto (c);

fi

---

[ a ] De legibus lib. I.

[ b ] Digestor. lib. I. ad *Municipal.* Tit. I.

[ c ] Ivi.

si chiamano *Municipj*, perchè hanno i privilegi, e l'incumbenze civili e *Papiniano* (a) debbano sapere i *Municipj*, ciocchè fanno quelli a' quali è sommessò il sommo della Repubblica. Onde *Carlo Sigonio* ebbe a conchiudere. *Itaque Municipales possumus dicere, juris CIVIVM ROMANORVM participes, & Municipium OPPIDVM jure CIVIVM ROMANORVM donatum* (b).

Il terzo genere era poi quello, in cui del *Municipio* erano assolutamente Padroni gli stessi *Municipi*, come furono i *Tiburti*, i *Preneстинi*, i *Pisani*, gli *Arpinati*, i *Nolani*, i *Bolognesi*, i *Piacentini* ed altri molti.

E perchè il *Municipio* tanta parte era di *Roma*; avea in sè un Governo alla Repubblica corrispondente; e la ragione si è, perchè era egli una Città di Cittadini Romani *OPPIDVM CIVIVM ROMANORVM*.

Tale esposizione de' *Municipj* ho qui fatt'io non a caso; ma acciocchè si conosca cosa *Plinio* intender volesse, col dire, ch' *Egida*, e *Paranzo* erano Città de' Cittadini Romani, *OPPIDA CIVIVM ROMANORVM*. Dopo  
la

---

(a) *Ivi.* §. 14.

(b) *De antiquo jure Italia* lib. 2. cap. 6.

la quale sicuramente io mi persuado che 'l Leggitore osservar possa da per se stesso, come queste due Città dell' Istria non solamente erano *Municipj*; ma di quel genere ancora ch'era più distinto, e più ragguardevole; cioè o del secondo, o del terzo testè esposti; come più sotto diremo.

IV. Nuova cosa ora non sembrerà, se io asserisco, che *Egida* ne' tempi Romani si chiamasse quella Città che *Capodistria* a' giorni nostri si appella. Lo persuade prima di tutto la descrizione Geografica di *Plinio*; che *Egida* pone al *Formione* principio dell' Istria, ov'è or *Capodistria*. Poi siccome *Ægida* ha simiglianza con *Αἴγῃς*, *egis* greco, che vuol dir *pelle di Capra*; così venuti i Greci nella Provincia prendendo *Ægida* nel loro greco significato, usi ridurre al latino ogni greca parola; la latinizzarono col nome di *Capris*. La qual Città fu poi detta *Justinopolis*; indi *Capodistria*. Ci serva per ultimo di pruova l'universale assenso di tutti gli Scrittori [trattine i primi Geografi, come *Strabone*, *Pomponio Mela*, e gli Itinerarij ad *Antonino* attribuiti, i quali non nominano nè *Capri*, nè *Ægida*) che delle cose dell' Istria o di proposito, o di passaggio trattarono.

V. Altri argomenti credettero d'avere per provar ciò alcuni valentuomini nello scudo, vedi fin dove, di *Pallade*. Dico di quello scudo, che a lei diede Giove nel tempo della guerra di *Troja*; il quale perchè coperto di una pelle di *Capra* fu detto *Ægida*, onde Orazio [a]

*Contra sonantem Palladis Ægida*

ed Ovidio

*Bellica Pallas adest, & protegit  
Ægide Fratrem.*

ed Aristofane (b)

*L'egida che agiti, o Minerva ur-  
bipotente.*

nel quale scudo era impresso il capo di *Medusa* co' capelli tramutati in serpenti. Differo eglino adunque, che il nome d'*Egida* avesse origine in questo; perchè *Pallade* era Dea tutelare della Città.

Evvi

[a] Lib. III. od. IV.

[b] *Nubes* Act. Scen. IV.



Evvi una statua sopra il Palagio Pretorio d' antica Deità , ed essa fu tenuta pel simulacro di questa Dea ; Onde nel suo piedestallo tai versi scolpiti si veggono .

*Palladis ascræ fuit hoc memora-  
bile saxum*

*Effigies quondam , clara hæc Urbs  
dum Ægida mansit*

*A Capris Dræ sic tum de Pelle  
vocata .*

*Quæ quoniam reliquos semper supe-  
raverat Istros*

*Artibus ingenii , semper caput esse  
decorum*

*Promeruit Patriæ , cui tot hoc præ-  
stitit una .*

*Inde a Justino mox Justinopolis ul-  
tro*

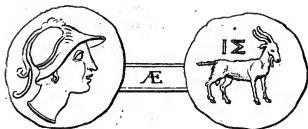
*Principe , & a Venetis dicta est  
Caputistria tandem*

*Auspiciis quorum vivat per secula  
tuta .*

Ch' Egida il suo nome abbia avuto dello scudo di Pallade sua Dea tutelare , ella è cosa dubbia ; anzi se io ho da dir ciò che sento , difficile a crederfi . Imperciocchè s' ella fosse vera ; nella Città , prima vi sarebbe stato il simulacro che il nome , e di que-  
sto

sto simulecro ne avremmo qualche memoria. Vero è che l'antica statua ora mascherata da *Giustizia* potea rappresentare qualche Deità; ma che questa poi fosse *Pallade*, non ne ho indizio sicuro; perchè essa non è qui vestita alla leggiera, come siamo soliti vederla altrove; ma tutt' al contrario dal sommo all'imo di larga maestosa clamide ricoperta. Che poi *Pallade* fosse la Dea tutelare, è pure in dubbio, perchè trattane l'iscrizione di *Giustino*, siamo privi di qualunque altro argomento.

VI. Ora dal pensiero di *Pallade*, e del nome di *Capri* indotti furono a credere dell' *Istria*, alcuni scrittori, una antica Medaglia, che ha da una parte la testa galeata di questa Dea, e dall' altra una Capra con sopra le lettere *ΙΣ*, ed è questa che qui porto, la quale si conserva nel sempre insigne museo del Sig. *Apostolo Zeno*.



Ma la ragione, ond' essi la credettero della nostra Provincia si è; perchè considerano come afferma il *Nalдини*, ch'essa fosse coniatà in grazia della nostra Città, che avea *Pallade* per Dea tutelare, e 'l nome d'*Egida*, che corrisponde alla *Capra*.

Ch' *Egida* si dicesse così dalle *Capre*, come il *Biondo* scrive forse indotto dal *Dandolo*, non oserei d'affermare; benchè anche *Ægira* d' *Acaja* tal nome avesse ἀπὸ τῶν αἰγῶν, come dice *Pausania* [a] dalle *Capre*. Altra Città v'era pure fra *Tenedo*, e *Chio*  
*Opus. Tom. XXVIII.* I det-

---

[a] Lib. VII.

detta *Egis*, che *Plinio* dice (a) con *Solino*, ed altri, esser così chiamata dalla sua figura di *Capra*; donde pretendono essi che l'*Egeo* abbia tutto il suo nome. Io osservo solamente che tale asserzione è fondata sulla greca Etimologia di *αἴξ ἀγρός* che vuol dir *Capra*; la quale ficuramente non è al caso nostro adattabile, perchè *Egida* non fu giammai Città greca; nè i Greci abitarono prima de' Romani la nostra Provincia; com'io dirò altrove. Che se fosse altrimenti, le tre Città d'*Istria* da *Livio* nominate, cioè *Vesazio*, *Mutla*, e *Faveria* colle radici greche avrebbero correlazione; nè sarebbero tanto lontane come elleno sono. Aggiungasi di più, che *Egida* non v'era a' tempi della conquista de' Romani almeno era affatto ignobile; perchè *Livio* non la nomina; onde s'ella fu fabbricata dappoi, chi non vede, che nè ella nè il nome suo ha che far niente co' Greci.

Che s'ella è così, come mai dir potremo, ch' *Egida* corrisponda ad *αἴξ Capra*; e che in grazia di lei con tale insegna coniasse medaglia la Provincia dell'*Istria*? E perchè il conio lo persu-

---

[a] Lib. IV. cap. II.

fuade, la battesse prima d'esser soggetta a *Roma* in tempo che *Egida* non era forse ancora fondata? e sopra vi ponesse le greche lettere *ΙΣ* in tempo, che i popoli non sapeano di greco, nè i Greci abitavan colà? Considerando dunque tutte queste cose; e di più ancora ad una verità certa, quale è, che la nostra Provincia non ha giammai coniato monete; non posso sottoscrivermi alla comune credenza, nè persuadermi posso che questa medaglia sia d'*Istria*.

VII. Cercar pertanto si dee altrove il paese che la conid; e indagarlo per mezzo delle iniziali *ΙΣ*, e delle altre sue circostanze. Molte sono quelle Città che così cominciano; ma fra le altre si potrebbe fermar il pensiero in *Istro* Città di *Creta* detta *ΙΣΤΡΟΣ* da *Stefano Bizantino*, e da *Artemidoro Ispaña Istroma*. Oltre le iniziali v'è la costumanza de' *Cretesi* di porre nel diritto delle medaglie loro una qualche Deità; e nel rovescio una *Capra*. Tre unitamente ne pubblicò l'insigne letterato *Ezechielle Spanemio* [a]. Nella prima delle quali è Gio-

I 2 ve,

[a] *De præstant. & usu numismat. antiq.*  
ed. Londini 1717. fol. Vol. I.  
dissert. IV. p. 202.

ve, colla Capra forse Amaltea; ma per metà. E nelle altre due l'intera Capra in tutto uguale alla nostra dedicata a *Diana*. Anche *Pausania* [a] questo costume loro rammenta, ove dice ch' *Eliro* Città pur di *Creta* consecrò ad *Apollo* αἶγα λαλκτω' una Capra di Bronzo.

Oltre il cominciamento per *ΙΣ*, e il costume di dedicar Capre agli Dei, c'è di più in *Istrone*, onde farci sospettare, che questa medaglia sia sua; ed è il culto che quivi avea *Pallade*. Vedi per pruova il di lei Tempio nominato nelle ultime parole del decreto di alleanza tra lei e la Città di *Teja*, donato al pubblico per la prima volta in *Londra* l'anno 1728. dal benemerito *Edmondo Chishull* del libro intitolato *Antiquitates Asiaticæ Christiana Æra antecedentes*, ec. fog. p. 110. e sono esse s'incida anche questo decreto nel Tempio di *Minerva Pallade* dallo scriba della Città. Se vaggiono le conghietture, il mio sospetto non farà forse tanto lontano dal vero.

Potrebbe anche talun sospettare che detta medaglia fosse della Città di  
Per-

---

[a] Lib. X. ....

Persia che  $\text{I}\Sigma$  per l'appunto diceasi ; otto giornate al dire di *Erodoto* (a) lontana da *Babilonia*, e presso al fiume dello stesso nome ; che sboccava nell'*Eufrate*, e seco portava del bitume in tanta copia che servir potè per la fabbrica de' muri di *Babilonia*, ma qui non ci veggo nè *Capre*, nè *Pallade*, nè uso di batter monete.

Se io però non avessi veduto l'originale, difficilmente mi sarei persuaso, che fosse in lei espressa la testa di *Pallade*; perchè all'avvertire di *Plinio* [b], *Capre* non si sacrificavano a questa Deità, perchè co'morsi loro rendono l'oliva sterile, ch'è a lei consacrata. Altra medaglia, che nel diritto in mezzo a corona d'alloro avea le stesse lettere  $\text{I}\Sigma$ , e nel rovescio sopra il mare un'aquila volante, nel museo de' Signori Conti *Lazzara* in *Padoa* si ritrovava già tempo.

VIII. Per non allontanarci da' secoli, in cui mi traspira maggior barlume, uopo è che io faccia ritorno, donde per poco mi dipartj, voglio dire al dominio de' Romani nella nostra Provincia; e continuare con qualche altra of-

I 3 fer-

---

(a) lib. I. p. 179.

[b] lib. VIII. cap. 50.

servazione a vedere, se i municipj dell' *Istria*, *Egida*, or *Capodistria*, e *Parento* fossero veramente di quel rango, in cui *Plinio* ce gli ha fatti sopporre.

Principal cura era d'ogni *Colonia*, o Città confederata per usar le parole di *Dionigi d' Alicarnasso*, lo sciergliersi in *Roma* un *Patrone*, ovvero Protettore, che colà agisse gli affari suoi: Onde *Marsiglia*, avea *Pompeo*, e *Cesare*; *Siracusa*, *Marco Marcello*; *Bologna*, gli *Antonj*; gli *Allobrogi*, *Quinto Fabio*; *Durazzo*, e *Capua*, *Cicerone*, cui aveano anche cretta una statua indorata [a]; e così le altre tutte.

Che cotesti *Patroni* si acquistassero delle Città particolarmente, dopo che aveano loro dato Ospizio; si ricava da quattro tavolette di Bronzo del museo de' *Conti Moscardi di Verona*, pubblicate prima da *Ottavio Rossi*, e poscia dal *Tomasini*; due delle quali con maggiore accuratezza d'ogni altro ristampò pure ed illustrò il Signor Marchese *Maffei* (b); e sono esse di quattro Città d' *Africa*, che dopo aver accolto *Cajo Silio*, lo eleggono per *Patrono*; esibendo esse a lui la loro clientela; ed egli a loro la sua protezione, sono date esse sotto il Consolato di *Lucio Calpurnio*

---

[a] *Cicer. in L. Pisonem*

[b] *Istoria diplomatica* p. 38..



zio *Pisone*, e di *Marco Crasso Frugi*, del cui secondo cognome di *Frugi* parlò *Antonio Agostini* [a]. Ogni Città adunque si eleggea un Protettore in Roma, ordinariamente nella persona di qualche Senatore; ed eglino si gloriavano delle clientele delle Città. Tanto era antico questo costume, che a quello si crede, ebbe cominciamento da *Romolo*. De' *Padroni*, e delle *Clientele* molti scrittori trattarono; fra' quali *Aulo Gellio* [b], e il suo comentatore *Stefano Doletto*; *Carlo Sigonio* [c], e *Paolo Manuzio* [d]. Nè è qui da lasciar senza lode per quanto egli osservò suo questo punto il sopra lodato Signor Marchese *Maffei*.

Officio era del Protettore il proteggere le Città, e i Clienti in ogni loro occorrenza; come di difendergli accusati; e di procurar loro ciocch'era di maggior utile, e onore. E tant'oltre andava la parte ch'essi aveano negli interessi di questi, che morendo senza testamento i Clienti, succedeano nelle e-

I 4 re-

---

(a) *De Famil. Roman. In Thesaur. Grac.*  
Tom. VII.

(b) *Noct. Attic.* lib. V. cap. XIII.

(c) *De antiquo Jure Italiae* lib. I.

[d] *De Senatu Romano* cap. I.

redità; per lo qual vantaggio aveano anche l'obbligo della legittima tutela de' loro figliuoli.

Al contrario i *Clienti*, se a' *Patroni* mancava dinaro per collocare in matrimonio le loro Figliuole, eglino vi poneano del proprio. Presi in guerra gli riscattavano; e trovandosi in *Roma*, gli corteggiavano. Quindi è, che fra gli uni, e gli altri, era una corrispondenza così perfetta, durata inviolabile allo scrivere dell' *Alicarnasseo* fino a' tempi de' *Gracchi*; che era caduto nelle censure della legge di tradimento, chiunque di loro avesse avuto ardimento d'accusar l'altro; o d'esserli contrario nel voto; e chiunque costui uccideva, era impunito. Tale armonia necessaria pel mantenimento degli stati era così osservata tra' membri più cospicui della Romana Repubblica. E tanto più ammirabile, quanto che nelle Famiglie camminava con piede uguale alla discendenza; e sempre con tal religione, che agli ospiti, ed a' congiunti si preponevano i *Clienti*, e si consideravano nel primo grado dopo i pupilli, come all'incontro i *Patroni* erano de' *Clienti* subito dopo il Padre a qualunque altro anteposti.

IX. Se era nel Romano governo necessità, e costume, che ogni Città; e mu-

municipio avesse in Roma il suo Protettore; ragionevole cosa è il credere, che l'Istria pure avesse il suo; essendo in Lei, e municipj, e colonie. Così dovea essere, e per vero dire fu pure così. L'Istria avea in Roma *Patroni*, e questi erano i *Crassi*. La singolare notizia son io il primiero a racconterla da *Cornelio Tacito*, che dice così [a] *Istria quod illic Clientela, & agri veterum Crassorum, ac nominis favor manebat*. Insigne Famiglia popolare dapprima era la *Licina*, della quale erano i *Crassi*; contando essa cinque Consoli col solo prenome di *Marco*. Trattarono di lei *Ricardo Streinnio* [b], *Antonio Agostini* (c), e varj altri; per lasciar da parte anche *Cicerone* stesso, ove con degne lodi celebra il merito di *Lucio Crasso* [d]. Osservabile è la notizia dello storico, non solamente per rilevarsi quivi, che le *Clientele* de' *Crassi* erano in *Istria*; ma ancora, perchè c'insegna ch'eglino aveano quivi e *poteri*, o *fa-*

---

(a) *Hist. lib. II. Amstelod. 1672. in 8.*  
p. 282.

[b] *De gentibus, & Famil. Roman. in*  
*Thesaur. Græc. Vol. VII.*

(c) *De Familiis Rom. Græc. Vol. VII.*

(d) *In L. Pisonem Oratio.*

zioni . E antica era a quel che si vede cotesta corrispondenza fra loro e la nostra Provincia ; esprimendosi Tacito che *Clientela, & agri VETERVM Crassorum ac nominis favor MANEBAT* . I Municipj fra' quali *Egida* ; e le Colonie, fra le quali *Pola*, non avevano dunque di che invidiare in tal proposito le altre Città più distinte della Repubblica .

X. Presso il celebre *Niccolò Grucchio* [ a ] dice *Asconio*, che necessaria cosa era ne' tempi de' Romani, che ogni vero Cittadino di Roma ascritto fosse in qualcuna delle XXXV. *Tribù*. Imperciocchè siccome ne' pieni Comizj, che si faceano ordinariamente in grazia, o delle leggi, o de' magistrati tutte le *Tribù* concorrea-  
no ; così per non confondere i voti ogni Cittadino era in qualchuna di loro, nella quale votava ; e la maggior parte de' voti costituiva l'opinione di lei ; intorno a quelle materie, che ne' comizj eran proposte . Quindi allorchè per beneficio della legge *Giulia* tutta Italia fu ascritta alla Romana Cittadinanza ; ed indi la *Venezia*, e l'*Istria*, ogni Città si prescelse la sua . E così fu ascritto, *Milano* nella tribù *Ufentina*, *Aquileja* nella *Velina*,  
Con-

---

[ a ] *De Comitibus Romanorum*. lib. I. cap. I.

*Concordia* nella *Claudia*; *Padoa*, nella *Fabia*; *Vicenza* nella *Nerenia*; *Verona* nella *Publicia*, e così il rimanente. Nella materia delle *Tribù* osservar si può ciocchè scrissero il *Parvinio* fra gli altri, il *Sigonio*, *Paolo Manuzio* e il *Gracchio*; ma per verità la cosa non è ancora ridotta alla sua intera chiarezza.

XI. La necessità e'l privilegio di ascriversi nelle *Tribù* passò di ragione anche in *Istria*; e la *Pupinia* specialmente sento prescelta. Essa è nominata in una iscrizione ritrovata nella Chiesa di *Cittanuova*, e pubblicata primamente ne' marmi eruditi del Cavaliere *Orsatto* [a]; e poi nella raccolta di *Giambattista Doni* (b) della cui bella edizione ha il merito l'eruditissimo Signor Dottore *Anton Francesco Gori*; e del Chiarissimo Signor *Muratori* (c). Ella è questa.

---

[a] pag. 73.

[b] *Florentiae* 1731. fog. p. 207. n. 101.

[c] *Thesaur. nov. inscriptionum*. p. 771. n. 6.

P. VALERIO. L. F. PVP

HHH VIR. CONIVGI

P. VALERIO. P. F. PVP

TIRONI. FILIO

VOLVNTILIA PAVLLA

Legge il Doni PAVLA , e dopo questa linea ve ne pone un'altra interpuntata.

Anche in due altre di Trieste Tribù tale si nomina presso il Grutero (a) la prima delle quali dice

Q. PETRONIVS. C. F. PVP. MODESTVS  
e l'altra che intera ripeto [a] è questa

C.

---

(a) p. 193. n. 3.

(b) p. 383. n. 1.

C. CETACIO

PVP

SEVARIANO

AED. ÆVIR. IVR.D

TERGESTE

C. CETACIVS

Altra pur di *Trieste* ne riporta il *Mura-*  
tori (a) di *Lucio Arnio Basso* della stessa  
Tribù.

Contende il P. Ireneo della Croce [b] che *Trieste* non fosse della *Pupinia*; ma della *Publicia* perchè col nome d'essa qualche lapida si ritruova colà. Ma non s'arricordò egli, che non era necessario che tutti i Cittadini della Città si segnassero in una stessa Tribù. Imperciocchè frequenti fiate si ritrova nelle lapide il Padre nell'una, e il Figliuolo notato nell'altra. E questo era non ordine, come talu-

---

(a) p. 783. n. 7.

(b) *Istor. di Trieste*. lib. 2. cap. 6. p. 132.

taluno suppone , ma disordine ; poichè *Publio Scipione* nella sua orazione al popolo per quanto ci lasciò *Gellio* [a] fra gli altri abusi d'allora dice, ch'era *in alia Tribu Patrem, in alia Filium suffragium ferre*. Potea dunque una parte de' *Tergestini* essere nell'una , e l'altra nell'altra senza contesa. E perchè tale diversità ritrovasi nelle lapide ; *Carlo Sigonio*, e il *Parvinio* la credettero della *Pupinia* ; e il *Pigna* [b] , e il della *Croce* della *Publicia*. Io ne ritruovo però , che segnano anche la *Papiria* [c].

Mia intenzion fu nell'addurre le iscrizioni suddette , non già d'entrare in cotal quistione ; ma unicamente d'avvezzare le orecchie de' leggitori ad udire la Tribù *Pupinia* prescelta dalle Città dell'Istria ; per poter indi conchiudere , che nella *Pupinia* pure *Egida* fosse notata. Io lo pruovo con bella , benchè un poco dal tempo pregiudicata lapida , da me fedelmente trascritta , la quale si ritruova esposta in una muraglia dell'Orto del Vescovado .

L.

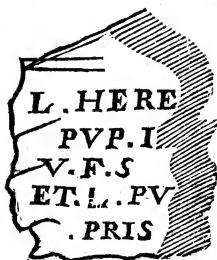
---

(a) *Noct. Attic.* lib.3. cap. 19.

(b) *De Principib. Atestin.* lib.1. p.3.

(c) *Grutero* p.483. n.2.





che io leggo . *Lucius Herennius Pupinia*  
 1.... *Vivens fecit sibi*, & *Leccio Pupinia*  
 [ o *Pupio* ] *Prisco*. La nota della Tribù  
 sempre, o quasi sempre si vede dopo il  
 nome Gentilizio come qui *Herennius*; e  
 prima del cognome di chi vien nomina-  
 to; e che qui se non si scorge, perchè la  
 pietra, ove per l'appunto vi dovea esse-  
 re, e che si vede principiante colla let-  
 tera I. è interamente mancante. *Egida*  
 adunque era ascritta alla Tribù *Pupinia*;  
 che fu così detta *ab agro Pupinio* per det-  
 ta di *Festo*; e della quale ne fecero men-  
 zione *Livio* [ a ], e *Cicerone* ( b ) ove in  
 un

[ a ] *Dec.* 3. lib. 4.

[ b ] *ad Q. Fratrem.* lib. 2. ep. 3.

un luogo nomina un *Gneo Nervio Pupinia*; e altrove [a] *C. Lucecio Figliuolo di Cajo Pupinia*; l'uno e l'altro privi del loro cognome.

XII. Decorata *Egida* del Patrocinio de' *Crassi*, e della Tribù *Pupinia*, ne andarono in seguito tutti que' privilegj che comuni erano alle altre, ch' erano come ella Città de' Cittadini Romani. E perchè in primo luogo si dee riporre la libertà, e il gius di far libero chi era servo; io addurrò qui prima d'ogn'altra un' iscrizione sepulcrale, che c' insegna, come *Quinto Cervio* liberto fosse di un nostro municepe. Ella è questa da me dall' originale trascritta.

Q. CERVIVS. Q. L  
FIDELIS. VF. SIBI

che io leggo. *Quintus Cervius Quinti Libertus Fidelis Vrvus fecit sibi*. C' insegna alle volte più una lettera sola di lapida, che cento libri.

Era-

---

[a] *Familiar. lib.8., ep.8.*

Erano, dice *Ulpiano*, *Liberti* (a) *qui desierant esse servi*. Servi posti in libertà erano dunque i *Liberti*. La qual loro liberazione col nome di *manumissione* chiamavasi, cioè *de manu datio*. Imperocchè, siegue *Ulpiano*, *qui in servitute est, manui, & potestati suppositus est*, Il perchè colui che dal proprio Padrone era manomesso (ci sia lecito il servirci di termini legali, giacchè parliamo di legge), e posto in libertà, chiamavano gli antichi *Liberto*.

XIII. E perchè niun può comunicare ad altrui maggiori prerogative di quelle ch'egli abbia in sè stesso; essendo la *manumissione* un dare la libertà a chi era schiavo; non potea manomettere, se non chi era libero Cittadino Romano; di quella libertà intendo, che in lui derivava dall'esser servo alla legge. Da *Quintiliano* abbiamo [b] che non era servo chi alla *Tribù* era ascritto; e da *Floro* [c], e *Paolo* [d], che era servo colui, ch'era senza *Tribù*; da' quali si può conchiudere, che la libera Cittadinanza di Roma distinguevaasi dall'aver la *Tribù*.  
E sic-

---

[a] *Digestor.* lib. 1. Tit. 15. 4.

[b] *Declamat.* 311.

[c] Lib. 3. cap. 16.

[d] Lib. 1. de *Offic.*

E siccome non potea aver liberti se non chi era libero Cittadino Romano ; facilmente si può ancora asserire, che il gius della manomissione nella Repubblica, fosse proprio de' Cittadini di Roma. Al che si sottoscrive *Teofilo*, quando disse, che il *Padrone* del servo dovea essere *legittimo ex jure Quiritum*.

*Quinto Cervio Fedele* nella nostra iscrizione nominato, Liberto era di *Quinto Cervio* municipe. Imperciocchè ordinario costume era de' servi posti in libertà l'appropriarsi i nomi, e prenomi de' loro Padroni, cognome facendo poscia il nome proprio; come per esempio *Tiro* Liberto di *M. Tullio Cicerone*, si chiamò *M. Tullio Tiro*; ed *Eutichide*, di *Tito Cecilio Attico*, si disse *T. Cecilio Eutichide*. Il nostro servo avea dapprima nome *Fedele*. Fatto poscia liberto prese il prenome, e nome di *Q. Cervio* suo Padrone, e si chiamò *Q. Cervio Fedele*. Due altre iscrizioni de' liberti ritrovate quivi porteremo a suo luogo.

XIV. Di due sorte era l'antica *manomissione*, *Giusta* ed *Ingiusta*. Era la prima quella, che si facea, o col *censo*, o colla *vendetta*, e il servo era dichiarato Cittadino Romano; e la seconda si eseguiva, o tra gli amici; o facendolo sedere a mensa, o per lettera; e diveniva egli *Latino*; e poteva esser anche co-

stret-

stretto a ritornare nella primiera sua servitù. Non abbiamo da alcuno, di qual genere fosse la manumissione de' municipj. Ma perchè da *Ulpiano*, *Papiniano*, e *Paolo* la sento nominare senza alcuna immaginabile distinzione io suppongo, che essa fosse del primo, ch'era più distinto, voglio dire ch'ella fosse *Giusta*, eseguita per ordinario colla vendetta, cioè colla percussione della verga del Pretore, che avea tal nome, come abbiamo da *Giuvénale* (a), da *Orazio* (b), e dall' inesausto torrente de' *Giureconsulti*.

XV. E tanto più m'induco a credere che *giusta* fosse la *manumissione* de' Municipj, quanto che io sono persuaso, che i *Liberti* acquistassero il gius della Cittadinanza. Già sappiamo anche per bocca di *Cicerone* istesso, che in Roma i *Liberti* divenivano *Cittadini Romani* [ prima della *ingiusta manumissione*, nata dalle leggi *Giunia Norbana*, ed *Elia Senzia* ]. Se però i Municipj reggevanli alla simiglianza, e colle leggi di Roma; facil cosa è il conchiudere, che i suoi *Liberti* pure divenissero suoi *Cittadini*.

In

(a) Sat. V. v.176.

(b) Sem. 2. v.76.

In fatti *Ulpiano* afferma [a] che fanno un *Municipe*, *aut natiuitas*, *aut manumissio*, *aut adoptio*. Il perchè *Papiniano* (b) conchiude che il *manomesso* negli officj *Cittadineschi* seguiva l'origine del *Padrone*. Fatto dunque egli *Cittadino* del *Municipio*; per necessaria conseguenza era atto, andando, e soggiornando in *Roma*, di conseguire, come gli altri *Cittadini*, le principali cariche della *Repubblica*.

Della materia de' servi elegantemente trattarono il *Sigonio*, *Paolo Manuzio*, il *Rosino*, e il *Pitisco*. Ma per vedere in un sol libro raccolto tutto ciò che in tal proposito si può mai desiderare; aver bisogna il *Tomo III.* de' *Supplementi* ai *Tesori* del *Grevio*, e del *Gronovio* fatti dal Chiarissimo Signor *Marchese Giovanni Poleni*.

*Pien di filosofia la lingua e 'l petto;*

cui si dà più lode col solo suo nome,  
che con qualsivisia panigirico.

XVI. Giacchè siamo sul proposito de' *Liberti* conveniente cosa è qui l'addurre, altra iscrizione sepolcrale da me qui-

vi

---

[a] *Pro L. Cornelio Balbo. Oratio.*

[b] *Digest. lib.I. ad Municip. t.I. c.I.*

vi veduta; nella quale si nominano *Eubenio*, e *Gianuario Liberti d'Augusto* e suoi *Tabularj* ch'è questa tutt' all' intorno ben fregiata di fogliami, e cornici.

DIS MANIBVS  
EVPHEMI AVG  
LIB. TABVLARI  
HARMONIA ET GYMNAS  
FILIAE. PISSIMO. PATRI  
EL AVIA. PRIMA. CONIVG  
FIDO ET SIBI  
VIVAE FECERVNT  
IANVARIO. AVG. LIB  
BYLARIO. A PATRIMONIO

Ma poichè questa fu anche osservata già tempo da un mio pregiatissimo Amico; che qui sdegnava d'essere nominato; ma ch'è quell'inesausto lume Veneziano,

*Che quanto 'l miro più, tanto più splende;*

così per maggiormente illustrarla porterò qui ciocch'ei scrisse in sua lettera da  
Ve-

Venezia addì 18. Aprile 1735. al mio amabilissimo Amico e Concittadino Signor Giuseppe Gravisi, Marchese di Pietrapelosa; il quale ad un retto discernimento, e virtù distinta fa in tal modo accoppiar l'onestà de' costumi, bontà, e gentilezza, che non si fa distinguere per quale di queste singolarissime doti debba più celebrarsi. La lettera dice dunque così.

*La copia della lapida sepolcrale costò ultimamente disotterrata, mi è stata gratissima, ma credo, che in qualche luogo si debba correggere, e supplire. Io la leggo così.*



DIS. MANIBVS  
 EUPHEMI . AVG  
 LIB. TABVLARI  
 ARMONIA. ET. CYMNAS  
 FILIAE. PIÏSSIMO. PATRI  
 FLAVIA. PRIMA. CONIVGI  
 FIDO. ET. SIBI  
 VIVAE. FECERVNT  
 (ET) IANVARIO. AVG. LIB  
 TABVLARIO. A. PATRIMONIO

*Da questa lapida sepolcrale consacrata giusta l'uso de' Gentili agli Dei mani , o inferi , si raccoglie , che Armonia , e Ginnade figliuole di Eufemio Liberto d' Augusto , e suo Tabulario ; e Flavia prima sua moglie essendo in vita posero questo monumento allo stesso Eufemio , quella come a Padre piissimo , e questa come a marito fedele , e insieme a se stesse [ per esservi seppellite dopo la loro morte ) , e anche a*  
 Gia-

notizia , che dopo mi è sopravvenuta . Avendo dato un'occhiata alla raccolta delle iscrizioni antiche fatta da Pietro Apiano , e stampata in Ingolstat nel 1533. fog. gittai l'occhio su la pag. CCCLX. e vi lessi la medesima iscrizione esistente in Pola , disposte variamente le linee , e con non altra diversità se non che il nome di Gymnas è scritto GYMNAS , e così credo abbia a stare ; e Gennaio è detto AVG. LIC. che nulla significa , dovendo stare LIB. Osservo anche nell' Apiano , che dopo le parole PISSIMO PATRI v'è la distanza di una riga lasciata vuota , e poi segue FLAVIA.PRIMA. ec. Anche il Grüttero l'ha riportata nel suo corpo d' iscrizioni a p. DLXXXVIII. n. 10. e a DLXXXIX. n. 11. e cita d' averla copiata dall' Apiano ; ma di una ne fa due con manifesto errore ; trattone dal vederla nell' Apiano separata una parte dall' altra , con quella linea vacua di mezzo . Per altro non si stupisca , che la lapida ultimamente disotterrata costì fosse anche in Pola , perchè esempj delle stesse lapide poste in un luogo , e replicate in un altro non mancano agli Antiquarj .

Sin qui il chiarissimo Letterato . Deggio io soggiugner però , che non è altrimenti lapida , questa , ma grande sarcofago , come dicemmo ; onde l' ascriverla a Pola non può essere stato , che equi-

Opusc. Tom. XXVIII. K      voco

voco dell' *Apiano*. Non v' ha dubbio , che i nomi della nostra iscrizione sieno pretti greci ; fervili . Vedi *Eufemio* εὐφύμιος che vuol dire *lodevole*, *celebrato*, *specioso*, *Armonia* Ἀρμονία ; nome anche della Moglie di *Cadmo* ; a *Gymnas* Γυμνὰς, che significa colui che *s' esercita* e *s' affatica* . Anche gli altri sono dello stesso calibro .

Quì però dobbiamo avvertire , che questa famiglia de' Greci non era oriunda d' *Egida*, nè *Eufemio*, e *Gianuario* , erano suoi Municipi . Servi dapprima furono eglino d' *Augusto* di cui eran liberti ; dal che si vede che da Grecia in Roma trasportato aveano il loro soggiorno . Imperciocchè la gran quantità di servi ch'era in Italia, accrescente fasto, piaceri, e vizj ancora a' Romani ; che vaghezza aveano di tener presso loro quasi un esercito ; come *Tito Manuzio*, che ne avea 400. *Procolo* 2000. *C. Cecilio*, e *C. L. Isidoro* 4000. ed infiniti , dirò così, *M. Crasso*, e *Demetrio Pompejano*, faceva che ve ne fossero di tutte le nazioni, e di tutti i Paesi . Il perchè presso gli Scrittori udiamo nomar *Frighi*, *Ligi* [a] *Sirj* [b], *Medj* [c], *Gal-*

---

(a) *Giuvvenale*. Sat. 2. v. 47.

(b) *Marziale*. Lib. 7. 9.

(c) *Giuvvenale*. Sat. 7.

Galli [a], Cappadoci [b], Liburni [c], e Bituni; Paesi tutti, che non erano ascritti alla Romana Cittadinanza: gli oriundi da' quali, o presi in guerra, o venduti, servivano schiavi quei ch'erano Cittadini di Roma. Ora fra questi ve n'erano anche de' Greci; perchè la Grecia restò dapprima libera, senza esser ammessa nel gran corpo della Repubblica; e ve n'era tal quantità, che superava forse in numero tutte le altre nazioni. Basta a persuaderci una complice parte di que' che il celebre Abate Antonmaria Salvini osservò nelle iscrizioni sepolcrali del gran Colombario pei liberti, e servi di *Livia Augusta* giustamente celebrato e descritto da più d'uno de' celebri Letterati del nostro secolo. Vedi dunque quivi per esempio *Pirso* (d), *Lochiade* [e]; *Anto* [f], *Avrae* [g],

K 2

Hi.

[a] *Clem.* lib. 3.[b] *Marziale* lib. 6.[c] *Giuvénale*. Sat. 3.[d] Descriz. del Sign. Gori nel Tom. 3.  
*Supplem. Utriusq. Thesaur. Joannis Polen.* p. 59. 13. v. 3.

[e] P. 62. n. 5.

[f] P. 63. n. 5.

[g] Ivi. n. 7.

*Himereo* [a], *Hilaro* [b], *Erote* [c], *Merope* [d], *Charmos* [e], *Tambo* [f], ed altri tutti egualmente Greci, ed ugualmente servi, e Liberti. Che più? abbiamo tra il numero di questi anche un *L. Marcio Giannuario* [g], ch'è il nome dell'ultimo nominato nella nostra lapida. Anche presso *Lorenzo Pignoria* [h] ne abbiamo un simile; ove pure si vede anche un'altra *Flavia* Moglie di un certo *Gamo* Liberto d'Augusto; il qual nome di *Flavia* ripetuto frequenti fiate nelle iscrizioni, si ritrova anche in uno de' Marmi d'*Oxford* [i]; ne' quai Marmi abbiamo pure e *Giannuario*, [k], ed *Eufemio* (l) per lasciar fuori que' tanti, che si ritrovano nelle  
 Rac-

---

[a] P. 66. n. 8.

(b) Ivi. n. 9.

[c] P. 71. n. 14.

[d] Ivi. n. 15.

[e] P. 78. n. 21.

(f) P. 79. n. 23.

[g] P. 280. n. 240.

(h) *De servis* ne'supplem. Tom. 3. pag. 1154.

(i) Ediz. 2. *Londin.* 1732. fol. pag. 35. n. 411.

[k] P. 37. n. 70.

[l] P. 42. n. 110.

Raccolte del Grutero, del Reinesio, del Fabbretti, e del Muratori. Nomini dunque di servi d'Augusto fatti liberi, oriundi da Grecia, veggiamo pure nel monumento nostro; trasportatisi poscia in Egida, dopo avuta la libertà; perchè nella condizione de' Servi doveano tutto giorno essere a disposizione de' loro Padroni.

Fatto Liberto Eusemio ascese al grado di *Tabulario*; cioè d'*Archivista*, che da' Greci detto era ἀποφύλαξ. Nome tale deriva dalle *Tavole*; delle quali ogni casa privata gran copia avea; onde *Alfero Varo* disse [a], che quegli vero era domicilio, ove sedi, e tavole aveansi. E queste tavole non erano altro, che strumenti, e scritte particolari, nelle quali al dir del *Budeo* (b) si segnavano le ragioni domestiche. E tale denominazione aveano, perchè scriveansi sopra tavole cerate collo stilo di ferro. Onde *Ovvidio* (c):

*Ite hinc difficiles funebria ligna Tabella*

K 3 Ju-

---

(a) *Digest.* lib. L. de verbor. & rer. signific. lib. 16. §. 203.

(b) Nelle annotazioni al testo.

[c] *Amorum* lib. 1. eleg. 12.

*Tuque negaturis cera referta notis,*

*Quam puto de longe collectam flore cicuta*

*Melle sub infami corsica misit Apis.*

*Eufemio* dunque sarà stato custode delle *Tavole*, cioè degli strumenti, ed altre carte della Casa Augusta, e forse lo stesso, che il *DECVRIO. A. TABVLIS*, che veggiamo in alcune iscrizioni.

I *Tabularj* non si confondano (come spesso avviene) cogli *Scribi*; che erano, come dice *Gianandrea Eschembachio* (a) *Mancipia*, & *Servi*; nè meno co' *Notai*, *Libraj*, *Bibliopoli*; uffici interamente diversi all' osservare di *Cristiano Schoettgenio* (b) imperciocchè erano questi tutti servili, quando all' incontro quello de' *Tabulari* sostenuto era da persone uscite di servitù, come poi decretarono pure *Arcadio*, ed *Onorio*.

*Gianuario* poi intitolato *Tabulario a patrimonio*, era lo stesso, che *Tesoriere*; e custode delle pubbliche, o private ragioni. Molte denominazioni aveano costoro. Appo il *Pignoria* abbiamo un *Ti-*  
to

[ a ] *De Scribis* Supplem. *Poleni* III, pag. 859.

( b ) *De librariis* ivi. p. 836.

to Aurelio Liberto d' Augusto , detto PROCVRATOR. AVGVSTI. A. RATIONIBVS (a) , ed un Sesto Pompejo EXACTOR ; i quali tutti cogli altri inseriti dal Celebre Autore della Lettera da noi sopra esposta , siccome io penso , avranno avuto lo stesso impiego del *Tabulario*. Egli era l' *Esatore* delle entrate del Patrimonio privato d' *Augusto*: Imperciocchè due erano i Patrimoni, un pubblico, che si facea da' fischi, e dalle sostanze de' condannati: e privato l'altro, che riguardava i beni patrimoniali. E sua cura era il tener registro su le tavole di quanto usciva, e di quanto in cassa v'entrava. Il perchè si diceva alle volte chi a tale carica era destinato, CALCVLATOR, scrivendo *Ulpiano*, che (b) *Librarius, & Notariis, & Calculatoribus, sive Tabulariis... jus dicere Praefes debet*. Il primiero de' quali a lasciar comentari della sua arte si fu un tale *Migliore Calcolatore*; come s' appara da lapida pubblicata dal *Fabbretti* (c); il quale morì nell' anno di Roma DCCCXCVII. Forse questo Me-

---

[a] *De servis* ivi. p. 1134. e 1135.

(b) *Digestor*. lib. 50. *de variis & extraord.* cap. tit. 13. §. 1.

[c] *Inscription*. Cap, 2. p. 88. n. 165.



gliore era Tabulario pubblico, che come dice *Suida* autenticava co' proprj caratteri gli strumenti de' Cittadini. Questi detto ordinariamente era *Scriba* da' Latini, e da' Greci *ταβελλιών* *Tabellione*; con questa sola disparità notata da *Cornelio Nipote*, che in Grecia più che in Roma era tale impiego onorevole, e decoroso.

XVII. Il corpo civile de' *Municipi* si chiamava *Città*; il perchè di loro appunto parlando *Festo* disse *id genus Nominum definitur, quorum CIVITAS univ-  
ersa in Civitatem Romanam venit*. Se però è vero, come è verissimo, ch' *Egida* fosse *Municipio* sarà pure stata *Città* de' Romani: tale appunto riconoscendo la *Plinio* collo scrivere ch' essa era *Oppidum Civium Romanorum* (a); posciachè se v'erano *Cittadini Romani*, dovea per necessaria conseguenza esser pure *Città*; non volendo esprimer altro tal voce al riferire di *Cicerone* (b), e di *Cesare* (c), che una comunità d' uomini che vive colle leggi della società. Quind'io dall' un canto tai riflessi ponendo, e dall' al-

---

[a] Lib. 3. cap. 19.

(b) *De somn. Scipion.*

(c) *Bell. Gall. lib. 1. c. 12.*

l'altro considerando la sua vicinanza a Trieste, la quale è di sole dodici miglia Italiane, non posso non credere, che di lei particolarmente si parlasse nel famoso decreto fatto dalla Repubblica Tergestina in onore di *Fabio Severo* suo Cittadino, e Senatore di Roma, pubblicato dal *Grutero* [a] ove abbiamo tali parole *ut manifestum sit id eum agere, ut non modo nobis sed, PROXIMIS. QVO- QVE. CIVITATIBVS declaratum velit esse &c.* redi quel *proximis Civitatibus*? Chi più prossima a Trieste d' *Egida*? niuna senza alcun dubbio.

Ora in questa Città, cioè in questo corpo civile, v'erano ad imitazione di Roma i suoi Magistrati di *Decurioni*, di *Decemviri*, di *Seviri*, e d'altri minori, che a foggia di Repubblica la governavano; salva però sempre la dipendenza dal *Pretore*, o *Prefetto* della Provincia. V'erano senza dubbio; ma il tempo avaro ci ha rubata di loro qualunque memoria. Non ci perdiamo però di coraggio. Quando provato abbiamo, ch'ella era *Municipio*; ne va in conseguenza il conchiudere, che de' Municipj stessi ella avesse il governo. Ma c'è di più. Non la fa uguale *Plinio* a *Parenzo*? *Oppida Istriae*

K 5

[dic'

(dic' egli) (a) *Civium Romanorum Ægida, Parentium*. Se dunque ambe ugualmente Città, e *Municipj* erano de' Romani, ne va in seguito, che l'una dall'altra non fosse nella reggenza dissimile. Quivi però ancora al giorno d'oggi di qualche Magistrato si conservano più memorie. La prima è questa; che pubblicò anche il *Tomasini*, e si ritrova ben conservata nella pubblica piazza.

I.

NEPTVNO DEISQ. AVG  
TABIDIVS. VERVS. POST  
SVBPRAEFECTVS. CLASS. RAVEN  
TEMPLQ. RESTITVTO MOLIRVS  
EXTRVGT. DOMO. EXCVLTA. IN AREA  
DD. CONCESSA. SIBI. DICAVIT

Le sigle dell'ultima linea D.D. *Decurionum Decreto* c'insegnano, che quivi c'era il Magistrato di *Decurioni*, il quale era per l'appunto il primiero de' *Municipj*, come abbiamo da *Ulpiano*, da *Martiano*, da *Papiniano*, da *Paolo*, da *Ermo-*

mo.

---

[ \* ] Lib. 3. cap. 19.

*mogenia*, da *Callistrato*, e da *Papirio Giusto* ne' *Digesti* lib. L. tit. 2. de *Decurionibus*, alla qual dignità si ascendeva, dopo aver sostenute l'altre; dopo aver compiti i venticinque anni, e prima de' cinquantasei, al parer di *Callistrato*.

Da altra iscrizione il Magistrato abbiamo di *Seviri Augustali*; che ho veduto presso il Signor *Muratori* (a).

II.

GN FLAVIO  
SECUNDO. VI. VIRO  
GN. FLAVIUS. EROS  
VI. VIR. MAGISTER  
AVGVSTALIS. FECIT

Indrizza questa memoria a *Gneo Flavio Secondo Seviro* *Gneo Flavio Erote* pur *Seviro*, e *Mastro Augustale*. La dignità di *Mastro* corrisponde a quella di *Preside*, e il collegio de' *Seviri* era appunto di sei persone; ed egli era propriissimo de' *Municipj*; avendosi nel *Grutero* [b] iscrizione della Città di *Castello* ne' *Falisci*,  
K 6 eret-

(a) *Thesaur. Nov. Inscript.* pag. 117. numer. 5.

[b] P. 149. n. 5.

eretta da quattro *Maestri Augustali* di quel Municipio; nell'aggiustare ch'essi fecero le strade col proprio dinaro in onore di Cesare. Altro *Seviro* di *Parvenzo* vedi in quest'altra alquanto maltrattata [a].

## III.

C. SERVILIUS. PANSAE

L. TYCHIVS

VI. VIR. SIBI. ET. SVIS. F

SERVII. ....

In questa quarta, che siegue, vedi l'ordine *Equestre* [b]

## IV.

D. M.

M. SEMPRONI

SVCESSINI EQ. R

M. SEMPRONIUS

IIIIIIIIIIIIIIIIIIII

Marco Sempromio la erige a M. Sempromio Suceffivo Cavaliere Romano. Il cognome di Suceffivo due volte ripetuto

[a] Muratori p. 745.

[b] Ivi. p. 851. n. 3.

tutto lo veggio nelle iscrizioni del *Fabretti* [a]. L'ordine *Equestre* al dire di *Carlo Sigonio* (b) era comune pure a *Municipj*, tutto che *Guido Pancirolo* [c] l'ometta; come pure omette i *Seviri*, e gli *Augustali*, de' quali tutti dee supplirsi.

Se però in *Parenzo* tutti que' Magistrati erano, che proprj furono d'un Municipio, chi avrà vista sì corta, che non veda esser uopo il confessare che in *Egida* pure vi dovessero essere; quando l'una, e l'altra erano ugualmente Città de' Romani, e nel grado istesso considerate?

XVIII. Oltre il corpo Civile v'era l'Ecclesiastico in ognuna delle Città de' Romani. In tal proposito non abbiamo al certo bisogno da mendicare altrove memorie, onde illustrare la nostra Patria. Il primo luogo diafi con ragione a questa bella reliquia d'antichità.

## SEX.

---

[a] *Inscript.* cap. 6. p. 516. e p. 521.

(b) *De antiq. Jur. Ital.* lib. 2. cap. 6.

[c] *De Magistrat. Municip.* Græv. vol. 3. pag. 47.

SEX. BRINNIARIVS  
 CERTVS  
 VOTO. COMPOS. PECVN  
 SVA. PORTIC. FECIT. LON. PC

Sta al presente questa iscrizione ben difesa dalle ingiurie del tempo in una delle Corti del Vescovado, mercè della benemerita attenzione del nostro, prima Concittadino, e poi degnissimo Prelato Monsignor *Bruti*. Ella è senza dubbio considerabile; dinotandoci, che *Sesto Brinniaro Certo*, per voto fece di suo soldo un *Portico* lungo cento piedi. L'espressione di VOTO-COMPOS; o VOTI. COMPOS, dimostra religione; non diriggendosi *Voti* che a Deità; il perchè tutte quelle iscrizioni che hanno per esempio *ex voto posuit; dedicavit, dedit; votum solvit*; ed altro; tutte qualche nume risguardano. Il nostro *Certo* adunque in servizio di qualche Deità avrà questo *Portico* eretto, avendolo fatto per voto.

Costume era in vero degli antichi il dedicare così tai *Portici*; e ne abbiamo de-

degli esempj presso Tacito [a] Dione (b), e Suetonio [c]; ma più ancora nelle iscrizioni. Due Bellissime si ritrovano nel Tesoro del Signor Muratori [d]. La prima si rinvenne in Aquileja e fu ripubblicata del Signor Canonico Bertoli; e la seconda in Paula; ambe votive per la fabbrica di un Portico per servizio di Deità. Anchè un'altra ve n'è quivi che comincia [e].

MATRI. DEVM  
PORTICVS. IN ME  
MORIAM. cc.

Monsignor Filippo Tomasini, onore, e decoro della sua Patria non meno, che della sua Cattedrale, bellissimo Trattato fece intitolato *de Donariis Veterum* [f]; fra i tanti voti de' Gentili annovera i Portici; e per illustrazione della materia quattro belle iscrizioni porta tutte denotanti l'erezione di un Portico, a Giove, al Genio, a Silvano, e ad Escula-

---

(a) Annal. lib. 14.

[b] Histor. lib. 43.

[c] In Cesare.

[d] P. 133. n. 5. e p. 139. 2.

[e] P. 146. n. 1.

[f] In Thesaur. Grav. Vol. 12.



*lapio*: coll'espressione la prima la terza e l'ultima EX. VOTO. e la seconda V. C. VOTI. COMPOS, come la nostra. Anzi nell'ultima v'è la lunghezza di piedi 30.

Trattandosi qui di *Portici*; non posso far a meno di addurre anche una iscrizione rinvenuta nella Diocesi di *Città nuova*, in que' contorni, che memorie si ritrovarono d'una Romana Colonia ignota a tutta l'antichità. Essa insegna come *Bardia seconda* figliuola di *Lucio* fece di suo soldo a *Giunone Feronia*, il *Tempio*, il *segno*, o il simulacro, e i *Portici*. Ella è questa.

**I VNONI. FERONIAE  
BARDIA. L. F. SECVN-  
AEDEM. SIGNVAM POR-  
CVS. D. P. S. D**

ch'io leggo: *De Pecunia sua Dedit*.  
Φερωνία, *Feronia* vuol dir *Dea de' Boschi*, onde *Virgilio*

... Et virgidi gaudens *Feronia*  
luco.

e *Feronia*, *Giunone Vergine* si chiama-  
va

va al riferirsi di *Servio* [a] da *Diodoro Alicarnasseo*, o da *Livio* abbiamo, che un Tempio di questa Dea era presso il Tevere ne' confini della Sabina; del quale parlarono *Rafaello Fabbretto* [b]: e prima di lui *Filippo Cluverio* [c]. Anche lapide a questa Dea dedicate si videro dagli Eruditi, e dal suddetto *Fabbretti* ne furono raccolte sino al numero di sette; compresavi la nostra, ed una tavola del *Grutero*, alle quali si può aggiunger l'ottava; e sarà quella, che si ritruova presso il sempre da me celebrato Signor Marchese *Maffei* [d].

Dicemmo noi, che questa lapida di *Bardia* si disotterrò nella diocesi di *Cittanuova*; ma soggiunger è duopo, che molte vicende patì. Imperciocchè leggendo la *Istoria* di Padova del Cavalier *Orsato*, osservo ch'egli fedelmente trascrivendola dice che da lui fu fatta collocare nell'entrata della sua casa; e con lei pruova che *Giunone* veniva adorata dagli *Etnici Padovani* ancora dopo la di lei deduzione [e]. Certi manoscritti cataloghi del-

---

[a] *Æneid.* lib.7. v. 798.

[b] *Inscript.* cap.6. p. 451.

[c] *Ital. antiq.* lib.2. cap.3. p. 549.

[d] *Verona illustrata.* p. 155. n. 21.

[e] *Lib.1. P.1.* p. 37.

delle antichità dell' Istria m' assicurano, che essa si ritrovò, ove dicemmo: ma come poi fu trasportata in Padoa? e quivi giunta come ingannato mai l'*Orsato*, io lo dirò; recitando le parole di Monsignor *Filippo Tomasini* sopra di essa [a] *Iunoni Feronia* (dic' egli) *cultum in diœcesi nostra Æmoniensis plurimum viguisse demonstrat saxum sequens caracteribus Romanis in Pago Villano inventum*, QVOD. PATAVIVM. TRANSVLIMVS. Ecco scoperto l'anecdoto, e l'equivoco dell' *Orsato*. Il *Tomasini* la trasportò in Padoa, e l' *Orsato* generosamente se l'addotò. Queste son colpe usate. Ma dico bene, che s'ella acquista con tanta facilità la Cittadinanza di tutte quelle Città nelle quali è portata; da qui a pochi anni si udirà forse anche chi per mezzo di questa vorrà provare che *Giunone Feronia* si adorasse in *Rovigo*, perchè colà con varie altre fecte passaggio nel museo del dottissimo Conte *Camillo Silvestri*, che a quello si vede avea già cominciato metterla in noviziato, con intenzione forse di professarla un giorno sua Cittadina [b].

Ora ritornando al nostro Portico di  
Sesto

---

(a) *De Donariis*. Græv. vol. 12. p. 787.

(b) In *Giovenale*. Sat. 6. v. 64.

*Sesto Brinnario* Certo conchiuder è duopo, che pur questo, come tutti gli altri, fabbricato fosse per voto a qualche Deità! Qui però rifletter bisogna, che siccome molti portici v'erano particolarmente in *Roma*, e de' pubblici pe' giuochi, e pe' banchetti degli Imperadori; e de' sacri, pel servizio de' Tempi; così fermar il pensiero dobbiamo in questi ultimi, che agli Dei appartenevano, e che fatti ordinariamente eran per voto.

E quante memorie di simili portici non abbiamo mai noi? Celebre in *Roma* era il Portico d'*Agrippa* avanti il *Panteo* o sia Tempio di tutti gli Dei; il quale fu interamente anche in quelle reliquie, che rimaneano, miseramente da *Urbano VIII.* Papa atterrato, per formar dalle tavole di bronzo, colle quali era coperto, o sostenuto, e cannoni, e colonne nel *Vaticano*; lasciandone poi degna memoria in iscrizione riportata da *Alessandro Donato* [a]. Il Catalogo di tutti i Portici de' Tempi di *Roma* abbiamo preso *Giorgio Fabbricio* [b].

Se però i Portici fatti per voto, l'adornamento erano de' Tempi, crederemo

---

(a) *De Urbe Roma*. Græv. vol.3. p.823.

(b) *Descriptio Urbis Romæ*. Græv. vol.3. p.512.

remo noi d'andare errati in dicendo, che per un Tempio pure *Brinniaris* facesse il suo, avendolo dedicato per voto a Deità ch'è non nomina? Portico di Tempio, va bene; ma di qual genere di Portici sarà stato mai egli? Di più portici adorno era ogni Tempio che tra la serie andava de' migliori. Oltre l'autorità degli Scrittori, molte iscrizioni la dimostrano apertamente. Vedi nella nostra di *Bardia seconda* più sopra esposta, nominarsi la fabbrica di un Tempio, di un *simulacro*, e de' Portici. AEDEM. SIGNVM. PORTICVS: Anche in altra presso il Grutero [a] abbiamo AEDEM. CVM. PORTICIBVS. un Tempio co' Portici; e più portici ordinariamente v'erano infatti. Di due soli però ne fa menzione *Pubblio Vittore*, uno avanti la cella, e l'altro dietro del Tempio; questi *opistodomo*, e quegli *prodomo* nominando. *Vitruvio* però ci ha lasciata un' esposizione assai più diligente distinguendo egli più forte di Tempi, (b) come per esempio *Prostili* che un solo Portico aveano d'avanti; *Amfiprostili*, che ne aveano davanti, e da dietro; *Peripteri*, che ne aveano d'ogni intorno,

---

(a) P. 21. n. 2.

(b) Lib. 3. cap. 1.

no, e *Dipteri*, e *Pseudodipteri*, di due, o tre ordini di colonne.

Veggendo io adunque nella lapida nostra assegnata al portico la lunghezza di *Piedi Cento*, m'indurrei quasi a credere, che di un *Prostilo* fosse; Imperciocchè, se di *Periptero*, o *Diptero* ei fosse stato, non vedremmo sicuramente indicata la sua lunghezza; perchè a questi il Portico camminava all'intorno; voglio dire da ogni lato, perchè gli antichi Tempj ordinariamente erano di forma quadrati. Se però *Sesto* ne avesse fatta una sola facciata, non l'avrebbe mai chiamata col nome di *Portico*, ma piuttosto parte, o lato, del Portico detta l'avrebbe. Potea detto Tempio essere anche *Amfipostilo* con portico alla prospettiva, e alla schiena; perchè ad ognuno di loro si potea assegnar la lunghezza; e così egli sarebbe stato o *Prodomo*, od *Opistodomo*. Esser detto portico potea pure uno di quelli che conduceano al Tempio; ma di tal sorta trattine quegli di *Diana d'Effeso*; non se ne veggono così frequenti.

Ora se cotesto Tempio o *Prostilo*, od *Amfiprostilo* ch'egli si fosse, avea un portico in facciata lungo *piedi cento*; confessar è duopo che di dugento fosse la di lui lunghezza. Vedi che magnifico Tempio! Ma non però tale, che in un  
Mu-

Municipio superar possa la nostra credenza.

E perchè questa memoria è così bella, e chiara così; io non crederei d'andar troppo lunge dal vero in dicendo, che quelle antiche colonne di marmo, esistenti nella Chiesa del Duomo prima ch'ei fosse rifabbricato; [ ma non fatte sicuramente per quel luogo, poichè nel trasportarle che si fece, ritrovaronsi più piedi sotto del pavimento, su cui senza piedestallo poggiavano ) fossero di questo Tempio, e di questo Portico. Esse sono di una grandezza considerabile, e d'una qualità di marmo perfetta. Quattro di loro servono ora per sostenere nella medesima Chiesa l'organo, reso da tali ornamenti degno di maggiori riflessi.

XIX. Gran danno è senza dubbio il nostro l'aver ignoto il nome di quella Deità cui il nostro Certo fabbricò il Portico per maggior decoro del Tempio. Ma io nell'indagare le antiche cose son temerario. E così infatti chi su materie tali, con tali circostanze ragiona esser dee; poichè chi ha coraggio da gettarsi in alto mare, può aver qualche speranza di giugnere all'altra riva; ma non così chi va sempre costeggiando timoroso la sponda.

Questa nostra iscrizione pertanto si ritro-

trovò seppellita sotto le ruine d'antica fabbrica in Vescovato ; ove per l'appunto mercè di quella sorte , che alle volte favorisce anche le lettere , diverse altre lapide ugualmente belle ricuperaronfi . Laonde io sospetterei , che questo fosse particolarmente il luogo di questo Tempio . In fatti lapida ch' esisteva colà , c' insegna che il nostro Vescovo *Ingegneri* riposto avesse memoria a *Gregorio XIII.* Papa in quel luogo ov' era iscrizione dedicata agli *Idoli* . Ella è questa riportata da Monsignor *Naldini* .

*Io. Ingenerio Episcopus Justinopol  
sublato hinc lapide  
Idolis sacro  
Aliud in sempiternam Greg. XIII.  
Max. & Opt. Pont.  
memoriam reposuit  
CICICXXCIII.*

L'iscrizione degl' *Idoli* ci è mancata così . Forsechè questa ci avrebbe posto in lume la cosa . In certe memorie però MSS. dal Dottore *Prospero Petronio* nostro concittadino io ritraggo , che le lapide esistenti colà furono dallo stesso *Ingegneri* spedite in Padoa ai Signoi *Rannusi* dai quali poi fatto avessero passaggio in Este nelle mani de' *Contarini* nobili Veneziani . Una delle quali dice esser questa .

ISLDI.



ISIDI. SACRVM  
 Q. CAVILIVS. TERTVLLVS  
 ET. BARDIA. PRISCA. CVM  
 SVIS. AEDEM. VETVST =  
 COLAPSAM. RESTIT==  
 EX. VOTO

Che poi tanto creder si debba io non mi faccio mallevadore. Tanto più, che nella sua relazione egli dice che l'*Orsato* l'ha riferita nella *Istoria* di Padoa; quando ben per due volte da capo a piedi io l'ho scorsa con tutta attenzione senza che mi venisse fatto di ritrovarla. Soggiungerò anche, che neppure ella è nella esposizione che fa il medesimo *Orsato* delle antichità esistenti appunto in *Este* presso i Signori *Contarini*, nel suo libro intitolato *Monumenta Patavina*. Il *Tomassini* [a] riporta un'iscrizione che comincia ISIDI. SACRVM, e soggiugne ch'essa si ritrovava al possesso de' *Rannusi*, e poscia de' *Contarini*; ma ella è differente

(v) De Donariis Grev. Tom. 12. p. 865.

te dalla nostra. Avrebbe mai egli il *Petronio* equivocado con questa? Nonostante il *Petronio* potrebbe salvarsi, potendo ella esser benissimo nella seconda parte dell' Istoria dell' *Orsato* la quale è ancor manoscritta.

Che che però ne sia, io sono persuaso ch'essa fosse ove dice il *Petronio*, cioè in quel luogo, ove l'Ingegneri collocò l'altra al Pontefice, perchè suo costume fu d'essere quanto innocente negli antichi, altrettanto veritiero ne' fatti de' tempi suoi. E tanto più mi persuado, quanto che a lui non fu giammai nota raccolta alcuna d'antiche iscrizioni onde averla potuta trascrivere; nè per quello mi sovviene ha veduto ella ancora la luce. Se dunque ella è così, veggiamo qui un *Cajo Gavilio Tartullo*, e *Bardia Prisca*, che fabbricano per voto il rovinato Tempio d'Iside. Adorni erano però, come dicemmo, i Templi di Portici; ma qui di Tempio senza portico si fa menzione. Al contrario nella lapida di *Sesto Brinnario* osserviamo erigersi un portico senza Tempio; ed ambe lapide sono votive; ed ambe nello stesso luogo trovaronsi. Sarebbe forse troppo ardita la conghiettura, che da combinazioni tali ritrar si potrebbe; in dicendo, che il Portico di Certo lungo piedi cento per questo Tempio d'Iside eretto fosse; e che

*Opusc, Tem. XXVIII.* L que-

questo Tempio quello fosse , che lungo era piedi dugento?

*Iside* invero molto culto avea presso i Romani; avendo in Roma più Tempi in Campidoglio, nel Circo Flaminio , e in Campo Marzio, come si raccoglie da *Ovvidio* (a), *Giuvendale* (b), *Lucano* [c], e *Donato* (d); e ne avea pure qua e là in Italia dispersi all'insegnarci delle iscrizioni [e]. Quindi è che niuna maraviglia a me rechi il vederne pur uno in *Egida*, ch'era ragguardevole Municipio, vale a dire Città di Cittadini Romani, che col governo v'aveano trasportata la religione. Anzi s'è lecito congettura aggiugnere a congettura; io non farei molto lontano dal credere , che il suo simulacro fosse quello , che comunemente si dice di *Pallade*, e che ora con le braccia , e testa rifatte è il simbolo della *Giustizia* sul Palagio Pretorio. M'induce a supporlo tale il vederlo in piede coperto di maestosa , e recinta *Clamide* in tutto uguale a molt'altre figure di questa Dea pubblicate ; ma sopra tutte,

(a) *Metamorph.* lib. I. 747.

(b) *Sat.* VI. 489.

(c) lib. VIII. v. 831.

[d] de Urbe Roma. II. 10.

[e] *Gruter.* p. LXXXII. 10. ep. M X. 5.

te, a quella del *Fabbretti* [a], che nella stessa positura si vede avente nella mano dritta la face, e nella sinistra le frutta. Tai simboli nella nostra mancano perchè in uno di quegli eccidj che patì la Città per tutto il corso del mezzo tempo, le furono colla testa tronche le braccia; e forse questa tirannica esecuzione si farà fatta da' *Genovesi*, i quali nell' ultimo anno della per loro luttuosa guerra contra l'invitta nostra Repubblica, fecero grazia di dare il sacco a *Capodistria* e d'incendiare, o come altri vuole trasportar altrove le antiche carte del nostro Archivio; privandoci pure colle cose più preziose, che vi fossero; per fino delle migliori reliquie de' nostri Santi; le quali per verità in buona parte furono poscia ricuperate.

XX. Non può negarsi, che tutte queste sì politiche, che sacre addotte memorie sieno per ogni numero osservabili, e singolari; ma per vero dire sono elle no di gran lunga superate nel pregio da questa da me dall' originale trascritta iscrizione.

L 2 L.

---

(a) *Inscript.* p. 493.



Le cui figle io leggo . *Vivus Fecit ... Hoc Monumentum Heredes non sequitur.* Si lagna il Fabbretti, che il Cavaliere Orsato le abbia l'interpretate in altra occasione così *Hoc Monumentum Heredes non sequuntur.* Ma in giustificazione del Cavaliere dir si può, che tanto nelle sue *note de' Romani*, quanto nel libro de' *monumenti* di Padoa, egli le legge come noi, *sequitur*; indotto appunto dal noto verso d' Orazio

*... monumentum heredes ne sequeretur.*

La nostra iscrizione è mancante nella penultima linea, perchè da qualche inimico della più venerabile antichità fu scar-

scarpellata riconoscendosi ancora i colpi patentemente. Le altre lettere tutte sono ottimamente impresse nel marmo, e in loro a prima vista si fanno conoscere la maestà ugualmente, che la diligenza dell'aureo secolo de' Romani.

Si appara da questa iscrizione come *Lucio Publicio Sintropo* Archigallo fece a se stesso vivendo un sepolcro unitamente a persona, il cui nome era inciso nella linea mancante; a condizione però che gli eredi suoi non vi fossero seppelliti.

XXI. *Archigallo* è un composto da *Ἀρχι Γάλλος*; e vuol dire *Primo Gallo*, cioè *Preside de' Galli*. Col nome di *Galli* chiamavansi i Sacerdoti della Dea *Cibelle*, o *Cibele*, onde *Plinio* [a] *Matris Deum Sacerdotes qui GALLI vocantur*. Detti *Galli*, se crediamo ad *Ovidio* [b], e a *Festo* [c], del fiume di *Frigia*, presso cui il Tempio era di questa Dea, *Gallo* denominato da un Giovane di tal nome; che in compagnia d' *Asi* sulla sponda di lui fecesi *Menno*, se prestar fede vogliamo a *Stefano* presso il *Pitisco*. Detto fiume si dicea *Tiria* dapprima.

L 3 XXII.

(a) lib. XXXV. cap. 12.

(b) *Fastor.* lib. IV.

(c) *de verbor. significat. Gallus.*

XXII. Questi Sacerdoti Galli, veramente non erano galli, perchè nel giorno che s'iniziavano, quando al suono de' flauti, e della frigia armonia a forza di canti, e di strida divenian furiosi, [e non già altrimenti per ber l'acqua del fiume, come *Orvidio* racconta [a]], colle proprie mani al dire di *Firmico* [b] si castravano. L'opinione d'*Orvidio* è abbracciata anche da *Sesto Pompeo* presso *Onofrio Panvinio* [c]; ma per verità ella non è probabile, sapendosi già di certo, ch'eglino fuori di loro andavano per lo tanto stridere, e girare all'intorno, come osservò pure il dottissimo P. *Gianbattista Belli* [d].

Tale strage di se faceano ad imitazione d'*Ati*, il quale in colpa d'esser giaciuto colla ninfa *Sangaride* dopo aver promesso a *Cibelle* che teneramente lo amava, ch'egli non avrebbe giammai tocco Donna di sorta; divenne per castigo del suo delitto furioso per modo che giunto sul monte *Dindimo* disse [e]

An

---

[a] *Fastor.* lib. IV.

[b] *Astron.* lib. 6. cap. 29. e lib. V. cap. 6.

[c] *de Civib. Romanis* cap. XXXVIII.

[d] *de partibus Templi Augur.* cap. IX.

[e] *Orvidio Fastor.* lib. IV.

*An pereant partes quæ nocuere  
mibi,*

*An pereant dicebat adhuc; onus in-  
guinis aufert,*

*Nullaque sunt subito signa reli-  
cta viri.*

Quindi i Galli imitandolo lo stesso fa-  
ceano in onor della Dea, perchè [a]

*Venit in exemplum furor hic; mollesque  
Ministri*

*Cedunt jactatis, vilia membra, co-  
mis.*

Il perchè da Lattanzio sono essi chiama-  
ti nè uomini nè femmine (b), e semiviri  
da Varrone (c), da Virgilio (d), da Ovi-  
dio (e), e da Giovenale (f). Catullo  
pure li dice Gallæ per derisione; e  
femmine in fatti studiavano di sembrar  
eglino alle vesti, ed al portamento; per-  
chè

L 4

chè

[a] Ovidio ivi.

[b] de falsa religione lib. I. ed. Lugd. Batav.  
1660. 8. p. 116.

[c] Frag. p. 150. Nonn.

[d] Æneid. lib. XII. e lib. IV.

[e] luogo citato.

[f] Sat. VI. v. 513.



chè al riferir di *Taziano* (a) tal legge  
data era dalla Dea.

XXIII. Falsamente si crede, che tutti i Sacerdoti di *Cibelle* fossero *Galli*, e castrati; imperciocchè presso *Luciano* (b) abbiamo altri che si diceano *Sacerdoti*; altri che suonavano le *fistole*; altri i *flauti*; ed altri che *Galli* diceansi. Anzi *Strabone* (c) ne nomina in maggior copia, e sono eglino *Cureti*, *Coribanti*, *Cabiri*, *Telchini*, ed altri ugualmente ministri di questa Deità.

Nè si creda, che di loro sola menzione si faccia nelle descrizioni de' sacrifici di *Siria*, e di *Frigia*; poichè siccome anche in Italia passarono, così molti di loro si conservarono ancora quì nelle antiche iscrizioni, in una delle quali si vede un *Antioco Sacerdote (d)*, e in altra un *M. Cuzio Rustico flautista (e)*. Anzi quivi ne ritrovo, uno da me non osservato presso alcun altro antico scrittore ed è (*f*)

**L.**

[a] *adver. gent.* p. 147.

[b] ed. *Amstelod.* 1687. T. II. *de Syria Dea.*  
p. 678. ἱεῖς , ἀυληται σὺρ' ἑσοι ,  
Γαλλοι .

[c] lib. X.

[d] *Grutero* p. CCCVIII. 9.

[e] ivi n. 10.

[f] ivi n. 5.

L. VET TLO. SYNTROPNO  
RELIGIOSO  
A. MATRE. MAIONA  
CAPELLATO

Sta qui *Capellato* in vece di *Capillato*; come alle volte *sibe* per *sibi*. Erano dunque al servizio di questa Dea anche *Religiosi* detti *Capelluti* co' lunghi capelli, per distinguerli forse da' *Galli* che si dice aveßero la testa rasa. Il Collegio per tanto de' *Galli* non era che una parte ch'io però suppongo la principale del Sacerdozio di *Cibele*; distinta dalle altre particolarmente per la loro effeminatezza.

XXIV. Per la maggior parte gli *Archigalli* erano della sfera de' *Liberti*, come apertamente c'insegnano l'iscrizioni. Il nostro però non è sulla lapida denominato tale; ma anzi e' ci comparisce Cittadino Romano; perchè della famiglia *Publicia*; della quale un *Cajo Publicio*, o *Poblicio* fu Tribuno della Plebe nell'anno di Roma DXLV. allo scrivere di *Livio* [a]. Cui fu concedu-

L 5 to

[a] Lib. 37.

to il privilegio d'essere seppellito co' suoi Eredi nella Città; come sta in iscrizione considerata da *Fulvio Orsino* (a). Siccome però i Liberti si appropriavano il nome de' loro Padroni, così non si può affermar con franchezza, ch'egli fosse di tal Famiglia, Imperciocchè anche *Cicerone* fa menzione di un *Gneo Publicio Menandro* della condizione di Liberti [b]. Poteva dunque il nostro *Sintropo* esser figliuolo di Liberto; ma nonnostante una cosa lo avvantaggerà sempre sopra gli altri; ed è ch'egli non nacque servo; ma libero Cittadino Romano.

XXV. Ora ufficio essendo degli *Archigalli* il presiedere particolarmente alle Feste, che si celebravano in onore di *Cibelle*; giova dire, che di loro diligentissime relazioni ci lasciarono *Luciano* (c), ed *Orvidio* (d) onde appagar si possa il desiderio di chi bramasse saperne i misteri. La prima loro istituzione mentovata abbiamo nei sempre venerabili marmi d'*Oxford*; pubblicati per la prima volta colà nel 1676. fog. co' commenti

---

[a] *De Familiis Roman.*

[b] *Pro L. Cornelio Balbo. Pratio.*

[c] *Ed. Amstelod. 1687. 8. T. II. de Syria Dea.*

[d] *Fastor. lib. 4.*

ti di *Giovanni Seldeno*, di *Tommaso Li-  
diato*, di *Giovanni Marsano*, e di *Om-  
fredo Prideaux*; i quai marmi furono  
poscia in Italiana favella tradotti da  
*Monsignor Francesco Bianchini*; ed indi  
dal Signor *Marchese Maffei*; la cui tra-  
duzione perchè più fedele, e più genui-  
na fu ristampata in *Londra* l'anno 1732.  
nella seconda edizione che di loro si fe-  
ce con molte aggiunte di più. Da que-  
sti si argomenta adunque, che l'institu-  
zione delle Feste di *Cibelle* avvenisse se-  
condo il computo del *Seldeno* 1506. an-  
ni prima di *Gesù Cristo*; nel qual tem-  
po pure *Jagnide* Frigio ritrovò i flauti.

Non solamente però col suono de'  
flauti tai feste, e sacrifici tali faceansi;  
poichè l'armonia, ond' erano accompa-  
gnati, e ch'era frigia, consistea partico-  
larmente ne' *Sistri*; *Crotali*, *Cembali*, e  
*Timpani*; ed essa era seguita dagli ulu-  
lati de' Sacerdoti; onde *Catullo* nel rat-  
to di *Proserpina*

*Seu tu Sanguineis ululantia Dindy-  
ma. Gallis.*

Nella qual foggia facendo credeano di  
pianger *Ati*; il perchè *Giulio Firmico*  
disse *lugete Proserpinam, lugete Atin*, e

252      *Delle Antichità*  
il noto epigramma presso *Lorenzo Pignoria* (a).

*Qui colitis Cybelen , & qui Phryga  
plangitis Atin .*

XXVI. Quegli che di tali sacre funzioni era il moderatore , e che *Archigallo* nomavasi al dir di *Luciano* [ b ] non avea più d' un anno durevole la dignità : terminata la quale in suo luogo un altro se ne eleggeva .

Curioso , e maestoso di molto era il vestito loro . Consistendo esso particolarmente in lunga , e ristretta veste di color bianco al disotto ; sopra di cui una lunga e larga *Clamide* , o piviale avea-  
no di color di *porpora* , secondo *Luciano* , ed *Orvidio* ( c ) ; di varj colori la disse *Dionigi d' Alicarnasso* ; e da *Apulejo* abbiamo ch' essa all' intorno avesse le figure di molti *animali* . Il perchè io mi immagino , che il vestito di questi Sacerdoti simile fosse a quello , di cui si vede ornato il bellissimo simulacro di  
Ci-

---

[ a ] *Magna Deum Matris initia . Grav.*  
Vol. 7. p. 509.

[ b ] T. IH p. 679.

[ c ] *Fastor. lib. 4. Illic purpurea canus cum  
veste Sacerdos .*

*Cibelle*; ch'era appo *Virginio Ursino* Conte d'*Anguillara*, uguale al disegno esistente ne' codici di *Pirro Ligorio* pubblicato prima da *Giovanni Pietro Bellorio* [a], e poscia dal Padre *Bernardo Montfaucon* (b). La Dea è sedente vestita di *Clamide* uguale a' nostri *Piviali*, tutta all'intorno orlata de' segni dello *Zodiaco*; che corrispondono agli animali d'*Apulejo* creduti in quella degli *Archigalli*.

Ha essa in capo la *Mitra*, o se dir vogliamo *Tiara* con molti geroglifici. E di *Tiara d'oro* τιάρα χρυσή appunto erano coperti gli *Archigalli* allo scrivere di *Luciano*. Di più forti queste *Tiare* erano; ma tutte però rilevate in capo o come mitra, o come luna, onde *Sidonio Apollinare* [c]

*Lunatam tibi flecteres tiaram.*

Erano di color rosso, secondo *Ovvidio* (d);

E due

[a] In *Gronov.* Vol. 3. p. 426.

[b] *Antiquité expliquée* ed. 2. *Paris.* 1732. fog. Tom. 1. lib. 1. cap. 4.

[c] *Carm.* 2. v. 51.

[d] *Metamorph.* lib. 2. *Tempora purpureis certat velare tiaris.*

E due ali aveano all'osservare dell'antico scoliaste di *Giovenale*, colle quali già per le guance si legavano sotto al mento (a). Con questa sorta appunto hanno qualche rassomiglianza le berrette Frigie, di cui veggiamo ordinariamente ornate le figure d'*Ati*. Il simulacro però di *Cibelle* sopra lodato ha un'aperta mitra uguale in tutto alle nostre; cosicchè se tale vestito aveano, come veduto abbiamo, anche i di lei Sacerdoti primarij, non erano eglino dall'abito Pontificale de' nostri Vescovi gran fatto diversi.

XXVII Gran danno della Repubblica letteraria, che fra le tante antiche memorie finora ritornate alla luce del giorno, non si sia veduta peranche la figura d'uno di questi Pontefici di *Cibelle*, che sia legittima senza contesa, e senza esitanza. So che il celebre Padre *Mont-faucon* ce ne dà uno in disegno d'antica statua; ma essa è senza braccia, senza testa, senza clamide, e senza simboli; onde poterla dichiarar tale [b].

So anche, che presso Roma nell'anno 1726. si disotterrò altro simulacro, che si credette per *Archigallo* su cui si-  
ci.

---

(a) Sat. 6. v. 514.

[b] *Antiquité expliquée*. Tom. I.

ci permesso il fermarci un poco ) e so di più , che eruditissimo Letterato vi fece sopra dottissima dissertazione (a). Ma è egli veramente tale? Io so certo che gli *Archigalli* , come dicemmo , aveano la *Tiara* ; ma questi non ha altro che un Velo cadente sopra le spalle , ed una corona , che sembra di mirto di tre simboli ornata . Eglino coperti erano di larga clamide , o piviale ; e a questo sì l'una , che l'altro mancano ; non avendo altro che una sola veste ristretta alla vita . Principale strumento di loro era il *Sistro* , di cui trattarono con tanta lode , il P. *Bacchini* , e *Giovanni Bossio* ; e di cui pure adorno vegliamo ogni simulacro di *Cibele* ; Questi al contrario non ha *Sistro* di sorta . Aveano in oltre i *Cembali* , onde *Virgilio* [ b ]

*Timitusque cie , & Matris quate  
cymbala circum .*

E questi è senza *Cembali* . Ha solamente da un lato due flauti , un Timpano , ed una cesta mistica ; le quali cose tutte sono comuni ai sacrifici di *Cerere* , *Iside* , e *Bacco* .

Di-

[ a ] *Dominici Georgii Interpret. Veter. monum. Romæ 1737. 4.*

[ b ] *Georgic. lib. 4.*



Dirò di più . Il Signor *Muratori* ripubblicando questa per altro bellissima fatica avverte , che da un suo amico fu giudicata figura di femmina , scoprendovi nell' archetipo le mammelle . A me è noto il gran Letterato e 'l sospetto è degno di lui . Anzi in sua gentilissima lettera mi ha avvertito di nuovo , ch'ella è di *donna sicuramente* , perchè oltre tutto il rimanente *nell' originale la mano è così piccola , e delicata , che bisogna esser ciechi per crederla d'uomo* . Vero è che gli *Archigalli* tra perchè erano effemminati ; e tra perchè di lungo manto vestiti , più donne che uomini sembrar doveessero ; ma crediamo noi , che la natura mancante in una parte supplisse loro nel petto ? E alterasse loro le mani ? sono questi segni in vero troppo patenti .

In fatti lasciando da un canto l'idea femminile , agli abbigliamenti faccio passaggio . Ha questa figura i capelli divisi , e terminanti in quattro lunghissime trecce , che due per parte divise , sorpassano le spalle , e 'l petto , giugnendo fino alla metà della persona . E pure *Apulejo* da lui stesso citato (a) c'insegna , che detti Sacerdoti erano *interamente rasi la testa* . Nelle orecchie ha per fino gli orecchi-

chini, che senza contesa a donne sole competono; il perchè d'una di loro *Giovenale* [a].

*Auribus extensis magnos commisit Elen-  
chos*

Al quale impiego destinate erano Damigelle particolari; come fu quella di *Livia Augusta*, che nelle lapide s'intitola *AVRICVLÆ. ORNATRIX*. Nè mai m'è venuto d'osservare che tal sorta di adornamenti avessero gli *Archigalli*.

Veramente il degnissimo Autore adduce per provar al contrario l'autorità di *Prudenzio* [b] ma a dire la verità senza adulazione; ivi il Poeta non degli *Archigalli*, ma propriamente delle femmine parla. Nè credo d'ingannarmi leggendo ivi così.

.... *nec enim contenta decore  
Ingenito, externam mentitur FEMI-  
NA formam.*

Cosa curiosa è l'osservare che gli stessi suoi addotti testi lo tradiscono in tal maniera.

XXVIII.

---

[a] Sat.6. v.456.

[b] pag. 19.

XXVIII. Se però figura tale è di donna ; essa è di donna sacerdotessa avendo coperto il capo del Flameo di cui Giovanni Enrico Eggenligio disse [a] *communis enim omnium flaminum , & Sacerdotum lex erat ab Hebræis petita , ut capite velato sacra peragerent*. Quindi considerando i simboli de' quali è ornata ; io ci veggo nella diritta con ramo di Oliva un papavero ; e nella sinistra mano un canestro pieno di frutta . Il papavero dedicato era a Cerere ; onde Fornuto [b] *offertur Cereri etiam papaver*, ed Ovidio [c].

*Abstinet alma Ceres ; somnique papavera caussam  
Dat tibi cum tepido late bibenda puer .*

E tal canestro unicamente a Cerere conveniva ; fingendosi chi essa stata fosse la prima a ritrovare , ed a insegnare a Tritolemo il seminare le biade ; onde nelle iscrizioni vien detta FRVGIFERA ; e ne' suoi simulacri tiene il cornucopia ch'è il simbolo , come il canestro dell' abbon-

---

[a] *Mysteria Cereris*. Gronov. Vol.7.p.66.

[b] *De N. & Deor.* in Cerere.

[c] *Fastor.* lib.4.

bondanza , ripieno d'ogni sorta di frutta . Per la qual cosa in uno de' giorni a lei consecrati andavano le sacerdotesse per la Città tai canestri portando , con entro il pomo punico , com' è pure nel nostro , all'osservare del celebre *Giovanni Meursio* [a] . Quindi *Virgilio* alluse in dicendo [b]

.... *onerantque canistris*  
*Dona laborata Cereis .*

Le quali cose tutte essendo così ; farebbe egli troppo grande l'abbaglio di chi dicesse rappresentar questa figura una sacerdotessa di *Cerere* , anzichè un *Archigallo* ? Io so di certo , come assicura anche l'Autore , ch'essa è vestita tutta di bianco ; e veste bianca appunto era propria di simili sacerdotesse .

*Alba decent Cererem ; Vestes cereali-*  
*bus albas*  
*sumite*

disse a loro *Ovvidio* (c) . Ha in oltre il papavero con due simboli , e il papavero , e i simboli prese colla mano *Nicipa*

---

[ a ] *Eleusina* . *Græv.* vol.7. cap. 25.

[ b ] *Æneid.* lib.8. v.180.

[ c ] *Fastor.* lib.4.

260      Delle Antichità  
pa sacerdotessa di questa Dea presso Cal-  
limaco [a]

.... γενύτο δ' χεῖρ  
Στέματα, καὶ μάκωνα  
..... e prese colla mano  
I simboli, e 'l papavero.

So però che l'unica opposizione nasce  
su 'l flagello sostenuto dal braccio sini-  
stro; che compete alla flagellazione de'  
Galli; nè alcuno disse giammai che tal  
costume fosse comune alle sacerdotesse di  
Cerere. Io per verità ritrovo anche que-  
sto presso Aristofane; ove la vecchia  
sacerdotessa di questa Dea raccontando  
come nell'ultimo giorno de' sacrificj di  
lei andava su 'l carro, soggiugne [b]

εὐπτόμῳ διὰ τοῦ θ' ὅλῳ  
ἡμέραν  
Laonde tutto giorno mi percoteva.

Che ci resta ora al contrario? I Flau-  
ti? Ma disse *mox tibiae praesto sunt* l'  
Eggingio nelle Feste di Cerere. Qui non  
ci sono nè sistri, nè cembali, nè cro-  
tali.

---

[a] In *Cererem*. v. 43.

[b] *Penta secunda*. Aët. 4. Sc. 4. v. 57.

tali propri istrumenti degli *Archigalli*, che a sospetto tale si oppongono; che anzi ogni cosa combina a sempre più confermarlo.

Che se questa figura ha forse qualche ornamento di greca donna; maraviglia alcuna non farebbe il vederla in Roma, perchè *sacra Cereris... per Græcas semper curata sunt Sacerdote* dice *Cicerone* (a), trattine quelli che da una Cittadina Romana si faceano a nome del Popolo.

Neppure maraviglia farebbe il vedere sacerdotessa tale fregiata d'un munimimento sì nobile. Imperciocchè non farebbe la sola, che particolarmente in lapide ci hanno tramandato gli antichi. Vedi presso il *Grutero* (b) una *Casponia* gran sacerdotessa, Romana; *Flavia*, Greca presso il *Fabbretti* [c] Se però tale sia pur quella, che sotto il nome va d'*Archigallo*, lo giudichino gli Eruditi, supplicandogli a supplire ove io avessi mancato

*Ch'altro diletto che imparar non provo.*

XXIX. Ora ritornando a noi, rifletter

---

[a] *Pro L. Cornelio Balbo. Oratio.*

[b] pag. 308. n.4.

[c] *Inscript.* pag. 342. n. 524.

ter primamente possiamo, che ove era *Archigallo*, ivi era il Collegio de' *Galli*, e dove i *Galli*, ivi il Tempio di *Cibelle*; e dove il Tempio, ivi il simulacro di lei; e poscia conchiudere, che in *Egida* questa Dea avesse Tempio, adorazione, e Sacerdoti; ritrovandosi quivi memoria d'un *Archigallo*. Ed in vero quando nella seconda guerra Cartaginese, come scrive *Livio* (a) essendosi da *Passinunte* trasportata in Roma la Statua di *Cibelle*, la quale però al dire di *Cicerone* presso *Olao Borricchio* [b], era informe; potè benissimo passare il suo culto nel Municipio nostro d'*Egida*.

Ed in fatti io m'induco a creder così non tanto sull'iscrizione dell'*Archigallo*; quanto dal vederla incisa alla parte d'uno de' due antichi Leonì, che servono di base alla Porta australe del nostro Duomo, e sono questi che qui esponghiamo, sdrajati sovra piedestallo ben lavorato, aventi fra le zanne una testa di vitella coronata di pino; in uno più, che nell'altro pregiudicata dal tempo.

Questa è la regina di tutte le nostre antichità. Non v'ha dubbio che questi sieno di leoni *Cibelle*; lo dimostra l'inscri-

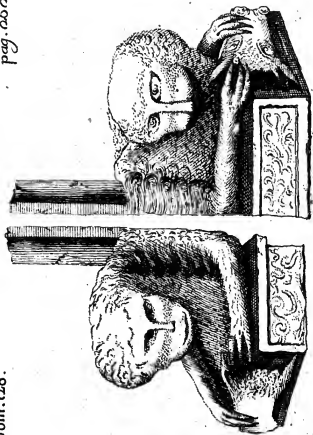
---

(a) Lib.20. 10. 4.

(b) *Antiq. Urb. Rom. fac. cap.12.*

Tom. 28.

pag. 262. A



S. 1. 1. 1.





iscrizione dell' Archigallo ivi incisa all' opposta parte del Leone ove termina la figura dell' animale ; e la loro bene espressa venerabile antichità . Da' Leoni invero era portata tal Dea. *Λέοντες γὰρ μιν φέρουσιν* , e leoni la portano dice Luciano [a].

*Hanc veteres Graium docti cecinere  
Poetae  
Sublimem in curru bijugos agitare  
Leones*

abbiamo presso Lucrezio (b).

*Desierat ; cœpi , cur huic genus acre  
leonum  
Præbeat insolitas ad jugacurva ju-  
bas*

cantò Ovidio [c] ; e Virgilio [d]

*Et juncti curru Dominae subiere Leo-  
nes.*

Il perchè la maggior parte de' suoi si-  
mula-

---

[a] T.2. p.363.

[b] Lib. 2.

[c] Fastor. lib. 4.

[d] Æneid. lib.3.

ligenza abbia ufato, non potei ritrovarne nè presso gli antichi, nè presso i moderni scrittori vestigio alcuno, onde giudicare ch'elleno proprio fossero di questa Dea. Pretende il *Vossio*, che fra gli altri animali le si sacrificassero *Tori* [a]; ma non ha altri argomenti, che una semplice conghiettura. Presso il *Montfaucon* passa sotto il nome di *Cibele* Dea, che a piedi ha due buoi (b); ma per verità essa non *Cibele*, ma *Cerere* rappresenta; avendo oltre a due gran cornucopie, il papavero, l'oliva, il caduceo, l'aratro, e detti buoi, in segno dell'aver essa a *Trittolemo* insegnata l'arte di seminare le biade; nè c'è simbolo alcuno, che la distingua per quella viene spacciata. E pure con tutto questo silenzio. Vitelle a *Cibelle* competevano, e a lei vitelle sacrificavansi. La singolare notizia ci ha conservata *Ovvidio* (c), ove dice che nel fiume Tevere, nel trasportarsi da Grecia in Roma il simulacro di lei, tale sacrificio adempieffero prima d'ognialtra cosa i Romani:

*Ante coronarunt pupem, & sine labe*

IVVENCAM

*Opus. Tom. XXVIII. M - Ma-*

[a] *De idololatr.* lib. 2. cap. 53.

[b] pag. 8. fig. 4.

[c] *Faustor.* lib. 4.

*Maclarunt, operum, conjugique rudem;*

con che mirabilmente s'illustra la nostra insigne memoria . Non bisogna dir dunque che a questa Dea unicamente *Troje* si sacrificassero come *Giuseppe Lorenzo* (a); o solamente *Leoni*, *Capre*, e *Tori* come il *Vossio* (b); ma bensì ancora *Vitelle*; e particolarmente nel Paese di *Roma*.

Le teste di queste nostre *Vitelle* appunto sono coronate di pino; perchè albero tale era pure sacro alla Dea . Il perchè da *Virgilio* abbiamo (c)

*Pinea silva mihi multos dilecta per annos.*

e da *Fedro* [d]

*Pinus Cibeles, Populus celsa Herculi.*

E la ragione dobbiamo ricercare ad *Ovidio*;

(a) *Vitia sacra Gentilium.* cap. 14.

(b) Luogo citato.

(c) *Æneid.* lib. 9.

(d) *Lib. 3. fab. 17.*

vidio; ove dice che del pino si servì *Ati* fuggendo in percuoterli [a]

*Protinus innumera cadunt Pineta securus*

*Illa quibus fugiens Phryx pius usus erat.*

la qual maniera di macerarsi agli stolti Galli fece pure passaggio.

XXX. Io ho chiamata la nostra Dea col nome più comune di *Cibele*, o *Cibelle* avuto dal monte detto così. Del resto ella ne avea molt'altri, come avverte *Strabone* (b) cioè *Berecintia*, *Dea* [\*], *Maare degli Dei*, *Agdesti*, *Frigia*, *Gran Madre*, *Idea*, *Dindimene*, *Pilenene*, e *Passinunzia*. So pure che le ne sono attribuiti degli altri; come per esempio *Iside*, *Cerere*, *Maja*, *Vesta*, *Opi*, e per fino *Diana Efesia* allo scrivere dell'Autore della dissertazione *simbolica*, *Claudio Menestrepo* dir voglio. Ma tutti questi sono evidentissimi pregiudicj, nati dal vedere che alcuni simboli sieno a

M 2 tut-

---

[a] *Fastor.* lib.4.

[b] *Lib.* 10.

[\*] Vedi quanto sopra questo nome scrisse *Giovanni Nicola. De ritu Bacchanalior.* *Græv.* vol.7. p.173.

tutte loro comuni. Non nego ch'ellesse tutte rappresentino la Terra, o il principio passivo della natura, come il *Vossio* moralizza; ma dico bene, che quando gli Antichi dissero *Cibele*, non intesero di dire nè *Iside*, nè *Opi*, nè *Vesta*, nè *Maja*, nè *Cerere*, nè *Diana*; E così vicendevolmente; ma anzi ognuna di loro col culto, co' Tempi, e co' simboli distinsero, e separarono.

XXXI. Oltre le di già esposte, ed illustrate antichità nostre, che argomento bastante ci diedero da provare, come *Egida* fosse municipio de' Cittadini Romani non tanto per l'autorità di *Plinio*; quanto per aver veduto su pietre scritte, essere stata lei della Tribù *Pupinia*; aver avuto il gius della manumissione; ed un Governo proprio di lei sì politico che Ecclesiastico; ve ne ho ritrovate dell'altre, che sempre più confermano il nostro primiero supposto. Diasi il primo luogo ad iscrizione sepolcrale da me trascritta da monumento esistente nel Vescovato; fatto da *Fulzia* a *Giulia Settimina* sua figliuola che in età tenera finì di vivere.

## I

IVLIAE. SEPTIMINAE  
 ANIMAE. INNOCENTISSIMAE  
 QVAE. VIXIT. ANNIS. VI MENS. VIII  
 DIEB. VIII. FVLTA. PRIVATA  
 MATER. INFELICISSIMA

Non si può leggere al certo cose di questa più nobile semplice, ed affettuosa. Le lettere sono uguali, e niente pregiudicate.

Altra memoria di monumento è in secondo luogo di un *Publio Sordio Prudente*, liberto di *Publio* fatto; essendo egli tra vivi.

## I I

P. SARDIVS  
 P.L. PRVDENS  
 V. F.

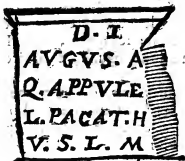
L'ho accennata quando parlai della manumissione; ma di lei non mi sono servito per pruova, perchè non l'ho veduta nell'originale. Essa ritrovossi da Monsignore *Francesco Zeno* fu nostro, degnissimo Vescovo; e da lui fu spedita al Cavaliere *Orsato*, che l'ha portata ne' suoi marmi *Eruditi* postumi.

Per la stessa ragione ho ommesso anche

M 3 che

che questa che siegue, trascritta dal *Petronio* da pietra, che a' suoi tempi era su le pubbliche mura della Città; ora smarrita.

## I I I



che sembra voglia significare. *Quintus Appulejus. Lucius Pacatus. Hoc Votum solverunt, Libentes merito.*

La seguente è un Cippo sepolcrale forse di *Lucio Appio* da me veduto in *Vescovato*



## I V



ch'io leggo: *Locus Monumenti . Lucini Appii . In Fronte Pedes X. in Agro Pedes XX.* Il seppellirsi nelle Città era specioso privilegio, che alla Plebe non si estendeva; come era pure l'avere il gius del sepolcro. Gli esclusi però si seppellivano sotterra all'aperto indicando con segni simili il luogo ov'erano posti.

Presso il *Petronio* altra iscrizione abbiamo indicante un simulacro d' *Adone* fatto da *Mareo Ulpio*, e *Aurelia Salina* a Deità non rilevata; la quale coll'altra d' *Iside* più sopra esposta, dice che dall' *Ingegneri* fosse spedita ai Signori *Rannesi* di Padova. Ella è questa.

D. =  
**ADONI. SIG =**  
**EX. VOTO. M. VLPIVS**  
**ET. AVR. SABINA**  
**P. L. L**

Dopo a I d' *Adoni* vi sarà stata una S. perchè il *Signum* a lui dovrebbe riferire: Quando dir non volessimo *Deo Adoni* in vece di *Diis manibus*, tirandolo da *A'draicē* che vuol dire *infernale*, nel qual caso l' *Adoni* farebbe stato in linea col D. *Deo*. L'ultime figle possono leggerfi *Poni Libentes Jufferunt*.

Venghiamo ora ad una delle più curiose, da me veduta, e trascritta da antico, e gran monumento, che ora serve per tener olio, di ragione del Signor *Nicòlò de' Belli*.

## V I.

PAELIO. RASPARASANO  
REGL. ROXOLANORVM

V

V.

F

E' questi un monumento fatto a *P. Elio Rasparasano Re de' Rossolani*; ma è ignoto da chi. Quelle tre ultime sigle V.V. F. sono inesplicabili. In tre maniere m'ha fatto grazia il Signor Abate *Lodovico Antonio Muratori* di spiegarmele; ma si protesta, che son tutte immaginazioni (a); cioè *Urbs Universa Fecit*; o pure *Vindici*, *Victori*, *Felici*; ovvero *Vita*, *Victoria*, *Felicitas*. Anche il Signor Marchese *Scipione Maffei* s'è compiaciuto di farmi l'onore del suo sentimento; dicendo che potrebbe leggerfi *Uxor Vivens Fecit* [b] oppure poichè questa formola non era solita, *Valeria*, o altro simil nome *Uxor Fecit* [c]. In somma

M 5 ognuno.

[a] sua Lettera scrittami da *Modena* addì 23. febbrajo 1742.

[b] Sua lettera addì 22. febbrajo 1742.

[c] altra sua lettera addì 1. Marzo 1742.

ognuno afferma, esser difficile per non dire impossibile il ritrovare il loro vero significato. Elleno però sono abbastanza illustrate coi riflessi di soggetti di tanto merito, e di tanta dottrina; nè io ardisco soggiugnere cosa alcuna. Dirò bensì che in Roma ritruovasi un *SARASPADANES Phraatis filius* Re de' Parti, veduta dal medesimo Signor Marchese Maffei il qual nome s'accosta al nostro.

I *Rossolani* erano gli ultimi fra gli Sciri noti dice *Strabone* (a), *Luitprando* gli chiama *Nortmanni* (b), e dice che a' tempi di *Romano* un tale *Ingera* loro Re ebbe ardire d'assediare *Costantinopoli* con mille navi (c). *Ermoldo Nigello* gli dice *Deni*, o *Dani* [d]. Eglino in somma erano quei popoli, che al presente diciamo noi *Russi*, o *Moscoviti*. A' tempi di *Tiberio* calarono il Danubio allo scrivere di *Stanislao Sarnicio* [e], e d'allora in poi furono sempre infesti a' Romani.

Co-

(a) Lib. 2. p. 175.

(b) *Hist. Rer. Italic. Script.* vol. 2. c. 3. p. 426.

(c) Cap. 6. p. 463.

(d) *Carmen elegiacum*, lib. 4. *Rer. Ital.* S. V. II. P. II.

[e] *Annal. Polon.* lib. 3. c. 2. in *Histor. Pol.* *Dlugossi*, T. 2. ed. *Lipsiæ* 1712. fog. pag. 912.

Come poi P. *Elio* venne in Istria? nelle storie non abbiamo alcuna memoria. Devastarono i *Normanni* la *Puglia* nell'anno 1016. avviso del P. *Giovanni Bernardo* (a): ma il pensare che in questa spedizione sia egli quivi pervenuto, sarebbe un abbaglio troppo patente. Miglior conghiettura però potrebbe formarsi su quanto scrive *Jacopo Reuxenselfio* (b); cioè, che l'anno 280 *Probo* vinse nell'Ilirico i *Sarmati*, i *Bastarni*, ed altri barbari; e che poi permise che centomila di loro venissero ad abitare nelle provincie Romane. Da quindi si potrebbe dedurre, ch'essendo l'*Istria* la più vicina all'Ilirico fosse stata la prima ad abitarli; e che tra loro essendovi questo Re de' *Rossolani*, terminasse in *Egida* la sua vita. Anche *Flavio Vopisco*. (c) accerta la venuta di tanti barbari nel paese di Roma. Se però furono questi *Bastarni*, *Gepidi*, *Gautunni*, *Vandali*, ed altri, come s'ha quivi, facile cosa è il conchiudere, che anche *Rossolani* vi potessero essere: tanto più, che i *Bastarni*, ed i *Rossolani*

M 6 ven-

[a] *Chronicon. Casaur. Rer. Ital.* V. III. P. II. p. 338.

[b] *De reb. moscov. Patav.* 1680. 8. p. 30.

[c] in *Probo*.

vengono da *Strabone* [a] poco distinti. Se dunque è ammissibile la conghietture, pare, che questo monumento eretto fosse a' tempi di *Probo*. Un'altra pure se ne potrebbe formare su quanto scrive *P. Elio Sparziano* [b]. Dic' egli che a' tempi d'*Adriano* s'ammutarono li *Rossolani* per gli stipendj sminuiti, e e ch'egli *cum Rege Rotolanorum . . . pacem composuit*. Qui abbiamo un Re di *Rossolani* a' tempi d'*Elio Adriano* che si riconcilia con Lui. Frequente il costume era de' Re barbari amici de' Romani il sortire d'essere ammessi alle Famiglie di Roma. Abbiamo al contrario nella nostra iscrizione un Re de' *Rossolani*, che chiamasi della gente *Elia*. Sarebbe mai egli quello che fece la pace con *Adriano*? Io sono debitore di questo lume all'eruditissimo Sig. *Anton Francesco Gori* [c]; con cui, si viene ad illustrare il passo sovrapposto di *Sparziano*. A *Claudio Salmasio* però sembra che *Sparziano* vada corretto ivi così *cum Rege mox Alanorum*; ma questa mi pare corruzione anzi che correzione. E di quel *mox* tirato a violenza frammez-

zo,

[a] Lib. VII. p. 452. e p. 468.

[b] *Historia August. Parisiis* 1620. fol. 4.

[c] Sua lettera da Firenze 10. Marzo 1742.

zo, ove certamente non l'avrebbe posto *Sparziano*. La ragione ch'egli adduce si è, che la sollevazione de' *Rossolani* viene accennata poco prima. Ma che monta per questo? L'autore ivi narra il tumulto; poi dice che *Adriano* v'accorse; indi, che fece pace col Re. E' tutta una continuazione di storia. Infatti *Isacco Casaubono* s'attiene alla prima lezione, dicendo per pruova che de' *Rossolani* frequenti fiato ne fanno menzione le storie romane. Anzi egli porta frammento d'iscrizione in onore di *T. Flavio Silvano* perchè *Ragibus Bastarnarum, & Roxolanorum Filios Dacorum fratrum captos aut hostibus ereptos remisit*. Di questi popoli ne parla anche *Giulio Capitolino* in *M. Antonio*.

Ma pervenghiamo con *Adriano* e con *Proba* a' tempi ne' quali cominciò ad alterarsi la romana scrittura; e l'alterazione di tale scrittura appunto ritrovata nelle Lapide di *Capodistria*; prova mirabilmente ch'essa era l'antico municipio de' Cittadini Romani, chiamato *Egida*. Facile è il trasporto di qualche lapida in uno, o in altro luogo; e facile è altresì l'attribuirla a quel Paese in cui si ritrova; ma alle volte ci confessiamo colti in errore, e ingannati; colla scoperta appunto o del tras-

por-

porto, o di qualch'altro certo fatto che all'asserzione s'opponga. Non però avviene così in quelle Città; nelle quali invece degli scrittori, quantità di Lapide parla; dimostrando in loro la successione degli abitatori Romani nella propria lor corruzione. Il perchè a questa più che ad altro rivolger dobbiamo il pensiero; nell'illustrare le antichità di qualche Paese; come ella unicamente ci ha indotti a scrivere di *Capodistria* quelle cose; che altrimenti non avremmo noi forse scritte. L'iscrizione dunque che siegue sta in monumento, che al presente serve di contorno di pozzo nella piazza, che chiamasi d'*Ogni Santi*.

## VII

C. LORENTIVS  
TESIFONVIBVS  
POSVIT, SIBI

Ecco che la perizia di scolpire, e la purgatezza del ragionare a declinare comincia. Vedi la linea seconda primamente tutta unitamente TESIFONVIBVS; quando dovea essere in due parole distinta così TESIFON, VIBVS; e poscia osserva la corruzione del B. per V, *Vibus*, per *vivus*. Infiniti esempi per-  
rà



rd nelle antiche iscrizioni ritrovansi di tale abuso; e in una sola presso il *Fabbretti* (a), abbiamo *Bidit*, *Bixit*; *Bis*; e *Bibes*: per *vidit*, *vixit*, *vis*; e *vives*.

Molto più sensibile ella è poi l'alterazione de' Romani caratteri nel quarto secolo; in cui da Grecia cominciarono col governo a venir in Italia e Greci, e lettere greche. Vedi tale mescolanza di caratteri Latini, e greci nella nostra iscrizione seguente.

V I I I

L. PΛ SELLIO PΛΛV  
TIAE TERTVLLAE  
... SEΛIF. MEREN  
VI POSVIT

Il Cavaliere Orsato la interpreta così (b)  
*Lucius Plantius Sellio Plantiae Tertulla*  
... Se-

[a] *Inscript.* ed. Roma 1699. p. 94.

(b) *Marmi eruditi* p. 259.

*Seli Filia merenti vivus posuit*. Ma il P. Abate Gianantonio suo Nipote nelle annotazioni ai di lui *Marmi Eruditi* confessa, che in tale interpretazione non vi è tutta la proprietà del parlare, intendendosi chiaramente per urbana significazione che drizzando egli (L. Plauzio) quella memoria era certamente fra' vivi. Il perchè s' induce a credere che legger debbasi VIVAE sembrando a lui, che figlia tale possa a Plauzia Tertulla applicarsi a cui Lucio che la chiama benemerita abbia voluto drizzar la memoria, mentre ella era ancora fra' vivi.

Se dall' un canto io pongo l'improprietà dell'espressione VIVVS riferito a Plauzio; e dall' altro quella di VIVAE attribuita a Plauzia; confesso il vero, che io sono in dubbio a qual parte debba piegarmi. Imperciocchè per quanta diligenza abbia fatto, non m' è toccato in sorte ancora di ritrovare un esempio, onde potessi appoggiarla. Ho ritrovato bensì, che in memorie di simil fatta ci manca il VI; o sieno esse onorifiche, o sepolcrali. Egli è solamente quando indicar vuole persona, che si faccia il sepolcro per se.

Quindi io supporrei, che legger non si dovesse nè VIVVS, nè VIVAE; ma che le parole MEREN VI. POSVIT fossero, o malamente incise, o

ma-

malamente trascritte, e che invece del V cui fosse il T, onde venissero a esprimere MERENTI. POSVIT. Che ha tutto l'intero suo senso. Dell'origine poscia di nomi tali, io non dirò cosa alcuna [com'è mio costume] essendo stato sempre inimico di certe etimologie, che richieggono molta fatica per insegnare poi nulla.

Più che discendiamo, si fa sempre maggiore la corruzione nelle antiche pietre; come apertamente si ravvisa pure nella seguente da me trascritta dall' Originale, che ora serve di base ad un pilastro della scala maggiore nel cortile de' Signori *Petronj*.

## I X



Così sta nella pietra. Ma diversamente fu scritta da chi n' ebbe l' incumbenza da Monsignore *Zeno*, che volle spedirla all' *Orfato*; onde con qualche varietà fu ella pubblicata, ed intesa. Essa dunque era letta così. *Diis manibus Publico Elio Victori anorum VIII. Mensium III. Parentes Pientissimi*. Vedi prima la scorrezione nello scarso uso de' punti; nell' *Elia* scritto così in vece d' *Aelia*, e in *anorum* con una sola n. La mescolanza poscia delle greche lettere è considerabile. Vedi l' *H* per *E*; e *Λ* ora per *A*, ed ora per *L*; onde due  
la-

*lamda* formano l'M. Tutto ciò è denotante la corruzione della romana ortografia per la mescolanza de' Greci; com'è più palese ne' documenti particolarmente scritti in *Ravenna*; ne' quali lettere prette greche frammischiansi ad una pessima ed alterata scrittura romana; e tal volta anche alcune sottoscrizioni ritrovansi dettate in latino, e scritte per esteso in caratteri greci. Dal che argomento aperto abbiamo da dire, che con tutte le irruzioni de' Barbari, e le corruzioni ben note, si mantenesse negli originarj d' Italia viva sempre mai la comune, popolare latina favella; benchè dalla necessità di maneggiare la spada, anzichè la penna, si fosse o alterata, o perduta la costumanza di scrivere nel proprio carattere, colla solita antica forma. Altre antichità ritrovansi in *Capodistria*: ma di parte non mi sono assicurato; e di parte non ho potuto aver disegni fatti con fedeltà.

XXXII. Ma perchè ogni *Municipio* aveva i suoi *Viehi*, i quali al dire d' *Ulpiano* [ *a* ] partecipavano degli onori del municipio medesimo; non posso ora io far a meno d'addur qui alcune poche

---

[a] *Digest. ad Municip. T. I. §. XXX.*

che memorie da me o ritrovate, o vedute ne' contorni di *Capodistria*.

E' senza dubbio incredibile la gran quantità di frammenti di tegole antiche, e di fabbriche, che scorgonsi nelle vicine colline, sicuro indizio della dimora de' Romani, e de' Greci, ugualmente che della inumanità de' Barbari, che per tante volte devastarono la nostra Provincia. Molti doliari si ritrovarono a' tempi del *Petronio* nella prossima collinetta di *Canzano*; ed e' ce ne ha lasciati i disegni; ma perchè eglino sono così malconci, che una lettera dall'altra non si distingue; nè sono ellino ben formate ed intere; così che di rilevar parola è impossibile; stimo bene di far di loro niente più, che una sola menzione. Tali frammenti d'antiche tegole tuttodi dissotterransi vicino ad una mia fabbrica di campagna situata sopra un colle detto *Cerà*, quattro miglia distante dalla Città. Anzi nello scorso Autunno essendo io colà in Villeggiatura ritrovossi anche un doliare molto maltrattato dal tempo; in cui leggesi *T. SEX*; cioè siccome io penso *Tiberius Sextius*. Di due sorte e condizioni erano quelle Persone, che ne' doliari il nome loro improntavano; cioè i Padroni della Fornace; e gli Artefici; che *Figuli* detti erano, del

cor-

corpo de' servi (a). Questi artefici però diversi erano da que' Fornaciaj, de' quali parlarono *Catone* (b), *Ulpiano* [c], e poi *Tito Popma* [d].

Siccome erano i Padroni del corpo di Cittadini; così si distinguono col prenome, nome, e cognome; avendo pure dall'un canto, e dall'altro, ordinariamente l'insegna della fornace; come si può vedere in que' tanti, che pubblicò il solo *Fabbretti*. Al contrario i servi, o gli artefici si contrassegnano col solo cognome, alle volte unito a prenome. Ci era per ultimo tra i nomi degli uni e degli altri tal differenza, che quegli sono segnati collo stampo, e sono o rilevati, o impressi sempre in ottima forma; e questi furono fatti alla rustica colla punta dell'aseia, o altro istrumento atto a simil lavoro, senza regola, e senza immaginabile proporzione.

Ora poichè nel nostro doliare è perfettamente impresso il nome di *Tiberio Sextio* con somma facilità verrà giudicato appartenente al Padrone della fornace.

(a) *Pignor. de servis. In supplem. Poleni. vol. III. v. 129.*

(b) *Tit. XXXVIII.*

(c) *Leg. 27 §. 9. ff. ad leg. aquis.*

(d) *de operis servorum.*

nace, ascritto alla cittadinanza del municipio. Qui non si vede l'insegna, perchè il cotto è mancante, e con essa ci toglie pure il cognome.

Nel colle di *San Tommaso* tre miglia distante dalla Città, e dirimpetto al mio, di ragione de' Sigg. *Barbabanca*, diletissimi miei cugini, coll'occasione ch'eglino vi vanno facendo una bella, e deliziosa fabbrica; si ritirò due passi sotterra un antico battuto, così ben conservato, che pareggia ognuno de' tempi nostri. E' egli in più guise dipinto, di giallo, bianco, azzurro, e rosso; e sono detti colori così ben conservati, che pajono dati di fresco. Cosicchè quando io l'ho veduto, non ho potuto trattenermi dal chiamarlo [a] con *Orazio*.

. . . . . *Pavimentum superbum.*

*Pavimento* in vero chiamavano battuto tale i Romani, onde *Giovenale* [b]

*Hospite venturo cessabit nemo tuorum*  
*Verre PAVIMENTUM; nitidas*  
*ostende columnas.*

Distinquer però bisogna pavimento da pavimento. Imperciocchè altro era quello, fatto a terra; o negli atrj de'  
 Pa-

[a] *Orazio* carm. lib. II. od. XIV.

[b] *Sat. XIV. v. 59.*



Palagi o ne' Portici; o altrove: ed altro quello delle camere. Questo, se crediamo a *Plinio* per la prima volta fu fatto in Roma da *Agrippa*, e andava in rango co' mosaici: ma l'altro a terra, come il nostro, era molto più antico, dicendoci lo stesso, che *pavimenti tali provenienti da Grecia furono in costume sino all'invenzione de' mosaici*. Il perchè essendo così preziosa l'antichità di questo battuto, è opportuno raccomandare a chi lo possiede, di procurare di scoprirlo interamente da ogni lato, e poi s'è possibile, conservarlo.

Da tale battuto si prende onesto argomento da credere, che quivi fosse antica fabbrica de' Romani; e per conseguenza, che fu quel colle un vico fosse della nostra *Egida*. In fatti molte ruine di antichi casamenti si veggono; e tutto giorno gran quantità escavasi di antico cotto, e di tegole. Anzi mi vien riferito da chi la vidde, che si rinvenne già tempo un' iscrizione; della quale perchè non fecero allora gran caso, al presente non si hà, che una certa memoria, che si trovasse.

Ci rimasero bensì infiniti doliari de' quali molti sono conservatissimi, ed altri alquanto pregiudicati. Fra questi il migliore è lungo due piedi in circa, e largo uno. Alle parti è rilevato da  
mez-

mezzo piede, in guisa di tegola; e nel suo piano in una bene espressa nicchia fra due palme racchiuso è il nome di P. IURI. SAB. *Publius Iurius Sabinus*: ben formato, e benissimo rilevato.

Frequente ne' doliari è il nome di *Sabino*, o *Sabiniano*. Questi sarà stato il Padrone della fornace; la di cui insegna sono le palme. E tanto più mi confermo; quanto che in altri mal formati cotti si vede malamente impresso quello di C. VIRTII. *Cajus Virgilius*; senza cognome, sicuro indizio della sua servil condizione.

Io non m'interno nell' esporre tutte quelle antiche memorie, che ritrovansi ne' nostri circonvicini Villaggi per non traviarci troppo dal punto nostro; avendo già in animo da far di loro altro uso in altra occasione. Basti per ora l'aver accennate quelle di questi due monti vicini, per poter indi inferire, che lo stesso sarà stato degli altri, che attorno *Capodistria* in figura di semicircolare vanno facendo alle braccia d' oliveti, e di vigne deliziosamente vestiti.

XXXIV. Ora da tutte le finora addotte antiche memorie raccor possiamo la serie di alcuni tra le molte genti, o Famiglie, che una volta in *Egida* soggiornavano, per quanto c'insegnano le pietre scritte; sulle quali di loro ci è

re-

restata una breve notizia . E perchè molte d' esse sono del municipio , e molte originarie di Roma ; così quest' ultime segnate abbiamo, e distinte coll' asterisco . So che il dirle a dirittura di Roma , è anzi che no una proporzione ardita ; mercè dell' abuso de' servi, che si appropriavano i nomi de' loro Padroni . Ma essendo impossibile il distinguer le vere, sieguo la corrente , che chiama Romane quelle , il cui nome ritrovasi fra quelle di Roma .

Queste adunque sono elleno .

|                  |                   |
|------------------|-------------------|
| <i>Appia</i>     | <i>Lorenzia</i>   |
| <i>Appuleja</i>  | * <i>Publicia</i> |
| <i>Brinnaria</i> | <i>Sardia</i>     |
| <i>Cervia</i>    | * <i>Sellia</i>   |
| * <i>Elia</i>    | * <i>Sextia</i>   |
| * <i>Erennia</i> | <i>Ulpia</i>      |
| <i>Gavilia</i>   |                   |
| <i>Giaria</i>    |                   |

In povero terreno è sempre preziosa, e abbondante quella ricolta, che in altro più fertile si farebbe nel numero delle mediocri riposta.

XXIV. Le antiche iscrizioni di *Egida* ci anno condotto sino all' età di mezzo su cui ella , siccome viene comunemente creduto, fu ristaurata dall' Imperadore *Giustino*; e quivi giunti incontriamo alla prima un' iscrizione, tale ristaurazione indicanteci, ch'è questa .

*Opusc. Tom. XXVIII.*

N

D.

D. N. JUSTINUS P. SAL. PIVS  
 FELIX. VICTOR. AC. TRIUMPHATOR  
 SEMPER. AUG. PONT. MAX. FRANC  
 MAX. GOTH. MAX. VANDALIC. MAX  
 COS. IIII. TRIB. VII. IMP. V.  
 CONSPICUAM. HANC. ÆGIDIS. INSULAM  
 INTIMA. ADRIATICI. MARIS  
 COMMODISS. INTERIECTAM. VENERAN  
 DÆ. PALLADIS. SACRARIUM. QUONDAM  
 ET. COLCHIDUM. ARGONAUTARUM  
 PERSECUTORUM. QUIETEM. OB  
 GLORIAM. PROPAGANDAM. IMP  
 S. C. IN. URBEM. SUI. NOMINIS. EXCEL  
 LENTISS. NUNCUPANDAM. HONESTISS  
 P. P. P. DESIGNAVIT. FUNDAVIT  
 C. R. P. Q. ET GENTE. HONES  
 TISS. REFER.

Poche iscrizioni possono starle a paragaggio nello strepito ch' ella fece nel Mondo. Primiero di tutti a pubblicarla fu *Raffaello Volaterrano commentar. Urban.* lib. iv. che la chiama *antica*, e che dice ch' ella leggeasi a' suoi tempi. Dopo di lui la veggiamo nella *descrizione d' Italia* di *Leandro Alberti*. *Filippo Cluverio* nell' *Italia antica* lib. i. cap. i. scrive cos. *IV. TRIB. VIII. IMP. V.*, così il *Golzio*, e così il *Grutero*. Gli altri scrittori poi, come il *Sabellico*, l' *Ortelio*, il *Magini*, il *Manzuoli*, l' *Adames*, il *Paggi*, il *Van-Dale*, il *Martinier*, il *P. Arduino*, e l' *Cavaliere Sertorio Orfato*, e varj altri or d' una, ed ora d' altra lezione servironsi. Tutti questi scrittori l' un dall' altro copiaronla, nè sospetto alcuno giammai formarono sopra d' essa.

Non la stessa fortuna incontrò ella con tutti: imperciocchè *Tommaso Reinesio* nella lettera 51 a *Ruperto* appena uscito il *Tesoro del Grutero*, in cui ella vi sta inserita al numero 23. della p. CLXIV. dopo d'avervi fatto sopra qualche riflesso in parte buono, e in parte cattivo la giudica *fucum valde speciosum*. Consistono le sue opposizioni particolarmente alla nota *PONT. MAX.*; che vien letta *Pontifex Maximus* ove dice non convenirsi a *Giustino*, perchè gl'

Imperadori d'allora non s'abusavano di titolo tale ; onde doverfi leggere *Ponticus maximus* scende poi all'altra di C. R. P. Q. *civibus Romanis*, *Populoque* ; e qui protesta ch' essendo stata in que' tempi Roma abbruciata, e ruinata per modo, che non s'abitava nè dall'Imperadore, nè dall'Esarco, non potea ritrovarsi quella quantità di Cittadini Romani, che venissero ad abitare in Istria la nuova Città; ma che piuttosto *Giustino* l'avrebbe data da popolarsi a' suoi Greci, Traci, ed Illirici. Qui egli prende abbaglio, perchè Cittadini Romani diceansi, ed erano tutti gli originarij d'Italia, e dell'istessa Provincia dell'Istria. Tali riflessi del *Reinesio* indussero a sospettarne anche il *Cellario* nella *Notitia orbis antiqui*.

D'allora si cominciò a por in discorso questa iscrizione ; ma siccome il secolo, che succedette non permise sì fatto genere d'applicazioni ; così si fece parentesi fino al principio di questo, in cui si compensò con usura tutto l'intero silenzio, o la disattenzione dell'altro. Il primo pertanto che di fresco l'abbia esaminata e convinta di falsità si fu il letterato Olandese *Giberto Cupero* tra quegli antichi monumenti, che ha posti alla fine del suo *Harpocrates*. Egli prima v'osserva le sigle P. SAL. che chiama

ma

ma inesplicabili . Il cos. IIII non gli dà minore fastidio poichè tanto il vecchio che il giovane *Giustino* non furono che due volte Consoli . *Giustino* non potè giammai chiamarsi TRIB. VIII. perchè agl' Imperadori non era conveniente tal titolo ; ma dovrebbe essere TRIB. P. VIII. *Tribunitia* , *Potestate octava* . Neppure quello di IMP. V. *Imperator quintum* ; perchè tal sorta di leggenda fu affatto ignota agl' Imperadori d'Oriente ; nè i *Giustini* , nè i *Giustiniani* s' intitolarono mai così . Condanna l' espressione . ÆGIDIS . INSULA dicendo che gli antichi , fra' quali *Plinio* chiamarono egli *Egida* sempre Città , e non mai *Isola* . Capodistria però è affatto in Isola se non che un ponte di molti archi la unisce al continente . Chiama poi non latine le parole INTIMA . ADRIATHICI . MARIS . COMMODISSIME INTERIECTAM ; e soggiugne che i Colchi non si fermarono in essa ; ma negli ultimi confini della Provincia , ove fabbricarono *Pola* . Tutto questo però si potrebbe condonare in grazia della comune credenza , e della rozzezza di quel secolo . Gramaticale poi , e non giusta osservazione fa alla parola di COLCHIDUM , che da lui viene giudicata nome femminile , quando è pa-

tronimico, e comune. Insulsa in oltre, cosa esser dice, che un Imperadore desse il nome ad una Città *ob gloriam propagandam Imperj*, come per *S. C. senatus consulto*, ch'era da gran tempo ommesso; e finalmente che *Giustino* si dica *EXCELLENTISSIMUS*, titolo inusitato. Termina poi il *Cupero* coll' osservare i *P. P. P.* che non possono spiegarsi se non così *Publica Pecunia Ponendam*, ovvero col *Golzio Pater Patria Providentissimus* che non soddisfa; e col dire che mal si confà all' uso di que' tempi l' espressione *C. R. P. Q. civibus Romanis, Populoque*. Indi s' avvanza, ma con niun segno di verità, a conchiudere ingannarsi quegli scrittori, i quali col fondamento di questa iscrizione affermano, che l'*Egida* di *Plinio* sia stata l'*Ægidio insula*, e questa, *Giustinopoli*, dal nome di *Giustino Imperadore*.

Qualche anno dopo il *Pupero* collo stamparsi in Padoa i *Marmi eruditi postumi* del Cavaliere *Sertorio Orsato* il dottissimo *P. Abate Giannantonio Orsato* Benedittino suo Nipote, che illustrò detti marmi con erudite annotazioni alla lettera *VII.* in cui il Cavaliere discorre di questa nostra iscrizione, si compiacque di farvi le sue critiche osservazioni, ma per verità sono le stesse  
del



del *Cupero* ; cosicchè , s' egli l' avesse nominato sicuramente si direbbe ch'egli d'esse se ne fosse servito di peso . Senza poi far menzione nè dell' uno , nè dell'altro di questi due volle replicarle di nuovo , [ per altro con qualche diversità ] il P. Don *Giovanni Gasparro Benetti* pur Benedittino nella sua dissertazione sopra la tavola Corografica d'Italia nel x. Tomo *Rer. Italic. script.* Finalmente in quest' anno pubblicossi dal degnissimo P. *Calogerà* nel Tomo xxvi de' suoi *Opusculi* alcune gentilissime osservazioni intorno alla medesima iscrizione di Monsignor *Filippo del Torre* , fatte però da lui prima del 1716 ; cioè prima dell' *Orfato* , e del *Beretti* . Egli dice di seguire il *Cupero* , ma varie cose v' aggiugne di suo particolarmente nel difendere in *Capodistria* l' *Egida* di *Plinio* , e la *Giustinopoli* di *Giustino* .

Io veggo , che a forza di sottigliezze le si potrebbe dare qualche grado di verisimilitudine ; ma non si farebbe altro che mostrar bell' ingegno ; e questo farebbe l' unico trofeo che riporterebbesi da tante fatiche . Io pure ho fatto di tutto per vedervi chiaro , e a tutte le opposizioni v' ho ritrovato qualche qualche risposta : ma qual pro ? hanno le iscrizioni quell' istesso privilegio dell'

medaglie, che per quanto difender si possano niente meno per quelle sono conosciute da chi col continuo uso s'è acquistata una tal cognizione che non può comunicarsi ad altrui. Ella è quel buon gusto, che non s'insegna colle parole; ma che ci mostra la verità. Ho fatto pure ogni diligenza per ritrovarvi la pietra, come credettero, che vi fosse il *Volaterranno l'Alberti*, e l'Autore Anonimo d'una *Breve Raccolta delle notizie di Capodistria* che MSS. conservo presso di me, il quale vivea nel 1583. ma qualunque diligenza si fece indarno. So di certo che a' tempi del *Manzuoli* nel 1611. non c'era più; così che facil cosa è il conchiudere che non vi sia stata giammai, perchè una memoria così insigne non si sarebbe smarrita in quel secolo, in cui era già noto il suo gran valore.

XXXV. Ma s'ella non fu mai che in carta, come disse Monsignor *Fontanini* questa nostra famosa iscrizione; chi mai ne farà stato l'impostore? È questa una scoperta di un mondo molto lontano, ed incognito. Il P. *Beretti* al luogo sullodato credette d'essere un nuovo *Colombo*, riconoscendolo nel nostro celebre letterato *Pietro Paolo Vergerio* il seniore. Udiamone pertanto le sue ragioni. *Vergerium* [così egli] *postea auctorem*

rem inscriptionis asserimus, & quia universim ejus seculo solemne fuit Scriptoribus Municipalibus res patrias fabulis refertas conscribere, ut legentibus constat; & quia speciatim solum Vergerii aetate fuit talis inscriptio vulgata a Volaterrano, quod sciamus; & si forte prius Blondo innotuerit. . . . . Utique veteres inscriptiones studuit (Vergerius) imitari, & propemodum illas exscripsit Valentiniani, Valentis, & Gratiani; quas Baronius utrobique recitavit.

Non sono queste le belle ragioni, onde giudicare impostore un uomo di tanto merito? Dunque perchè si usavano allora le imposture (il che è falso) il Vergerio l'ha finta? non è ella questa una legittima conseguenza. Ma, soggiugne, il Volaterrano la pubblicò a' tempi di lui. Ma questo è pur falso io rispondo. Imperciocchè Pietro, Paolo finì di vivere nel principio, e il Volaterrano nacque nella fine del secolo XV. Fu nota anche al Biondo, ripiglia. Al Biondo non fu nota, dich'io; perchè egli di lei non ne fa motto alcuno. Qual Genia adunque comunicò tale aneddoto al degnissimo Letterato, cosicchè egli abbia da dire fino, che il Vergerio copiò le lapide di Valentiniano, Valente, e Graziano riportate dal Baronio, che nacque più di un secolo dopo la morte di lui?

Ma per far sempre più palese al Mondo la sua innocenza , udiamo cosa egli stesso ne scriva in torno l' Etimologia di *Giustinopoli*, nel suo opuscoletto *de Urbe Justinopoli* unito alla sua raccolta intitolata *Orationes & Epistola varia Historia*, data fuori per la prima volta dal sempre venerato Signor *Muratori* nel Tomo XVI. *Rer. Italic. Script.* p. 240. ove veggio anche stampate le Vite ch' e' fece de' Principi *Carrarese*, le quali per altro con mia maraviglia portano nel frontispizio *nunc primum edita*, quando otto anni avanti col nome d' *Historia* furono pubblicate in *Londra* nel Tomo 6. del Tesoro *Antiquitatum*, & *Historiarum Italia* in primo luogo, colà speditevi da un codice della Libreria del Ministero di *S. Giustina* di Padova dal degnissimo P. D. *Giuseppe Maria Sardi* Bibliotecario, che con mio particolar dolore in questi mesi finì di vivere. *Pietro Paolo Vergerio* adunque della sua, e mia Patria scrive così: *Justinopolis vera nomen, quod recentius est unde ortum habuerit* NON SATIS CONSTAT *sive a Justino Imperatore, ut Vulgo dicitur, cujus tamen rei* NVLLVM EXTAT. INDITIVM *neque per Scripturas, neque ex nullo opere fabricato; sive quod ego magis opinor a Justino Historiographo, qui Col-  
chorum in eam eam accessum diligentius*  
adno-

*adnotavit*. Si protesta egli di non sapere se da *Giustino* abbia avuto il suo nome perch'è non vi vidde indizio alcuno, nè in iscritture, nè in fabbriche; il perchè per lepidezza soggiugne, che avrà ella avuto tal nome forse da *Giustino* Istoriografo; del resto poi egli ne fu l'impostore. Veda ora ognuno quanto sia grande l'innocenza dell' uno, e quanto enorme l'inganno dell' altro. Nè maraviglia è al certo ch' a lui tale iscrizione restasse ignota se pur ella era a' suoi tempi, perch'è da giovine abbandonata Capodistria, ora col *Crisolora*, ora co' Principi *Carraresi*, ed ora con *Sigismondo* Imperadore visse, come fu costume di tutti gli uomini di sapere, sempre lontano da lei; e d' essa forse poco contento, come nelle sue lettere egli protesta. *Rideat* [dice il P. *Beretti*] *nunc Justinopolis*: ridiamo adunque, giacch' egli stesso ce lo permette.

Ora questa iscrizione ci dà argomento di discendere a *Giustinopoli*. E' comune opinione fra gli Scrittori, ch' *Egida* rifabbricata fosse con nome tale sotto l'impero dell' uno de' due *Giustini*; ma sotto quale precisamente, è in contesa. I più antichi affermano sotto *Giustino II.* come il *Volaterranno* ed il *Biondo*; il che era anche volgare a' tempi del Seniore *Pietro Paolo Vergerio*; Ma

*Andrea Dandolo* s' allontana da loro persuadendosi di *Giustino I.* ove scrive nell' anno 521. [a] così: *Hujus tempore Istriorum gens Barbarorum incursionibus graviter afflicta in Caprariam Insulam secedunt, & domos construunt, & in gloriam catholici Principis fundatum Oppidum IV-STINOPOLIM vocaverunt.*

Che i Barbari in cotesto tempo affliggessero l' Istria è ignoto presso ogni altro Scrittore ; e che ristaurata l' *Isola Capraria*, che vol dire *Egida* acquistasse il nome di *Giustinopoli* in gloria dell' Imperadore *Giustino*, è cosa al quanto difficile a crederli.

L' Istria allora non obbediva già all' Imperadore di *Costantinopoli*, ma a *Teodorico* Re d' Italia, Come si raccoglie dalla sua propria lettera data in risposta ad *Antonio* Vescovo di *Pola*, cui era stata usurpata una casa, *Teodorico* dunque gli scrive così [b]. *Instructam legibus ad comitatum nostrum destinate Personam, ubi qualitas negotii agnosci DEBEAT, & finire.* Il perchè *Cassiodoro* Prefetto al Pretorio comanda a *Provinciali dell' Istria* [c] che soddisfar debbia-

---

(a) *Chronicon.* lib. 5. cap. 7. *Rer. Italic. Script.* Tom. XII.

[b] *Cassiodor. Variar.* lib. 4. n. 44.

(c) *Ivi.* lib. 12. n. 22.

biano *pro tributaria functione* vino, e olio, di cui in quell'anno n'era abbondanza. La qual esazione commette poscia ad un tale *Lorenzo* (a); scrivendo in aggiunta a' *Tribuni Marittimi*, che colle loro navi dall'Istria in Ravenna la trasportassero [b]. I *Gotti* adunque, e non i *Greci* dominavano la nostra Provincia in que' tempi; onde la nuova Città non mai avrebbe presso allora il nome dell'Imperadore da cui non dipendeva, ma da *Teoderico*, che la dominava.

Inoltre qual motivo era mai di ristaurarla? godea l'Istria allora perpetua quiete, e salute sotto il felice regno de' *Gotti*, che dominando non furono giammai infesti, come falsamente dal volgo si crede; ma solamente allora che furono provocati. *Egida* adunque non avea bisogno d'essere rinnovata, perchè non era ancora distrutta. Io lo pruovo con un testimonio di vista, ch'è lo stesso *Cassiodoro*, ove deliziosamente descrivendo la Provincia dice ch'ella era [c] *Ravennae Campania; Urbis Regiae cella penaria; voluptuosa nimis, & deliciosa digressio*: Perchè *Prætoria longe lateque lucen-*

---

[a] *Cassiodor. Variar. lib. 12. n. 203.*

[b] *Lib. 12. n. 24.*

[c] *Lib. 12. n. 22.*

*centia in margaritarum speciem putes esse disposita; ut hinc appareat qualia fuerint majorum judicia, quam tantis fabricis constat ornatam.* Quindi soggiugne: *Additur etiam illi littori ordo pulcherimus INSVLARVM, qui amabili utilitate dispositus, & a periculis vindicat naves, & ditat magna Ubertate cultores.* Nè questo basta scrivendo inoltre ch' ella reficit plane Comitatus excubias; *Italiae ORNAT Imperium Primates DELICIIS, mediocrum victualium pascit expensis.* Se dunque era allora l'Istria, fertile, e bella tanto da meritarsi gli elogi dello stesso Prefetto; ed essere da lui chiamata il sostentamento di *Ravenna*, l'ornamento dell' Impero d'Italia; e la *delizia* de' Primati, possiamo noi persuaderci, che affitti gl'Istriani dall'incurfioni de' Barbari, fossero allora obbligati rifugiarsi nella ruinata *Isola Capraria* per rifabbricarsi la novella Città?

Non così tranquilla però godette pace la Provincia nostra ne' tempi vicini a *Giustino* secondo. Imperciocchè irritati i *Gotti* da *Giustiniano*, incominciarono ad armarsi e difendersi, portando alle Provincie d'Italia tutte quelle calamità, che sono indispensabili conseguenze d'una guerra lunga, e calamitosa. Quindi ancora, chiedendo eglino soccorso a' vicini *Franchi*; e discesi questi sotto la condotta



ta di *Leutari*, e *Butelino*, o *Bucelino* armata mano devastarono ogni luogo, ed incendiarono; oprando tutto *pro libidine*, come scrive *Agazia* (a).

In queste devastazioni non si nomina l'*Istria*, perchè già ella s'intende sotto il nome della *Venezia* insegnandoci *Paolo Diacono* (b), che alla *Venezia* si unisce anche l'*Istria* e che *utraque pro una Provincia habentur*. Le distingue però l'una dall'altra *Pelagio I.* Papa in sua lettera a *Narfete* (c), ove li dice, che si dovea ar-ricordare di quanto Dio avea fatto per mezzo suo *tempore illo quo Istriam, & Venetias Tyranno Totila possidente, Francis etiam cuncta vastantibus*. Devastarono in fatti, e ruinarono i *Gotti*, ed i *Franchi* l'*Istria*, e l'*Italia* per modo, che di qua solamente la *Sicilia* e di là la *Dalmazia* restarono illese. *Demonstraverunt* [scrive *Procopio* [d] gli Ambasciatori di *Giustiniano* a *Totila*] *maximam partem Italia a Francis tenere; reliqua fere totam bello desolatam esse. Sicilia, ac Dalmatiaque sola restarent integra Romanis Gothos cedere*.

Ora

---

(a) *De Bello Gothico* lib. 1. o 2.

[b] *Rebus Langobar.* lib. 2. cap. 14.

(c) *Holst.* 3. Lib. n. 3.

[d] *De bello Gothico* lib. 4. cap. 24.

Ora delle luttuose miserie della Provincia ne sarà stata a parte anche *Egida* senza dubbio. Ch' ella particolarmente fosse da *Bucelino* incendiata condottiere allora de' *Franchi*, lo scrivono in vero il *Sabellico* [a], e prima di lui *Leandro Alberti* [b] e prima dell' *Alberti*, lo stesso *Biondo* (c).

Se dunque ella è così, vede ogn' uno che ruinata, dovea ristorarsi al primo respiro, che si può contare particolarmente ne' primi anni di *Giustino* secondo. Ponendo ora dall' uno e dall' altro canto tali riflessi, sono costretto a dichiararmi, che sotto questo, e non sotto il primo, avea bisogno *Egida* d' essere rifabbricata.

XXXVII. *Giustinopoli* vuol dir Città di *Giustino*. Con nome tale si chiamò *Egida* dopo che fu ristaurata, e tale sua ristaurazione accadette sotto l' impero di *Giustino II.* dunque ella da questo Imperadore ebbe il nome. Tale argomento basterebbe, se fossimo in altro secolo; ma nel presente in cui conviene coll' uso di documenti dimostrare, non che provare ogni cosa, ei serve a poco. Ma di  
quai

---

(a) *Vistria* lib. 4. Tom. II. p. 379.

[b] P. 447. *Histria*.

(c) Dec. I. lib. 7. p. 93.

quai documenti servir ci possiamo mai, se furono o abbruciate, o altrove trasportate le carte antiche della Provincia? Mancando però i materiali, come innalzeremo la fabbrica? Faremo così: ove ci mancheranno le pruove, addurremo le conghietture; ma a condizione ch'ellesse tali sieno da farci comparire qualche raggio di luce in tante tenebre che ci circondano.

Ed in vero il nome di *Giustinopoli* giugne fino al Secolo X. e per primo veggiamolo in documento che comincia

*In nomine Domini Jesu Christi. Imperante Domino Nostro Domino Ottone Serenissimo Imperatore anno IV. die XII. mensis Octobris, Indictione V. Actum in Civitate IVSTINOPOLI.*

Si rinnova in questo l'antica amicizia tra il Doge di Venezia *Pietro Orseolo* dall'una, e il Conte *Sigeardo* col popolo di *Giustinopoli* dall'altra; restando accordato, che i Popoli dell'una, e dell'altra Città possano liberamente senza alcun aggravio trafficare vicendevolmente ne' loro Paesi; obbligandosi il Conte di dare ogn'anno al Doge predetto conforme al solito cento anfore di vino. E'egli riportato dal *Dandolo* (a), e si

ri-

---

(a) *Chronic.* lib. 8. cap. 15.

ritrovava nel famoso Codice del *Trivisano* ove terminava.

*Ego Rate Presbyter & Notarius Civitatis IVSTINOPOLIS M. M. propterea scripsi, atque firmavi.*

Deesi avvertire qui, che il *Dandolo* col supposto che *Ottone II.* avesse cominciato a regnar solo nell'anno 974. segna questo strumento nel 978. Ma siccome in quest'anno correva l'indizione VI. e non V. così dir dobbiamo con *Carlo Sigonio* che detto Imperadore restasse solo nel 973. che così il IV. anno del suo impero caderà nel 977. con cui si accorda l'indizione V. segnatavi.

Considerabile è egli poi per più capi. Prima per iscoprirsi in cotesto tempo il nome di *Giustinopoli*; secondo, perchè essa ci comparisce in un'aspetto molto ragguardevole, e per l'amicizia contratta co' Venezani, e per le cento anfore di vino di cui già da gran tempo era solita *facere servitium*, come è scritto; e finalmente per esser ella prescelta fra le altre Città della Provincia alla residenza di *Sigeardo*, Conte, o se vogliam dire *Marchese*, usurpandosi l'un titolo per l'altro in que' secoli.

Dobbiamo in oltre soggiugnere, che questa è una rinnovazione d'alleanza; fatta perchè dall'una, e dall'altra parte  
 si

si abbruciarono le antiche scritte . *Cum propter decessum antecessoris tui Petri Candiano Ducis constet junctas cartulas esse ab igne crematas tam vestras quam similiter & nostras*, Leggiamo quivi . Ecco pertanto spiegato l'enigma , perchè prima di questo tempo non ritrovansi documenti di *Giustinopoli* . Il fuoco ce gli ha involati .

Nonnonostante però mercè di quel buon genio che presiede alla verità , nello stesso celebre codice di *Bernardo Trivisano* , si ritrovava altro insigne strumento tra *Vinterio Marchese d'Istria* , e *Pietro Candiano Doge di Venezia* , in cui si ratificava tra loro la pace , interrotta per aver il *Marchese* occupati i beni spettanti alla Chiesa di *Grado* ne' confini di *Pola* , e depredate le navi Veneziane ; perlochè il Doge avea tra l'una , e l'altra nazione proibito il commercio . Ezzo incomincia così

*In nomine Christi . Regnante Domino nostro Ugone Sanctissimo Rege anno septimo , Lothario vero filio ejus in Dei nomine Regnante an. secundo . Die XII. mensis Martii . Indictione VI. Actum Rivalto .*

Tali epoche formano l'anno 932. In tale anno però fra i popoli dell' Istria si sottoscrivono quivi

*Ego Andebertus Locopositus de Civitate*

te IVSTINOPOLI *consentiens*.

*Signum manus Maurocini de IVSTINOPOLI consent.*

*Signum manus Joannis de IVSTINOPOLI consen.*

Anzi è da notarfi, che non solamente il nome abbiamo di *Giustinopoli* chiamata Città; ma di più un suo *Locoposito*, o sia *Rettore*, e *Podestà*; della qual dignità non veggiamo in tal tempo ornata alcuna Città dell'Istria eccetto *Trieste*. Di più termina in guisa tale.

*Hanc vero cartam repromissionis tradidimus scribendam Georgio Diacono & Notario de Civitate IVSTINOPOLI.*

Il vedere però scelto un notajo di *Giustinopoli*, col Marchese in Venezia; m'induce a credere, che detto *Vinterio*, come *Sigeardo* avesse quivi il suo domicilio.

Questo bellissimo documento è accennato dal *Dandolo*; l'ha trascritto, come tant'altri, dal lodato codice il celebre Signor *Apostolo Zeno*, che aggiugne anche questo ai tanti suoi meriti verso il Pubblico Letterario; e lo ha pubblicato il benemerito Religioso *Niccolò Coletti* nel Tomo V. dell' *Italia sacra* p. 229.

Assegna pure in quest'anno 932. il *Dandolo* (a) la prima alleanza, che  
Giu-

[a] *Chron.* lib.6. cap.11.

*Giustinopoli* fece con *Venezia*, per mezzo di *Andeberto Locoposito*, e *Giovanni Scavino Fanagario*; rinnovata poi come abbiamo veduto da *Sigcardo* nel 977. perchè le antiche carte c'erano incendiate.

Io non so cosa avvenisse in quell'incendio di *Venezia* destato per dar fine al governo di *Pietro Candiano* nel 976. So certo che contra ogni speranza m'è venuto di ritrovare in ristretto l'antica carta di questa prima alleanza esistente nel codice del *Trivisano*. Ella principia così.

*Regnante Domino nostro Ugone Serenissimo Rege anno VI. Die XIV. mensis Januarii. Indictione V. Actum in Civitate IVSTINOPOLI.*

E termina.

*Ego Georgius Diaconus & Notarius per consensum populorum scripsi, atque firmavi.*

Se però nel principio del X. secolo cioè nell'anno 932. questa Città nomasi a drittura *Giustinopoli*; se si rileva anche ch'essa in nome tale era già da gran tempo stabilita; non avrei scrupolo alcuno di dire ch'essa acquistato lo avesse nella sua ristaurazione, avvenuta niente dopo l'età di *Giustino* secondo.

Infatti ch'essa fosse già ristaurata nell'anno 810. lo pruova quell'insigne congresso di tutta la Provincia tenuto alla pre-

senza d' *Izzone* sacerdote, di *Codolao*, e di *Ajone* Conte, *Missi*, o Commissarj di *Carlo Magno* contra di *Giovanni* da lui instituito primo *Marchese*; accennato dal *Dandolo*, e fatto pubblico dal *Coleti*. Si fa egli in *Territorio Carpense* nel luogo detto *Riziano*. Questa è una gran Valle nel territorio nostro, che ancora al dì d'oggi si chiama *Risano*. Si dice *territorio Carpense*; perchè, come proveremo più sotto, erano allora promiscui i nomi di *Capois*, e di *Giustinopoli*. Alla qual cosa riflettendo, non istarei qui molto a sospettare, che detta Valle destinata fosse a tal ragunanza di censettantadue persone, nè il solo motivo, che *Giovanni* come *Vinterio*, e *Sigeardo* in *Giustinopoli* dimostrasse. Che se fosse stato altrimenti; mancavano migliori valli nel mezzo della Provincia, che sarebbono state più a portata per l'unione di tutti?

Qui veramente non si fa menzione alcuna di *Giustinopoli*; ma forse ciò avvenne; perchè non avrà voluto ella accusare *Giovanni*; il quale dimorando, o le facea miglior governo, o le dava maggior soggezione. Niente dimeno evidentemente sembra, che diverse accuse non risguardino se non lei. Una per esempio è in tali termini concepita. *Abstulit nostros Casinos, quos nostri Parentes se-*



*cundum antiquam consuetudinem ordinabant*; con che ha relazione una parte dell'elogio di *Cassiodorio*. In qual luogo mai della Provincia si ritrovano memorie d'antichi *Casini*, e castellucci, più che nel territorio di Capodistria? In tutta la corona di colli, che alla schiena, e a' lati la cinge, non disotterrafi altro, che reliquie d' antichità Romane, e greche, a questo tempo corrispondenti. Ho veduto io nella Collina di *Cisterna* ch'è al manco, e in quella d'*Oltra*, ch'è al destro fianco della Città evidentissimi segni di greco pavimento fatto, diciamo noi, alla *Mosaica* di *tescelli* perfettamente quadrati di pietra bianca.

Nè fra questi voglio lasciar io il mio *Cerè*, ove quantità considerabile ne ho raccolto; e sono eglino neri, e bianchi, di paragone, e di marmo greco. Ancora alintorno vi si vede la calce.

Non m'è ignoto, che cotali pavimenti sieno di tale antichità riconosciuti, d'uguagliare per fino l'età d'*Assuero* in Persia; e so ch'eglino da' Persiani appunto agli *Assirj*, dagli *Assirj* a' Greci, e da questi a Roma a' tempi di *Scilla* passarono. Insigne è il Trattato in due parti diviso su tal materia di *Giovanni Ciampi*. Ma per verità cotesti erano da' nostri diversi sì nella materia, che nella forma.

Egli-

Eglino sono di quella sorta, che a' tempi di *Teodorico* si pose in costume al rinnovarsi di tutti l'arti. Erano pertanto detti lavori fatti di *tesselli* di pietra; e perciò detti *Tessellati*. Quindi è che *Massimiano* Arcivescovo di *Ravenna* ornasse la Chiesa di Santo Stefano *novis tessellis*; e che nel sesto, settimo, e ottavo secolo, *Simmaco*, *Onorio* Primo, e *Giovanni* settimo sommi Pontefici in tal maniera le loro fabbriche nobilitassero. Vedi quanto eruditamente ne scriva il sempre celebrato Signor *Muratori* (a).

Allora alcetto anche in Istria, ch'era l'*ornamento dell'Impero d'Italia* allo scrivere di *Cassiodorio*, e particolarmente nel territorio nostro, ove unicamente veggonfi reliquie tali, passò questo nobil costume. Anzi, ripiglio, nel mio *Cerè* ove in maggior copia, e di maggior valore ritrovaronsi de' *tesselli*, fu scavata da terra una Greca lapida fabbricandosi que' luoghi nell'anno 1722. la quale perchè non intesa fu interamente nelle fondamenta colle altre vili pietre, dagli imperiti assistenti, e dagli avidi muratori impiegata. Se io vi fossi stato in tempo l'avrei sicuramente ad ogni costo recuperata, ma essa si ritrovò, e si smarrì

Quand'

---

[ a ] *Antiquit. mod. xv. T. 2.*

*Quand' era in parte altr' uom da quel  
ch' io sono*

non contando allora niente più di due anni di vita . Quando venni però alla luce del mondo , e che intesi tal perdita ; se mi rincrescesse ; lascio considerarlo ad ogni uomo appassionato per lo studio dell' Antichità .

E non sono queste evidenti pruove , che quivi fossero de' *Casini* de' Greci , e particolarmente que' nominati nella Provincial Ragunanza , tanto più che in tutta la Provincia non se ne truova di essi vestigio alcuno ?

E' questa un'altra accusa di *Giovanni* . *Insuper Sclavos super terras nostras posuit . Ipsi arant nostras terras & nostras runcomas , segant nostras gradas , pascunt nostra pascua , & de ipsas nostras terras redunt pensionem Joanni* . Ove sono eglino mai cotesto *Slavi* , o *Schiavoni* nella Provincia ? Nella bassa , è tutta gente originaria illirica , che tale si riconosce nel vestito , ne' costumi , e nella favella . Tocchiamo ora un poco il territorio di Capodistria , o che barbarie ! E ville , e Case coloniche sono da *Schiavoni* popolate , ed ampiamente tenute . Gente sono eglino barbara e vile di primo seggio , priva d' arte , e di cultura ; avvezza a  
*Opusc. Tem. XXVIII. O dor-*

dormire nella miseria . Chi non dirà mai, che questi sieno oriundi da coloro, ch'erano odiati sino già novecento anni fa ? Vedi ora quanta parte *Giustinopoli* avea in quel congresso ; e come allora fosse rinnovellata .

Ma essa tale anche era nell'anno 756. quando al riferire del *Dandolo* (a) ad istanza di *Vitaliano* Patriarca di *Grado* , *Stefano* Papa la eresse in Cattedrale ; essendo *Giovanni* il primo Vescovo consecrato dal Patriarca . Quì cadrebbe il discorso su *S. Nazzario* , che si crede più antico , ma io non cammino , ove non ci vegga almeno un qualche barlume . Lo *Scoculeben* assicura ritrovarsi antiche scritture del *Norico* affermanti , che il di lui Santo Corpo si ritrovasse nel 601. Del rimanente tutto è ingombro di tenebre e di caligini .

Andando però avanti con piè più sicuro colla scorta dello stesso *Dandolo* io arrivo sino all'anno 675. in cui egli dice che *Agatone* fu creato Patriarca di *Grado* , in *Justinopoli Civitate Istriae natus* [ b ] . Vedi che siamo soli novanta anni da *Giustino* discosti . Se però di già in cotesto anno era popolata , e avea  
Cle-

---

(a) Lib. 7. cap. 10.

(b) Lib. 6. cap. 10.

Clero, Chiesa e governo; facile è il dire, che qualche tempo prima ella fosse rifabbricata. Giunti pertanto a tal segno diamo un'altra occhiata al suo nome.

Ma prima consideriamo qual nome prendessero la Città, che fondavansi in quel torno di tempo. Ed o come ci favorisce il riflesso! La maggior parte di loro, per non dir tutte, si appropriavano quello dell'Imperadore che allora vivea. Nelle lagune di Venezia si fa una Città a' tempi d'Eracleo, e si chiama *Eraclea*. Se ne fa un'altra presso *Bederiana* sotto l'impero di *Giustiniano*, e il nome prende di *Giustiniana*. Sotto il medesimo si ristaura *Ulpiana* presso *Dardano*, e si dice pure *Giustiniana seconda*. Nell'*Epiro* ne rifabbrica un'altra e s'intitola *Giustinianopoli*. Altra vicino a *Dardano*, l'appella in memoria dell'Avo *Giustinopoli* per l'appunto; e *Giustinopoli* pure chiama *Anazzarbo* rinovellata sotto di lui. Infiniti altri esempi sonovi, ma più lontani.

Ora se la conghiettura, per non dir pruova, ci ha condotti a creder *Giustinopoli* a' tempi di *Giustino II.* rifabbricata; stante il costume d'allora, che le Città assumevano il nome dell'Imperadore; chi non sospetterà pure, ch'essa così si denominasse in grazia del suo so-

vranò? Lasciando anche da parte i non tanto leggieri argomenti tratti dalla fama comune, dall'autorità degli antichi Scrittori dalla vetustà del suo nome.

Ma a tutti questi riflessi aggiugner voglio la fedeltà delle antiche memorie. Il Dottor *Prospero Petronio* che unì diverse antichità di *Capodistria*, assicura, che a' tempi suoi nella Loggia pubblica si ritrovassero tre gran medaglioni in cotto di *Giustiniano*, di *Giustino*, e di *Costantino*. Egli è uomo di fede. Nel rifabbricarsi però quel Palagio, i due primi, ch'egli chiama mal conservati, e pregiudicati infelicamente smarrironsi, nè di loro ho potuto saper novella. Dell'ultimo però, che come più conservata n'ebbero maggior cura, si vede al presente collocato nella muraglia della stessa Loggia alla parte della strada, che conduce al terrapieno detto *Belvedere*. Egli ha di diametro piede uno, once due senza la cornice; e con lei piede uno, once cinque. E' di molto rilevata la testa dell'Imperatore, e all'intorno, come sta nel disegno evvi il nome di *CONSTANTINVS*.

Dal-



Dalla fisonomia si deduce , ch'egli sia *Costante* , detto *Costantino* figliuolo d' *Eraclio* e Padre di *Costantino* il *Pogonato* , dichiarato Imperadore da *Eraclione* suo zio nell'anno 641.

Su tali memorie riflettendo però , dir si potrebbe forse senza taccia di ardittezza , che a *Giustiniano* formasse *Egida* , o *Capris* , il medaglione prima d'esser distrutta: a *Giustino* , *Giustinopoli* dopo rifabbricata ; e per ultimo a *Costantino* per qualche altro beneficio ch'è ignoto a noi . Se da tutto quello s'è detto tali conseguenze dedur si possano , lo dica solamente quel leggitore che ha vegliato nelle tenebre di que' secoli tanto oscuri.

XXXVIII. Tutti quegli Scrittori . che fecero menzione di *Giustinopoli* , concordemente , trattane la differenza dal primo al secondo , rifabbricata la dicono sotto *Giustino* ; riconoscendo in lui

O . 3 pure

pure l'origine del suo nome. Non così fu però il venerato P. Abate Gianantonio Orsato; il quale in aggiunta a quanto scrisse contro l'iscrizione, anche contro la Città ad imitazione del Cupero estender volle le sue critiche osservazioni.

Sono elleno fondate sull' indizio, ch' egli ha (a) che anche nel VII. secolo si chiamasse Egida, quando avrebbe dovuto essere Giustinopoli, dalla metà dell' antecedente secolo in cui visse Giustino. Ne prende conghietture da quanto truova nell' *Anonimo Ravennate*, che certamente scrisse nel VII. secolo. Imperciocchè parlando di questa Città tanto nel libro IV. pag. 204. che nel V. p. 271. sempre la chiama col nome di Capri corrispondente all' *Egis* come se Egida fosse da αἶξ αἰγός che vuol dir Capra, dal che manifestamente si vede, che nel VII. secolo per lo meno Egida ancora chiamavasi; quando amendue i Giustini nel VI. secolo regnarono.

Breve, è facile è la risposta. Primamente l' *Anonimo Ravennate* è Guidone Prete, che visse non già nel VII. ma certamente nel X. o XI. secolo come l' hanno provato Casimiro Eudino, e'l P. Beretti, che che Monsignor Fontanini  
ne

---

[a] Pag. 163.



ne dica. Secondariamente ancorchè *Capri* fosse ella detta nel VII. non si potrebbe dedurre, che nel VI. non fosse ella stata chiamata *Giustinopoli*; imperciocchè anche *Costantinopoli* dopo avuto da *Costantino* il suo nome, si disse, e tuttavia si dice *Bisanzio*; e pure chi ne può dubitare?

Antico è il nome di *Capraria*, *Capris*, e *Capras*, e la più antica memoria, che abbiamo di lui, sta negli atti de' Santi *Fermo*, e *Rustico* scritti forse nel secolo VIII., e pubblicati dal chiarissimo Signor Marchese *Scipione Maffei* [a]; noti però prima all' *Ughelli*, al P. *Pietro Padovano*, e al *Panvinio*. In questi abbiamo, che un tale *Terentius in Civitate Capris nobili quidem oriundus genere, & locuples valde*, dall' *Africa* per miracolo veduto nella liberazione di suo Figliuolo *Gaudenzio*, che con lui mercantizzava sul mare; trasportandoli *ad Oppidum Capris*, gli riponesse nella Chiesa di nostra *Dama*. Vedi quanto antica era la nostra Chiesa, che ancora conserva lo stesso titolo. Quindi *evolutis plurimorum temporum Cyclis*, oppressa l' *Istria* da *Lan- gobardi* ed *Unni*, si ritrovarono eglino cessate dette devastazioni; e trasportati a

---

(a) Uniti all' *Istoria Diplomatica* p. 302.

*Trieste*, Anno Vescovo di *Verona* venuto in cognizion della cosa gli ricuperò nell' anno 755. senza le religiose semplicità raccontate da *Rafaele Bagatta*.

Tale maniera di scrivere mi fa supporre, che non solamente a' tempi dell' Autore degli atti; ma dello stesso nostro *Terenzio*, cioè nel IV. o nel V. secolo, la Città nostra il nome avesse di *Capri*. In fatti il *Dandolo* nel principio del secolo VI. la dice *Insula Capraria*. Il perchè considerando io, che *Capraria* appunto ad *Egida* corrisponde, m'induco a credere, che venuti i Greci ad abitarla; ed acquistato da loro il latino linguaggio usi ad esprimere in latino ogni greca parola; credendo *Egida* derivante da *αἴξ* *αἴγος* *Capra*; e volendolo latinizzare, col nome di *Capraria*, e *Capris*, la distinguessero.

Rifabbricata poscia sotto *Giustino II.*, e prendendo essa la denominazione di *Giustinopoli*; non cessò nel volgo l'antico costume di dirla *Capris*; come pure avvenne in tutte le Città, che hanno avuti più nomi. Quindi è, che ne' documenti ora coll' uno, ed ora coll' altro nome si chiami; come ha pure osservato il chiarissimo *P. Bernardo Maria de Rubéis* [a], che ad una singolare dottrina  
fa

---

[a] Monum. Ecclesiæ Aquil. cap. 45. n. 1.

fa accoppiare una gentilezza d' animo particolare . Tanto, si vede nel sopralodato documento di *Vinterio* del 932., ove abbiamo quegli istessi, *Andeberto Locoposito*, e *Domenico d' Anastasia*, i quali più sopra si dissero de *civitate Justinopoli*, chiamansi più sotto de *Civitate Capras*.

Ma io voglio indicare la cagione, onde tali nomi sieno promiscui così. Saper bisogna, che siccome la nostra Città non fu atterrata affatto da' *Fianchi*, così non fu neppure tutta intera rifabbricata . Quindi avvenne, che quella parte restata illesa, si dice conservasse l' antico suo nome di *Capri*; e l' altra ristaurata, e rinnovellata, l' altro acquistasse di *Justinopoli*; e così l' uno coll' altro si frammischiò, e si confuse . Insigne è il documento, che ce ne dà la notizia . E' questo quello di *Ottone* con cui conferma a *Rodoaldo* Patriarca l' acquisto ch' e fece di questa nostra Città da *Vitale Candiano* Patriarca di Grado, cui l' avea donata *Ottone I.* Stà nel Tomo V. dell' *Italia sacra* p. 46., e comincia

*In nomine sanctæ, & individue Trinitatis Otto divina ordinante clementia Imperator Augustus.*

e termina.

*Dat. XV. Kal. Maii anno Dominicæ*

O 5 in-

*incarnationis* DCCCCLXXVI. ; indi V. anno vero Regni Domini Ottonis XVI. Imperii X. Actum in Igilinhem foeliciter. Sin a quest' ora si credette, che quivi si parlasse d' Isola luogo poco discosto da Capodistria; ma la verità è ch'egli appartiene a noi. Ciocchè fa al caso nostro è *cujus suggestioni, libenter assensum praebentes locum qui dicitur Insula cum suis appendiciis, tam INFRA civitatem. JUSTINOPOLIM, quam EXTRA, quae vocatur CAPRAS.* Vedi qui in due parti divisa l' Isola di Capodistria Isola ella è infatti perchè tutta all' intorno circondata dal mare, se non in quanto un lungo ponte di pietra di molti archi la congiugne al prossimo continente, e queste due parti, una al di dentro, e l'altra al di fuori, chiamate, e distinte coi nomi diversi di Giustinopoli, e Capri.

Tale distinzione di nomi continuò ne' secoli susseguenti; ed io ho carta del 1260. ai 14. di Marzo in cui dicesi che un tale *Serense* pel Patriarca *Ricario* nell'Istria

---

La voce *Ricario* deriva dal tedesco *Rickter*, che vuol dir Giudice. Fatti i Patriarchi assoluti Padroni della Provincia vi spedirono per lungo tempo Persona con tale titolo, prima della istituzione de' *Visì Marchesi*, o *Marchesi*. La

Istria concessit titulo permutationis Fratri Vitali Guardiano Fratrum minorum de Justinopoli recipiente pro dictis Fratribus & ordine Fratrum minorum unam Plateam positam JUSTINOPOLI in CAPRILO. Vedi alterato il nome di Capri in Caprilo, ma tuttavia continuare nel secolo XIV.? Detto luogo Caprile si chiama in due altre carte concernenti tale affare, l'una di Corrado Vescovo nostro nel 1265., e l'altra di Clemente Papa nel 1266. stampate nell' *Italia sacra* Tom. V. p. 384. e 385. Dopo di questo tempo non abbiamo altre memorie concernenti tal nome, se non in quanto vive ancora l'antico di Capri negli Schiavoni, che alla Città tutta dicono tuttavia Capra. Chi dirà ora che, perchè detta Città si chiamò Capri nel secolo VII ritenesse allora il nome di Egida, e non fosse per Giustinopoli ancora riconosciuta?

---

differenza del ministero, e della dignità fra gli uni e gli altri, e per quanto si potrà, anche la serie loro; vedremo nel libro che ho di già impromesso al Pubblico nella mia lettera sopra le monete aquilejesi, esistente nel Tomo XXV. degli Opuscoli del P. Calègera; che tratterà del Marchesato dell'Istria.

Niente io dirò poi intorno a quanto il suddetto P. Abate soggiugne ; cioè , che la più antica memoria del nome di Giustinopoli sono que' versi alla tomba di S. Nazzario dall' Ughelli riferiti, e in tal orma espressi.

*Hanc Patriam serva, Nazari sancte  
guberna  
Qui Pater, & Rector Justini diceris  
Urbis,*

*i quali certamente suonano il gusto del X.  
o piuttosto XI. secolo.*

Questi versi non sono , nè dell' uno , nè dell' altro secolo , ma anzi del XV. perchè incisi furono nell' arca di Pietra , dove il corpo di quel Santo riposa nel 1422. allorchè unitamente all' altro di S. *Alessandro* , l' Arcivescovo di Genova *Pileo de' Marini* lo restituì per le istanze del nostro Vescovo *Geremia Pola* . Noi poscia abbiamo veduto in autentici documenti il nome di *Giustinopoli* cinquecento anni prima , voglio dire nel 932.

*... aliquando bonus dormitat  
Homerus.*

e chi l'assottiglia troppo, la spezza.

Andato in disuso il nome di *Capri* la nostra Città ne acquistò un altro , che tut-

tuttavia conserva , ed è *Capodistria* .  
Sembra ch'egli sia moderno , e che facile sia il ritrovare la ragione , e la sua etimologia . Ma per verità ella non è così ; e chi credette d' esservi giunto andò errato a mille miglia . Quell' iscrizione ch'è a piedi di quell' antica statua , ch' or' è sul Palagio Pretorio , formata forse nel secolo XV. dice che

. . . . a Venetis dicta est caput Istria tandem .

ma come ebbe da' Veneziani tal nome , se tutte le antiche ducali nominano *Justinopoli* , e non mai *Capodistria* ?

Antico è egli per verità . Io ho una cauzione fatta da *Federico* , e *Mattia* fratelli , di Gemonia , a *Guicardo* di *Pietrapelosa* , sopra il Castello di *Rumigliano* , ora *Rumiano* , giurisdizione de' Signori Conti *Rota* di *Pirano* , consegnato a *Federico* per sei anni , che comincia *Anno Domini MCCCXI. Indictione IX. Die VII. exeunte Majo* ; e detto *Federico* lo accetta a condizione di non venderlo , darlo , obbligarlo , o in qualunque maniera alienarlo *tam Venetis , quam Justinopolitanis sive de Capite Istria* . Ecco nel 1311. in campo il nome di *Capodistria* . Anzi nel codice Ambrògiano della Cronaca del *Dandolo* all'anno 1267.  
pri-

prima ancora, della intera sua dedizione sta scritto ai cinque di Gennajo una parte, che *Vegla, Piranum, Tergeste, Caput Istriae, Mugla, Ruvinum, & Civitas nova*, dovessero per la metà della quarcesima ventura pagar l'armamento d'una Galera, in pena della confiscazione de' loro beni.

Quindi è duopo che d' una cosa ci disinganniamo, ed è, che detto nome, le fosse dato in grazia d'essere la capitale della Provincia. Imperciocchè non volendo, com'è mio costume, per l'amor della Patria tradire la verità; io so di certo, che in cotesti tempi il suo Governo civile, non solamente, non estendevasi per tutta la Provincia, perchè il solo littorale era soggetto a Venezia, ma nemmeno a tutto il suo territorio. Di tanto m'avverte antica carta estraratta da *Oderico d' Udine* notajo, e Cancelliere Patriarcale; nella quale nel 1300. abbiamo che *D. Almericus dictus Guerzius quondam Domini Guerzii de Justinopoli recognovit plura bona dal Patriarca d'Aquileja*; come pure in altra, ivi esistente dello stesso anno si ha, che dallo stesso Patriarca *Sardius filius quondam Domini Almerici de Justinopoli pro se, Joanne, & Almerico fratribus recognoscit in feudum villam totam Trebesegnebangh in confinibus Justinopolis.* Questa è una villa nel  
ter-



territorio, detta anche oggidì *Trebesse* di mia ragione. Ma che vogliamo di più? La costituisce Capitale della Provincia, il magistrato supremo composto dal Podestà, e due Consiglieri avente la facoltà di giudicare in appellazion gli atti civili, e criminali di tutta la Provincia, aggiuntevi anche le due isole d'*Offero*, e *Cherso*. Ma quando fu egli mai istituito? forse nella fine del XIII., e nel principio del XIV. secolo, in cui vediamo il nome di *Capodistria*? Non mai. Poichè il decreto del maggior Consiglio, che l'ha creato, è segnato ai 5. d'*Agosto* del 1584. cioè 227. anni dopo, come veder si può nello Statuto nostro a carte 180. Dunque dal Magistrato, come volgarmente si crede, non fu denominata così.

Ma quale è la ragione di nome tale? Pare incredibile, prima che una Città abbia avuti quattro nomi, e poi che tutti i quattro nomi sieno altrettanti indovinelli. L'etimologia però ci conduce a considerare ch'ella è al principio, o al Capo dell'Istria. Vedi che nel dire per esempio *andiamo in Capo all'Istria* si pensa subito ad essa. Quindi io mi persuado, che dall'appellativo si sia fatto il proprio, e dal *Capo dell'Istria*, si sia formato benissimo *Capodistria*. Favorisce la mia opinione persona, cui  
cre-

creder dobbiamo, perchè vissuta alla fine del secolo XIV., ch'è quanto a dire vicinissima alla sua formazione. E' questi *Pietro Paolo Vergerio* il seniore nel suo capitolo de *Urbe Justinopoli* [a]. Udiamolo adunque ch'è dice così. *Vulgari autem vocabulo incolarum totius Provinciae CAPUT HISTRIÆ nominatur, EO QUOD ab amne Risano Urbi proximo, qui olim Formio dicebatur INITIUM sit Histriæ quæ usque ad Tarsiam [Arsiam] fluvium non grandi spatio protenditur.* Dalche s'appara non solamente, che dall'esser in capo all'Istria così fosse chiamata; ma ancora che non dai Veneziani, ma dagli Istriani stessi; come pure veduto abbiamo nel primo qui addotto documento di *Mumiano*, riconoscere ella debba tal nome. Ella era però al principio dell'Istria allora, come lo era a' tempi di *Plinio*; per altro non fu sempre tra l'*Arsa* e l'*Risano* racchiusa la nostra Provincia; perchè alle volte fin al *Timavo* s'estese.

Ora tale è la mia Patria; la quale dopo varie e sì strane vicende, sotto Romani, Greci, Marchesi, e Patriarchi, da tributaria ch'ella era passò finalmente

---

(a) *Rer. Ital. Script.* Tom. XVI. p. 240.

te alla devozione della Serenissima Repubblica Veneziana nel 1278. dopo lunga guerra, e calamitosa, in cui fu spedito a nome del Principe, primo Podestà, *Reniero Morosini*; sotto il cui felice dominio, sicura, e tranquilla viva per ogni tempo.



# RELAZIONE

DELL' EPIDEMIA

DE' BUOI,

*Che fu l'anno 1738. nel Contado*

D' A R I M I N O,

E come per le diligenze fatte in poco  
d'ora restò spenta.

552

150131152

150131152

150131152

150131152

**I**L male Epidemico ne' Buoi, che nel Contado d'Arimino s'accese, fu del genere di tutti gli altri che sono stati in questo secolo in Italia, e altrove. S'allumò primieramente in Fano, e indi in Pesaro trapassò da alcuni Buoi, che in Fano sbarcarono, i quali dalla Croazia e Schiavonia provenivano, dove questa malattia ne' Buoi è particolare, o Endemia, come i Medici dicono. Nel mese d'Ottobre dell'anno 1738. cominciò a vegliare primieramente nel Contado di Fano, ma molto più in quello di Pesaro, dal quale passò in Arezzo di Toscana, e per la vicinanza nelle Terre del Riminese, e specialmente in San Gianni in Marignano, e alla Cattolica. I Diputati alla Sanità d'Arimino sentendo ciò chiamarono subito a consulta il Signor Giovanni Bianchi Medico, e Filosofo d'Arimino, il quale consigliò che per la più breve, e per lo migliore facessero ammazzare tutti i Buoi che allora erano in quelle Contrade malati, e con loro insieme tutti gli altri che nelle Stalle con questi si ritrovavano, facendo poscia col fuoco e col Zolfo, e con l'Aceto purgare, e profumare quelle Stalle, e così abbruciare i Cenci  
che

che aveano in dosso i Villani Padroni delle Bestie inferme lavando anche con acqua marina e con Aceto i loro Corpi.

Questo rimedio risoluto, ma facile per altro, e di poca spesa, perciocchè non si trattava allora d'uccidere che poco più di venti Animali tra infermi e sani per diliberarne molte migliaja, che nell'ampio e ubertoso Contado d'Arimino erano in pericolo, non fu ricevuto, e parve strano. I diputati adunque d'Arimino non avendo ricevuto questo consiglio, e poco dopo sentendo che il male s'andava avanzando diliberarono di fare uno Spedale, o un Lazzaretto di Bestie Malate alla Cattolica, obbligando sotto rigorose pene tutti que' Contadini che aveano bestie malate, a denunziarle e a farle condurre a quel luogo, dove erano curate da un Maniscalco determinato, e custodite da alcuni Soldati, che non doveano con altri usare. Così fu vietato ad uscire di Casa, o dalla propria possessione per lo spazio di quaranta giorni que' Villani che avessero avute Bestie malate; proibendo anche a tutti i Villani del Riminese l'andare sul Contado di Pesaro, e l'aver commercio per quanto mai far si poteva con le Persone di que' Paesi, dove l'Epidemia vegliava; e ciò saggiamente, perciocchè



come il mentovato Professore loro diceva, il male Epidemico de' Buoi non solamente s'appicca ad essi dall' usare insieme le Bestie infette tra loro; ma anche gli uomini padroni di quelle, o altri con chi dee aver pratica con le Bestie sane, o passar loro d'avvicino. Per la medesima ragione fu proibito a chiunque il medicar Bestie, o il visitarle col pretesto di benedirle, ma che tutti quei che aveano Bestie malate le dovesse al luogo destinate far capitare avvisandone i Diputati, i quali a questo fine mandavano i Soldati apposta destinati, e di tela cerata vestiti a pigliarle.

Questa diligenza usata per tempo avanti che il male molto s'avanzasse fece che pochissime Bestie sul Contado d'Arimino restassero assalite, e quelle che furono prese dal male per la più parte con argomenti propri, sotto la direzione del mentovato Professore suggeriti, guarissero, dove sul Pesarese perciocchè non usarono queste diligenze, e molto ne' valorosi rimedj, e in altri Argomenti confidavano in poca d'ora tutto il loro Territorio restò infetto, e quasi tutti i loro Armenti perirono.

Ma perciocchè l'Eminentissimo Signor Cardinale Alberoni, che allora era Legato di Romagna, dalla cui vigilanza molto ancora la Città d'Arimino e tut-

ta

ta quella Provincia riconosce , che questo pernizioso male non s'avvanzasse , avendo l'Eminenza sua e con danari , e con ordini opportuni provveduto , e a deputati gravemente l'affare raccomandato, volle essere informato diligentemente del male che vegliava sul Territorio d'Arimino, e della maniera che tenevano per allontanarlo fu da deputati per ordine del medesimo Eminentissimo Legato spedito alla Cattolica il mentovato Signor Bianchi per visitare quelle Bestie malate, e per indagarne la vera sede del male, e i più propri rimedj.

Il Martedì mattina adunque adì quattro Novembre dell'anno mille e settecento trentotto il Dottor Giovanni Bianchi secondo gli ordini dell'Eminentissimo Signor Cardinale Giulio Alberoni Legato di Romagna portatosi in Cattolica per visitare i Buoi malati posti in quel luogo dentro due Stalle grandi , che loro servivano come di Spedale , o di Lazzaretto, e appena arrivato trovò che allora appunto un Bue era morto , per la qual cosa subito ordinò che si notomizzasse, il che diligentemente fu fatto l'aiuto massimamente di Mastro Carlo Mazzei Bolognese, e Maniscalco Primario d'Arimino. Il Bue allora morto era un Animale di nove in dieci anni, magro ben sì per la fatica, ma assai robusto

busto avanti che infermasse, per quanto dissero . Tagliato adunque s'osservò in primo luogo, che la Lingua, le Fauci, la Laringe, l'Esofago o gola non avevano difetto alcuno . Si nota qui questa cosa, perciocchè la più parte delle genti volgari si crede che il male nelle parti apparenti della bocca sia posto, e che ivi primieramente incominci, per la qual cosa anche agli animali sani con aceto con sale, e con polvere da caccia stropicciano, e talora scorticano la lingua il palato, le labbra, e le gengie, tormentando inutilmente così queste povere Bestie, e facendo talora, che non possano più mangiare, e rugumare, per cui cadono inferme, ma d'altro male che dell'Epidemico. Nel fine della Trachea di questo Bue v'era un poco di spuma. Il sinistro Lobo del Polmone era tutto pieno d'Aria, la quale era disposta per modo tra la sostanza del Polmone, come se esso naturalmente avesse de' Vasi ramosi pieni d'Aria, o atti a contenerla. Oltre queste Vene, direm così, d'Aria, e spumose, avea ancora in molti luoghi varie gallozze d'Aria delle quali abbondava anche il destro Lobo, benchè non avesse quelle aeree ramificazioni, ma fosse più duro, e in molti luoghi infiammato. La Membrana del Pericardio ancora era tutta

quanta ricoperta di Bollicelle d'aria l'una sopra l'altra, come accade nelle Bestie, quando sono state gonfiate. Dentro il Pericardio non c'era alcun Licore, ma era affatto asciutto. Il Cuore era sano, e ne' suoi Ventricoli non c'era che un poco di sangue negro, e sciolto. Nel basso Ventre, nel quale i Buoi hanno quattro Ventricoli, de' quali il primo detto da' Greci Κοιλία e Volgarmente *Trippa* era perfettamente sano; così sano era il secondo detto da' Greci Κερυκὲ γαλός, e volgarmente *Scuffia*; il terzo Ventricolo chiamato da' Greci Εγώνος, e volgarmente *Centopelle* era sano parimenti in tutta la sua esterna sostanza, e in tutte quelle sue interne Pellicole; ma il cibo posto tra queste Pellicole era alquanto più secco del dovere; ma non era secchissimo, nè indurato, come dissero d'averlo trovato in alcuni Buoi che tagliarono sul Pesarese. Il quarto Ventricolo che è come l'Appendice del *Centopelle*, o come un Sacculo del Pileo, detto da' Greci ἦνυς, e volgarmente nelle Bestie Lattanti *Quaglietto*, e nelle Adulte *Manica*, era veramente di molto offeso, essendo fortemente infiammato, e per cangrena nereggiante. Gl'Intestini tenui ancora erano alquanto offesi, ma specialmente l'*Ileon* era per

in-

infiammazione, e per nerezza alterato. Gl' Intestini grossi erano convenevolmente sani. Così sane si potevano dire le altre Viscere, cioè la Milza, le Reni, la Vescica, il Fegato, ma la Vescichetta del Fiele in questo Bue era affatto vuota di Bile, e non sovverchiamente ripiena di Bile nera, come si trovò in un altro Bue malato che si tagliò vivo, e come dissero d' averla trovata sempre in que' Buoi che tagliarono nel Pesarese. Nella Testa si trovò che il Cervello non avea alcuna cosa, che non fosse naturale, toltone del Siere sovverchio ne' Ventricoli, il qual Siere seguitò a scaturire dalle base del Cranio anche levato che fu il Cervello, perchè alzando tutto il Corpo del Bue, si vidde che discendea in copia grande questo Siere dal forame dall'Occipite, come talora anche s'osserva ne' Cadaveri umani capovolgendogli.

Avendosi finita la lezione del Bue morto, il Bianchi volle che se ne tagliasse anche uno de' Vivi; quello che si scelse allora era un Animale grandissimo giovane di cinque in sei anni, carnosso, ma malato all' estremo, con Diarrea a sangue per cui tutte tinte avea di rosso le Cosce, e le Gambe. Questo per poco si trovò offeso nelle stesse parti, come l'altro. Il suo Pol-

mone parimenti avea quelle vene , e quelle Bollicelle d'Aria , ed era alquanto infiammato . Il Pericardio ancora all' Esterno era così Vescicolare , e nell' interno senz' acqua , toltone qualche stilla di mal colore . Il Cuore in questa Bestia era più vizzo , e le pareti del sinistro Ventricolo con molte larghe e nere macchie d' infiammazione . Nel *Quaglietto* o *Manica* o quarto Ventricolo dello Stomaco che sia , era l' Infiammazione , e negrezza assai maggiore , che nel primo Bue , per cui questa parte si poteva dire quasi affatto cancerata . L' Intestino *Ileon* parimenti in questo era in alcun luogo più rosso , e più nero che nell' altro . Le altre Viscere , cioè Milza , Reni , Vescica , Fegato erano sane ; la vescica del Fiele solamente era molto gonfiata , e ripiena di Bile negrissima contro l' ordinario de' Buoi che l' hanno d' un color giallo più chiaro dell' umana . Il Cervello di questo nella parte sinistra era ricoperto d' un velo di sangue coagulato , per altro era sano ; ma dalla base del Cranio scaturì medesimamente il Siere , come nell' altro .

Questo è quanto che si scoperse in quelle due Bestie che si tagliarono alla presenza del Signor Bianchi , il che per poco s' andò osservando in tutte l' altre  
Be-

Bestie che andavano morendo , e che per commission sua furono dal Maniscalco Mazzesi tagliate ; per cui il Bianchi conchiuse , che il male Epidemicò de' Buoi trasportato dalle contrade dell' Ungheria sia una Febbre acuta infiammatoria proveniente da una accensione , e rarefazione grandissima del sangue , poichè le Bestie morte d'un tal male hanno quelle tante Bollicelle d' Aria nel Polmone , e nel Pericardio , e poichè periscono in sei o sette giorni , come ne' mali acuti accade , e poichè e nel Cuore , e ne' Polmoni , e nel quarto Ventricolo massimamente , e nell' *Ileon* hanno segni così manifesti d' Infiammazione ; per la qual cosa siccome per l' innanzi era andato dicendo , così allora tornò a replicare che si tralasciasse- ro tutti i rimedj , che ponno riscaldare e rarefare , giacchè e del calore , e della rarefazione , come da quelle Infiammazioni di viscere , e da quelle Bollicelle d' Aria appare in questo male ve n' ha di sovrverchio . Per la qual cosa condannò tutti que' rimedj interni dove entrano Triache , Agli , Vino , e altre cose simili che i Medici vulgari chiamano Alessifarmache , perciocchè queste cose , così negli uomini , come negli Animali accrescono col loro calore , e rarefazione il male , e la ca-

gione di questo, che consiste in una cosa molto sottile, volatile, è attuosà, così proibì tutti i Suffumigj, dove entrano Ginepri, Pini, Aglio e altre cose calorose e volatili per la medesima ragione, e principalmente perchè queste cose offendono il Capo, e rendono in certo modo più attivo il veleno, che probabilmente dalle Narici, e dalle altre aperture della Testa a' nervi primieramente, indi al sangue, e agli altri liquidi del corpo trapassa. Consigliò che piuttosto profumassero le stalle. [levando prima le Bestie] con Solfo, che tramanda aliti acidi atti ad attutare il veleno acre dell'Epidemia, il quale anche con la parte sua Oliosa, e Balsamica può giovare al petto. Per la stessa ragione d'andare attutando il veleno della Epidemia lodò che spruzzassero di quando in quando le stalle, e le Bestie medesime con aceto. Internamente poi alle Bestie malate ordinò che facessero prendere un Beverone caldo la mattina fatto con farina d'orzo, e ne' primi giorni, quando non hanno ancora la Diarrea ci aggiungessero un poco di mele despumato, e un poco di Nitro per refrigerare, e per disciorre, ma dopo negli altri giorni che usassero la semplice Bollitura di farina d'orzo, che è la Ptissana tanto usata da Ipocrate in tutti i  
ma-



mali acuti, e sopravvenendo la Diarrea ordinò che alla Ptissana aggiugnessero Amido, o sugo di pomi Granati acidi, o qualche altra cosa di questo genere. Che alle Bestie robuste, e ne' primi giorni del male si cavasse sangue a tutte dalla Gola, giacchè il male è infiammatorio, e fa impeto anche al capo. Che in vece di tormentarle con tanti Lacci a quella Pelle che loro pende dalla Gola detta la Pagliolaja, o la Gogaja facciano piuttosto un Cauterio al principio della Collottola per cagione di quel Siere che loro si vede uscire dalla Base del Cranio, e dalla Spina.

Qui non dee parere strano a chi è Filosofo e Medico che il Bianchi ordinasse rimedj tanto piacevoli per gli Animali, perciocchè egli con ragione crede che nelle malattie acute vadano trattati come gli uomini, anzi con rimedj più piacevoli, e meno efficaci, perciocchè le Bestie Bovine, e tutti gli Armenti essendo accustomed ad un Vitto semplice, e a non ber Vino, e a mangiar cibi senza aromati, chi non vede che i loro spiriti, e umori resteranno più agitati dalle cose volatili, e spiritose, e le loro Fibre verranno più irritate dalle cose Piccanti, e Aromatiche, per cui la Febbre, e le Infiammazioni s'accresteranno. Consigliò in fine che si murassero le porte, e le

Finestre del Lazzaretto, che guardavano sulla via Flaminia; perciocchè l'alito, che usciva dalle Bestie malate potea infettare gli Animali sani che passavano, e gli abiti de' Viandanti, e così andarsi vieppiù col contatto di questi propagando nelle Bestie il male; ma che tenessero aperte le Porte, e le Finestre che riguardavano la Marina, e perciocchè nel Lazzaretto tra venti o poco più Bestie, che si trovavano malate quattro o cinque s'erano risanate, fece che le levassero, ordinando che le conducessero al mare, e con acqua marina, e con una striglia fine ben bene da ogni immondizia le purgassero, indi per tre giorni in una stalla a parte pulita le tenessero; e poi avendole sbruffate nel muso, e nelle parti deretane con aceto a' loro Padroni sane e monde le consegnassero; e così andassero facendo a tutte l'altre che si fossero risanate, a riserva del condurle al mare quando la stagione fosse molto fredda, giacchè il freddo nuoce molto agli Animali Bovini; ma in quel caso le lavassero nelle stalle con Acqua marina calda.

Per queste diligenze usate, ma specialmente per quella di non far tener pratica con chi chessa a Villani che avessero avute in casa Bestie malate, in poca d'ora l'Epidemia sul distretto d'Arimino restò

stò spenta , e quelle Bestie che caddero malate per gli ottimi e facili Medicamenti usati , la più parte guarirono . Intantocchè in Arimino al principiare dell' anno nuovo mille e settecentotrentanove d' Epidemia più non si parlava . Dove sul Pesarese per aver lasciato andar d' intorno molti Maniscalchi , che con rimedj generosi di Triache date nell' Acquarzen- te , e con altre somiglianti cose spiritose , e calde al sommo , ma molto più per non aver tenuti lontani i Custodi delle Bestie infette , e altri che con altri argomenti promettevano di preservarle in poco d' ora tutto il loro Territorio restò infetto , ed in esso quantunque ristrettissimo più di cinquecento Capi d' Animali grossi perirono , per cui i Cittadini fecero voti Triennali solenni e furono costretti a provvedersi di Bestie dalle Città vicine .

Ma per recar la cosa in breve , e per cavare profitto dalla antecedente Relazione porremmo qui sotto le seguenti Annotazioni o Corollarj , i quali potranno servire di norma , quando un' altra volta questo male , il che tolga Id- dio , nelle Bestie s' allumi .

I. Per preservare l' Italia dal male Epidemico de' Buoi sarebbe bene che i Maestrati sbandissero affatto le Bestie Bovine provenienti d' oltremare dalle Contrade dell' Ungheria , e specialmente

dalle due Provincie della Croazia, e della Schiavonia, giacchè queste sono Bestie pressocchè inutili per la loro picciolezza, Brutte per le razze, cattive a mangiarsi, e quel che più importa, perchè tante volte con tantodanno hanno infettate le nostre grandi, buone, e vigorose.

II. Che accadendo, il che Dio non voglia, che una qualche volta questo male in un qualche luogo s' accenda, tosto si facciano uccidere tutte le Bestie sì malate che sane che si troveranno nelle stalle dove qualcuna sia malata, purgando immantinenti le stalle, e le vesti de' Villani col fuoco, e anche facendo stare questi alla quarantena. Nè paja strano l'uccidere anche le Bestie sane, perciocchè così consigliò anche Monsignor Lancisio Celebre Archiatro Pontificio; e così valorosamente a' nostri tempi è stato fatto eseguire ne' loro Stati da' due Re di Napoli, e di Sardigna. E con l'esperienza si vidde sul Riminese, che in due stalle dove prima s'appiccò il male (giacchè tutte le epidemie ne' loro principj sono più violenti) in una d'undici Bestie Bovine non si conservò che una Vaccaccia Vecchia, che restò mezzo furiosa, e nell'altra di dieci Capi di Bestie non ne rimasero che due, il perchè per la salute universale, e per isfuggire

gire tante spese, metterà conto l'averle uccise tutte da principio.

III. Che essendosi accesa in un qualche Territorio e in molte stalle la Pestilenza ne' Buoi, e allora non mettendo conto l'ucciderli tutti, si separino le Bestie infette dalle sane, e chi ha cura delle Bestie malate non abbia pratica con altri, e specialmente con chi dee andar vicino ad Animali Bovini; così chi ha avute Bestie infette in casa si sotto ponga alla quarantena, e alla espurgazione delle sue stalle, vesti, e arnesi.

IV. Che le Bestie malate si curino come gli uomini infermi di male acuto, e infiammatorio, cioè con cavate di sangue da principio, con dieta refrigerante e umettante, e con cose astringenti, e subacide quando loro comparisce la foccorrenza, e fuggansi, siccome in tutti i mali acuti, e perniziosi fuggonfi da' Medici più dotti, le cose sì esterne, che interne che si pretendono Alessiformache, e contravveleno, come quelle che col loro calore, e attività accrescono il male e la cagion di questo.

V. Che le Bestie morte di male Epidemico si seppelliscano intere senza scorticarle in luoghi profondi sotterra, acciocchè da' cani non sieno ritrovate, e da questi non si propaghi l'infezione; ma accadendo che l'infezione fosse gran-

diffima, e universale, sicchè non ci fosse più modo d'arrestarla, allora non può farsi più scrupolo di servirsi della loro pelle, specialmente che per conciarla deve esser posta nella calce, e di servirsi anche della loro carne massimamente nelle cosce, e ne' quarti d'avanti, che sono parti lontane dalla infezione; così si può far uso del grasso, e del sago, giacchè per molte riproove avutesi, questo male non è mai passato da' Buoi negli Uomini, nè in altri animali che non sono Buoi; per la qual cosa in tanta miseria di cose sarebbe allora un accrescere miseria a miseria il proibire di far uso delle loro pelli, corna, carne, grasso che a niuno hanno mai nociuto, fuorchè a quelli del loro genere, il quale allora per l'estremità, e grandezza del male non può ricevere più alcun riparo.

VI. In fine che i Medici più intendenti non dovrebbero sdegnare di pensare anche a' rimedi per gli animali, come ha fatto in questo caso il Signor Bianchi, e come fece Ippocrate, che al fine de' suoi scritti lasciò un Trattato sovra questo argomento, giacchè gli Animali, e specialmente i Buoi sono uno de' principali sostentamenti del genere umano, e ne' poveri secondo il sentimento d'Esiodo il Bue dopo la casa e la

la Moglie presta il maggior servizio,  
mentre egli così lasciò scritto,

*Sit Domus in primis , Uxorque &  
Taurus Arator :*

E come dice Vegezio elegante Scrittore di questa materia il salvare dalla Morte un nobile Animale è più che liberare un qualche plebejo, e vilissimo schiavo , al che fare non hanno mai i Medici ricusato, e pure se le cose dall' uso, e dal valor loro si debbono riputare da molto più sempre per gli gran Signori vedremo essere stato riputato un qualche nobile Animale , che un vilissimo schiavo, giacchè questo secondo le leggi de' Romani non meno che quello tra le cose si doveva riporre ; e le Sagre carte benchè degli uomini ci insegnino a far più conto che le leggi de' Romani, contuttociò esse ancora , come per l' Immortale Newton nel suo eccellente Trattato di Cronologia è stato notato, ci ammoniscono ad aver compassione degli Animali . E veramente avendo cura , e compassione degli Armenti l'averemo anche a tutto il genere umano, che da essi ne riceve il principale sostentamento . Per la qual cosa i Medici dovrebbero seriamente pensare anche a' rimedj per questi, specialmente  
che

350 *Relaz. dell' Epidemia de' Buoi.*  
che se il Mondo è scarso di buoni Li-  
bri di Medicina pratica per gli Uomi-  
ni, come pur troppo n'è scarso, molto  
più n'è scarfissimo di quegli per gli A-  
nimali, che quasi non ne ha alcuno, e  
se pure un qualcuno se ne vede, questo  
è tanto rozzo, e di rimedj così strani  
ripieno che pare più atto ad accrescer  
loro i mali e ad uccidergli, che a por-  
ger loro alleggiamento, e salute.



DE VITA, ET STUDIIS  
FR. VINCENTII  
LUDOVICI GOTTII  
BONONIENSIS  
ORDINIS PRÆDICATORUM  
*S. R. E. Tituli Sancti Xysti Presbyteri  
Cardinalis*  
COMMENTARIUS,

*Domestica prædicabo, non  
tamen quia domestica ideo fal-  
sa, sed quia vera, ideo lau-  
dabiliter: Vera autem non  
modo quia iusta, verum et-  
iam quia nota.*

*S. Greg. Naz. Orat. xi. Tom. I. Opp.*

*Illustriss. ac Reverendiss. D. D.*<sup>353</sup>

FR. JOSEPHO LUDOVICO

DE ANDUJAR

Ordinis Prædicatorum Episcopo Bobiensi,  
& Comiti.

FR. THOMAS AUGUSTINUS

RICCHINIUS

*Ejusdem Ordinis S. T. M. ac Collegii  
Casanatensis Theologus.*  
S. P. D.

P

*Aucis ab obitu amplissimi Car-  
dinalis Gottii diebus, rusti-  
canti mihi in nostro Sancti  
Pastoris secessu, atque gravissimum Fa-  
milie nostræ illatum vulnus amaro prorsus  
animo reputanti, ea occurrit cogitatio le-  
nien-*

niendo, ut videbatur, dolori meo opportuna, ut quæ memoria, ac prope oculis obversabantur denati Cardinalis præclare scripta, ac præclarius gesta literis consignarem. Brevis igitur, ac simplici narratione vitæ, munerum, studiorumque ejus rationem seriemque carptim per subsæcivas horas sum persequutus, & Commentariolo excepta cum amicis communicavi, quibus e re nostra visum est, ut ad tanti Viri memoriam tuendam, ac propagandam in hominum lucem producerentur. Etsi enim eruditissimis ingenii ac doctrinæ suæ monumentis seipsum luculenter expresse- rit, animi tamen sui imaginem posteritati nullam reliquit; nec qua erat modestia ab omni etiam justæ laudis cupiditate alienus, hanc ab aliis effingi, dum viveret, quoquo modo tulisset. Ego vero, qui viventem admiratus, mortuum quoque perpetuo colam, quando jam moderationis ejus legibus non prohibeor, summa ejus vitæ capita primis veluti lineamentis adumbrata, tuo castiganda, vel supplenda judicio proferre non vereor. In his elegantiam fortasse ac nitorem, fidem certe & candorem minime, ut spero, desiderabis. Nemini enim comperta magis eorum veritas esse potest, quam Tibi, qui diuturna cum illo consuetudine ejus vitæ testis fuisti locupletissimus; in aliquarum etiam illius rerum partem non exiguam neque postremam

*nam venisti . Nam certe propensam in  
 ipsum Benedicti XIII. voluntatem non fo-  
 visti solum & confirmasti , sed quo eras  
 apud Pontificem loco , amantissimis etiam  
 officiis excitasti , quo praconcepta , ac diu  
 expectata , illius in Purpuratorum Patrum  
 Senatum maturaretur adsumptio . Etsi au-  
 tem eam ob rem exiguam , ac forte nullam ,  
 apud amplissimum Cardinalem inieris gra-  
 tiam , propterea quod , ut erat ab honori-  
 bus quam qui maxime aversus , supplicii  
 potius quam beneficii loco gravissimam di-  
 gnitatem posuerat . aestimatione tamen , ac  
 benevolentia erga Te praecipua nemini con-  
 cedebat . Cum enim ab ipsa tua adolescen-  
 tia hominis ingenium incomparabile omnige-  
 na eruditione refertum , animi vero indolem  
 plane excelsam fortem magnanimam , in  
 utraque fortuna equabilem , in amicitia fi-  
 dam , candidam , religiosam , virtutum de-  
 nique omnium instructu ornatissimam , lon-  
 go experimento probasset , propterea Te di-  
 ligebat mirifice , & tanti faciebat , ut for-  
 tuna meliore dignum , equissimo sane judi-  
 cio atque honestissimo predicaret . Habeto  
 igitur Cardinalis de Te perhonorifice sen-  
 tientis , de Ecclesia vero universa , de lite-  
 raria Republica , de Familia nostra cum-  
 primis optime meriti , rudem , ac paucis ex-  
 pressam imaginem , quam tuam esse volo ,  
 ut hac ipsa etsi perexigua voluntatis meae  
 significatione quantum ex animo Te colam*

*ac diligam, omnes prorsus intelligant. Vale plurimum, & salve, Teque Ecclesiae tuae bono, Ordinis vero nostri ornamento, ac splendori diuturnum atque incolumem praesta.*

*Dabam Romae ex nostro Minervitano  
Cænobio Kal. Novemb. MDCCXLII.*

DE VITA ET STUDIIS  
FR. VINCENTII LUDOVICI  
CARD. GOTTII  
BONONINENSIS  
ORDINIS PRÆDICATORUM.

**B**Ononiæ ingeniorum Parentis  
optimarumque artium altricis  
eximiæ VINCENTIUS LU-  
DOVICUS GOTTIUS ex  
honestâ familia ortus est nonis Septem-  
bris A. Æ. C. MDCLXIV. Patrem ha-  
buit Jacobum Gottium J. U. Doctorem,  
ac publicum in Academia Bononiensi  
Legum Interpretem, prudentia & do-  
ctrina in paucis nobilem, Matrem vero  
Claram Capardam integerrimam foemi-  
nam ac liberalem. In sinu optimorum  
parentum diligenter educatus artes, qui-  
bus ætas puerilis informari ad humanita-  
tem solet, a Patribus hausit Scholarum  
Piarum. Tredecennis Patre orbatus in  
disciplinam se tradidit PP. Societatis Je-  
su, a quibus biennio Rhetoricen audi-  
vit. Erat autem in puero ingenium do-  
cile & ac re, cum flagranti studio exi-  
mia

mia pietate ac singulari modestia conjunctum. Anno ætatis decimosexto divino lumine collustratus, jam secum reputans, quam inanes & fluxæ humanæ res essent, e paterna domo se se subducens in Bononienſe S. Dominici Cœnobium inſciis prorsus familiaribus & consanguineis se se recepit, a quibus illuc accitis Prædicatorum institutum amplectendi veniam consensionemque rogavit; qua impetrata a PP. ejusdem Cœnobii in Ordinem admissus est; cujus Tyrocinium Anconæ posuit A. MDCLXXX. inſequenti vero publico ac ſolemni ritu se se Votis religioſis obſtrinxit.

Philosophiæ studio imbuendus Forolivium missus est, atque in disciplinam traditus P. Joſepi a Turri Januenſis V. Cl. cujus exſtant Verbi Dei Inſtitutiones publici juris factæ ac multis voluminibus comprehenſæ. At vero cœptum eo Præceptore Philoſophiæ curſum nonnullis de cauſis intermiſſum Bononiæ abſolvit ſub P. Angelo Unda ibidem Profeſſore Artiæ eximio. Quantum ſub utroque profecerit, quanta ingenii vi ac celeritate, diſſerendi copia & acumine cæteros anteverterit, dici vix poteſt. Juvenem ſane in ſcholaſtico pulvere non progredientem ſed evolantem, ac ſuper alios ſe ſe mirabiliter efferentem, quo ſelicius promoverent Superiores, Sal-



Salmanticam in Hispania Theologicis disciplinis instituendum mittere statuerunt. Est in ea Civitate Prædicatorum Cœnobium ob Magistrorum præstantiam, Auditorum frequentiam, studiorumque exercitationem, satis amplum & celebre; quo delecti ex Hispanis aliisque nationibus Juvenes destinari solent, qui non vulgarem de se expectationem concitarint. In hanc igitur literarum palæstram velut in amplissimum theatrum deductus, tanta cum laude se gessit, ut tam Sodales quam Magistros admiratores fecerit sui; illos quidem, ingenii amplitudine celeritate ac nitore vincens omnes; hos vero, proxime assequens studio labore ac diligentia. Quare Theologiæ cursu feliciter absoluto electus est præter omnem consuetudinem qui in Salmanticensi Academia Theologiam universam magna Professorum frequentia [Actum magnum hunc vocant.] publice ad disputandum proponeret. Eam vero Provinciam, quam obire solet unus ex Professoribus, tanta omnium adprobatione ac plausu sustinuit, ut Salmanticensis Cœnobii Patres inter suos eum adscribere ac cooptare curaverint; oblata etiam, quo apud se egregium Juvenem facilius detinerent, honorifica illius Provinciæ Cathedra, quam is modeste recusavit.

Ejus.

Ejus virtutis præstantia ad ipsum Apostolicæ Sedis Legatum Duratium Matriti agentem delata tantam amplissimi Præsulis, qui postea S. R. E. Cardinalis fuit, adversus Gottium existimationem & gratiam conciliavit, ut cum Salmanticæ ægrotantem audiisset, Matritum transferri jusserit, quo citius apud se convalesceret.

Quadriennio in Hispania moratus ab Archiepiscopo Compotellano Fr. Antonio de Monroy, jam antea Prædicatorum Ordinis Generali Magistro, Sacro initiatus Presbyteratu Anno MDCLXXXVIII: in Italiam remeavit, ac Philosophiæ Professor in Mantuano Cœnobio designatus est. Quo munere vix inchoato a Magistro Generali Ordinis Romam accersitur Philosophia institutendis Minervitani Cœnobii Juvenibus, quos inter Auditorem habuit Fr. Joannem Baptistam Lomellinum, postea Salutiarum Episcopum. Novum subinde in Generali Studio Bononiensi Philosophiæ cursum auspicari jussus est, quo egregio sane Juventutis in ejusdem disciplinam traditæ emolumento rite absoluto, Theologiæ prælegendæ in Faventino Cœnobio admovetur. Uno tamen vel altero post mense vita functo Hieronymo Bassano S. T. M. Ordinis Prædicatorum primario in Academia Bononienſi Theologiæ pro-

professore, Senatus Consulto id muneris gratulantibus universis nostro deferatur an. MDCXCV.

Itaque in publicam amplissimi ac celeberrimi Gymnasii lucem productus, præconceptam de se expectationem non solum sustinuit, sed vicit etiam, & cumulatissime auxit; id quod insignis ejus scholæ frequentia testabatur: Cum enim de rebus divinis non minus copiose erudite acuteque differeret, quam dilucide ac nitide, & incredibili quadam polleret res omnes exponendi explicandique perspicuitate, rara admodum illa quidem in plerisque vel doctissimis viris, in quibus ut ingenium atque eruditionem mireris, optes tamen sæpe lucem ac nitorem, magni fiebant ad eum cum domi tum in Academia concursus. Utrobique autem continenti admiratione & plausu ad annos plures auditus est, præstantesque ex illius schola, ac disciplina prodire alumni: quorum aliqui per Italiam, plures vero per Germaniam, & Pannoniam constituti, adhuc vivunt eximie doctrinæ fama & nominis celebritate.

Ad publici autem Professoris munus, Magistri Generalis jussu & voluntate, Metaphysicæ prælegendæ in Cœnobio Bononiensi onus adjunxit An. MDCX  
*Opus. Tom. XXVIII. Q XCIX.*

XCIX. ejusdemque nutu etiam Magistri Studentium munere in eodem Generali studio functus est Anno MDCCII. Porro castigandus est Cl. Jacobus Echard, qui Tom. II. Script. Ord. Præd. ad An. 1720. eum Generalis Studii Bononiensis Regentem fuisse statuit, cum certo certius sit, nunquam id muneris eidem contigisse, quod vix cum publicis prælectionibus conciliari potuisset.

Interea cum Provinciæ utriusque Lombardiæ Præses designatus esset P. M. Fr. Angelus Guillelmus Molus, qui Ordinis universi postea Procurator, & Vicarius Generalis fuit, Gottium sibi in socium adscivit, qua quidem procuratione publicæ deinceps rei gerendæ initiari ac veluti præludere visus est. Nam Anno MDCCVIII. Bononiensis Cœnobii Prior adsumptus est, expletoque biennio universæ Provinciæ Præses in ejusdem Provinciæ Comitibus electus est. Dicitur vix potest, qua sedulitatis prudentiæ ac vigilantia laude, quo lenitatis ac zeli temperamento utramque Præfecturam administraverit. Tantam sibi æquitate, mansuetudine, ingentique virtutum omnium instructu, quæ in optimum Præfulem cadere possunt, subditorum reverentiam conciliaverat, ut caverent omnes diligentissime; ne quid admitterent, quod ei non probaretur. Clavum igitur eo

moderante ita omnia ad morum disciplinam, studiorum fervorem, pietatis ac religionis cultum composita visa sunt, ut omnes & singuli uno eodemque spiritu ducti præeuntem exemplis non inviti sed ultro sequerentur; dubiumque relinquerent, eum ne magis diligerent, an vererentur.

Anno MDCCXIV. Patrii Cœnobii Prior iterum renuntiatur; sed primo regiminis anno vix absoluto Mediolanensis Urbis Generalem Fidei Quæsitorem se se insperato, ac ne suspicantem quidem, a Clemente XI. P. M. designatum intelligit. Quo se a delato ac permolesto munere gerendo subduceret, omni prece curavit; nequidquam tamen, ac irritò prorsus conatu: Quare ab jucundissimis sibi studiis quasi ab ubere avulsus, ac religiosæ solitudinis quiete; quam sibi jam pollicebatur, abstractus, supremo cessit imperio, ac Mediolanum profectus est, amplissima omnium ordinum gratulatione exceptus; jam enim Viri fama omnes pervaserat. Id vero in primis gratissimum accidit Benedicto S. R. E. Cardinali Odeschalcho, qui maximam ejus virtutis probitatisque opinionem jampridem animo imbiberat, cum Bononiæ Pro-Legatus ejus consuetudine uteretur. Quapropter cum ingenti eum complexus lætitia, tum

prolixis benevolentiae argumentis semper est prosequutus. Eum nimirum in quotidiana colloquia, atque in graviora consilia amantissime adhibebat: ita demum acceptum habuit, ut suscepti muneris abdicationem molienti semper ob-sisteret, egeritque officiis ac precibus apud Romanam Curiam, ne optata missio roganti concederetur.

Ægre igitur ille quidem, sed in commissi sibi muneris partes diligentissime incumberebat: dum vero Fidei puritati ab omni labe, & contagione servandae sedulo invigilaret, incidit in ejus manus Jacobi Picenini apud Rhætos Calviniani Ministri *Apologia pro Ecclesiis Reformatis* italice scripta, & Curiae typis vulgata Anno MDCCVI., quam nusquam antea, hoc est nono ab ejus editionis anno, se vidisse testatus est. Operi sane exitioso refellendo egregiam navaverat operam Andreas Semery Soc. Jesu crudita lucubratione edita Brixiae Anno MDCCX. Tum Hyacinthus Tonti Augustinianæ Familiæ Theologus naviter acuteque Piceninum perstrinxerat scripto edito Patavii Anno MDCCXIII. At qua erat Piceninus audacia, malæ causæ acrius patrocinium urgens, adversus P. Semery, quasi ferox victor insultans *Triumphum* edidit priore *Apologia* nihilo modestiorem; quo & Ca-tho-

tholicæ Religionis Fidem discerpsit, e-  
 jusque defensores foedis gannitibus de-  
 ridendos propinavit. Hominis jactan-  
 tiam atque impudentiam ferre Gottius  
 non valuit, ac Religionis vindicandæ  
 zelo vehementer permotus, stimulos e-  
 tiam addente Josepho Olgiato Novoco-  
 mensi Episcopo, Picenini *Apologiam*,  
 vanique nominis *Triumphum* refutare  
 adgressus est. Igitur de *Vera Christi*  
*Ecclesia* adversus utrumque Pseudo-re-  
 formati Librum nervose, acute, atque  
 eruditissime scripsit, ac tribus amplis  
 voluminibus fere universi dogmatis con-  
 troversias uberrime disputatas comple-  
 xus est. Operis autographum Clemen-  
 tis XI. P. M. nutu Romanis Cenfori-  
 bus subjectum, eorumque judicio pro-  
 batum incredibili omnium plausu, at-  
 que ipsius Pontificis approbatione Ro-  
 manis Typis editum est A.MDCCXIX  
 Qua erat Auctor moderatione, & le-  
 nitate, id caverat in primis diligentis-  
 sime, ne inter scribendum convitiis  
 convitia referret, aut ei quidpiam ex-  
 cideret, quo lædi aut exasperari adver-  
 sarius posset, eumque de injuriâ expo-  
 stulare. Sed cujusdam Censoris licentia  
 [quod ejus palato amarulenta saperent]  
 inconsulto factum est, ut aculeata quæ-  
 dam & acerbiuscula operi ingesta sint,  
 quæ Auctoris modestissimi stilum ge-

niumque nullo prorsus modo referrent ; quod sane incommodum illi accidit , ac permolestum , ut id omnino dissimulare non potuerit . Quare in Colloquiis Theologico-Polemicis , quæ deinde vulgavit Bononiæ A. MDCCXXVII. , quo impactam sibi eo titulo a Thoma Manella Picenini exceptore in Libro edito adversus P. M. Tonti *Indiscreti* , hoc est intemperantis criminationem , notamque repelleret , hæc libere , modestèque præfatus est . *Quamquam ( dicam tandem , & verum dicam ) ea , quæ fumus Picenini , ac suorum famam denigrans , & ignis contumeliis fervens Manellæ visa sunt , vel quidquid aliud mordax , in quæ meam Veram Ecclesiam legens inciderit , testor mea non esse , nec meo genio accommodata ; in cuius fidem exhibere possum authographum , quod apud me est . Cuius vero manu , aut calamo irrepserint , ignorare licet . Opus alibi , & aliena voluntate me absente impressum , nec unius tantum emendationi , & arbitrio concessum contrahere aliquid poterat , quod Auctoris non esset . Ut ut fuerit , mea inquam prorsus non sunt . Sciebam enim cum Hæreticis pro veritate quidem certandum esse , sed Charitatem non amittendam , ut ad veram Fidem redeant , non ut ab ea magis arceantur , pugnandum esse intellectu , non voluntate .*

*Idem*



Idem subinde opus secundis curis ab ipso Auctore recensitum, castigatum, & auctum prodiit Mediolani Anno MDCCXXXIV. Quæ autem fuerint eruditorum de illo judicia, non est hujus loci, vel instituti proferre. Id unum non prætermittam eo cum primis nomine commendatum fuisse a Cl. Justo Fontanino, quod integrum completatur Controversiarum Fidei Corpus a nullo Theologo Italice antea scriptum, quo non minus Catholicæ Religioni præsidium, quam Italicis litteris novum adjectum est decus atque ornamentum.

Jam vero doctissimus Auctor cum nihil in votis haberet ardentius, quam in tranquilla Cœnobii sui statione omni cura & honore solutus sibi uni suisque studiis vacare, repetitis, ac fere importunis precibus missionem a Quæstitoris officio rogabat identidem, quam demum annuente Pontifice impetravit. Anno igitur MDCCXVII. abdicata Mediolanensi Inquisitione Bononiam se recepit, ubi paucis post mensibus amplissimi Senatus consulto ad Polemicæ, ut vocant, seu controversiarum Fidei Cathedram, quam V. Cl. *Benedictus Bacchini* Abbas *Cassinensis* paullo ante magni nominis celebritate repleverat, omnium gratulatione adsumptus est. Anno vero insequent

Bononiense Theologorum Collegium , quo suam erga virum testaretur existimationem , honoris causa inter suos adoptavit, eidem uti *Viro famoso* publice decretis atque collatis honoris insigniis .

Porro optatissimæ quieti , ac Religioso secessui in Patria restitutus alteram Picenini lucubrationem sibi refutandam proposuit . Scripserat is libellum de concordia Matrimonium inter & Ministerium , Typis Tigurinis impressum A. MDCCIX., in quo Socratico more non solum adversus Sacrorum hominum Coelibatum infenso calamo disputaverat , sed ad alias præter institutum dilapsus fuerat Catholicas positiones labefactandas . Exiguo Calviniani Ministri , sed virulento foetui justæ molis volumen Noster opposuit , quo adversarium in omnem partem urgens , ac premens , non solum Coelibatus defensionem sed universi fere Catholici dogmatis vindicias cruditas instituit . In tres omnino Colloquiorum classes opus distinctum est, in quarum prima Sacrorum Ministrorum Coelibatum, in secunda Romani Pontificis auctoritatem in Conciliis & definitionibus , in tertiâ vero alias Catholicas veritates propugnat adjectis Gregorii VII. vindiciis . Prodiit Bononiæ paullo serius , quam ab

eo scriptum fuisset, nimirum Anno MDCCXXVII. ex Typographia Sancti Thomæ Aquinatis.

Diu tamen non licuit erudito Scriptori literarum suarum otio perfrui; nam A. MDCCXX. Bononiensis Cœnobii Præfecturæ tertio admovetur: Anno vero insequenti raro admodum exemplo iterum Provinciæ Præses eligitur. Generalia eodem anno universi Ordinis comitia celebrata sunt, quibus ille interfuit, cumque de eligendo Magistro Generali ageretur, plura in eum conspirarunt suffragia, quod & in posterioribus comitiis Anno MDCCXXV. Bononiæ celebratis majore suffragatorum frequentia, & consensione observatum est, eo ne cogitante quidem vel adnitante, imo obsistente.

Renuntiatus Magister Ordinis Fr. Augustinus Pipia qui paullo postea S. R. E. Cardinalis fuit, pro ea qua pollebat eruditione ac doctrina sui muneris esse omnino duxit sacra studia sic promovere ac restituere, ut non solum scholasticis jejunisque institutionibus, sed Polemicis etiam atque eruditis Juventus nostra imbueretur. Conjectis itaque in Gottium capacissimæ mētis oculis hanc illi spartam adornandam commisit, ut instituendis Thomisticæ Scholæ Candidatis absolutissimum compararet scholasticæ

dogmaticæque Theologiæ cursum nova methodo , suoque prorsus stilo acuto nimirum , perspicuo , atque erudito . Ingentem , oppido laborem & si variis distentus curis , atque occupationibus dicto audiens alacriter subiit , atque opus amplissimum continenter proseguutus voluminibus omnino sexdecim comprehensum absolvit , vulgavitque Bononiæ ex Typographia S. Thomæ Aquinatis .

Per id temporis adsumtus est in Romanam Sedem BENEDICTUS XIII. Ordinis Prædicatorum decus immortale , cui noster ob doctrinæ famam non compertus modo , sed acceptissimus fuerat ; cum singulis annis , quibus Provinciæ præfuit , cum officii causa Beneventi conveniret , amantissime semper atque honorifice ab illo exceptus . Fuit propterea omnium fere præsentio in Sacrum Cardinalium Collegium a sapientissimo Pontifice Gottium præ ceteris adligendam fore quod non solum ex eodem Pontificis Instituto , eademque foret utriusque Lombardiæ Provincia , sed quod eximie probitatis atque sapientiæ fama ceteris per Italiam constitutis ejusdem Familiæ hominibus facile omnino præcelleret . Cum vero Purpuræ honorem , quem BENEDICTUS in Ordine Prædicatorum acce-

pe-

perat, ejusdem Ordinis Generali Magistro Fr. Augustino Pipiæ jure quidem meritoque primo reddendum constituisset, dilata quidem de Gottii promotione, sed aucta in dies & confirmata expectatio. Is vero cum nullo honoris ambitu ac desiderio, sed ne cogitatione quidem adficeretur, salvam sibi fore privatæ quietis felicitatem, ut ut alii importune ac intempestive non ominarentur solum, sed gratularentur, jam fere pollicebatur.

Sed adfuit insperato tempus, quo privata ejus virtus suo in lumine collocaretur & novo cumulata splendore longius coruscaret: Nam BENEDICTUS XIII. in Consistorio secreto pridie Kal. Maii An. MDCCXXVIII. Gottium Bononiæ agentem, designatum primo Patriarcham Hierosolymitanum, S. R. E. Præbyterum Cardinalem creavit. Rei nuncius magnis itineribus Bononiam missus cum rusticantem in suburbana Ronzani domo cum aliis Cœnobii sui sodalibus adiit, ac tale quidpiam ne suspicantem quidem quidem exhibitis Apostolicis literis, atque Cardinalitiis insigniis ex improvviso sic occupavit, ut repentino fulmine ictus omnino videretur. Sic enim ipse de se ad amicum scribens testatus est. Tum intimo doloris sensu adventitii

honoris sarcinam collacrymari, fortunam suam prolixè conqueri, ac nisi amicorum auctoritas iudiciumque prohibuisset, latebras meditari, & fugam, quo molestissimam à se digritatem deprecaretur. Observatum est eandem in domum aliquibus ante annis sese recepisse Fr. Vincentium Mariam Ursinum S. R. E. Cardinalem a Clemente X. vix renunciatum, iisdemque humilitatis sensibus eodem in loco amplissimam dignitatem ab utroque exceptam fuisse. Quare utriusque rei memoria ibidem hoc monumento consignata est.

### HUMILIS DOMUS HÆC

FR. VINCENTII MARIE URSINI ROMANI, QUI POSTEA BENEDIC. XIII. QUOD HUC FRUSTRA A SIBI DELATIS CARDINALATUS HONORIBUS DECLINARIT SECESSU PRIMUM, ET FAMA IN ÆVUM PERILLUSTRIS DEIN FR. VINCENTII LUDOVICI GOTTI BONONIENSIS ACADEMIÆ PROFESSORUM LITFRATISSIMI HIC INTER AMICORUM PLAUSUS AB EODEM BENEDICTO SACRA PURPURA DONATI PER NUNCIUM VI. NON. MAII MDCCXXVIII. MODESTIA, GE-  
MI-

MITIBUS , ET ANIMI RELUCTANTIA POSTERITATI CELEBRIS FREQUENTIA DEMUM OMNIUM, ET SINGULORUM FELSINÆ OTDINUM OPTIMO VIRO CIVIQUE SUO GRATULANTIUM CLARISSIMA DUM DUOS PRIVATOS ORDINIS PRÆDicatorum ALUMNOS VIRTUTE PARES EXCIPIENDO S. R. E. CARDINALES EFFECTOS ORBI UNIVERSO POSTEA REMITTIT NUSQUAM MAXIMAS VIRTUTES LATERE POSSE ET UBIQUE VEL ETIAM PER OTIA SUA SUA PRÆDicatorum ORDINEM AD MAJORES PRO ECCLESIA LABORES EXCITARI IMMO ET RAPI QUALICUMQUE H. M. TESTATUR.

Interea magno , ac fere incredibili lætitiæ sensu ab omnibus Bononiensium Ordinum hominibus optatissimæ rei nuntium exceptum est: Quapropter in gratulationem effusa Urbs universa extra Urbem profecta est Purpurati Civis sui manus exosculatura . Is vero in communis gaudii significatione dissimulato , quo intime angebatur , mœrore ob amissam , ut sibi videbatur , omnem vitæ quietem , & felicitatem , composito ad humanitatem vultu , ita adeuntium

tium omnium officia excipiebat , ut nec ingenitæ sibi modestiæ detraheret quicquam , nec acceptæ dignitati injurius videretur . Septimo Idus Maii a Georgio S. R. E. Cardinali Spinula tunc Bononiæ a latere Legato in D. Dominici Templo Cardinalatus insignia, quæ Fr. Joseph Ludovicus de Andujar Ord. Præd. tunc Pontificiæ Bibliothecæ Præfectus , nunc Episcopus Bobiensis Pontificis nomine ad ipsum detulerat, solemni ritu , splendidoque adparatu suscepit. Sacro deinde Pentecostes die , quæ fuit XIV. Kal. Junias rem sacram in eodem Templo faciente Jacobo S. R. E. Card. Boncompagno Archiepiscopo Bononiensi , cooperantibus vero Thoma Torello Episcopo Foroliviensi, & Thoma Cervioni Episcopo Faventino; Patriarcha Hierosolymitanus consecratus est.

Mox in Urbem deductus , atque a SS. Pontifice omni benevolentiæ significatione amantissime exceptus, Sacris , ut vocant, Congregationibus Generalis Inquisitionis, Episcoporum, & Regularium , Indicis Librorum expurgatorii, Sacrorum Rituum, Disciplinæ regularis Examinis Episcoporum, Tridentini Concilii Interpretum , Indulgentiarum, & Reliquiarum , Propagandæ Fidei , ac



Librorum Orientalium Correctionis adnumeratus est.

Jam vero quam apud omnes excitaverat eximiæ probitatis ac doctrinæ expectationem principio cumulatissime equavit. Nam ad illam quod attinet, nihil in eo immutavit susceptæ dignitatis splendor de prioris vitæ ratione, quam sancte apud se constituerat ad mortem usque constanter tueri, quemadmodum præstitit æquabilis semper, ac similis sui. Nihil ergo prius habuit, quam ut Ordinis sui legibus solutus secundum easdem vivere prorsus videretur. Idem propterea illi quod ante injectam Purpuram orandi studium, eadem mensa, victusque temperantia, eadem fere temporis, horarumque partitio, quarum ante lucanas plures post rerum æternarum contemplationem, pias precatōnes, laudumque divinarum pensum Sacris studiis impendebat. Otii impatientissimus ne particulam quidem horæ sine operæ pretio elabi sibi patiebatur. Si quid e gravissimis, ac quotidianis occupationibus reliquum temporis foret, id totum legendo, commentando, scribendoque indulgebat. Nullis vero ministris, studiorumque adjutoribus, sed ne amanuensibus quidem accersitis, propria ipse manu exarabat omnia, ac conficiebat tam facile, atque expedite,  
ut

ut nulla fere in ejus autographis adpareat litura.

Statis omnibus Cardinalium Sacris, Consistoriis, Congregationibus semper, nisi morbo impediante, diligentissime interfuit. Quæcumque in illis ad consulendum, judicandumve proponerentur jugi antea meditatione suis ab ipso ponderibus ac momentis rite expensa ac librata ea perspicuitate, prudentia, ac doctrina expediebat, ut ejus responsa ac suffragia doctissima haberentur in primis atque rectissima. In iis ferendis nunquam ex affectu, semper vero ex incorrupto animi sensu ac præjudiciis vacuo quam assequutus esset ex rationum momentis veritatem libere & candidè proferebat: Nec tamen id quod sentiret pertinaciter tuebatur, nec dissentienti contradicebat, tanta erat in omnes reverentia ac modestia.

In graviores etiam ac secretiores consultationes a Summis Pontificibus frequenter adhibitus, tum sæpe de sententia in rebus arduis ac perplexis ad Fidem, mores, aut disciplinam spectantibus vel coram, vel per epistolas ex variis terrarum partibus rogatus, nulli unquam consilii ac doctrinæ suæ copiam negavit; ut mirum videretur hominem in varia distractum, ac pro Ecclesia dissentissimum Commentariis scribendis va-

care potuisse . Mirifica tamen ac singulari sollertia semper aliquid temporis e quotidianis occupationibus sibi suisque studiis decerpebat , ac reservabat . Ac primo quidem *De eligenda inter dissidentes Christianos sententia* luculenter disputavit adversus Johannem Clericum e Remonstrantium Secta apud Batavos magni nominis Scriptorem , qui Operi Hugonis Grotii de Veritate Religionis Christianæ adjecto speciosi tituli Commentario Catholicæ Religionis principia labefactare molitus est . Opusculum sane exitiosum solide accurateque refutavit noster , Adversarii fundamentis ab imo convulsis , edito ejusdem tituli Libro ac Romæ impresso An. MDCCXXXIV. quem cum Ratisbonenses Typographi iterum cudiissent A. MDCCXL , hoc de illo Ephemerides Germanorum tulere judicium .

Publice adparuit hisce diebus Liber egregius Auctore celebri Cardinali Gottio , qui in novissimis Cardinalium Comitiis parum absuit ab Apostolico Throno , atque Orbi universo præclaris suis operibus maxime innotuit . Solide ac nervose Adversarium refellit . Hujus Eminentissimi Auctoris stilus purus , perspicuus , riteque methodicus . Cum ista refutatio , tum cætera illius opera magna eruditione , doctrina solida , ac summa moderatione scripta sunt . Quæ in medium

*dium adfert momenta & rationes ex eorum genere sunt quibus Ecclesia Catholica adversus Fidei hostes pugnare solet; sed nova methodo & arte exhibentur, & grate adeo legentibus ingeruntur, ut causæ vim, & fundamentum statim intime assequantur. Quare eximii hujus Cardinalis labor & institutum plurimi facienda sunt.*

Majus deinde opus par ejus ingenio, eruditioni, ac pietati molitus est, quo veritatem Religionis Christianæ adversus Atheos Polytheos Idololatrias Mahumedanos & Judæos assereret ac vindicaret. Sectarum omnium quæ adversus Christianam Religionem pugnant erudita ac continenti demonstratione falsitatem evincit: Tum Catholicæ Fidei propagationem, mysteria, dogmata luculenter illustrat tanto rerum argumentorumque apparatu, ut promptuarium instruxisse videatur, quo profligandis ac delendis Fidei nostræ Adversariis parata Theologis atque expedita sint arma. In duodecim omnino Volumina opus est distributum, quorum primum prodiit Romæ ex Typographia Rochi Bernabo A. MDCCXXXV. dudecimum vero ac novissimum ex eodem prælo A. MDCCXL.

Duobus insequentibus annis, qui ejus vitæ supremi fuerunt, & si variis affligeretur incommodis in Divinarum Scripturarum studio quiescendum atque im-

moriendum sibi constituit. Quare iis legendis, meditandis, atque illustrandis quantum temporis habuit subsecivi sedulo impendens, adjecta Patrum qui in divinos Libros scripsere continenti lectione, adornare coepit in Genesim Commentarios longe doctos & luculentos, quos ad Caput usque vigesimum quintum ejusdem Libri deduxit. Postremum hunc tanti Scriptoris laborem, & factum quamquam ejus morte intercisum, si aliquando lucem adspexerit, minime vereor Auctoris sui nomini, ac celebritati responsurum.

Jam porro quæ fuerint ejus munera & studia: nunc præcipua quædam de illius moribus ac virtutibus exsequemur. Ac primo quidem pietatis erga Deum ac Religionis studium quod a puero rite hauserat per omnem vitæ gradum mirifice fovit, & auxit. Præ Deo quem sibi agendorum omnium finem unicum constituerat, nihil erat in humanis cujus desiderio tangeretur. Infra eum posita omnia flocci ac nihili prorsus faciebat, unde illud usurpabat identidem „*omnia vanitas præter amare Deum*„. De supernis æternisque rebus, ut cogitabat identidem atque commentabatur, ita & differebat cum aliis animo prorsus lubente, ac singulari quadam dulcedine, optabatque vehementer ut omnium animi in  
Dei

Dei raperentur amorem & cultum. In his quæ ad eum exercendum ac promovendum pertinent nulli aut labori aut diligentia parcebat, ac vel ipsa corporis alacritate, oris reverentia, ac modestia quo pietatis sensu erga sacra omnia adficeretur patefaciebat. Et quamquam in rerum divinarum cognitione defixus per studia sua continenter hæreret, statum tamen ac certum quotidie tempus seponerat, quod orationi, cujus exercitium ne in gravissimis quidem occupationibus intermittebat, omnino tribueret. Rem divinam quotidie, præmissa bis, terve in hebdomada Exhomologesi, summa cum religione ac cerimonia faciebat. Deiparam Virginem præcipuo amoris, ac pietatis sensu colebat. Secundum hanc S. Parentem Dominicum, Thomam Aquinatem, Vincentium Ferrerium venerabatur impense; atque eorum aliorumque sui Ordinis SS. virtutes ceu speculum ad quod se componeret ante oculos semper habebat.

Catholicæ vero Religionis ac disciplina zelo intime commovebatur. Quidquid ad eam tuendam vel amplificandam quoquomodo pertinere intelligeret, id nulla habita laborum curarumque ratione fortiter arripiebat promovebatque constanter. Quare adversus Fidei hostes bellum acre ac perpetuum gessit, nec iis refel-

fellendis ac revocandis a scribendo & disputando sibi unquam temperavit, ut Fidei adsertor ac Religionis vindex appellari jure, ac merito possit.

Præ cæteris autem virtutibus maxime incubuit ut omnium parentem altricemque coleret humilitatem Christianam, non in ea solum vitæ parte quam privatus gessit, sed, quod est difficilius, in ipso amplissimi honoris fastigio. Accurata sui ipsius cognitione, propriæque imbecillitatis persuasione animo præconcepta, quam demisse de se suisque rebus sentiebat, de quibus nihil dicebat unquam nisi necessitate impellente. Quod si ejusdem Operum mentio cum laude a quopiam ingereretur, verecundia humilitatis indice statim suffusus vel sermonem abrumpebat, vel aliorum deflecebat. Perpetuis demum laboribus, studiis, ac vigiliis, vitæque innocentia eo semper contendit, ut doctissimus esset ac summe probus, non ut talis vulgo videretur. Quare & latere omnino, atque ab omnibus ignorari voluisset. Quod tunc primum declaravit cum amplissimo Quæstoris Fidei munere se se abdicavit, aut iavitus in ordine præfuit, tum vero maxime cum intimo doloris sensu Cardinalitiam dignitatem admisit, quam eodem vultu deinceps intuitus est, quo eam ingratis ac repugnanter accepit. Sæpe ipsum audiivi de  
repe-

repetendis domesticis Claustris ex animo differentem, quo profecto se recepisset nisi frustra irritoque conatu id se tentaturum intellexisset. Id vero crebris usurpare sermonibus solebat, quidquid est splendoris aut commodi in eminentissimâ dignitate id totum esse in aspicientium oculis, sola onera, labores & curas purpuram gestanti hæere indivulse. Nihil propterea ex illius accessione commotus de sui despicientia nihil remisit. Amicitias eadem familiaritate qua antea coluit, non alio se immutatum ostendens quam quod Amicorum commodis serviret impensius. Suis familiaribus, ac domesticis siquid præcipiendum esset, rogantis potius more id faciebat quam imperantis, cavebatque diligenter, ne quempiam gravaret molestia. Quibuslibet etiam infimatis se se facilem aditu alloquioque exhibebat, cum primis vero sui Ordinis Fratribus, e quorum numero unus religiosæ vitæ cultu habituque exteriore, quem semper retinuit, omnino videbatur. Eos non tantum nomine sed re complectebatur ut fratres, nunquam passus ea sibi exhiberi ab illis obsequia quæ Purpuratis Patribus deferuntur. Illorum convictu & consuetudine vehementer delectabatur; cum iis suas ille Férias agebat, animumque urbanis negotiis subductum communi mensa & hospitio familiaria-



liariter usus rusticando reficiebat. Præcipua vero in Magistrum Generalem Ordinis observatione fuit, quem omni obsequii significatione impense coluit atque demisse. Nihil etiam Cardinalis suorum operum in lucem protulit, quod ejus venia & facultate Theologorum Ordinis judicio & censura adprobatum non esset.

Igitur homini infra æstimationem omnium se metienti, honores vero ac dignitates nauci facienti pronum ac facile fuit cætera omnia infra se posita fluxa & caduca despiciere. Corpori suo, præter ea quæ ad vitam tuendam necessaria sunt, delicias omnes ac voluptates interdixit. Instituti sui servantissimus custos ejus leges sibi nunquam laxavit. Cardinalitia auctus dignitate nihil de prioris vitæ consuetudine immutavit. Cibo & potu quantum fieri poterat abstinentissimus fuit: uno tantum vel altero obsonii genere eoque vulgari ac parabili contentus, vinoque dilutissimo usus: solo fere cœnabat jussulo; sex vero septemve horas vix dormiebat. In constituenda familia, in domo instruenda atque ornanda, in supellectilis sumtu ac rerum omnium adparatu ea usus est moderatione quæ munditiem præferret magis quam cultum.

Divitiarum vero ac pecuniæ sensu ne adficiebatur quidem. Quem ex publici Pro-

Professoris munere capiebat censum, aliasque obventiones coemendis pro communi Bibliothēca Libris dum Cœnobitam ageret statim erogabat. Nullos jam Cardinalis a Pontifice redditus proventusque petiit annuos, ultro tamen collatos non recusavit. Nulla prorsus a Principibus accepit munera, contra ac judicavit nonnulli qui de rebus sibi nondum exploratis atque compertis temere imprudenterque pronuntiant. Eam autem quam ultimis tabulis in Sacros, Religiosos, ac pios usus Cœnobio suo Bononiensi reliquit pecuniam, partim ex privati largitoris munificentia, partim ex frugalis vitæ parsimonia in eam rem seposuerat. A rei familiaris Præfecto accepti datique rationes, cum ob ejus probitatis fideique conscientiam, tum ob rerum ipsarum neglectum exigere nullas consuevit, id unum sciscitatus interdum, num ad quotidianos, vel novos sumtus, atque eleemosynas cum primis faciendas suppeterent necessaria.

Magnam enim pecuniæ vim in pauperes quotannis erogavit, tunc etiam cum nonnisi infra necessarios sumtus annum censum obtineret. Numerum habebat apud se plurium familiarum descriptum, quarum angusta res, vel gravis esset inopia, ac certam pecuniæ summam singulis mensibus sublevandis singulis designaverat. Occultis etiam largisque subsidiis  
remo-

remota omnium conscientia plurimis opitulabatur quos in lucem prodire vetuit largitoris modestia & accipientium pudor.

Ex quo facile quisque intelliget qua esset in omnes misericordia, & qua cæteros proximos charitate complecteretur. Iis adjuvandis atque fovendis quamcumque posset operam, labores, officia, consilia amantissime impendebat. Nemini ullo tempore aditum ad se interclusum voluit: omnes perbenigne excipiebat, audiebatque patientissime ac verbis humanissimis recreabat. Nemo ab illo contumeliose habitus ac ne quidem appellatus acerbius. Eisdem ipsos quos adversus se ingratos repererat novis beneficiis cumulavit & auxit, injuriarum immemor semper, beneficiorum vero nunquam.

Ea fuit sedatione mentis animique placabilitate ut iracundiæ vocem nunquam exfereret, nec vultum quamvis laceratus mutaret. Dum Fidei quæsitorem ageret, si quos a recta fide aberrantes, aliorumve criminum reos in potestate haberet, nihil non tentabat, monitis, hortationibus, ac doctrina illos perhumaniter instruens, ut leniter ab erroribus revocaret: quos si publice eos ejurare contingeret, verbis amantissimis compellabat, & lacrymis usque permovebat, quo ab iisdem poenitentiam eliceret. In repre-

hendendis demum corrigendisque sibi  
subjectorum vitiis leni potius quam so-  
luta aut exaggerata oratione utebatur,  
ut vitia non homines plane insequi vi-  
deretur. Fuit apud ipsum famulis ipsis  
mitissima ac suavissima servitus, quorum  
neminem corripiebat acrius sed blande  
monebat, eorumque errores ac mendas  
excusare ac interpretari benignius sole-  
bat.

Hanc autem hominis lenitatem ac  
mansuetudinem non efficiebat ipsa na-  
turæ constitutio, aut corporis tempera-  
tio; erat enim habitus melancholici bi-  
le accensi, quales esse fere ingeniosos  
omnes Aristoteles affirmat. Virtus ipsa  
longa exercitatione nisuque parta, ejus  
animi perturbationes in officio contine-  
bat, iisque cum impetu insurgentibus  
principio semper obtinebatur. Nihil sa-  
ne diligentius studuit quam ut cupidita-  
tes omnes motusque animi a ratione ab-  
horrentes quam maxime frangeret, se-  
que ipsum in omnibus vinceret. Quod  
quidem difficillimum ac pulcherrimum  
victoriæ genus in rebus maxime adver-  
sis atque inopinatis sæpissime est asse-  
quutus. Consanguineorum atque affi-  
nium amorem quo singuli affici solent  
ita moderabatur, ut in adversis eorum  
casibus ne commoveri quidem videretur.  
Quapropter suorum funera, sed  
Jo-

Josephi Fratris in primis, quem diligebat impensius, inopinatum interitum improvise sibi nuntio delatum forti animo tulit, divinæ ut solebat in omnibus summa æquabilitate sese voluntati committens.

Ab ipsa Cardinalatus inauguratione suos graviter monitos voluit, ne quidpiam ab eo expectarent, quo tenuiorem domesticæ rei fortunam augere aut sustinere decentius possent. Quare ne minimum quidem e suis proventibus iis vivens erogavit, neque moriens contulisset, nisi a gravissimis viris & conscientiæ suæ arbitris, quorum dicto audiens erat, firmissimis probatum esset rationibus, suis aliqua omnino præstanda esse subsidia. Exiguo igitur Nepoti ex Fratre assignato proventu, uni ex ejus Filiis Clericali militiæ adscripto annum constituit censuum quo in arceptæ vocationis stadio ad literarum studia contendenti aditus non relinqueretur obstructus.

Hæ autem quas indicavimus virtutes, quamquam per se egregiæ, eo plurius in eo faciendæ erant, quo arctius cum omnium moderatrice prudentia conjunctæ. Ea duce ac comite in omni vitæ parte seipsum & actus suos in solum Deum ejusque gloriam per media huic fini assequendo consentanea

semper direxit . In Magistratibus sui Ordinis obeundis , in Generalis Fidei Quæstoris officio , in Familiæ gubernatione , in consiliis dandis aut capiendis , in negotiis transigendis prudentia usus est singulari ; non ea quidem quæ carnis dicitur , estque Deo inimica , sed quæ ad Evangelii normam exacta , tantum est a furo & calliditate aliena , quantum veritate gaudet atque simplicitate . Has ille virtutes cum haberet ingenitas ab omni fallacia , simulatione , mendacio , assentatione , aulæ technis & artibus vehementer abhorruit ac diligentissime cavet . Et si autem veritatis cultor esset eximius , in aperiendis tamen animi sui sensibus erat apprime cautus : minime suspiciosus , sed circumspectus ac providus , ut illi non facile quisquam posset imponere , unde & ejus sermoni tanta inerat cautio & custodia , ut nonnisi consulto ac meditato loqui videretur .

Hac vero agendi circumspeditione nusquam laudabilius est usus quam in Comitibus pro eligendo Pontifice , quibus semel iterumque interfuit . Leviter ego & quantum satis est ad hominis prudentiam , virtutemque indicandam argumentum attingam periculi plenum . Statuerat is apud se in eo Senatu , ubi potius petenda atque expectanda sunt a Deo

re-

responsa, quam propria excogitanda vel danda consilia, præcipuas esse partes silentii & modestiæ. Itaque non modo procul ab omni studio ambitionis, sed etiam curæ ac sollicitudinis fuit. Se se colligans ac secum habitans sibi uni suisque studiis inter Cellulæ suæ angustias vacabat, nusquam se ingerens, nemini se insinuans, nec quid aut de se, aut de aliis statueretur, sed quid sibi de digno ad supremam Cathedram promovendo decernendum curabat. Integer propterea & nullo præoccupatus affectu ad consultationes & suffragia accedebat, atque hanc ille personam in utrisque egit Comitibus omnium commendatione probatissimam.

Quæ autem foris per omnium ora de eo publice circumferrentur, qui de illius sapientia, religione, ac pietate sermones, quæ concepta de illius exaltatione spes, quæ de implenda per ipsum sede ominationes & vota malim ab aliis, quam a nobis dici, qui amplissimi Cardinalis merita ex ejus virtutibus, non ex vulgi rumoribus ac præjudiciis æstimamus.

Pluris facienda sunt quæ de illo summi, ac Principes Viri tulere judicia. Doctrinæ, ac probitatis ejus celebritas tantam ei utraque fortuna existimationem conciliaverat, ut continenti plausu

exceptus ab omnibus honorificentissime haberetur . Adhuc Juvenis Cardinalis Duratii, tunc apud Hispanos Apostolici Legati tantam iniit gratiam, ut mirum in modum deinceps aucta Bononiæ Legatus a latere Gottium incredibili favore sit prosequutus. Cardinali Odescalcho Mediolanensi Archiepiscopo ita fuit acceptus, ut ab eo, quemadmodum commemoravimus, dum Quæsitorem Fidei ageret sejungi ac divelli ægre admodum pateretur. Senatores etiam ac Proceres Mediolanenses cum ipso certarunt officiis ut suam erga hominem, quem plurimi faciebant, venerationem testarentur, cujus argumenta exhibuerunt neque pauca neque communia. De singulis Cardinalibus qui Bononiensi legatione functi, perhonorifice eum habuerunt, dicere superfedeo, quamquam silentio omnino prætereundus non sit Georgius Cardinalis Spinula, qui homini favit impensius ac liberalius. Hujus deinde munificentiam æmulatus Romæ Franciscus Cardinalis Barberinus ultro e suis proventibus quingenta annuatim ei assignavit argenteorum profusæ in illum existimationis argumento. Sed quod raro admodum & paucis fere sapientibus contingit non tam externorum, quam indigenarum civiumque suorum judicia in se amantissima at-



atque honestissima expertus est, ut ab omnibus Patriæ suæ ordinibus & observaretur eximie, & diligeretur impense, cujus rei clarissima indicia dedit urbs universa cum publicis lætitiæ atque honoris significationibus delatam ei purpuram gratularetur.

Victorio Amedeo II. Sardinia Regi eximio rectoque hominum æstimatori, maximo fuit in pretio; sed & paternæ virtutis Hæres ac Filius Carolus Emmanuel non minus eum suspexit: Nam illius sapientiæ tantum detulit, ut in Professorum Academiae Taurinensis delectu atque in nonnulla eorum doctrinæ censura ejus consilio usus fuerit, atque judicio.

Fuit & illud magnæ de eo opinionis luculentum testimonium Mariæ Clementinæ Sobieski Magnæ Britannia Reginae vitæ innocentia, virtutumque fama æternum commendandæ, quæ ut tanti Cardinalis sapientia, & probitate, ita consuetudine ac piis alloquiis vehementer adficiebatur. Quapropter & coram, & absens per Epistolas de conscientia suæ arcanis egit cum illo frequenter, ac penitiores cordis sui recessus eidem aperuit; sapienter rata se tanti magistri consiliis, institutis, & monitis in arrepta Christianæ perfectionis via tutissime progressuram.

Jam demum quo loco fuerit apud Summos Pontifices paucis expediam. Clemens XI. qui vel invitum Mediolanensi Inquisitioni admoverat, ejus Commentarios adversus Piceninum & mirifice commendavit, & Scriptorem de Ecclesia optime meritum dignum omnino pronunciavit, qui singulari in Ecclesia honore adficeretur. Benedictus XIII. præconceptam de illo existimationem, dum eum in Cardinalium cœtum adlegit, luculentissime confirmavit. Clemens vero XII. quanti eum faceret cum aliis significationibus tum effusa in eum liberalitate cumulatissime ostendit; nam illum ne cogitantem quidem annuis proventibus ultro collatis non semel donavit & auxit. Denique Benedicti XIV. Ecclesiæ clavum feliciter moderantis extant præclara de illo testimonia in eruditis Operibus quæ ante Pontificatum magno rei literariæ atque Ecclesiasticæ incremento vulgavit, quibus non sine laudis præfatione Gottii Operum mentionem ingerit atque honestissimis præconiis cumulat. Qui autem viventem Pontificiæ dignationis indiciis ornavit, ex ægritudine vero decumbentem humanissime convenit, mortuum quoque publicis amoris & mœroris significationibus est prosequutus.

Sed tempus jam fuerit, ut de suprema

ma ejus vitæ parte dicamus. Annum ætatis attigerat LXXVI. valetudine quidem, ut erat imbecilla corporis habitudine, non admodum vivida, sed neque infirma, & quantum ad hominis studia ac munera continenter obeunda sufficere videbatur. Sed perincommoda atque exitiosa eidem accidit. postremi Conclavis diuturnitas ad æstivos calores producti. Nam inde coepit adfectione pectoris, cruriumque tumore laborare. Ad hæc secuta corporis macies, virium attritio, membrorum lassitudo, qua ita frangebatur, ut scalas per sese scandere sine gravi angore vix posset. Biennia fere his conflictatus est morbis, quorum causa medicorum industriam subterfugiebat, facto etiam nequidquam remedium periculo. Iis tamen modo remittentibus, modo recrudescentibus nihil sibi e laboribus temperabat: Nam & Congregationes adibat diligenter, nec studia sua intermittebat. Imminere tamen corporis sui dissolutionem fere præsentens ac sæpe prænuntians nihil aliud jam ejus sermones spirabant præter infelicissimæ hujus vitæ tædium, atque contemptum, ipsoque rerum omnium terrenarum fastidio indicabat, quo studio immortalis vitæ quietem opperiretur. Auctum deinceps pectoris vitium ac respirationis incommodum, quo singulis

R 5 fere

fere noctibus paucis a cubitu horis re-  
 pente oppressus lecto excedere cogeba-  
 tur. Acrius tamen ac vehementius mor-  
 bi vis erupit hominemque fere prostra-  
 vit Idibus Septembris Anno MDCCXLII  
 Nam ad pectoris adfectionem spirandi-  
 que difficultatem accessit acuta febris,  
 urinarumque suppressio, quibus ad ex-  
 trema jam gradum fieri indicatum est.  
 Nihilō tamen secius ingenti fractarum  
 virium molimine mane insequenti e le-  
 cto surgere, ac Dominicæ Crucis reve-  
 rentia, cujus ea die Exaltationis me-  
 moria agebatur, sacris operari devotissi-  
 me voluit. Sed increbrescente vi morbi  
 eo statim deductus est ut Medici pror-  
 sus actum de ejus vita monerent: qua  
 denunciatione placido ac sereno vultu  
 accepta sacris omnibus Christianæ Reli-  
 gionis subsidiis ad capeffendam æternita-  
 tis viam muniri ardentissime petiit:  
 dumque illi divini Corporis viaticum por-  
 rigeretur cum anteactæ vitæ noxarum  
 veniam publice a Deo cum lacrymis  
 præcatus est, tum vero maxime quod  
 ingenii ac temporis sibi ab eo concessi  
 usuram haud rectam plenamque fecif-  
 set. Sacris vero ritè procuratis, quo  
 gratam erga Familiæ suæ nobiles viros  
 testaretur voluntatem, pro concessa si-  
 bi a Clemente XII. transferendi, quas  
 vocant, pensiones facultate iis aliquas  
 ad-

adsignavit . Deinde in solum Deum mente & corde translatus ad extremum usque sensibus integer opportuna monita , ac pios in Jesum Crucifixum affectus qui a Sacerdote jugiter ingerebantur oculorum nutibus avidissime excipiens , inter suorum preces , & lacrymas brevi ac placido agone mortalitatem explevit , annos natus LXXVIII. , & tredecim dies . Dissecto exploratoque cadavere serum aquosum extra vasa fusum in thoracis cavitate observatum est : Pulmonares lobi adeo inter se coalescentes ut nulla constantis alias divisionis nota reliqua esset : Ex incisa eorum dextera parte liquor aqueus profliebat : ejusmodi feri copia etiam inter duram , & piam Matrem in capite deprehensa hydropis læthalis indicia . Hepar fere indivulse superiori ex parte diaphragmati cohærens : pulmones ipsi fere undique costis adhærescentes : cor ultra naturæ modum prægrande : Aorta insigniter dilatata , ejusque interior superficies veluti abrosa ac terebrata . Iliacam versus satis amplum Aneurisma atque arteriæ ibidem exterior membrana exesis reliquis ita attenuata , ut facile ex improvise disrumpi potuisset . Quo universæ Urbis mœrore mortis ejus rumor exceptus sit facile quisque conjiciet ex iis virtutibus quibus ille

sibi omnium existimationem & studia devinxerat. Sed omnium uti maximus ita æquissimus Fratrum Prædicatorum luctus fuit; qui quantum sibi ex tanti Cardinalis jactura demptum præsidii ac splendoris intelligentes, calamitatem suam vix ullo tempore reparandam prolixè indoluerunt.

Altero ab ejus obitu die in Minervitano Prædicatorum Templo consuetis ritibus a Sacro Cardinalium Collegio, Pontifice ipso præsentia sua funus cõhonestante, justa illi solemnia persoluta sunt. Mox, quemadmodum supremis tabulis constituerat, ejus cadaver ad S. Xysti, cujus tituli Cardinalis fuerat, humili componendum loco translatum est, ac sepulcrali lapidi hæc ipse inscribenda mandavit.

HIC JACET  
FR. VINCENT. LUDOV. GOTTE  
BONONIENSIS  
ORDINIS PRÆDIC.  
S. R. E. HUIUS ECCLESIAE TITULI  
PRESBYTER CARDINALIS  
EXPECTANS CARNIS  
RESURRECTIONEM  
VIXIT AN. LXXVIII. DIES XIII.  
OBII T<sup>IV</sup>. KAL. OCTOB. MDCCXLII

Vir fuit statura corporis decenti, oris habitu liberali ad modestiam, & gravitatem composito, colore subpallido ac fere albicante, fronte lata, amplis oculis, acie tranquilla ac verecunda, superiore labro dextrorsum tumidulo, humero dextro paullo prominentiore, sed citra deformitatem, ut quidquid hoc esset vitii vix deprehenderetur. Emicuit in eo perspicacitas ingenii summa, iudicium acre, ac solidum, studium pertinax, ampla eruditio, rara dicendi scribendique facilitas cum eximia doctrina & perspicuitate conjuncta. Ad mores quod attinet mitissimo fuit ingenio, facili atque humanissima indole, ad bene de omnibus merendum prona; moderatus & humilis, prudens, & candus, religiosus, ac pius, disciplinæ tenax, Fidei vindex, Religionis adsertor,  
di-

dignus omnino cujus animi ornamenta  
& virtutes omnis consecutura ætas mi-  
retur ac celebret, cunctisque Literatis,  
atque Ecclesiasticis viris ad imitandum  
proponat.

Gravissimam tanti Viri jacturam ut  
peracerbam habuit in primis Fr. Tho-  
mas Ripoll Ordinis Prædicatorum Ge-  
neralis Magister, ita eam Ordini uni-  
verso nunciavit literis mœrore plenis,  
quarum exemplar colophonis instar Com-  
mentariolo nostro subjecimus.



IN DEI FILIO SIBI DILECTIS<sup>399</sup>

*Fratribus, & Sororibus universis Ordinis  
Prædicatorum.*

FR. THOMAS RIPOLL

SACRÆ THEOLOGIÆ PROFESSOR

*Ejusdemque Ordinis humilis Magister  
Generalis, & Servus. Salutem  
& mortis recordationem.*

**M**Agnum Familiæ nostræ præsidium, & decus, magnum literariæ, & Christianæ Reipublicæ Lumen, Sacri Purpuratorum Patrum Senatus ornamentum eximium, Catholicæ Religionis Adfertorem, Fidei Vindicem, Virum doctrinæ, ac probitatis fama celebratissimum amissimus, Fratres dilectissimi, Vincentium Ludovicum S. R. E. Cardinalem GOTTI Bononiensem Ordinis nostri, Et quamquam in tam acerba, ac luctuosa rei nostræ, publicæque jactura eo simus animo affecti, ut verba ad calamitatem hanc summam explicandam præ dolore vix suppetant, facere tamen non possumus, quin eam nunciando in consortium ægritudinis nostræ vos advocemus,

Mul.

Multis equidem abhinc mensibus non exiguum tanti periculi metum nobis injecerat Cardinalis amplissimus, ob eam, qua noctu correptus pectoris anxietate, respirandique difficultate adflictabatur identidem. Sed cum remittente vi morbi Medicis non satis explorati, jam convalescere videretur, ut & studia sua, & Sacras Congregationes obiret de more diligentissime, in ejus vitæ longioris spem erecti sumus. Verum haud diu licuit eam fovere, nosque acerbius ex præconcepta fiducia ludificavit eventus. Nam diei decimætertix hujus mensis nocte inchoante, vehementiore pressus est spirandi difficultate, ad quam accedente febris acuta, urinæque suppressione, fractis repente corporis viribus, sese prodidit certis indiciis immedicabilis pectoris hydrops, labelque pulmonum. Quare horam illi imminere supremam denunciatum est, ad quam non exterritus, non turbatus, sed elutis per Confessionem animi fordibus, sacro ad æternitatem peregrinationis Viatico devote suscepto, Oleoque ad supremam luctam rite delibutus sese religiosissime comparavit, ac sensibus integer adventantem mortem placidissime adpexit hora quinta noctis XVIII. itemque decubitus sui quintæ. Annos natus LXXVIII. & tredecim amplius dies, ab universis Civitatis

tātis Ordinibus, tanquam acerbis, atque immature præreptus, prolixè, amantissimèque comploratus.

Amplissimi Cardinalis imaginem non est cur ullis coloribus adumbremus, quem adhuc spirantem exhibent cum in ore omnium pervulgatæ ejusdem virtutes, tum publicæ, ac præclara ejus doctrinæ monumenta, in quibus æternum vivet ipsa nominis fama sibi superstes. In his se prodit ea ingenii vis, atque eruditionis ubertas, quam, cum sibi diuturno studio comparasset, in aliorum utilitatem latissime effudit. Nimirum erat illi par ut intelligendi, ita ac docendi, scribendique facilitas, quam cum ingenti Auditorum frequentia tam privatim, quam publice, Bononiensi cum primis in Academia omnium plausu satis probasset, is unus a doctissimo Cardinali Pipia Prædecessore nostro designatus est, qui Theologiam universam Thomisticæ Scholæ Candidatis nova methodo, hoc est non jejuna tantum, atque scholastica, sed polemica etiam, atque erudita scriberet, atque vulgaret. Pre ea vero, qua pollebat disputandi vi, & sacræ eruditionis copia, tuendæ Catholicæ Religionis studio mirifice accensus, bellum Heterodoxis indixit acre, honestumque, quod & promovit constanter, & complevit feliciter non solum adversus *Picinium*, &  
Cle-

*Clericum* magni nominis apud Pseudo-reformatos Scriptores, de quibus plane triumphavit, sed adversus Atheos, Polytheos, Idololatrias, Judæos, Mahumecanos, universos demum Catholicæ Religionis hostes, quibus profligandis, atque delendis, editis a se uberrimis Commentariis, præclara reliquit Ecclesiæ armamenta doctrinæ.

Fuerit vero sapientiæ tantæ laus eruditissimo Cardinali communis cum aliis: illud plane singulare, propriumque ejus extitit, ut summam dignitatem, atque doctrinam cum summa morum innocentia, vitæque sanctitate conjungeret. Quam semel a tenero iniit, regularis disciplinæ rationem æquabilis semper, ac similis sui ad mortem usque constanter retinuit. Ab omni commodo, & voluptate alienus, Instituti vero nostri servantissimus custos, otii infensissimus hostis, studii ac secessus imprimis, & solitudinis amantissimus, sibi, literis, Deoque uni vacare semper, & quæ ejus fuit singularis humilitas, latere omnino voluisset. Sed cum invitatus a jucundissimis sibi studiis ad Bononiensis Cœnobii, ac Provinciæ Utriusque Lombardiæ regimen non semel abstractus, a Clemente vero XI. Mediolanensis Fidei Quæsitore nihil minus cogitans renunciatus esset, eos Magistratus, ad quos invitatus accessit,

fit, tanta fide & sapientia, tanta cum zeli, vigilantia, ac prudentia commendatione gessit, ut ad difficillimam regendi artem omnino factus videretur.

At vero cum intra privatae utilitatis fines tanta virtus concludi non posset, immortalis recordationis **BENEDICTUS XIII.** Ordinis nostri, æquissimus veræ virtutis, meritorumque ejus æstimator in Supremum Ecclesiæ Senatum, ne cogitantem quidem, ac stupentem primum velut fulmine ictum, mox etiam fortunam suam ex animo complorantem, atque dolentem, bonorum omnium approbatione, & lætitia cooptavit. Nova auctus dignitate, qua nihil in vita molestius tulerat, nihil de religiosa vitæ instituto remisit, verum etiam priores virtutes auctiores fecit, atque clariores. Nihil de victus temperantia, & paritate ab eo imminutum: In domo, in familia, in vestibus, in comitatu, in rebus omnibus mira, & religiosa moderatio. Numquam vero intermissa litterarum studia, quæ oblectationis loco illi erant, curarumque laxamenti; nec in maximis occupationibus neglecta precandi consuetudo: nulla a re divina facienda, statisque sacris, ac cæremoniis, aut Congregationibus adeundis, nisi morbo impediante, feriatio. Summa illi in tanto fastigio cum gravitate modestia, cum

can-

candore prudentia, cum zelo lenitas, cum majestate comitas, atque affabilitas, cum incredibili existimatione Urbis, & Orbis tanta sui, honorumque despicientia, ut de purpuræ abdicatione non semel cogitaverit, egeritque aliquando de suo in domestica claustra receptu: Cumque alieno judicio dignissimus videretur summo Sacrorum imperio, ipse sese inutilem prorsus Ecclesiæ, nullique jam rei gerendæ parem ex animo prædicabat: Nihil amplius sibi esse cur viveret, cum sperato plus vixisset: Denique humanarum rerum fastidio longe affecto nihil sibi reliquum esse, quam sempiternæ quietis fiduciam. Hanc vero Supremi Numinis clementia, quantum ex antea actæ vitæ cursu, & ratione conjicere licet, pro votis, ac meritis jam consecutum speramus.

Cum tamen pro nostra erga amplissimum Cardinalem observantia, ejusque in Ordinem nostrum præclarissimis meritis omnia ei debeamus pietatis officia, & majora quæ possumus amoris, gratique animi argumenta, etsi ultro ea vos præstituros credamus: Harum serie, nostri-que auctoritate officii præcipimus omnibus Conventuum nostrorum Superioribus, ut solemnes pro Anima Eminentiissimi Cardinalis GOTTI exequias instituant more nostro, atque instituto.

A

A singulis Sacerdotibus unum Sacrum celebrari volumus, a Clericis, & velatis Sororibus septem Psalmos Pœnitentiales, a Fratribus, & Sororibus Conversis Rosarium recitari.

Cæterum, ut nihil antiquius habere debemus, quam ut tanti Viri memoriam sancte tueamur, ita decet omnino, juvabitque, ut ejus virtutum recordatione in ejus vitam \* *velut in vivam quamdam legem intuentes, vitam nostram dirigamus.* (Sic enim in obitu Basilii Magni suos monebat Gregorius Nazianzenus). *Vobis autem; qui ab ipso sacra doctrina imbuti estis, non aliud quidquam suaferim, quam ut eum semper spectetis, ac tanquam ipse & vos videat, & videatur a vobis, spiritu instruamini. Valetate nostri, Sociorumque memores in Sacrificiis, & Orationibus vestris.*

Datum Romæ in nostro Conventu S. Mariæ super Minervam IX. Kal. Octobris MDCCXLII.

Fr. Thomas Ripoll Magister Ordinis.

*Reg. Fol. 153.*

Fr. Thomas Augustinus Ricchini Mag.  
Theologus Casanatensis, & Profocius.  
*Elen-*

\* *Tom. I. Opp. Orat. XX.*

*Elenchus Operum Eminentiss. Fr. Vincentii  
Ludovici Gotti S. R. E. Card.  
S. Xysti.*

I. **L**A vera Chiesa di Gesù Cristo dimostrata da' segni , e da' dogmi contro i due libri di Giacomo Picenino, intitolati Apologia per i Riformatori , e Trionfo della vera Religione . Opera del P. Fr. *Vincenzo Ludovico Gotti* dell' Ordine de' Predicatori &c. Tom. II. Vol. III. In Bologna per Constantino Pisarri in 4. 1719. vere Romæ . Item in Milano 1734. Tom. II. Vol. III. in 4. Nella Regio-Ducal Corte per Giuseppe Richino Malatesta &c. Editio prior anteponenda ut patet ex Præfatione Tom. I.

II. Colloquia Theologico-Polemica in tres Classes distributa. In prima Sacrorum Ministrorum Cœlibatus. In secunda Romanorum Pontificum auctoritas . In tertia aliæ Catholicæ veritates propugnantur, adjectis Gregorii VII. vindictis adversus Jacobi Picenini concordiam Matrimonii cum Ministerio . Auctore Fr. *Vincentio Ludovico Gotti* Ord. Præd. S. T. M. &c. Bononiæ 1727. ex Typographia Bononiensi S. Thomæ Aquinatis in 4.

III. Theologia Scholastico-Dogmatica  
jux-



juxta mentem D. Thomæ Aquinatis ad  
 usum discipulorum ejusdem Angelici Præ-  
 ceptoris accomodata per Fr. Vincentium  
 Ludovicum Gotti &c. Tom. I. in pri-  
 mam Partem de Prolegomenis & locis  
 Theologicis Bononiæ 1727. ex Typo-  
 graphia S. Thomæ Aquinatis.

Tom. II. in primam partem de Deo,  
 attributis, & Visione Dei. Ibid.

Tom. III. in P.P. de Scientia & Vo-  
 luntate Dei. Ibid.

Tom. IV. in P.P. de Prædestinatione  
 & Trinitate. Ibid.

Tom. V. in P.P. de Deo Creatore &  
 Angelis. Ibid. 1728. Prodiit Tomus hic  
 cum sequentibus Auctore jam inter S.  
 R. E. Card. cooptato, & Patriarcha Hie-  
 rosolymitano instituto.

Tom. VI. in P.P. de Homine & ejus  
 statibus. Ibid. 1729.

Tom. I. in P. II. Partis de ultimo  
 fine seu Beatitudine Hominis; de Acti-  
 bus Humanis & de virtutibus & do-  
 nis. Ibid.

Tom. II. in P. II. de Vitiis & Pec-  
 catis, & de Legibus. Ibid. 1730.

Tom. III. in P. II. de divina gratia,  
 de justificatione Peccatoris & de meri-  
 to justis. Ibid.

Tom. I. in Secundam Secundæ de Fi-  
 de Theologica, de Infidelitate; de Spe  
 Theologica; & de Caritate. Ibid. 1731.

To-

Tom. II. in Secundam Secundæ de jure & justitia, & Restitutione. Ibid.

Tom. I. in III. Partem. De Deo incarnato. De scientia animæ Christi, & de gratia Christi. Ibid. 1732.

Tom. II. in III. Partem de Sacramentis in Generali. De Baptismo & de Confirmatione. Ibid. 1733.

Tom. III. in III. Partem. De Eucharistia, Pœnitentia, Censuris & Indulgentiis. Ibid.

Tom. IV. in III. Part. De Sacramentis Extremæ Uctionis, Ordinis & Matrim. Ibid. 1734.

Tom. Unicus in Supplementum III. Patris. De statu animæ post hanc vitam, de fine Mundi, & de judicio Universalis & consequentibus Ipsum. Ibid. 1735. Tom. XVI. in 4.

III. De eligenda inter Dissidentes Christianos sententia, Liber, adversus Joannem Clericum Reformatæ, ut ajunt, Religionis hominem. Auctore Fr. *Vincenzio Ludovico Gotti* Ord. Præd. in Bononiensi Universitate Controversiarum Profefs. nunc S. R. E. Card. Romæ Typ. Rochi Bernabo 1734. in 8. Item Ratisbonæ 1742. in 8.

IV. Veritas Religionis Christianæ & Librorum quibus innititur contra Atheos, Polytheos, Idololatrias, Mahomettanos, & Judæos demonstrata. Per Fr. *Vincenzium*

*tiam Ludovicum Gotti* Ord. Præd. in Bonon. Universitate Controversiarum Fidei Professore nunc S. R. E. Cardin. Tom. I. continens Librorum Novi Fœderis examen. Romæ ex Typogr. Rochi Bernabo 1735.

Tom. II. continens Libr. Vet. Legis in generali. Ibid.

Tom. III. continens Libros Vet. Legis singulatim. Ibid. 1736.

Veritas Religionis Christianæ ex genere, conceptu, ortu, vita, gestis, mysteriis, ac prodigiis Jesu Christi ejus Auctoris, nec non Virginis Deiparæ confirmatæ, & omnibus fidelibus, & Infidelibus iterum proposita &c. Tom. IV. P. I. Ibid.

Tom. IV. Pars Altera. Ibid. 1737.

Veritas Religionis Christianæ contra Atheos &c. ex mirabili ejus propagatione per Apostolos & eorum gesta comprobata &c. Tom. V. continens gesta SS. Petri & Pauli & aliorum Apostolorum &c. Ibid.

Veritas Religionis Christianæ contra Atheos &c. ex prodigioso ejus inter Paganorum Persecutiones augmento & mirabili constantia Martyrum demonstrata Tom. VI. Ibid. 1738.

Veritas Religionis Christianæ contra Atheos &c. ex devictis Hæresibus directe ejus veritatem impugnantibus demon-

*Opusc. Tom. XXVIII. S. stra-*

strata &c. Tom. VII. Pars I. de Hæresibus I. & II. Sæculi Ibid. Pars II. de Hæresibus III. & IV. Sæculi Ibid. Pars III. de Hæresibus IV. V. VI. & VII. Sæculi Ibid. Pars IV. de Hæresibus a Sæculo VIII. usque ad XV. Ibid. 1740. Pars V. & ultima de Hæresibus præsentis temporis Ibid. 1740. Tom. VII. Vol. XII. in 4.

# VITÆ

QUATUOR ARCHIEPISCOP.

SPALATENS.

Ex Congregatione Somaſchenſi

A

NICOLAO PETRICELLI

Ejuſdem Congregationis  
Deſcriptæ.

113

## V I T A

## BONIFACII ALBANI

## BERGOMENSIS

## ARCHIEPISCOPI SPALATENSIS

*Ex Congregatione Cleric. Regular.  
Somasch.*

**B**onifacius Albanus ex ea prognatus est Albanorum familia, quæ ex Albania, ut fama vulgatur, Turcarum immanitate foedissime vexata Bergomum se recepit. Cum enim illud Regnum præ illo tempore florens Amurathes II. evertisset potius, quam subegisset, atque ita inhumaniter haberet, ut neque Joannitum Regi, neque multis filiis ejus partitum esset: Primores Provinciæ ab illa intoleranda tyrannide, solo, quo poterant, effugio sibi caventes, per varias se dispertiverunt Italiæ urbes, in quibus oblitterato familiæ, & servato nationis nomine, singuli se Albanos appellarunt. Ut ut autem magnam secum vim divitiarum attulerint, majus tamen est quod convexerunt, patrimonium

nium virtutum; quo uno effectum est, ut omnes inter ejus, quam adierunt, civitatis principes statim ubique recepti fuerint. Hi vero in primis, qui Bergomi confedere, in eum protinus locum adsciti, in quo iis excellerent officiis, ac meritis; quæ deinceps pene totius Europæ Principes, Cæsares, Galliæ, Hispaniæque Reges, Summi Pontifices, Veneta præsertim Respublica, quæ hisce Albanis, utpote suis, in gravissimis belli pacisque negotiis plurimum usa est, amplissimis honoribus ac præmiis, speciosissimisque titulis per trecentos amplius annos ornarunt certatim, hodieque ornant. Atque hæc ideo etiam dicta sint, ut vel hinc maxime pateat, quales quantique semper fuerint Illyricæ gentis viri, qui vel intra vel extra patrios fines maximis quibusque muneribus & officiis omni ævo pares fuerint civilibus vel ecclesiasticis. Nam & Urbinates Albani summum ætati nostræ dedere Pontificem omni prorsus non modò laude, sed etiam veneratione majorem: & hi Bergomeneses medio fere sæculo XVI. Joannem Hieronymum habuere jurisprudentia, & militari consilio super æthera notum, quem post etiam genitos in matrimonio liberos se patre dignos, cum Pius sanctissimæ recordationis Papa V., nactus jam-  
pri-



pridem virtute & zelo similem sibi, S. Rom. Ecclesiæ Cardinalem esse iussit, nimia deinde celebritas nominis, ut concors est scriptorum traditio, vetuit esse Gregorii XIII. successorem. Ex his Bonifacius patrem habuit Joannem Franciscum Comitem, Equitem, qui tituli singulorum sunt in familia perpetui: matrem verò ex præillustri Brixia familia Juliam Martinengam, in qua tamen summa nobilitas infra cœteras corporis, & animi dotes esset: natusque est Kal. Aug. MDCXIX. Exacta puerili gravi tamen educatione sub tantis parentibus, & cum quatuor fratribus præclarissimis, uno ex illis Melitensem Ordinem amplectente, ipse Somaschensem ingressus est; in quo cum eximia pietate avitum familiæ studium adipiscendæ eruditionis sedulo conjungens, brevi eo pervenit, ut sciens esset omnium, quæ Religionem adolescentibus potissimum instituendis addictam æquum est profiteri. Itaque toto ætatis flore in humanioribus severioribusque disciplinis, qua tradendis, qua moderandis in Seminariis, & Nobilium Collegiis insumpto; neque interim divinæ caritatis operibus in Orphanotrophiis, & Nosocomiis prætermisissis, dum annum ageret septimum supra trigesimum, inter Patres totius Congregationis moderatores

adscitus, quinto post anno Definitor, mox triennalis Romæ Procurator Generalis, triennio post Generalis Præpositi titulo universæ Religionis regimini admotus est. Per hæc cum tota Italia, præsertim Romæ Bonifacii virtus æque, ac Albanum nomen innotuisset, & gravioribus curis par judicata esset, Clemens beatæ memoriæ Papa IX. non annuit modo, sed etiam optavit, ut abdicanti Leonardo Bondumerio sufficeretur. Ubi Romæ consecratus in Ecclesiam venit sibi commissam, cum per id tempus veniret, quo post atrocissimum viginti quinque annorum bellum, pax tandem cum Turcis undequaque conterminis divino munere sancta est: totus in id incubuit, ut universæ Diocesis partes quassas reficeret, afflicta erigeret, laceras etiam, atque avulsas restitueret, effecissetque omnino, quo erat spiritu, & ardore in Albana familia genitus, & in Somaschensi Religione confirmatus, si non cum barbaris scedifragis, avidis, ac rapacibus, & quicquid iniquissime arripuerint, ejus retinendi insolentissime avaris res illi fuisset. Nam cum Lubini, aut Albonæ, quæ olim D. Doimi mense Principum munificentia donata fuerat, sed tum in finium constitutione sub Othomano remanserat, ut saltem annuos terræ fructus

ab

ab Christianis agricolis exigere liceret; incassum diu multumque institisset: id tamen juris Poglizzæ, quæ per summam nescio cujus Zelibij vim usurpata fuerat, ut quotannis exerceatur, opportunè, importune obtinuit. At neque illud mediocre Bonifacii meritum est, quo amplas Succioratii campestris ædes reparavit, auxit, & in commodiorem usum redegit; nempe ut in posterum Spalati Præsulibus esset, ubi non modo se honestius Deo, sibi que abditos recrearent, sed etiam ubi securius uberiores, qui eo potissimum convehuntur, Ecclesiæ proventus sibi, pauperibusque in horrea congererent. Quantum verò illud est, quo urbanum etiam Palatium a fundamentis erexit! Septuagesimus vertebat annus supra centesimum, ex quo Spalatenfes Archiepiscopi, diruta funditus perampla & magnifica propria illis Aula, nullam habebant Spalati nisi conductitiam sedem. Res omnino indigna conspectu, atque etiam auditu fœda; caput a corpore abscissum, paterfamilias extorris domo, Archiepiscopus, & Primas inquilinus! Abstulit tandem hanc urbis, & Ecclesiæ notam Bonifacius, qui per summam frugalitatem, sanctamque in omni sumptuum genere parsimoniam tantum auri argentique seposuit, quantum admirandæ, quæ modo

suscipitur, moli & apparandæ satisfuerit, & conficiendæ. Hinc Præfulum dignitati, Ecclesiæ decori, urbis ornameto, atque etiam Archivij (cujus ratio vel maxime habenda erat) indemnitati provisum est; neque enim sine publicarum tabularum vel jactura, vel intertremento, vel permixtione fieri poterat frequens illarum transvectio, quæ contingebat multis identidem deploranda. Hujus tantæ substructionis meritum, tam exoptatæ, tamque non minus magnificæ, quam necessariæ, quid aliud præmii expetere videbatur, quam diutinam, felicemque in ipsa mansionem? Sed Deus ampliore illud remuneratione dignatus, paucis post opus absolutum mensibus Bonifacium ad se clementer vocatum in beatas cœlestis aulæ sedes transtulit XII. Kal. Martij MDCLXXVIII. Sepultus est in monumento Ponzoni, qui Bondumerium proxime antecefferat decessorem suum; ingensque fuit luctus totius civitatis, quæ jacturam tum quidem inopinatam non prius queri destitit, quam desiderium Bonifacii successor optimus temperavit. Novem, per quos rexit Ecclesiam, anni breve tempus fuisse, si cum rebus gestis componas: brevissimum vero, si statum respicias, in quo Ecclesiam regendam suscepit. In-

ve-

venit enim provinciam diuturnitate bel-  
lorum adeo corruptam, ita efferatos  
animos omnium, & a pietate alienos,  
ut illi diu cum licentia, & contuma-  
cia luctandum fuerit, antequam quid-  
quam boni aggredi posset. Ex ipso Cle-  
ro non nemo talem imbiberat animo  
ferociam, ut debitam Præsuli observan-  
tiam, certe obedientiam detrectare vi-  
deretur. Rustici etiam, agrorumque  
cultores congruentem Archiepiscopali  
mense negare fructum partem domi-  
numque a fundorum possessione, si  
possent, exturbare. Sed Bonifacius pri-  
mo Clerum ad Ecclesiasticam discipli-  
nam, morumque honestatem revoca-  
tum perfecta sibi observantia, & cari-  
tate conjunxit: deinde reliquam multi-  
tudinem paulatim permulcendo, tra-  
ctandoque mansuefactam in Dei timore,  
& Christiana pietate constituit. Idque  
pastorali quidem, paternaque sollicitu-  
dine, & caritate obtinuit, sed & nati-  
va quadam auctoritate, & verenda ne-  
scias qua illius, ut Albani, propria  
vultus, & oris asperitate cum devin-  
cente comitate conjuncta. Rusticos ve-  
ro etiam liberalitate expugnavit, quip-  
pe qui parcissimus sibi in alios mire  
munificus erat. Nam cum res ad litem  
deducta esset, eamque rustici & coram  
Spalatensi Judice, & coram supremo

universæ Dalmatiæ Moderatore disceptatam bis perdidissent, id consilium injerunt, ut etiam Venetias venirent, ubi tertio jus experirentur. Sed quid? pecunia deerat ad necessarias expensas, quam ut per fas, & nefas undequaue congererent, omnia sus deque miscere cogitabant. Bonifacius, ut averteret tantum mali; & controversiam miseris exitiosam tandem dirimeret, primores illorum ad se vocat nihil timere jussos. Quibus, ut venissent, numerata non mediocri pecuniæ summa, Irent Venetias, inquit, bonis avibus: pecunia, quam ad arcenda, quæ meditabantur, mala, libenter dabat, adversum se sua pro libito uterentur: litem sibi rursus intenderent, de qua bis cecidissent: sci- rent modo ne ibi quidem defuturos, qui Ecclesiæ causam sedulo sustinerent: redirent incolumes; sed quicunque litis exitus futurus esset, quem ipse commodum illis sperare nesciret, quiescerent tandem, atque Ecclesiæ pacem, & suam turbare desinerent. Nihil hoc consilio efficacius, post quod ii rustici feroces, atque avidi Archiepiscopo ita obnoxii fuere, ut nemo alius vel ante, vel post illum æquiores habuerit, neque obsequentiores.

V I T A  
 S T E P H A N I C O S M I  
 V E N E T I,  
 A R C H I E P I S C O P I S P A L A T E N S I S

*Ex Congregatione Cler. Reg. Som.*

**H**Ujus eximii Præfulis vitam ita operosam reperio, & in bene factis adeo multiplicem, ut verear, ne qui descriptam legent in posterum, dubitaturi sint, non tam rerum numero, quam institutorum sibi pene adversantium varietate, an unius hominis vitam credant. Nam Stephanus Cosmus ita rebus agendis, ita simul literarum studiis, ita etiam pietatis, ac religionis operibus deditus fuit, quoad vixit, ut nulla fui parte videretur in singulis esse posse, qui tamen totus erat in universis, nunquam non in ædibus Principum, nunquam non in Lyceis, nunquam non in Sanctuariis. Natus est Venetiis VIII. Kal. Octob. MDCXXIX. parentibus tantum non patriciis, cæterum pernobilibus, Joanne Cosmo, & Catharina Ale.

Alexandrina , quorum utriusque splendor familiæ ex nobilissimis sub Austriaca Dominatione etiam nunc florentibus familiis oriundæ , non mediocribus in Venetæ Reip. servitio ministris persurgentæ , alterius in ipso Stephano extinctus est , alterius in uno Somaſchenſi Patre Joanne Francisco Alexandrino non obscuro nunc Tridentini Seminarii lumine extinguitur . Undecimo ætatis anno , cum pueritiam sub matris præſertim educatione virilis prorsus animi fœminæ pie , graviterque tranſegisset , traditus est cætera erudiendus Patribus Congregationis e Somaſca in Seminario Patriarcali Muriani jamdiu tum profitentibus . Ibi Grammatices , Rhetoricæ , & Philosophiæ cursibus mira non tam celeritate , quo progressionē , sexennio scilicet absolutis , ejusdem Congregationis habitum , licet unicus esset in familia , efflagitavit , & obtinuit a Patribus tam non invitis , quam ipsius indolis non ignaris . Ut autem completo probationis anno solemnibus votis religioni se obstrinxit , Romam missus primum , deinde Mediolanum ad reliquas disciplinas percipiendas , uno triennio , quæ jam notus erat ingenii felicitate , factus est oppido maturus ad omnes etiam tradendas . Itaque Venetias revocato injunctum est munus ipsos docendi sui Ordinis



nis alumnos primum quidem politiores literas, ad quas potissimum factus videbatur, deinde etiam Philosophiam. Quo in munere talem se præstitit, tantamque sibi eloquentiæ, sapientiæque celebritatem paravit, qua suis suorumque experimentis publice dandis, qua libris modo Oratoriis, modo Philosophicis edendis [eo præsertim, quo primus in Italia Democritum ab inferis excitatum ex atheo pium fecit, & non modo cum Peripatetica, sed cum Christiana Philosophia conciliavit] ut tota jam civitate unius Cosmi institutio expeti cœperit, & postulari. Quare nondum sex & viginti annos natum supremi studiorum Moderatores publicum Urbis Rethorem, hoc est Venetæ eloquentiæ conformatorem deligunt, neque multo post excelsum Decemvirorum consilium Ducalis etiam Cancellariæ magistrum, ut eos erudiret cives, quorum est publicæ Majestatis consulta efari, aut scripto pro dignitate committere. Tum vero singulæ prodire Orationes illæ Panegyricæ, quas Cosmus pro re nata juvenili ardore biduo, vel triduo, ut in funere solet, effusas, cupiebat, sperabatque paucis diebus perituras, sed postmodum publica utilitas suavit uno volumine comprehensas rursus emitti. Tum etiam selectissimos Patri-  
ciq-

ciorum inter auditores habere cœpit tam multos, ut nemo unus illorum reperiretur, modo aliqua doctrinæ laude floret, qui Cosmo studiorum suorum adjutore usus non esset; neque semel contigerit, ut qui uno tempore apud externos Principes Legatorum munere fungebantur, omnes Cosmo præceptore gloriarentur. Hinc illi semper ad primores urbis non modo apertus aditus, sed etiam pene necessarius accessus. Patricii plurimi, qui nondum togati institutorem sortiti fuerant, etiam purpurati frequentes eum convenire, & ad mirandam illius eloquentiam suam conformare. Serenissimi Principes Contareni, Sagredus, Valerii pater, & filius amantissime illum, & honorificentissime semper excipere, illiusque observantiam, ac pene amicitiam inter tanti principatus fortunas numerare. Senatus amplissimus publicis illum beneficiis & cohonestationibus aucturus magis in dies librorum Censorem, & denique veluti in tanti regiminis confortium admissum Clementinæ Bullæ conservatorem, hoc est sacrorum Reipublicæ, mysteriorumque interpretem esse jubere. Exteri quoque Principes Sabaudix, Mutinæ, & Hetruriæ Duces, Parisiensis aula, & Viennensis Cosmum vel hospitio & allocutionibus, vel libris & mandatis dignari; suum etiam facere  
ni-

niti, præsertim Carolus Franciscus Emmanuel; qui regnantis modo Victorii Amedei filii sui institutorem cupiit, & postulasset, si Venetos eum ab se discedere pati libenter posse, sperare potuisset. Interim vero Cosmus neque sui, neque suorum oblitus ita Religionis bono, ita etiam incremento consuluit, ut si huic uni negotio intentus cætera omnia nihil pensi habuisset. Omnibus pene Congregationis muneribus integerrime perfunctus, per omnes dignitatum gradus ad supremam provectus est, facta sibi non via, sed necessitate quadam ab una ad aliam, quod singulas aliquo insigni vel exemplo, vel beneficio honestaret; nunc impetrata ab Senatus Veneti munificentia præstantissima totius urbis Basilica S. Mariæ Salutis; nunc datis in regimine alterutrius Seminarii Ducalis & Patriarchalis ideis, ac regulis adolescentes pietate, ac literis probe imbuendi; nunc deducta in nova Collegia Somascheni familia, veluti Feltriæ in SS. Victoris & Coronæ cum ampla ditione, ac parœcia, & Veronæ in S. Zeni in Monte cujus in vertice celebrem instituit Nobilium Academiam, notissimum illud tunc temporis Ecclesiasticorum, Civiliumque Procerum Seminarium. Sed præcipue [quæ potior illi cura semper fuit] in id enixus, ut re-  
gu-

gularis disciplina, & religiosa perfectio augetur in dies, utque instituti ad docendum Ordinis adolescentes (quæ secunda illius erat sollicitudo) sacris in primis, deinde etiam profanis literis, quam maxime excolerentur; neque ea verbis modo, & quibus mire pollebat adhortationibus exigens, sed operibus & exemplis commonefaciens assidue, ipse legum suarum custos acerrimus, & in orationem, in psalmodiam, inque omnigenæ pietatis functiones, & post hæc in studia effusissimus. Cumque semper hæc illius vita & consuetudo fuerit, tum vero maxime fuit cum Provincia-  
lis, aut Generalis titulo præsideret; quo tamen tempore suam illam scripsit, ediditque historiam Italiæ, Galliæque studium, ac delictum, qua Joan. Francisci Mauroceni S. R. E. Cardinalis præclarissima gesta, stylumque suum non minus illustrem mandat æternitati. Nempe illa in actionibus & officiis esse, literarum studiis vacare, & de religione satagere promiscuæ Cosmo res erant, qui negotia quæcunque sua studiorum causa, vel occasione agitabat, studia vero referebat ad Deum utique eruditionibus cognoscendum clarius, adeoque impensius amandum, colendumque. Hactenus Cosmus, dum Soma-  
schenibus Patribus virtutum omnium exem-

exemplo, atque ingenii splendore præluxit. Archiepiscopus ab Innocentio XI. defuncto Albano suffectus nihil ex hac vitæ ratione immutavit, nisi quod auxit hæc omnia, & in editiore loco positus ampliora fecit & illustriora. Infcius electus, & nihil tale cogitans, sola commendatione virtutis, cum tamen impatienter optaret provinciam capeffere a Sanctiss. sibi Pontifice injunctam, non licuit illi arcano quodam Dei consilio, nisi quinto fere post electionem anno, fortasse ut renovato interim cum Turcis bello ad difficiliora reservatus tempora videretur. Igitur anno MDCLXXII in Dalmatiam profectus incundos pro Ecclesia sua labores auspicatus est synodo Provinciali, cujus prudentissima decreta publicæ luci exposita, & ab omnibus, qui de rebus Ecclesiasticis judicare possunt, sed præsertim a Clar. V. Francisco Genetto Vasionensi Episcopo summo opere laudata, inque suæ Moralis Theologiæ probationes passim exscripta, aliis subinde Diocesanis singulorum prope annorum synodis instaurare consuevit. Inde non modo illi Clerus perpetuo sanctus, & sedulus fuit, sed idem ipse [quoniam nihil unquam præcipiebat verbo, quod non adhortaretur exemplo] tam sollicitus, ac laboriosus, ut nullo non die in

ea præsertim temporum difficultate, insigni cuiuspiam caritatis functioni operaturus vel nosocomia solatum intraret, vel excita in classibus poenitentia ipse confessiones audiret, vel in militum stationes Dei timorem ingereret, vel catechesibus non auditu solum, sed & opera adesset, vel in regione ab infidelibus undequaque obfessa cum Turcis, Hæreticis, aut Schismaticis congregaretur. Adde frequentes Apostolicorum undique conquistorum hominum ad recitationes Evangelicas, & prædas animarum missiones. Adde ipsius etiam tum maxime periculosas aditiones in remotissimas quasque, & barbarissimas vastissimæ olim, quæ tum bello reparabatur, Dioecesis partes, ut quocunque Veneta virtus signa, & imperium, ipse manu sua Crucem, & religionem invehret. Horum vero laborum fructus labores alii, non tamen insuaves, & pigendi. Omnia novis vel Christianis, vel Catholicis plena Archiepiscopi scilicet cura sustentandis; Spalatum Catechumenis tam multis angustum. Adnavigandum igitur Venetias, & publica providentia, coram imploranda. Comprecanda etiam caritas, & munificentia Cæsarea; namque inter hæresum ejuratores egregium caput, & nonnisi Cæsaris impensis alendum, Albertus Sa-

Saxoniae Princeps . Crescente messe in dies , plures undique operarii conquirendi . Arcessendi Capuccini e Stiria , arcessendi ex Italia . Invitandi adjutores ex Dominicana familia : Patres etiam Oratorii in laborum consortium admittendi . Omnia Præfulis cura , attentione , vigilantia , cursibus , navigationibus , literis , & intercessionibus , dispendiis , periculis , procuranda , efficienda , sustinenda . Atque hæc inter Cosmus Sacræ Romanæ Curiae in iis , quæ sunt religionis , & Serenissimæ Reipublicæ in iis , quæ ad imperium pertinent , impense semper addictus , neque minus utrique carus , cum continua pietatis , & obsequii daret utrique argumenta , continuas vicissim amoris & benignitatis significationes ab utraque recepit . Quo minus difficile id exequi tandem potuit , quod statim a suscepto Archiepiscopatus onere cogitaverat , ardentemque jam tum animo exoptatum magis incaluerat in dies , sed diuturni belli motibus , natisque sibi exinde maximis occupationibus præpeditus in extremos annos dolentissime semper distulerat . Erat autem Clericorum Seminarium Spalati ex præscripto S. Concilii Tridentini credendum ; opus a centum amplius annis e Sacris canonibus debitum , & in tota Dalmatia , adeoque in illa Primatiali sede , si ubilibet alibi , omni-

mnino necessarium. Pro quo vix credibile dictu est, quas curas, quos labores indefessus Archiepiscopus, quam sollicitate, & anxie suscepit. Qui plusquam septuagenarius Venetias adnavigavit, inde Romam perrexit, non annuente modo Innocentio XII. sed etiam exoptante, ut singularem illius eloquentiam (ita enim Sanctissimi Pater veniam oratus per Eminentissimum Colloredum rescribi jusserat) qua olim, cum Cosmus Somaschensi Congregationi adhuc præfesset, mirifice delectatus fuerat, rursus audiret. Ita Senatus amplissime pro veteri, qua præditus erat singulorum gratia Patrum, unanimi consensione impetrata, & a summi Pontificis beneficentia duarum Abbatiarum S. Stephani Spalatensis, & S. Joannis Traguriensis, proventibus ad id operis in perpetuum applicatis, regia insuper Eminentissimi Petri Othoboni, cui Senatus abscedentis Romam Præfulis pium negotium enixe commendaverat, largitione cumulatus, redditum festinavit ad suos. Tum vero peropportunas magnitudine, & situ ædes, quas vir generosus Canonicus Doimus Cupareus cesserat jam in perpetuum, & huic ingenti communi bono dedicarat, auxit non mediocriter, & ad necessarios usus accomodavit. Cumque interim P. D. Joannem Franciscum Alexandrinum sangu-



guine sibi conjunctum, neque ingenio, aut pietate degenerem a Somaſchenſi Congregatione evocaſſet, ut toti familiæ Rectoris officio præſſet, & ſimul humaniores ſeverioresquæ diſciplinæ, quod a multis annis in Congregatione cum laude conſueverat, pro tempore doceret, Seminarium ab ſe ex integro conditum, quam auſpicatiſſime velle potuit, aperuit anno MDCC. Primos enim, quos tota Provincia legerat alumnos duodecim, futuros, ut ſperabat, in regione omni infidelium genere circumobſeſſa Catholicæ religionis athletas, medius inter duos ſuffraganeos Episcopos, & omnium civitatis ordinum comitante ſupplicatione, in hanc ſuam duxit ſapientiæ, & ſanctitatis palæſtram 8. Kalend. Aprilis, die ſcilicet Annuntiationis ad ſibi adoratiſſimam Deiparam Virginem, ſine cujus auſpiciis, & imploratione nihil unquam aggredi audebat. Exinde Coſmus, ſi quando prius, in Lyceo frequens fuit. Jam in ipſa Seminarii inſtituendi meditatione leges etiam ipſius moderandi ſtatuerat pro ſua huiusmodi rerum experientia maxime ſalubres. Beveleti exercitationes, ad quas Gallica Seminaria ſanctè gubernantur, in hoc etiam ſuo obſervari mandaverat, quas propterea edi poſtmodum juſſerat Italica lingua donatas. Illyricam Grammaticam, jugandum  
que

que illi Dictionarium parari curaverat per incomparabilem P. Ardellium della Bella Missionarium Apostolicum ab exorata Societate Jesu sibi concessum, arduæ, siquis uspiam provinciæ parem. Studio- rum quorumcumque methodos exarave- rat, & compendiaras quasdam indicave- rat ad historiam, & Sacram præsertim Philologiam vias. Tum vero condito jam Seminario intervenire assiduus, opus præ- sentia accendere, audire, interrogare, laudare sollertes, foccordes, siquos de- prehendisset, incitare, neque expectare destinatos ad id annui census sub autu- mnum dies, sed quoniam loci vicinitas dabat, prope quotidianus accedere; pror- sus ut si hæc una tota illius occupatio esset. Verum hæc etiam ante conditum Seminarium, etsi minus aperte, satista- men sollicitè obierat, ex quo Dalma- tiam ingressus, & agrum suapte natura fertilem, sed culturæ indigum nactus, per præceptores ex Italia arcessitos, & apud se privatim retentos, quos tum in- venit Clericos ipse erudivit. Neque enim aliter eum sibi Clerum creaverat, ex quo deinceps Dalmatiæ Præsules deligi cœ- pere, quique tum Venetiis, tum Ro- mæ Episcoporum Seminarium diceretur. Quo ipso tempore, cum Turcici belli tanta sollicitudine distringeretur, quan- tam religionis, & imperii Veneti zelo  
sibi

sibi sumebat, aliis etiam indulgere studiis non destitit. Tunc enim sensim coaluere codices illi (de Mensa Archiepiscopali Spalatensi, de Archiepiscopalis Palatii veteris, & moderni comparatione, de statu Ecclesiæ Salonitanæ, seu Spalatensis) quos in archivio manuscriptos ad successorum documentum reliquit, copiosa, exquisita, atque utili eruditione refertos. Tunc etiam tantum non ad umbilicos perductum est ingens illud opus ab omnibus literarum studiosis, præsertim Romæ cupide expectatum, & uni Cosmo, aut si quis est, alteri paris eruditionis & eloquentiæ viro capessendum, in quo propositum erat rerum gestarum evidentia ostendere Religionem necessariam esse Reipublicæ bono, nec posse Principatus feliciter stare, nisi Catholica fide fulciantur. His tamen studiis distentus pientissimus Præsul, cum illud etiam accederet, ut creberrime rescribendum esset vel ad eruditos ætatis suæ viros, qui ejus nunc judicia exposcerent, nunc amicitiae honorem aucuparentur, vel ad Venetos Patres; ad S. R. E. Cardinales, ad hos, aut illos Principes, quibuscum sæpissime gravissimarum rerum tractatione conjungebatur: nihil interim de pietatis officiis, nihil de vigilantissimi Pastoris munere unquam intermittebat. Qui sacrum quotidie faceret: bis in

dies cum tota familia ad communes pre-  
cationes conveniret: interiori mentis cor-  
disque orationi statas horas, quidquid  
interjiceretur, tribueret: & se quotannis  
per multos continuos dies abderet in me-  
ditationem earum rerum, quarum recor-  
datione hic sibi divinæ caritatis ardor  
perennaret. Qui ad sacras ædes etiam ni-  
mius, & quasi importunus astaret: pres-  
byterio plusquam statis vicibus interesset:  
synaxes omnes, quarum multas per ur-  
bis templa ipse ordinaverat, semper præ-  
sentia sua, neque raro etiam eloquentia  
inflammaret. Usque adeo actuosam cum  
contemplatrice vitam probe conjunxit,  
& utramque summa semper sanctimonia  
honestavit. Septem, quibus a condito  
Seminario supervixit annis, maximum  
sibi visus est ingentis illius operis fru-  
ctum cœpisse, quando duos audivit ex  
alumnis in magna auditorum frequentia  
ex edito majoris templi suggestu pie, &  
laudabiliter concionantes; cumque ite-  
rum quatuor etiam miratus est pro tem-  
poris brevitate, qui subtiliter de totius  
Philosophiæ thesibus publice disputarent,  
gaudens in eo maxime toto illo quatri-  
duo, quod inde sumptam viderit occa-  
sionem grati animi significandi erga Emi-  
nentissimum Petrum Othobonum de hoc  
tanto rerum successu perquam optime me-  
ritum. Sed & aliis in rebus, quas ad  
Dei

Dei gloriam, & Ecclesiæ suæ utilitatem summopere concupiverat, votorum sibi compos jam videbatur. Siquidem ad ardentissime exoptatam universæ Ecclesiæ propagationem noverat Romæ aurea ille sua custodiri monita, quæ Seminarii causa illuc profectus de mandato Innocentii XII. ad Congregationem, ut vocant, de Propaganda, antequam inde decederet, scripto reliquerat, & non sine magno fructu opere impleri sciebat. Venetum Imperium etiam in Dalmatia amplificatum videbat accessione Cachi Novi, quod erat quidem invicta Hieronymi Cornelii Veneti Imperatoris virtute, sed etiam sua sollicitudine, & opera partum, cum & ingentes in summa caritate rei frumentariæ suppetias, quibus conterminorum Morlacchorum manus, opesque allicerentur, & auxiliares tum Pontificias, tum Melitenses triremes, quæ ad illius oppidioppugnationem eo anno missæ sunt, ab Innocentio XI. suis & literis & precibus impetravit. Illa etiam in Ecclesia sua valde lætanda; quod quicquid in constructione Palatii mors Albani præpropera vel ad amplitudinem, vel ad ornatum desiderandum reliquerat, ipse suprema imposita manu abunde suppleverat. Quod quæ loca superiori bello Turcarum insolentia Dicecesi subtracta fuerant, ipse

nunc interposita Ducum gratia, & exorata Senatus auctoritate effecerat, ut qua longe lateque patent, restituerentur. Quod Cathedralem Basilicam novis operibus ad commodiorem Divinorum officiorum celebrationem exstructis auctam, pretiosis etiam suppellectilibus exornaverat. Quodque ut etiam insuetiora flagitia averterentur, dato, quod prius emerat ipse, spatio, auctor fuerat, ut etiam Nothostrophium in urbe constitueretur. Quid igitur reliquum erat, nisi ut mortalis vitæ laboribus functus, immortalis præmia tandem iniret? Ea, qua semper fuerat, in victu continentia id illi prosperitatis attulerat, ut valetudine etiam in senectâ gauderet satis bona, nisi quod familiari studentibus fluxione afficeretur molesta magis, ut tum videbatur, quam exitiosa. Hac tamen postremis duobus annis ingravescente in dies, & per plurima circa collum, mox in pectore, & sub axillis ulcera cum vehementi extenuati corporis concussione erumpente, eo sensim adductus est, ut primum nisi magna cum incommoditate operari non posset, deinde ut cum majori insueti sibi otii tædio deberet etiam decumbere; in quo quidem tanta illi animi patientia opus fuit, ut ob id unum solatii & muneris loco, quasi de manu miserentis Domini, mortem acceperit, Nonis Maii MDCCVII.

Ela-

Elatum est incredibili totius atrata civitatis luctu, & intra Cathedralis Ecclesiæ presbyterium non ante conditus, quam post tertium diem, nulla re satis esse visa gratæ multitudini, & præ dolore prope insanienti, qua tam præclare da se merito Antistiti iusta persolveret. Quod sepulchrali incisum marmori legitur.

Stephani Cosmi  
Archiepiscopi Spalatensis  
Depositum  
Obiit Ætat. -- Chr. --

Simplex est, ac jejunum Epitaphium ab eo sibi præscriptum, at luculentum summæ, si non aliud, ipsius moderationis Elogium. Sed e dissecto cadavere, ut ipse testamento jufferat, eductum cor Venetias missum est ad Somaschenes Patres; atque hinc alia ejusdem prope stili non ab ipso quidem, sed ad ipsius genium formata inscriptio extans in monumento posito in inferiori Sacrario D. Mariæ Salutis.

Stephanus Cosmi  
 Archiepiscopus Spalatensis  
 ad hanc Deiparæ Virginis Imaginem  
 ubi olim solemnia Religionis vota emisit  
 Cor suum condi voluit  
 ad perenne erga Matrem beneficentis.  
 Obsequii monumentum.

Hac enim optimi Præfulis præter veterem erga suam Congregationem duraturum cum cordis pulvere amorem, testari placuit, in perpetuum eximiam pietatem, qua tenerrime, siquis alius post inchoatam hyperduliam, amavit, & coluit Sanctissimam Dei Matrem, & beneficentia, ut appellare consueverat, etiam suam. Testamentum scripsit, in quo prudentiam cum doctrina, ut in cæteris rebus suis, mire conjunxit, neminem unum prætermittens, quocum qualicumque caritatis vinculo devinctus esset. Ut propterea etiam Probationis domum S. Andreæ Societatis Jesu aurea sua Cruce donatam voluerit, memor cœlestis cujusdam dulcedinis, qua cum primum Romam venit ad sacra Limina, datum sibi fuerat ad spiritualia S. Ignatii exercitia inter Angelicam illam, ut semper deinceps appellavit, juventutem sese abdere. Cœterum post plurima legata, quibus amicitia, pietati, religioni,



ni, misericordiæ, cœterisque virtutibus  
satisfecit, hæredem nuncupavit Semina-  
rium suum. Cui Pater Alexandrinus,  
& Stephanus Cupilli Traguriensis Epi-  
scopus, quos Præsul una cum carissimo  
sibi Abb. Joan. Jacobo de Nigris sor-  
ris suæ filio inter Patavinos Canonicos  
ingenio, pietate, & sapientia præstantis-  
simo, testamenti administratos constitue-  
rat, subductis subducendis, tantum reli-  
qui fecere, quantum satis erit duobus  
Poglizzanis alumniis in perpetuum alen-  
dis. Rem plane mirabilem, & quam  
nemo, si ad calculos ducat; satis asse-  
quatur cogitando, qui fieri potuerit, ut  
in censu brevi, post expensa in pias cau-  
sas [quod ex ipso testamento intellectum  
est] duo supra viginti ducatorum mil-  
lia, adhuc non pauca super fuerint, quæ  
Cosmus largiretur etiam de cœlo? Quid  
enim verear Stephanum Cosmum tolle-  
re in cœlum, & in sinu Dei venerari?  
Quem Spalatenses, & qui Spalatum bel-  
lorum occasione ex omnibus pene totius  
Europæ nationibus per illa tempora fre-  
quentarunt, quinque & viginti annos  
inspectum Sanctum Præsulem censuere us-  
que adeo, ut in illius parentalibus  
quidquid ejus corpus attigisset, certatim  
arripuerint, inter sacra lipsana reponen-  
dum. Cujus a confessionibus P. Innocen-  
tius Venetus Capuccinus testatus est ea,

quæ propria illius est, & par doctrinæ sinceritate se per septem amplius annos nihil unquam in ejus exhomolegesibus deprehendisse, quod voluntariam quidem saperet culpam venialem. Cui plurimæ amplissimorum S. R. E. Cardinalium epistolæ, non suo ipsorum motu scriptæ, sed de mandato Innocentii Sanctiss. recordationis PP. XI. aliorumque deinceps summorum Pontificum usque ad Clementem XI. ingens deferunt in Ecclesia meritum ab illius sapientia, & sanctitate profectum. Siquidem quod Stephanus Cosmus non Romæ In ipsa Religionis aula, apud summos Pontifices, iisque in gradibus floruerit, quibus omnium consensu dignus erat, sola illius virtus in causa fuit, qua visum est orbis Catholici interesse, ut difficillimis illis temporibus in Dalmatia, & Illyrico versaretur.

## V I T A

## STEPHANI CUPILLI

Episcopi primo Arbensis designati  
deinde Traguriensis, postremo  
Archiepiscopi Spalatensis

*Ex Congregatione Cleric. Regul. Somasch.*

**I**nnocentius XII hujus nominis Dei  
Vicarius in terris id etiam Divi-  
ni sæpe visus est habuisse, ut  
quorum vultus attente intueretur,  
eorum etiam ingenia introspeceret,  
& per externam corporis speciem  
ad interiores animi dotes penetraret.  
Exemplo sit instar omnium hic unus  
Archiepiscopus, quem Sanctiss. Pater,  
cum accedentem ad sui adorationem  
primo aspexisset; conversus illico ad  
suos fertur pronunciaſſe, videri sibi in  
eo videre spiritum Francisci Salesii re-  
viviscentem. Rem plane veram Ponti-  
ficiæ vocis oraculum aut invenit, aut  
fecit; siquidem Stephanus Cupilli San-  
ctissimum illum Sabaudia Præſulem ita  
expresſit, ut ad illius virtutes, præſer-  
tim eximium Catholicæ religionis ze-  
lum, & flagrantissimam tum in Deum,

tum in proximum caritatem nemo ætate nostra propius accesserit. Natus est Venetiis XIV. Kal. Decemb. MDCLIX, piis, & honestis parentibus Ateste oriundis, patre etiam apprime industrio, & delineandi arte inter raros eximio, qui propterea vulgo non alio, quam Delineatoris cognomine appellaretur. Adolescentiam dum iniret, licet liberalibus disciplinis sub incertis quidem præceptoribus, non tamen frigide addictus esset, visus est sensim ad vitia declinare. Sed gravi superveniente morbo decumbens, cum sollicitius de animæ, quam de corporis periculo cogitaret, divina interius aspirante gratia statuit, si convalesceret, in religiosæ vitæ securitatem se subducere. Nec mora; cum de tam multis, quæ succurrebant, religionibus ambigeret, quam potissimum sectaretur, descripto singularum nomine in totidem schedulis, arcessitum patrem amantissimum rogat, ut de conjectis in urnam manu sua unam educat, in qua nomen D. Mariæ Salutis legentem monet, se sibi degentem inibi religionem animo destinasse. Omnino Deus Opt. Max. vias nobis demonstrat suas, & mandatorum suorum femitas non edocet modo, sed etiam in eas deducit ipsas volentes. Receptus a Somaſchenſibus Patribus, quos adivit precabundus  
sta-

statim atque convaluit, hac insuper gratia cumulatus est ut regulari habitu insigniretur manu ipsius P. Stephani Cosmi, qui tum Congregationem Præpositi Generalis munere regebat; cuius propterea & nomen assumpsit, cum prius e baptismo Gaspar nuncuparetur, & sibi jam tum injunxit inire vestigia, si posset, totoque nisu, dum vita sup- peteret, sequi; quod ipsum erat a Sanctissimi Salesii Præsulis vestigiis non longe recedere. Jam vero non multo post palam cepisse conspectus est, cum solito in ea Congregatione studiorum cursu celerrime absoluto, Ferrariam missus, dum annum ageret primum supra vice- simum, ibique inter illius Academiæ professores statim adscitus, humaniores literas per duodecim annos tanta cum laude publice docuit, quanta olim Cosmus pari prope ætate Venetiis. Erat per id tempus illius urbis Episcopus Eminentiss. Carolus Cerrus, quo nemo rectius pro rerum omnium, qua eminebat intelligentia, de hominibus ferre iudicium posset: adjunxeratque sibi ejusdem pene virtutis, ac solertiæ virum Abbatem Franciscum Bagnium Generalis Vicarii titulo decoratum. Per hunc Stephanus, cum se ipsi audiendum, cognoscendumque semel, atque iterum obtulisset, & protinus tam probatus

esset, & carus, quam probandus diligendusque visus fuisset, facile potuit se etiam in Cardinalis gratiam insinuare, Præfulis nimirum humanissimi, & in bonorum amorem summe propensi. Quæ primum obsequii, mox amicitiae conjunctio, cum quotidiana consuetudine stringeretur magis in dies, tum vero arctissima facta est, cum Stephanus etiam Franciscum, & Hortensium duos egregios adolescentes Cardinalis fratris filios humilioribus jam literis eruditos, altioribus disciplinis erudiendos suscepit. Exinde nihil Stephanus Ferrariæ petere, quod tota gaudente civitate, quam peculiari juvandi quemque studio demeruerat, non impetraret. Quid enim peteret homo, cui sola Dei gloria cordi esset, nisi quod ipsi ab eo expeterent Cardinalis, & Vicarius, qui se totos illius Ecclesiæ rationibus addixissent? Nempe liceret sibi orphanos tota urbe cogere, pie ~~nutrire~~, & diligenter excolere: verbum Dei, ubicunque fructus sperari posset, aut vix posset, enunciare: quos contingeret avocare a vitiis, eos audiendis illorum confessionibus in virtute solidare: opportunas, ubi videretur, synaxes instituere, & præsentia sua, ac voce inflammare: omnia denique Apostolica munera obire, & flagrantissimæ suæ in Deum & pro-

proximum caritati satisfacere . Unum sibi poscere aliquando visus est , cum per amantissimum Cardinalem ab Innocentio beatiss. recordationis Pontifice XI. obtinuit , ut Collegium , & Parochialis Ecclesia S. Nicolai Congregationi suæ tribueretur . At hoc ipsum sicut Congregationi honorificum , ita onerosum Stephano fuit , cujus ad cœteras occupationes multas , & magnas ea quoque inde accedebat , ut nova domus , neque parva in summa paupertate rebus omnibus instruenda esset : Collegium in quo frequentia , & studia frigescebant , pristino fervori restituendum : Parœcia Ecclesiæ adnexa singulari , qua solebat ipse vigilantia , cura , & caritate administranda . Ipse tamen mira , qua erat in omnibus rebus intelligendi , & agendi celeritate , non modo Ferrariæ singula expedire diligentissime , & perfectissime implere : sed etiam alibi , exstimulante scilicet assidue irrequieto divinæ gloriæ ardore , & ad præclaros conatus impellente , satagendi materiam quærere . Nam per idem tempus & Atestem adiit , quasi in patriam suam , & Genuam in theatrum scilicet Eloquentiæ amplissimum , ubi sacras haberet in quadragesima conciones , quas habuit utrobique ad miraculum gratas & fructuosas ; Deo videlicet sic disponente , ut Ferrara præ-

præsertim post Cardinalis Cerri obitum , & illud ruptum vinculum , paulatim avelleretur , ac tanto ocyus cogitaret in Dalmatiam , quo Divinæ providentiæ ductu rapiebatur . Itaque revocatus Ferraria , missusque Bellunum , ubi Ecclesiam regebat alter pene Cerrus Joannes Franciscus Bembus ex eadem Soma-schensium Congregatione ad Episcopatum assumptus , post illustratam paribus trium circiter annorum laboribus eam quoque civitatem , præsertim post Seminarium optimis , tum ad eruditionem , tum ad pietatem legibus constitutum , Spalatum jussus est migrare An. MDC-XCVIII. Quis posset modo decidere , utrius Stephani major lætitia tum fuerit , hujusne , qui Spalatum advenit , & quem sibi ad imitandum exemplar olim proposuerat , ejus gratissimo aspectu rursus frui datum videbat ? an illius , qui Spalati advenientem accepit , in eoque mentem , voluntatemque suam , suas ipsius cogitationes , sua consilia , sua vota , totum denique animum suum intuebatur ? certe Cosmus se cohibere non potuit , quin protinus Romam ad Eminentiss. Colloredum literas daret , quibus Cupilli adventum sibi & Ecclesiæ suæ gratularetur . Venisse in commissam sibi vineam operarium divinitus missum , cui spiritus esset , ac zelus plane



ne Apostolicus. Nihil posse sperari boni, quod ipse a Cupilli voluntate, & opera non sibi promitteret. Tali esse illum ingenio, & sapientia, ut quæ ad animarum salutem faciunt, omnia possit: ea esse caritate, ac vigilantia, ut omnia velit; futurus dubio procul alter Eliseus, si nactus esset Eliam. Quam epistolam Cardinalis, ut omnes, quas ab Archiepiscopo accipiebat, cum Innocentio XII. summo cum gaudio recitaret: Sanctissimus Pater, qui similiter nulla re magis, quam Ecclesiarum bono lætabatur, sic ut erat accepto nuncio gestiens, mandat, ut viri nomen inter designandos quamprimum Episcopos describatur. Mensis unus, aut alter; ecce tibi vacat Arbenensis Ecclesia Spalato longe distita, & a Dalmatia interjacente freto divisa. Probe tamen memore summo Pontifice, & quod non pridem constituerat, fieri iubente, Archiepiscopo ex alia parte ferente ægerrime, virum sibi carissimum tam cito, & procul ab se divelli, Stephanus nihil tale recusandum ratus, Romam properabat, ut iussa faceret, sibi que destinatæ cœlitus Sponsæ addiceret se qualicumque facili an difficili, bene an male dotatæ. Sed ecce tibi alia res inopinata prorsus & nova, vacante per eos dies etiam Tragurien-  
Epi-

Episcopatu, & deprecante Archiepiscopo, ut quoniam statutum erat, ut Stephanus Spalato eriperetur, & sibi, ne tota saltem Provincia decederet. Esse ubi & alium gregem susciperet, & suum non defereret. Tragurium divina quadam providentia ad id præter spem vacavisse. Interim tamen Stephanus Romæ Sanctissimi pedes osculaturus accedit; tantumque Salesianæ, ut ipsi Sanctissimo visum est, in vultu formæ, in animo virtutis præfert, tantum Archiepiscopi testimonia præsentia sua confirmat, ut summus Pontifex Opt. Max. Archiepiscopo morem gerendum duxerit, & quem Arbensem Romam acciverat, Traguriensem Episcopum Roma dimiserit. Tragurii vero, cum esset jam in castris Ecclesiæ Veteranus miles, mirum quam cito posuerit optimi tirocinia ducis. Est ea diœcesis vicinitatum, confiniumque ratione omni semper infidelium genere undique obsepta. Tunc autem, intermisso dudum Turcico bello, cum omnia ferverent adhuc militari licentia, itaque, & ferocia circumcirca debaccharentur, internis etiam pravitatibus ita non erat immunis, ut nonnihil in ipsis etiam sacris penetralibus gliscens veluti contagio infecisset; quo magis Cosmicis, hoc est Salesianis virtutibus in novo præ-

præsertim Præsule opus esset. Continuo Stephanus ab intestinis malis exorsus, cum quædamprehendisset, quæ non nisi sectione, vel ustione curari possent, non leviter a principio apud nonnullos offendit. Veruntamen similitudines, odia, atque inde timenda pericula insuperabili constantia temnens non destitit ea velle, & facere, quæ ad emendationem, & sanctitatem primum Cleri, deinde totius populi conducere posse crederet. Igitur si quem Cleri sanctimoniam conciliare non potuit, eum a cleri contubernio seclussit. Pia legata, quorum executionem in desuetudinem abiisse magno cum civitatis exitio, ut fit in tali re, comperit, exsolvi diligenter in posterum salutari consilio suavit. Scortationes & impudicas præsertim consuetudines, quanta potuit vocis & virium contentione dissolvit. Periclitantium paupertate virginum, neque paucarum pudicitiam prospexit: inopesque simul ipsarum parentes mendicandi pudore exemptos, fortes, audentesque adversus insidiantes effecit. Hæc multis a principio adversantibus constantissime curavit, & præstitit arguens, obsecrans, increpans in omni patientia & doctrina. Quæ ut posset per seipsum, cum quovis etiam e populo, nullo non tempore expedite obire, imperavit sibi propriam

priam regionis linguam quam celerrime addiscere ; brevique qualis erat recens ab Italia , prope quadragenarius affectus est , quasi divinitus infusam . Exinde nullæ catecheses , quas ipse voce sua non accenderet : nulli festi dies , quibus ipse sanctum Dei timorem , & Redemptoris leges , & consilia ex edito non ingereret : neminem e vita migrare patiebatur , quem ipse morientem , quibus mire pollebat adhortationibus non adduceret ut supplicem se sisteret Deo , imploraturus misericordiam , antequam iustitiam subiret . Interim vero & aliam pastoralis , paternique officii partem non modo non neglexit , sed etiam sedulo procuravit . Cum enim vastatis proximo bello quaqua versus agris , in communi calamitate etiam redditus Episcopales misere decrevissent ; ipse , ut splendor , & dignitas Ecclesiæ staret , & fontes beneficentiæ in pauperes non deficerent , annuos prædiorum fructus paulatim restituit in integrum . Restituit autem ? Imo vero adeundo in fundos , invitando operarios , sollicitando , monendo , faciendis sumptibus , nec parcendo laboribus etiam non mediocriter auxit . Cujus tamen curæ alia quædam occultior causa erat , territorii scilicet frequens lustratio . Neque enim dum circuiret , id unum efficiebat , ut plan-

plantationes, aut seminationes juberet : sed passim docens , & verbum Dei , qua erat alacritate , atque oris efficacia , seminans , quo tempore villicorum suorum operas accendere videbatur , illorum animas ipse Dei villicus excolebat . At neque Spalatensem Archiepiscopum deseruit Metropolitanum suum , & quasi alterum patrem ; sed optimo Antistiti , qui sibi ab illius ope plurimum pollicitus erat , plus etiam spe præstitit . Nam cum Archiepiscopo nihil pensius esset , quam ut tota vastissima sua Diocesis circumstantium undique infidelium depravationibus nimis exposita statis temporibus lustraretur , ipse vero eo jam senectutis pervenisset , ut tantos difficillimorum cursus labores ferre neutiquam posset : Stephanus id totum sibi muneris alacriter sumpsit , & egregie , ac pene ultra mandantis votum implevit . Quid enim fecit , aut quid non fecit in illis Apostolicis circuitibus , ut pravos & pertinaces avocaret a vitiis , schismaticos cum Catholica Ecclesia conjungeret , superstitiones , & scandala extirparet ? Quid vero non etiam profecit , visus non semel institutas ab se populorum supplicationes subsequi nudis pedibus , & importabili pene cruce humeros oneratus , plorantibus interim præ cordis compun-

punctione bonis, ipsisque Turcis, qui invidiose aspicerent, a lacrymis haud temperantibus. Verum Archiepiscopo suo, cui nihil esse profitebatur, quod se debere non crederet, tum maxime præsto fuit, cum prope esse intellexit, ut tantus vir ad supremum certamen se compararet. Tunc enimvero Stephanus ad id potissimum factus, neque ut vulgares tantum, sed & ingentes animas juvare posset, quicquid habuit ingenii, pietatis, caritatisque contulit in id unum, ut Stephanus Cosmus in sua fide, fortitudine, & constantia perseveraret, seque cum primis digno virtutum omnium viatico se muniret. Id ipsum præclare, piissimeque dies, noctesque connixus est alter consuffraganeus Episcopus MacarsKensis, qui denique in summo tantæ jacturæ dolore sibi, & collegæ gratulandum esse intellexit, quod Sanctissimi Præfulis mors visa esset in conspectu Domini pretiosissima. Sed Stephanus hunc lætabilem beati, ut credidit, Patris obitum etiam publica oratione vulgavit; qua tamen, dum audientibus cunctis totius civitatis ordinibus summa illius merita graviter, suaviterque pro sua dicendi magnificentia commemorat, evincere non potuit, ut ab incredibili lacrymarum vi abstinere-  
tur. Tam justam luctus copiam vel mo-  
de-

derari, vel tollere unius Dei, aut Dei Vicarii fuit. Neque enim prius omnino sublata est, quam ut jubente Clemente XI. gravissimam Stephani Cosmi jacturam Stephanus Cupilli Spalatensi Ecclesiæ rependit. Neque diutius consolatio ista mœrenti populo dilata est, quam ut Stephano Romæ, quo venerat honorem deprecaturus, Pallio confestim collato, designatoque in Traguriensi sede successore Petro Calorio ejusdem suæ Congregationis Patre scientia, & prudentia præstantissimo, imperatum est Spalatum properare. Quo ut venit, statim visus est omnes optimi Decessoris non modo animi, sed quasi etiam corporis dotes retulisse. Nam Tragurii quidem, cum pro temporis conditione zelo, & severitate uti oportuisset, ejusmodi fere vultus, & sermonis asperitate fuerat, ut nonnihil a summa Cosmi mansuetudine, & singulari comitate differre visus esset. Nunc autem, pacata jamdudum tota provincia, cumque cæteris pacis artibus etiam pietate, & gentis docilitate refluente, deposita & ipse quacunque inutili acrimonia, ita cum reliquo Cosmi ingenio etiam lenitatem induerat, ut etiam ore, incessu, verbis, necnon vocis tono ipsissimus videretur. Quo factum est, t qui Tragurienses Spalatum propinquam scilicet urbem ventitarent, Cosmum

sum se dicerent videre redivivum, Cupilli vero suum non reperire. At contra nihilo mitior, imo durior in dies adversus seipsum vitæ se dedit, addixitque tam asperæ, ac laboriosæ, ut tum maxime, si quando alias, alter Salesius videretur. Ecclesiasticæ disciplinæ custos acerrimus, & pene quotidianus hortator nihil unquam verbo præcipiebat, quod suo non firmaret exemplo. In Diocesanis, quas nullo non anno cogebat, synodis, quasunque vivendi regulas vel a Provinciali Decessoris approbatissima synodo revocabat, vel ipse pro re nata condendas esse censebat, ipse omnium primus exequabatur. Sacris, piisque in functionibus assiduissimus, nullo non die se in Presbyterio, nunquam se præsertim in Catechumenis desiderari passus est, quanquam vias Domini solemnique festo e suggestu doceret, in quadragesima vero singulis vespers. Ægros, si quos noverat morti proximos esse, non modo in urbe, sed in remotis etiam suburbiis, nulla cœli inclementia, nulla tempestatum injuria absterrebat, quo minus ad multa milliaria pone Sacrosanctum Viaticum aperto capite adiret, ut supremæ indulgentiæ prius capaces efficeret, inde participes. Aditus ad se faciles non permisit modo, sed etiam præce-



cepit, maxime pauperibus, & afflictis, quos religionem sibi faciebat, si non qualibet hora admissos erectos, recreatosque dimitteret. Seminarium a Deceffore studiosissime constitutum amavit semper, & custodivit quasi opus suum, ad quod potissimum ex Italia primum venerat, designatus illius rector, & institutor. Itaque & fabricis auxit, & quod plus est, optimis præceptoribus, idoneisque ministris instructum semper voluit, & ipse, quidquid præsertim ad scientias morales, & sacram philologiam pararetur, creberrimum subibat onus docendi. Hæc palam sub oculis omnium cunctorumque totius non urbis modo, sed etiam provinciæ testimoniis, & laudibus celebrata. Quæ vero privatis in ædibus clam consuevit, his respondentia. Velut illud, quod tenuissimo & pene sordido victu assidue uteretur, ut videlicet sibi suppeteret semper, quod erogaret in pauperes; quo nobiles puellas dotaret: quo peregrinos venientes acciperet, & abeuntes subsidiis sequeretur: quoque præsertim sustentare posset plurimos, quos ad sanctam fidem Dei adjuvante gratia mirifice perducebat. Id ei non raro quidem, sed singulis præcipue trienniis succedebat, cum totam, qua longe, lateque patet, Diocesim circuibat, singula vix adcunda lo-

loca per immensa incommoda, horrendaque pericula lustrans, universos, & ubi opus esset, etiam singulos docens, & monens, & ab erroribus, ac vitiis infinita sollicitudine abducens. Ab his expeditionibus complures vel Schismaticos, vel hæreticos, nonnullos quandoque Mahumetanos, exemplis magis, quam verbis edomitos secum captivos, aut potius a captivitate Dæmonis vindicatos ducebat quasi in triumphum. Sed hæreticorum ingentem numerum ad catholicam fidem tum denique adduxit, cum pace rursus turbata, perfidi Turcæ infesta undique signa intulerunt. Veneta enim Respublica, ut barbarorum impetum sustinere posset, conductitias etiam ex Germania copias accivit, ex quibus cum magna parte ex illis essent regionis novatoribus, pauci quos errores illuc attulerant, in patriam retulere. Nam cum Stephanus Dei, & in Deum religiosissimi Principis causæ studiosissimus sæpe militum stationes ingrederetur, ut in eorum animis fidem, pietatem, fortitudinem, studiumque religionis accenderet, eaque ibi diceret, quæ non tam nostros, quam illos externos commoverent, sæpe factum est, ut complures de repente hæresim objurarent. Memorabilis est inter cæteros ille dies, quo Præsulem a concione abeuntem circum-

cumvenit integra centuria suorum proficiens poenitentiam errorum, diuturnam cœcitatem complorans, perque superos omnes obtestans, ut se tandem inter catholicos, verosque Dei cultores dignaretur accipere, clamante interim hæc ipsa elatiore, quam cæteri voce illorum ministro non indocto viro Philippo Beza Argentoratensi. Ille vero postmodum lætior dies, quo amplificato interea candidatorum numero accessione aliorum, qui tantæ exemplo vis allekti fuerant, Beza, Beza inquam (accedente hoc etiam fatali nomine ad hujus retractationis celebritatem] catholicæ fidei professionem primus omnium, omniumque nomine recitavit. Hæc Archiepiscopus non tam singularis eloquentiæ ministerio, quam Deo gratissimæ caritatis merito assequebatur. Quos enim Divina favente gratia Deo & Ecclesiæ lucrabatur, eorum deinceps curam suscipiebat tanquam familiæ suæ, nunquam deficiente illius semper satis divite penu ex retributione Divinæ providentiæ, cui se, suæque omnia credere in omni vitæ statu semper consueverat. Atque utinam cujus boni spes in extrema Europa circa id tempus affulset, non item subito, ut

affulserat, evanuisset. Magnus Moscoviæ Dux Romam missurus dicebatur petitum ab summo Pontifice Legatos, quibuscum de suorum, Græcorumque omnium ad Ecclesiam Romanam reductione ageretur. Quid tum? Stephanus omnium destinatione obeundæ legationis princeps nominabatur. Eum Roma, eum Italia, Dalmatia, Illyricum, & ipsa, quæ virum fama noverat, Græcia exposcebant. Quæ si successissent, neque Græci levitate, ut solent, alio vertissent: quid expectandum erat ab hoc Præsule omnibus, quæ in hujusmodi provinciis requiruntur, virtutibus instructissimo? Næ ille Salesium Antistitem, cujus a cæteris laudibus non longissime distat, saltem æquasset illorum numero, quos ad catholicam fidem traduxisset: hodieque qualis tunc omnium judicio designatus fuit, Moscoviæ Apostolus audiret. Sed & Stephanus tot, ac tantis laboribus exercito, abstinentiis etiam, jejuniis, orationibus, & carnis macerationibus jam confecto vix tantum vitæ supererat, quantum tam longis itineribus, nedum brevissimi temporis fatigori suscipiendo, & conficiendo satis esset. Siquidem non multo post ingruen-

gruente vehementi morbo instantis mortis admonitus, cum se ad illam comparasset iis omnibus rebus, quibus ipse tam multos in Domino mori docuerat, lætus, quod renoyata dudum pace cum Turcis, totam vidisset Diocesim ab intermissi belli periculis sua etiam opera conservatam, migravit ad Dominum III. Idus Decemb. MDCCXIX. Miracula, quæ quidem observata fuerint, in tantæ Præsulis defectione nulla intervenire, sed ingentes enituere virtutes miraculis potiores. Aditus ad se toto, quo languit, tempore non minus faciles esse voluit, quam dum valeret. Quare & consilia dedit indigentibus, & consolationes afflictis adhibuit, & lites inter dissidentes composuit, & si quæ ipse aut omisisse sibi visus est, aut imperfecta relinquare, fieri confestim iussit, aut absolvi; ut subeat de illo repetere, quod olim de Paschali PP. II. scriptum legitur: Vir sanctus & moriebatur & operabatur. Præcipue tamen res erat illi cum pauperibus, quorum manibus quidquid bonorum sibi reliquum esse intellexit, in cælestes thesauros deportandum sibi curavit. Et jam omnia erogata erant nec quicquam restare videbatur, nisi

inexhaustus animus plura dandi. Sed & hic ipse, abscedente jam sensu ab omnibus membris, prope erat, ut e corporis vinculis exiliret. Cum ecce inexpectatus tum pulsator ad eas cubiculi fores, per quas hactenus solis pauperibus ingressus dari secretus quacunque hora solebat. Qui decumbentem in lectulo Præsulem circumstabant, hominem amandant importune venientem; esse Præsulem adeo in extremis, ut sola verba non modo non dare, sed ne audire quidem possit. Audierat tamen pulsationem Præsulis, & quod erat libera adhuc mente conjectans, erecto, ut potuit, jam semimortuo capite, revocari hominem jubet. Quem ut videt, notæ illacrymans ejus inopiæ, deficiente lingua, vocibusque interruptis, ac morientibus veniam rogat, si nihil sibi reliquum fecerat, quod illi daret. Inde ne omnino vacuum dimitteret, quidquid supererat virium in eo contulit, ut indusium sibi detraheret novum, quod eum coegit accipere; sibi vero aliud afferri jussit, quod unicum restabat obsoletum, detritumque, quo se tumulari posse dixit, & velle. Quod miraculum compares huic factis? Quod quidem Stephani Cupilli ultimum fuit, atque

atque esse decuit, nequid amplius ab eo, qui ad tantum caritatis pervenisset, Deus expetere videretur; utque plane constaret, nihil agi posse violentius, ut, quod vim patitur regnum cœlorum, statim, nullaue interjecta mora rapiatur.

V I T A  
JOANNIS BAPTISTÆ  
L A G H I  
PATRICII VENETI  
ARCHIEPISCOPI SPALATENSIS.

*Ex Congregatione Cleric. Reg.  
Somasch.*

**A**Nno a Cupilli obitu necdum  
dimidio transacto, susceptus est  
Jo: Baptista Laghi ex eadem  
assumptus Congregatione Pa-  
trum Somaschensium. Natus erat VII.  
Kal. Novemb. MDCLXV. ex Jo: Ba-  
ptista Patricio Veneto, & Catharina ex  
honestissima Roncaliorum domo proгна-  
ta. Undennis postquam puerilem ætatem  
domi sub paternis exemplis sancte exe-  
gisset, Somaschensium Patrum discipli-  
nam subiit Venetiis in Seminario Du-  
cali: & quinto post anno, cum literis  
humanioribus non leviter esset imbutus,  
eorundem etiam institutum amplexus  
est, sumpto tum Patris per eos annos  
vita functi nomine, cum prius in au-  
reo Patriciorum libro Jo: Antonii no-  
mine.

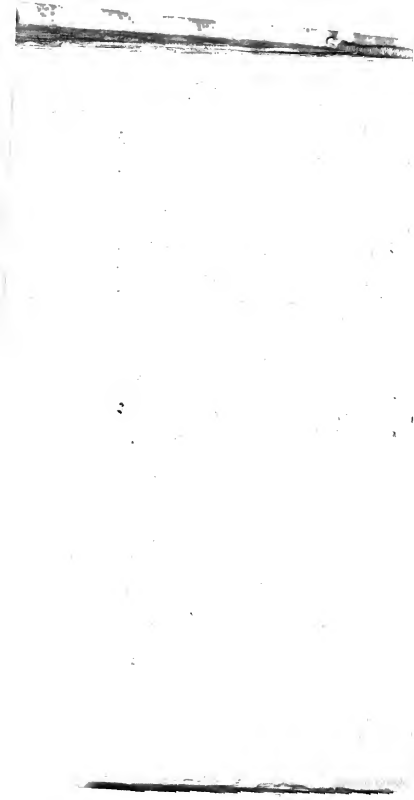


mine legeretur. In Congregatione vero nihil habens post pietatem antiquius eruditione, Rethorica, Philosophia, & Theologia sexennio auditis, ea dedit in singulis ingenii abundantiae argumenta, ut statim habitus fuerit idoneus profitendis. Prima illi palæstra Vicentiae obtigit in Seminario Episcopali, ubi per quinquennium illius Ecclesiae Clericos ad eam formavit eloquentiam, qua ipse interea e Sacris eloquentissimæ illius civitatis exedris Sanctorum laudes non sine illius admiratione identidem exornabat. Inde Venetias revocato injunctum est munus Clericos suæ Congregationis alumnos instituendi Philosophia; cujus biennem cursum cum Venetiis inchoasset, Vicentiam regredi jussus est, ubi absolveret, eo consilio, ut Generalia Comitia inibi tum celebranda dignis tanto conventu disputationibus honestaret. Ea propter Eminentiss. Jo: Baptistæ Rubino Vicentinæ tunc urbis Episcopo, cum ob egregiam Seminario suo præstitam operam mire jam carus esset, optatus ab eo rursus & expetitus, restitutus est in ejusdem Seminarii Rectorem. Id occupationis annos novem sustinuit; neque interim literarum studia intermisit, quippe qui toto illo tempore nunquam destitit docere Philosophiam. Harum vero rerum occasione factum est, ut inter

Pa.

Patres totius Congregationis moderatores Apostolica auctoritate recenseretur. Cum enim uno confecto regiminis triennio, Romana permissione opus esset, ut alterum ingredi posset, proptereaque Cardinalis desiderium suum, hoc est, virtutes, & merita Patris Pontificiæ Curiae literis declararet, atque hæc omnia per Jo: Franciscum Albanum S. R. E. Cardinalem agerentur: cum primum Eminentiss. Albanus totius Ecclesiæ gubernaculis admotus est, jussit Jo: Baptistam Laghi satis explorati sibi meriti Patrem nihil tale tum fortasse cogitantem hoc in sua Congregatione titulo insigniri. A Seminario non ante digressus, quam etiam Cardinalis amantissimus a Vicentina Ecclesia divelli se passus Romæ in universæ Ecclesiæ veluti specula excubandum sibi esse duxit; ipse tamen adhuc Vicentiæ consedit in domo professæ Ss. Philippi, & Jacobi, cujus ex præcipuis in Veneta Provincia Collegiis non multis post mensibus jussus est gubernationem inire. Inde ab una Præpositura traductus in aliam, atque interim in universæ Congregationis administratione aliquo etiam gradu sublimis, supremæ præludebat totius Ordinis dignitati, a qua jam non longe dissitus videbatur. Sed Clementi Sanctæ Memor. Papæ XI. visum est, magis ex re fore Chri-

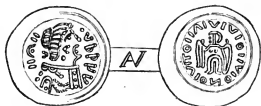
Christiana, si hæc perspecta sibi lucerna super editius candelabrum posita ad communiores usus exponeretur. Igitur Jo: Baptistam Laghi An. MDCCXX. Spalatenſi præfecit Ecclesiæ; in qua quid gesserit annum jam quintum, & quid gerere, quoque merito perseveret, judicium esto posterorum. Haftenus enim illam percurremus inoffenso calamo vitam, quam Jo: Baptista vixit, consummatam jam, & a Sapientissimo Pontifice Opt. Max. judicatam; cujus idem ipse gloriam obscurare, si velit, nulla ratione possit. Deinceps cum ea, quam vivit [& pergat vivere] aggredienda esset, dictum nobis censemus illud ex Divino sermone: Ne laudes hominem in vita sua; hoc est lauda post vitam, magnifica post consummationem.



SPIEGAZIONE  
DI TRE MONETE  
DI UNRE  
DE  
**VISIGOTTI,**  
E DI DUE RE  
DE  
LONGOBARDI.



*Li disegni delle tre Monete sono fedelmente copiati dagli Originali, esistenti appresso S. E. Signor Domenico Pasqualigo, fu di s. Vincenzo.*



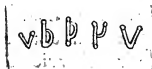
**Q**uesta Moneta, riconosciuta l'anno 1735. è d'Oro, di Lega peggior della Doppia, del peso di Caratti sette, della grandezza, come il Disegno dimostra, sottile, con l'orlo più tosto largo, e di quelli, che dicevansi *Bracteate*. Nel campo del dritto di essa Moneta, stà una Testa Virile,

*Opuscoli Tomo XXVIII. X* stra-

stravagantemente espressa, con una acconciatura di capelli a guisa d'una Cuffia, che l'orecchio ricopre, e ch'è tessuta di treccie parallele l'una all'altra; delle quali, Sidonio Apollinare, in una sua Lettera, intorno all'usanze de' Visigotti, così scrive. *Aurium legulae, sicut mos Gentis est, crinium superiacentium flagellis operiuntur.* Ed Isidoro nell'Origini, dice. *Nonnullae Gentes non solum in vestibus, sed & in corpore, aliqua sibi propria, quasi insignia vendicant, ut videmus, Cirros Germanorum; Granos, & Cinabar Gothorum. Cirri, scilicet capilli in nodum coacti, quod proprium Suevorum. Granos vero, crinium flagelli.*



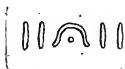
*gelli. Cinabar Gotborum, Co-*  
*ma, flagellis implexa.* Egual-  
 mente strano, e barbaro, è  
 l'adornamento della Corazza,  
 che alla Testa s'attacca. Do-  
 ve dovrebbe essere la bocca  
 d'essa Testa, vedessi la Let-  
 tera V, non dritta, ma rin-  
 versata, e con la stessa situa-  
 zione, altra Lettera V, alla  
 parte del collo dietro la Te-  
 sta. Dinanzi poi d'essa, ca-  
 minano circolarmente, le Let-  
 tere, qui sotto poste.



Esaminate le dette cinque

Lettere, le riconosco, per un V; due L, con la gamba ciascheduno rivolta all' in sù; un Y; & un V. Il che tutto assieme esprime VLLYV, che nell'idioma de Visigotti, vuol dire lo stesso, che nel nostro, VALLIA, con quella differenza che passa, trà il loro pronunciare, e scrivere, ed il nostro; ma con quella prossimità, che corre, tra *Vlliu*, e *Vallia*. Certo è, che non si può pretendere, di far parlare, e scrivere al modo nostro, una Lingua straniera, e quando il termine s'avvicina al nostrale, conviene appagarfi, o perdere il profitto d'una scoperta. E questa è una delle

cagioni, perchè tanti barbari monumenti, ci sono tuttavia ignoti. *Vallia* pure dicono li due V, della faccia, e dell'occipite, iniziali essendo di cot'al Nome. Li segni poi più tosto che Lettere, collocati dietro la Testa, sono quali, qui sotto si rappresentano.



Sembrano essere quattro Numeri, ò sia quattro Unità, che prendon in mezzo l' O Greco, e par che dicano *Quarto*, cioè *Anno*, Epoca dell'anno del Regno di *Vallia*, nel quale, fu la Moneta stampata. Prospero

X 3 ne'

ne' suoi Fasti, all'anno 415. scrive . *Ataulphus a quodam suorum vulneratus interiit, Regnumque ejus Vallia, peremptis, qui idem cupere intelligebantur, invasit.* Se dunque cominciò Vallia a Regnare, l'anno 415. l'anno Quarto del suo Regno, viene ad essere il 419. Isidoro nella sua Storia de' Gotti, dice appunto, all'anno 419. *Vallia Regi defuncto, Theodoricus succedit in Regnum.* Dunque l'anno 419. che fu il Quarto del suo Regno, e l'ultimo della sua vita, stampò Vallia la Moneta d'Oro, in conseguenza dell'Investitura, datagli dagli Imperatori Onorio, e Teodosio Juniore, della seconda Aquitania, per li suoi meriti

con

con l'Impero Romano; leggendo in Idace, all'anno 418. *Vandali Silingi in Betica, per Valliam Regem, omnes extincti*. E ne' precitati Fasti di Prospero, all'anno doppo 419. stà scritto. *Constantinus Patrius, pacem firmat cum Vallia, data ei, ad inhabitandum, secunda Aquitania, & quibusdam Civitatibus, confinium Provinciarum*; che Isidoro, fa arrivare, *usque ad Oceanum*. A tale Investitura, convien credere, fosse annessa la concessione di por la sua Effigie, su la Moneta d'Oro, dritto per altro de' soli Imperatori Romani, che a tutti no'l concedevano. Teodorico in fatti Re degl' Ostrogotti in Italia, non

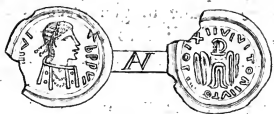
l'ebbe. Procopio ci fa sapere, che li Re de Francesi, usciti dalla Germania, e stabiliti nelle Gallie, l'ottennero, e ne fecero uso. Che se ad essi fu concesso, molto più a Vallia, non usurpatore di Provincie, ma investitone per suoi meriti, dovette concedersi. In segno poi della stima, che Vallia faceva del Romano Impero, e della sua gratitudine verso l'Imperiali beneficenze, nel rovescio della sua Moneta, pose, come si vede, mal fatta, ed informe, una Vittoria, con Lettere all'intorno, poco intelligibili, ma che lascian travedere, *Victoria Augustorum*, ed il *Conob*, che fu le Imperiali Monete di quei tempi, si

offer-

osserva usato. Vallia fu il primo Re de Visigotti, che nella Francia Regnasse, rissiedendo li suoi successori in Tolosa; e fu il quarto Re Visigotto, da Alarico, che invase l'Italia, e fe popolare la prima volta le Lagune di Venezia, sicome Attila la seconda, di Nobiltà fugiasca, quale assicura-  
 rata dalla partenza de' Barbari, e viè più affidata dalla Dominazione più mite di Teodorico Re degl' Ostrogotti, ripigliò l'antico suo nido, le Lagune abbandonando, il che fa intendere il passo della Lettera di Cassiodoro, *Tribunis Maritimorum*, che dice. *Venetia prædicabiles, quondam plena Nobilibus*. Ma la discesa

de' Longobardi in Italia, a sottometterla, e maltrattarla, la Nobiltà partitane, fè ritornare alle Venete Lagune, divenute, non più provvigionale ricovero, ma stabile domicilio della maggior parte di quelli, che colà rifugiaronsi. E qui la spiegazione della Moneta del Re de' Visigotti habbia il suo termine.





**L**A Moneta d'Oro in circa della Lega dell'Ongaro, alquanto rotta, non ostante del peso di Caratti sette, come quella di Vallia a cui s'unì forma pure nell'essere sottile, con l'orlo largo, e di quelle dette *Bracteate*, in grandezza, come il Dissegno fa vedere, fu ritrovata, l'anno 1740. in Uderzo. Dal dritto nel campo, hà una Testa virile di rozzo disegno, non però strano quanto quello di Vallia, con

X 6 una

una capigliatura, che v`a a finire in due lunghe treccie, su l'estremitadi loro aggruppate, ed all'occipite rivolte, lasciando scoperto l'orecchio; acconciatura, che vedemmo, da Isidoro nelle sue Origini, denominarsi, *Cirros Germanorum, scilicet capilli in nodum coacti*. Alla Testa, una Corazza congiugnessi, fatta appunto come quella di Vallia, e con li fiessi barbarici ornamenti. Dietro ad essa Testa, sembra vedersi qualche vestigio di Lettere, ma rotta in quella parte la Moneta, non lascia ben tutte discernere. Bensì avanti la faccia della Testa si vede fuor di luogo, o perchè sia trascorso il cunio, o per la mala faci-

tura

tura del medesimo; una Lettera H, mal accennata, più tosto che espressa, che tocca il concavo dell'orlo interiore della Moneta. Ma nel campo della stessa, dinanzi alla faccia della Testa, caminano circolarmente, le qui sottoposte Lettere, alle quali per dar l'intera leggenda, l'H predetta si unisce.



La seconda Lettera, che sembra il nostro *b* picciolo, e l'L, come appunto il vedemmo in Vallia, con la sua parte infe-

rio.

riore, rivolta all'in su, e dalla superiore attaccata. Visibili poi sono li due PP, l'V, e l'. Il che tutto assieme dice HALPPVI, la Lettera H, contenendo in se l'A, che da Longobardi pronunciavasi con aspirazione, e gutturalmente, sì come caricavasi nel pronunciarla, la Lettera P, e però si vede replicata; replicazione, che pur vedemmo su la Lettera L, che compone il Nome di Vallia. HALPPVI, dunque è il Nome della Testa, con quella affinità, che spicca, trà HALPPVI, & ALBVINVS, ma con quella differenza, che in Vallia, offervossi passare, trà la pronunziazione, ed Ortografia delle Nazioni Settentrionali, e la

nostra

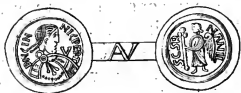
nostra; guida, senza di cui, quasi impossibili riescono le scoperte, di consimili monumenti. Il rovescio della Moneta, è lo stesso che quello della Moneta di Vallia, cioè la figura nel campo, egualmente informe della Vittoria, con all' intorno Lettere non intelligibili, fuorchè alcune, che indicano *Victoria*, e deve esservi. *Augustorum*, e *Conob*, come in Vallia. Tanta conformità, trà una Moneta, e l'altra, mi fa credere, che Albuino volesse nella sua quella di Vallia imitare; perchè siccome quello fondò un Regno nell'Aquitania, così esso un' altro ne fondava in Italia; concordi l'uno, e l'altro nel darsi a vedere, nel

rovescio delle loro Monete, successori, ne' loro Regni novelli, dell'antica Romana potenza, e di Roma, Vittoriosa delle Nazioni. Vero è, che a Vallia il jus di por l' Effigie su l' Oro, fu conferito, quale Albuino usurpossi. L'anno 571. che fu quello in cui con l'Asta all'uso Longobardo, fu inaugurato al Regno d'Italia Albuino, deve crederfi, tal Moneta stampata con quella rozezza, che portavano il Secolo, e la Nazione. La calata di essa in Italia, & il feroce suo procedere, molto diverso, da quello de' Gotti, in certo modo familiarizatissi con gl' Italiani, gli fe correre la terza volta alle Lagune a stabilirvi il domicilio, talchè

l'Isole

l'Isole si popolarono, e di alcune di esse contigue, e dagl'edifizj poi congiunte, in progresso, la Città di Venezia formossi. E questo è quanto, ci occorre dire, intorno alla Moneta del primo Re Longobardo di qua dall'Alpi.

La



**L**A scoperta di questa Moneta avvenne l'anno 1738. Ella è d'Oro, di Lega migliore di quella di Vallia, ma peggiore di quella di Albuino, del peso di Caratti sei, e mezzo, concava, e convessa, sottile, con labro largo, e della grandezza, come nel Dissegno s' osserva. Dal dritto nel campo, hà una Testa Virile, che dalla barbarie di quelle di Vallia, e di Al-  
bui-



buino, si scosta, con una capigliatura del tutto uniforme a quella di Albuino, che però ambedue, essere della stessa Nazione dimostra. Nuda è la testa, ma coperta la spalla da un ornamento, che di Regal Manto rassembra, e che dà a vedere, la Nazione, molto più colta, che al tempo di Albuino. Dinanzi alla Testa, circolarmente caminano, le qui sotto esposte Lettere.

DNCINNICPERT

Ve-

Vedeſſi in oltre la Lettera V, iſolata, vicino alla faccia della Teſta. Ogn' uno conoſce il D N, per il *Dominus Noſter*, uſato ſu l'Imperatorie Monete di quel tempo, ed altresì, ſu quelle de' Re de Gotti in Italia. *Cinnicpert*, con l'N radoppiato, come l' L, in *Vallia*, ed il P, in *Alppui*, cioè *Albuino*; ſecondo il pronunciare, e lo ſcrivere de' Longobardi, ſi ſcopre, per il da noi detto *Cunibertus*. Trovanſi li ſeguenti modi co' quali fu ſcritto cotal Nome. *Cunipert*. *Cunicpert*. *Cuningpert*. Ma la Moneta c' inſegna, che il vero nome è *Cinnicpert*. Per queſto, non da Copiſti arbitrarj, ma dagl' autentici Monumenti, ben con-

ſer-

servati, la vera Lezione, deve  
 trarsi. L'V isolato, può creder-  
 si iniziale della parola *Victor*.  
 E lo fu Cuniberto, di Alachi  
 Duca di Trento, nella batta-  
 glia, che costò al ribelle la  
 vita, e confermò il Vincitore,  
 nel possesso del Regno. Tutta  
 la leggenda del dritto della  
 Moneta esprime. *Dominus No-*  
*ster Cinnicpert Victor*. Da ro-  
 vescio poi, nel campo, si ve-  
 de un Angelo, con l'Asta in  
 mano, che ha su la cima trè  
 palle. All'intorno caminano le  
 qui sottoposte Lettere.

SC SRNANIL

L'An-

L' Angelo è San Michele Protettore della Nazione Longobarda, dappoi ch'essa divenne per opera di Teodelinda, Moglie del Re Agilulfo, dell' Ortodossa Religione seguace. Tiene esso Angelo in mano quell' Asta, con la quale s'investivano del Regno li Re Longobardi, dimostrandosi San Michele del Regno Custode, e perciò ne impugna l'Insegna. Le tre palle, che terminano l'Asta, significano le tre principali Provincie del Dominio Longobardo, nominate nelle Leggi di quella Nazione, *Austria*, cioè Provincia Orientale, *Neustria*, cioè Occidentale, e *Tuscia*, cioè Toscana. Le Lettere all'intorno, sembra

dica-

dicano; S. C. *Sanctus*; l'M, e l'A, legate assieme in un Monogramma, *Michael Archangelus*; NANI, NAtioNI<sup>s</sup>, in abbreviatura; L, iniziale della parola *Langobardorum*, questa parola stessa, significa. S' intende poi *Patronus*. Ed ecco l'intera leggenda del rovescio della Moneta risultare. *Sanctus Michael Archangelus Nationis Langobardorum*. (*Patronus*, sott'inteso). Questo rovescio, che vedessi repetito, fu la Moneta d'Oro di Luitprando Re posteriore a Cuniberto, mal rilevatane però, forse per mala conservazione della Moneta, l'Epigrafe, dà a vedere, che esso era piuttosto proprio del Regno, che particolare del Re.

Regnò

Regnò Cuniberto, Terzodecimo Re de Longobardi, assieme con Bertarito di lui Padre, l'anno 678., poi da se solo, doppo la di lui morte, l'anno 688. e finì di Regnare, e di vivere, l'anno 700.; onde Regnando un tal Re, l'anno 697. creossi in Eraclea, il primo Doge Veneziano Paoluzio Anastaso, che da confinanti Longobardi, prese il Titolo *Dux*, e l'investirsi della Ducea con lo Stendardo, si come il Re Longobardo con l'Asta. E della seconda Moneta Longobarda, e con essa dell'ultima delle tre Monete d'Oro, che di spiegare intraprendemmo, la spiegazione ha qui il fine.

SPIEGAZIONE  
DI TRE  
ANTICHISSIME  
MONETE  
VENEZIANE.

*Opusc. Tomo XXVIII.*

Y

## LO STAMPATORE

*I Disegni delle Monete sono copiati fedelmente su gli Originali posseduti da S. E. il Signor Domenico Pasqualigo, fu di s. Vincenzo,*



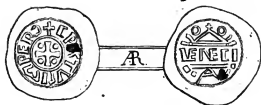
13-10-17

13-10-17

CRISTVŲ IMPERO

---

VENECIA



**C**ioè, CHRISTUS IMPERAT, all' intorno; e nel campo, entro un Circolo, una Croce, con quattro picciole palle ne' suoi quattr' angoli. Dal dritto.

Cioè, VENECIA, tutte le Lettere in linea, dentro un Tempietto, posto nel campo fuorchè l' A, che sta al di sotto, il tutto da un Circolo contenuto. Dal rovescio.

Y 2 Uni.

Uniformi alla prima son l'altre due Monete; più picciola una d'esse, perche mancante nell'orlo. Le due intiere pesano Caratti cinque per cadauna, ma la rotta, perche tale, solo Caratti due, e mezzo. Tutte sono peggio d'Argento fino, Caratti quattrocen- to per Marca, onde della Lega delle Lirazze Veneziane, disfattesi l'anno 1722. Sono le intiere della grandezza del nostro da Dieci soldi, in quell' anno appunto stampato, ma d'esso molto più sottili, e di quel genere, che gli Antiquari chiamano, *Bracteate*, & in oltre un pò concave, e contengono le due intiere il valore di soldi Veneziani cinque cor-  
renti

renti per ciascheduna, e altrettanto si valuterebbe la rotta, se tale non fosse.

La Croce con le piccole palle negli angoli dal dritto, & il Tempietto in mezzo al rovescio, ma con entrovi una Crocetta, cominciano a vedersi nella Moneta di Carlo Magno; descritta dal Le Blanc, nel suo Trattato Istoric delle Moneté di Francia, stampato in Amsterdamo l'anno 1692. che alla Pagina 102. d' esso Carlo Magno una ne mette; indi alla Pagina 107. di Lodovico Pio due; alla Pagina 113. di Lotario sei; alla Pagina 136. di Carlomano due; alla Pagina 140. di Carlo il Semplice cinque; & alla Pagi-

na 142. di Lodovico d' Oltremare una . Dall' anno 987. in cui cominciò a regnare Ugo Capeto, più non si vede su le Monete di Francia, dal Le Blanc esposte, la Croce dal dritto, & il Tempietto con essa entrovi dal rovescio, onde tal Figurato su le Monete Francesi non incomincia, che sul principiare del Nono, e non oltrepassa il Decimo secolo . Di quà dall' Alpi ancora si vede la Moneta di Berengario, di que' tempi, posseduta dal posseditore delle Tre, delle quali si tratta, e che fu la somiglianza del Figurato di queste con quella, si persuase di farne l'acquisto, da che nacque poi la scoperta . Credo di do-

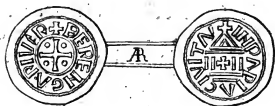
498 A

BERENGARIVR

IN PAPIA CIVITA



ver metter sotto l'occhio anco  
di Berengario la Moneta, per-  
che non la trovo da altri es-  
posta.



Cioè, BERENGARIUS  
REX, all' intorno, e nel cam-  
po entro un Circolo, una Cro-  
ce con quattro picciole palle  
ne' suoi quattr' angoli. Dal  
dritto.

Cioè, IN PAPIA CIVI-  
TATE, all' intorno, & un  
Tempietto posto nel campo,

Y 4 con

300

con entrovi una Crocetta. Dal rovescio.

Pesa Caratti sette, & è peggio di fino Argento, Caratti Duecento per Marca, e però della Lega del nostro Ducato d'Argento, stampato l'anno 1665. calcolandosi il suo valore soldi Dieci Veneziani correnti, ch'è il doppio di quello, che poco fa dicemmo valutata cadauna delle Tre Monete, se però intiera. Et ecco verificarsi il passo d'una Pergamena, dall'erudito P. Bernardo de Rubeis comunicatami, e che nell'Archivio del Capitolo di Cividale di Friuli conservasi, con la data dell'anno Undecimo dell'Impero d'Ottone, e Quinto con Otto-

ne

ne il Figliuolo, che corrisponde all'anno 972. contenendo l'Affittanza d'alcuni Beni tra l'Adda, e l'Oglio, che da Rodaldo Patriarca d'Aquileja si concedono ad Ambrogio Vescovo di Bergamo. Ecco il passo. *Et persolvere ei inde debeant, singulis annis, per omnem Missam Sancti Martini, Argenteos denarios bonos, Mediolanenses, solum Quinque, aut de Venetia, solum Decem:* Appunto altrettanto valendo il Denaro di Berengario, battuto in Pavia, ch'è quanto in Milano, che 'l Denaro battuto per Venezia, il che di già s'è dimostrato, e però ben si dice nella Pergamena, che Dieci di Venezia equivagliano a cinque di

Milano . Ma ripigliando il filo , è tempo di conchiudere , che se le Tre Veneziane Monete hanno sì dal dritto , che dal rovescio , lo stesso Figurato di Croce, e Tempietto delle Dieciotto Monete, compresa quella di Berengario, avanti addotte, & esse tutte, sono del Nono , o del Decimo Secolo, anche le Tre nostre , di queste due Secoli debban considerarsi : Diverse solo, quanto all'Epigrafe, che se in tutte le Dieciotto dal dritto esprime il Nome d'un Imperatore , o d'un Re, nelle Tre Veneziane, *Christus Imperat*, dice, su lo stile antichissimo de' Cristiani, di datare , *Regnante Christo , Deo Imperante*, & anco, *Chri-*

*sto*

*sto Imperante*; delle quali Formole, cento cinquant'otto ne registra il Blondello, nel suo Libro, *De Formulis Regnante Christo*, stampato in Amsterdam l'anno 1646. Et il P. Banduri, nel Tomo secondo delle Monete Imperatorie, stampato in Parigi l'anno 1718. alla Pagina 738. nella prima Moneta di Giovanni Zimisce Imperatore l'anno 969. registra dal dritto l'Effigie di Cristo, senza il Nome dell'Imperatore, e sul campo del rovescio, le Greche parole, che importano, *Christus Rex Regnat*. Quindi secoli dopo, sul rovescio della Moneta d'Argento del Doge Enrico Dandolo, detta *Mattapane*, si pose

Cristo , in Trono sedente , e Greci Monogrammi, che il di lui Nome esprimono; e posteriormente, sul rovescio dell' allora, *Ducatus Aureus*, adesso Zecchino, si volle posta l'Epigrafe . *Sit Tibi Christe Datus Quia Tu Regis. Iste Ducatus*; l' antichissimo, *Christus Imperat*, dell' Originaria Veneziana Moneta in sostanza ripetendo . Ma di porvi il Nome loro, i Dogi in que' tempi s' astennero, per riuscire alla Generale Concione più grati. Fassi poi molto riflessibile, nell' Epigrafe, *Christus Imperat*, la forma della Lettera C, non semicircolare, ma semiquadrata, il che s' osserva in Ventì Monete di Carlo Magno, dal Le

Blanc

Blanc descritte, alle Pagine 99. e 100. nella prima Lettera, che dice il Nome di Carlo; altra prova dell'antichità delle Tre Monete. Anco le due Lettere, S, & M, son da quelle de' tempi nostri molto diverse; ma non ho d'esse esemplare, come l'ebbi nel C, da farne confronto. Altro divario trovo tra le Dieciotto Monete, e le Tre nostre, che nel Tempietto delle prime si vede inclusa la Crocetta, ma in quello delle seconde si legge, *Venecia*, posta però la Lettera A al di sotto. Questa *Venecia*, non può essere ad Estero Sovrano soggetta, perche se tal fosse, esporrebbe su la Moneta il Nome del suo Signore,

come tutte le Dieciotto lo espongono. Ad esse cade opportuno lo aggiugnere quella di Lodovico Pio, posseduta da chi le Tre Monete possiede, e registrata dal Le Blanc, alla Pagina 108. con HLUDOVVICUS IMP. & una Croce, in mezzo, dal dritto, e VENECIAS, nel campo del rovescio; e l'altra di Lotario, pur dal Le Blanc esposta, alla Pagina 113. con HLOHTARIVS IMP. AV, & una Croce, in mezzo, dal dritto; e VENECIA, nel campo del rovescio; tutt' altra *Venecia*, che quella delle Tre Monete senza Nome di Principe, ma con sopra, quello del Re de' Re, talche le *Venecie*, o di

Fran-



Francia, cioè *Vannes*, ò la Mediterranea d'Italia, come sudite si palesano, ma la *Venecia* Marittima, come indipendente fin d'allora si mostra. Questa *Venecia* in somma è la Veneta Ducal Provincia, per usare il termine speso da i Dogi Angelo, e Giustiniano Participazj, nel Privilegio concesso l'anno 814. con la data di *Rivoalti*, alla Chiesa di Sant' Ilario, riferitoci dal Doge Andrea Dandolo nella sua Cronaca. Ecco le precise parole del Privilegio, come stanno nel Tomo XII. *Scriptorum Rerum Italicarum*, alla Pagina 165. *Atque ideo, Nos quidem Angelus, & Justinianus, per Divinam Gratiam, Venetæ Provin-*

*ciæ*

*cia Duces*. E di questa *Venezia*, Provincia Ducale, dee riputarsi il Denaro d'Argento, posto in alternativa con quello di Milano, dal Patriarca d'Aquileja, che non ragguagliò due Monete d'un istesso Principe, ma due di Giurisdizione separata, e diversa. E perche avesse in essa accesso, e corso la Veneziana Moneta sul suo nascere, di quella degli Stati confinanti s'immitò il Figurato; ma Epigrafe del tutto propria fu scelta, che Religione, e Indipendenza esprimesse. Ecco per tutto ciò che fin ora s'è detto, dal simbolo del dritto, e del rovescio, delle Veneziane alle straniere Monete consimile, provato col Nome

de'

de' Principi, che sopra di se l'ultime portano, il tempo, in cui le Tre, che spiegammo, furon battute, e dall'Epigrafe del lor rovescio, non men che da quella del dritto, fatto toccar con mano il luogo ov' esse furono stampate; e finalmente, l'una *Venecia* dall'altra, ad evidenza, distinta. Non è poi da stupirsi, che Monete prive del Nome di Doge siano per secoli restate ignote, e neglette, potendosi affermare, che sino ad ora, di là dalla Moneta del Doge Enrico Dandolo sul cadere del secolo Duodecimo, stampata, della Veneziana gl'indagatori curiosi abbiano riputato non esservi, che Mare in navigabile; e terra affatto in-

cognita. Or che se n'è fatta in quest'anno 1737. la Dio mercè, la scoperta, si possono fissare Tre Epoche principali della nostra Moneta. La prima dal suo nascere, con la Ducal Sede, in *Rivoalto*, fino al Mattapane, o sia Moneta d'Argento, del Doge Enrico Dandolo; e l'Originaria Moneta conioffi sul modello, quanto al Figurato, di quelle dell'Impero d'Occidente, ma quanto all'Epi-grafe, senza Nome di Doge, ma con quella di Cristo Signore, e del Veneto Dominio, all'ora compreso sott' il generico Nome, *Venecia*. La seconda, dal Mattapane del Doge Enrico Dandolo, stampato l'anno 1193. fino alla Mone-

ta d' Oro del Doge Giovanni Dandolo , all' ora *Ducatus Aureus* , al presente Zecchino , e il Matapane , fù stampato su l' esemplare delle Monete dell' Impero d'Oriente , onde Greca , più che nostra Moneta , a prima vista , il Mattapane rassembra , se non che il Nome del Doge , e quello del Protettore San Marco per Veneziana la dimostrano . La terza, dal *Ducatus Aureus* , ora Zecchino , del Doge Giovanni Dandolo , stampato l'anno 1284. fino a' giorni nostri , & esso Zecchino , non più all' Occidente o all' Oriente mirando , forma sistema del tutto proprio , oriando il Doge di Ducali Insegne , e d'ogni Greca foggia per

la

la prima volta spogliandolo: Moneta, che nella sua perfezione intrinseca, e nel suo Figurato, & Epigrafe, trattone il variar necessario de' Nomi de' Dogi, e della forma delle Lettere secondo i secoli, e della Berretta Ducale, che sul Zecchino di Francesco Foscari, qual moderno Ducal Corno, apparisce, fu sempre la stessa, quando tutte l'altre, si Veneziane, che forestiere, furono a cambiamento soggette. Nè l'aver i Dogi Cristoforo Moro, e Niccolò Tron cominciato a porre il lor Ritratto sulla Moneta di Rame, e d'Argento, il che con Parte del Maggior Consiglio 1473. 28. Luglio ben presto vietossi; al-

terò

terò punto il Zecchino, che  
dalla novità, per altro 'a' Do-  
gi cara, non si trova, che fos-  
se tocco. Quindi è che Dan-  
te, al Canto XIX. del Para-  
diso, censura quel Re di Ra-  
fcia,

*Che male aggiustò 'l conio  
di Vinegia.*

E quì all' intrapresa spiegazio-  
ne do fine.

---

IN VENEZIA, MDCCXXXVII.

PER STEFANO MONTI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

111  
**NOI RIFORMATORI**

Dello Studio di Padova.

N. 15.

**A** Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. *Fra Paulo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia* nel Libro Intitolato: *Raccolta d' Opuscoli Scientifici e Filologici. Tomo Vigesimalottavo*, non v'essere cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Simone Occhi Stampatore in Venezia*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Marzo 1743.

{ *Z. Alvise Mocenigo secondo Rif.*  
{ *Zuane Querini Proc. Rif.*  
{

Registrato in Lib. a C. 3.

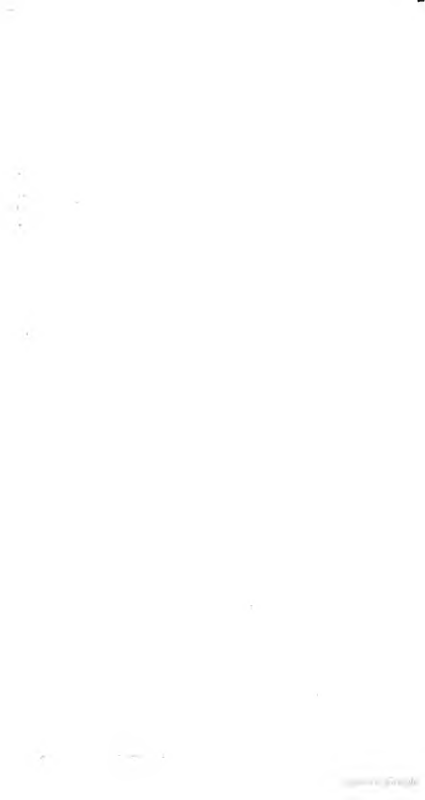
*Agostino Bianchi Seg.*

adi primo Aprile 1743.

Registrato nel Magist. Eccellentissimo  
contro la Bestemia.

*Francesco Agazzi Seg.*

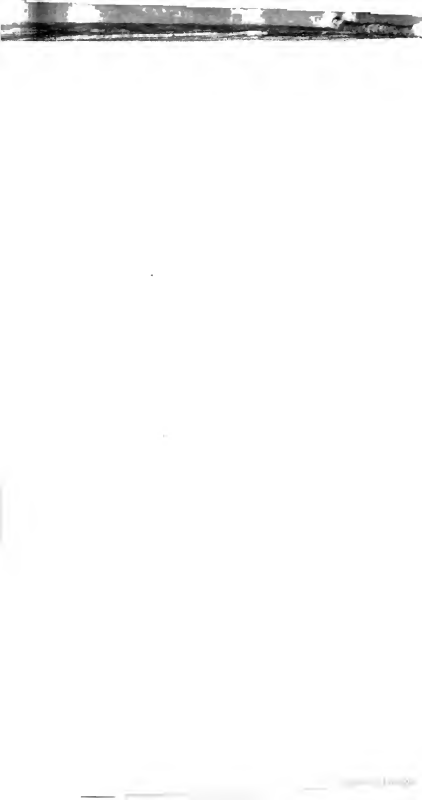






.







005639349

CB

